[COTUGNO 4/15 —

MEMORIE ISTORICHE

DI

VENAFRO

COMPILATE

DA

GABRIELE COTUGNO

CANONICO TEOLOGO DELLA MAGGIOR CHIESA
DI QUELLA CITTA'.

Tendens Venafranos in agros
Aut Lacedaemonium Tarentum.
Hor. Carm. lib. III. od. 5.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA

1824.

INTRODUZIONE

Fralle tante produzioni letterarie, di cui vanno ricche oltremodo le tipografie de' nostri tempi, egli è sommamente giovevole potervi distinguere le patrie filologie de' paesi. Sono esse, che colla verità de'fatti accuratamente disposti, mettono in chiaro e leggiadro prospetto le proprietà, e i pregi loro; vendicano dall' obblio la memoria del di loro natio splendore, e all' illustrato suolo garentiscono la vera lode, la considerazione, la stima. Inoltre nemmen piccolo è il bene, che ne risulta, quando i di lor naturali, al racconto de' varj successi, che ad essi fanno coi vincoli del sangue risovvenire i mutui rapporti, vengono impegnati a conservare il dolce nodo di pace, e di unità, d' onde sorge l' ordine e la felicità pubblica non men che privata. Quindi le riflessioni mature sugli avvenimenti de' tempi andati, e l' esempio degli avi formano il più efficace incentivo alla virtù, alla gloria, ed alla migliorazione della sorte loro qualunque.

Siffatto scopo ci proponemmo nel foggiare le attuali *memorie*, e bastevol compenso potemmo attenderci al pensare, che le medesime non sarebbero rimaste inutilizzate.

A ben riuscirvi però forte ostacolo ci si parò d' avanti, quello stesso che Plinio prenunziò di lon-

tano, dichiarando assai malagevole l' intrapresa: *Res ardua* (1) egli disse, *vetustis novitatem dare*, *novis auctoritatem*, *obsoletis nitorem*, *obscuris lucem*, *fastiditis gratiam*, *dubiis fidem*. Tanto accade, dove trattasi d'investigare il vero tralle ombre foltissime di oscure stagioni, di rilevare una storia dall' incertezza della storia stessa, di risalire a quasi trenta secoli lontani da noi, per rintracciar delle nostre cose i principj, gli andamenti, i progressi.

Dove sono i lumi? Dove le guide? Dove i fatti a tal' uopo? Una tarda stagione, come la nostra, non offre che ruderi superficiali o di esistenti, o di sepolte rovine: e le numerose pietre, che quà, e là disperse ci si presentano, non lasciano di annunziare talvolta quel che o non s' intende, o non si vede, e ciocchè non risale sicuramente all' origine. Gli autori medesimi, che or per un articolo, or per un altro commendarono Venafro, par che spesse fiate involto avessero nell' oscurità quello stesso, che attestarono. Più di questo noi non abbiamo, e più di questo non ci ha lasciato col tempo edace la barbarie de' mezzi tempi. Eppur convenne per necessità acchetarci a simili appoggi, perchè associandoli ad una giusta critica, avessero potuto manodurci sino alla meta de' nostri disegni. Non saranno essi certamente *esauriti*; ma neppur delusa resterà del tutto l' aspettazione comune.

Per verità non è indifferente il sentirsi da Catone

il Prisco (1) parlar di Venafro prima della metà del VI secolo di Roma, come di una città cospicua dei tempi suoi, dove l' agricoltura, e le arti erano giunte all' apice del raffinamento. Molte insigni città esistevano egualmente in quell' era, ma poche sono da lui nominate per eccellenza, come la nostra. E poichè lungo tempo dovè trascorrere (comunque pensar si voglia) sino a che pervenisse a quel colmo di civiltà; è lecito arguire lo stato d' indipendenza, che Venafro potè buona pezza godere, al pari delle altre conosciute città Campane sino al 419 di Roma, in cui figurò poi come suo Municipio. Quindi per politiche vicende fu Prefettura; e divenuta di bel nuovo Municipio, passò ad esser Colonia con delle singolari prerogative.

Così per molto tempo si stette, quando rovesciata la gentilità, l'erezione novella della sua Chiesa colla di lei Cattedra Vescovile (2) concorse a conservare

---

(1) *Cat. de re rust. in plur. loc.*

(2) È noto il lustro della Chiesa Venafrana, di cui a suo luogo. Ma non lasciamo di quì ricordare l' elogio, che fa di lei (oltre a tanti altri) la fel. mem. di Benedetto XIV nella bolla di concessione delle nuove insegne a' Canonici Venafr. nel 1743, dove la reputa degna di esser posta nel rango delle prime, e cospicue Chiese del Regno.

non solo, ma ad accrescere sempreppiù il suo civile fulgore.

Caduto d'Occidente l' Impero, sursero per mala sorte i mezzi tempi: e chi potrà tessere il catalogo delle sue triste, e complicate vicende? Cagionarono esse la desolazione al più bello, e al più prezioso. Il foro municipale, i varj tempii, l' anfiteatro, le terme, le ville, ed altri pubblici edifizj furon tutti rovesciati; i cittadini o schiavi, o dispersi, o uccisi: e la tradizione sinanche ci arrivò contaminata di anacronismi, e di errori. La persuasione sola dell' esistenza di que' monumenti per la testimonianza de' contemporanei ci fa sovente ripetere in faccia ai ruderi informi: chi sa a qual' uso furon destinate quelle *fabbriche a secco*! E quelle *orride grotte* onorarono forse la contrada degli antichi diporti! Chi sa quanti spettacoli si diedero tra quelle mura! E qual folla di gente venne colà a tuffarsi nelle acque! Tra questo recinto decidevasi de' pubblici affari, ed ivi amministravasi la giustizia! Di là veniva il nostro *acquidotto*; per quà ne giva un *ramo della strada latina*! Poggiaron su quelle pietre iscritte i simulacri, o di *Silla* (1), o di *Augusto* (2), o di *Coccejo* (3): o di *Vibio* (4) e le ceneri degli *Ottavj* (5), de'*Sep-*

---

(1) *Pag.* 75.

(2) Sez. 5. Cap. Iscriz.

(3) p. 257. (4) p. 89. (5) Sez. 5. Cap. Iscriz.

pj (6), degli *Ostilj* (7) de' *Marcj* (8), de' *Fabrizj* (9), de' *Marcellini* (10), de' *Capitoni* (11), che confuse lasciarono le proprie ceneri col nostro suolo, risvegliano la più bella rimembranza delle patrie grandezze.

In fine i bassi tempi, non men poveri di successi per noi, presentano un quadro costantemente vario di politiche fasi, di fenomeni tristi e desolanti, e quindi di fortune, e risorgimenti, in modo che tuttavia in buon arnese conservasi la Città nostra, anche nel medesimo decadimento dal suo primitivo splendore.

Nasce da simil considerazione l'analisi del tutto nelle sue parti: e acciò la Storia Patria non si trasformi in una *Selva oscura*, ordiniamo, quanto fia meglio, al proprio luogo le cose.

Topografia dell' attual Città, rappresentata nel fine con una *carta* all' uopo. Sua *origine*, e progresso. Suo *Stato Chiesastico*. Suoi avvenimenti ne' *mezzi*, *e bassi tempi*; ed esame di *varj principali suoi oggetti*, ecco il piano, che verrà eseguito nelle attuali memorie.

Protestiamo la brevità, per voler liberarci dal ragguaglio di mille frivolezze, ed apocrife tradizioni, in altro tempo dal volgo apprezzate; e di garentire scrupolosamente quanto verremo ad enunciare, colla

---

(6) Id. (7) Id. (8) Id. (9) Id. (10) Id. (11) Id.

pruova degli avanzi esistenti, e de' classici; lusingandoci, che ad altri in avvenire sorga il desio medesimo di occuparsi in ulteriori ricerche; affinchè possano riempire il voto, lasciato dalla troppa premura di volere istantaneamente giovare alla Patria degli *Ormisdi*, de' *Giordani*, degli *Amici*.

SEZIONE PRIMA

Topografia di Venafro.

CAP. PRIMO.

Quadro fisico di Venafro.

Il bello, che nella varietà della natura precisamente sfavilla, interessa ogni sguardo; e se per buona sorte non va disunito dall' utile, penetra maggiormente il cuore dell' uomo, e ne accende i desiderj e le brame.

Qual' occhio malinconico saprebb' esser indifferente alla vista delle sponde sebetiche, de' colli leucogei, del capo di Posilipo? Chi non amerebbe di respirare le aure soavi del castello di Stabia, del cratere di Formio, e di altri punti marittimi, che rendono felice la posizione della nostra Penisola?

Sono essi al certo che meritano la preferenza in tal genere, ma non mancano degli altri, che non debbono essere per la succennata ragione obbliati.

Anche la Città nostra fu riputata ne' secoli antichi soggiorno delizioso, e perciò frequentata da' famosi Romani, come fra molti da Attilio Regolo (1) che, sospese le faccende del foro, veniv' a passarv' i giorni sereni e tranquilli. E senza far motto de'tempi successivi, con trasporto veggiamo a'dì nostri l'ottimo Sovrano FERDINANDO I, e la Real gloriosa Famiglia venire a diporto, e cogliere piacevole ed innocente sollievo in Venafro.

Trovasi esso nel sito più mediterraneo dell' antica Campania (Terra di Lavoro) alle frontiere del Sannio, e del Lazio, 42 miglia lontano dalla Capitale, sul corso della via consolare degli Abruzzi; ed una valle pianissima nel perimetro di venti e più miglia sembra che sia la corona per adornarlo. Nel recinto de' monti si osservano varj paesi, Pozzilli, S. Maria dell' Oliveto, Roccaravindola, Capriata, Ciorlano, Sesto, Roccapipirozzi, e Ceppagna,

---

(1) *Horat. od. l.* 3. 5. *v.* 55.

i di cui naturali scendono a coltivarvi le terre. Il lato orientale della Valle è placidamente bagnato dal poco fa rapido Volturno, che può dirsi il natural confine tra la Campania, e 'l Sannio, precisamente dove un magnifico ponte è stato recentemente costrutto. Le falde del monte imminente, ch' è il suo nord, reggono gli edifizj della Città sorti dalle rovine di varie epoche. Il di loro maggior prospetto è al sud, minore all'est e all'ovest.

Nel sito più basso scaturiscono limpidissime acque da varj punti, e formando il fiumicello detto di S. Bartolomeo, e quindi del Sesto sotto le Pentime, vanno ad unirsi a quelle del Volturno. Leggerissime e fresche, sono tanto salubri, che 'l Sovrano con previa analisi ne ha usato per più tempo, e perciò vicino alla fontana detta *della grotta* si vede a tal'uopo foggiato un casotto col fonte in mezzo. Oltracciò non cessano di rallegrare la vista, mentre un picciol molo si forma dalle arginazioni, che le trattengono in una certa estensione, affine di animare talune macchine idrauliche. Il dubbio, che sorge sulla di loro antica e perenne esistenza merita l'esame di altro luogo, dove di esse, del famoso acquidotto, e delle minerali faremo a parte parola.

Dal mercato, il di cui largo è fatto dal ripiano di alto muro, come dal più bel punto di vista, scorgesi la sottostante pianura, in cui i Venafrani prendono la miglior porzione di 11822 tomoli di seminatorio campestre, oltre a 3421 di terreno montuoso. Ivi presentasi a poca distanza il nostro Anfiteatro (oggi ricetto di armenti) a cui va dovuto un capitolo a parte.

Dall' Ospizio poi riguardasi la Città a guisa di spazioso colle rivestito di case, tralle quali riluce quella del Re. E poichè interessa sapersi l' epoca dell' ultima sua costruzione, convien rapidamente riferirsi, quanto qui concerne, potendo i lumi originarj man mano trovarsi nel decorso delle attuali memorie.

Il fiero contagio del 1327 in Europa non fu il solo, che rendesse calamitoso quel secolo. Per tutto l'orbe sviluppossi nel 1348 altra più orribile pestilenza, che nata nel Regno di Cathai nell' Asia, si propagò da per tutto, e per sin nella nostra Italia. Durò tre anni, ed assorbì la metà de' viventi. Il Boccaccio nel suo Decamerone, e 'l Petrarca contemporanei, fan menzione del miserabile scempio. Quell' infortunio fu associato a' tremuoti generali in Italia, in Germania, ed in Ungheria, che si fecero la prima

volta sentire la notte de' 22 Gennaro 1349, e spesso per dieci mesi replicando, il giorno 9 di Settembre addivenne fatale, apportando guasti incalcolabili. Molti scrittori ne fan menzione con S. Antonino; e da una memoria che il Ciarlante riferisce esistente nell' Archivio della Cattedrale d' Isernia (1) rilevasi la rovina di Venafro colla morte di 700 persone. Tanto non bastò pel colmo delle sue sciagure. Otto anni dopo il Re Ludovico II. marito di Giovanna I. per circostanza, che a suo luogo dirassi, alla di lui presenza fece incendiarlo. (2) E sebbene non fosse allora solamente così devastata da' tremuoti, ed incendj la nostra Città, pure è desso l' ultimo avvenimento, che fa ricordarci gli attuali edifizj basati sulle reliquie de' precedenti.

Ad onta degli amari successi n' ebbe tosto il dominio Maria Duchessa di Durazzo sorella della nominata Regina, che animando i superstiti Cittadini a rialzarsi le abitazioni nella parte attuale, dove meno e tremuoto, ed incendio erano prevaluti, fece anch' essa foggiarsi il così detto Castello, ampliato da altri baroni, e la Torre al

---

(1) *Ciarl. mem. l. IV. c.* 28

(2) *Gio. Villan. cron. l. VI. c* 49.

mercato, dove poi si amministrò la giustizia. Vicino vi fu eretto il pubblico sedile, da quattro anni in qua convertito in corpo di guardia. Benemerita in tal guisa del misero avanzo della gente Venafrana, coll' opra loro cinger fece la rinata Città a guisa della primiera con muri, ed antemurali (riattati nel 1703) e colle porte al Mercato, Portanova (rifatta nel 1730) Portelluccio, e Portaguglielmo dal Giudice di tal nome, e corte della bagliva ivi sedente. Coll'aggiunzione poscia del borgo, altro muro colla Porta Romana vi fu costruito. Rivolta del pari alla pubblic'amministrazione nel 1358 promosse taluni statuti confermati dalla sua stessa sorella nel 1370. Quindi il Re Ladislao nel 1401 concesse altri privilegj, che vennero riconfermati dall' altra Regina Giovanna il 1414. (1) Nel 1437 poi la Città era giunta al punto di essersi posta nello stato di gagliarda difesa, come rileveremo, dovendo parlar de' Pandoni. (2)

---

(1) *I Capitoli Municipali di Maria Felice Perretti, quelli del di lei figlio Giulio Savelli coi privilegj cennati si veggono raccolti in un volumetto, che conservano i Signori Monachetti, De Utris, e l' Archivio Comunale.*

(1) *Sez. IV. e V.*

Ma già il nostro agro c'invita ad enunciare i parziali prodotti. Il di lui suolo, dove di terriccio (terra *humus* degli Antichi) dove di marga calcarea, e dove argillosa è ferace del frumento, avena, orzo, spelta, legumi d'ogni genere, canape, lino, e di ogni sorta di pomi; ed una mediocre coltura non rende frustranei i disegni d'una buona ricolta. Pel granone da parecchi anni introdotto non saprebbe decidersi, se riesca utile piuttosto, o nocivo ai nostri terreni.

Gli olivi, che tanto bene vi confanno, e l'ottim'olio producono, occupano oltre a de' tratti nel piano, le falde de' monti da Ceppagna sino a' Pozzilli. É vago ammirare in quelle nobili piante la grandezza delle annose querce, pel terreno ghiajoso; che vi contribuisce, e pel meriggio che le feconda, come si avvisò Plinio. Il di più a suo tempo.

Il nostro vino benanche è reputato asssai eccellente. Galeno riportato da Ateneo (1) ebbe una volta a commendarlo in questi termini: *Vinum venafranum stomacho gratum, et leve.* Con quest'ultimo epiteto egli certamente intese un vino

---

(1) *Athen. lib.* 1.

di facil digestione, non già leggiero, poichè basta saggiarlo, per crederlo degno della lira di Flacco, e del ditirambo di Redi. La scoverta d' ampj terreni ne' dintorni di S. Maria Vecchia, e ulteriormente, derelitti per più tempo, poichè prevale in essi una stratificazione di tufi calcarei, vi ha vantaggiosamente contribuito, onde rimaste in disuso le vigne, furono introdott' ivi gli arbusti. Di essi molti ve ne hanno piantati nella breccia del vecchio littorale del Volturno, che del buon vino sono parimente feraci. La vendemmia rendesi dilettevole, ed i casini di soggiorno per quella stagione contribuiscono al comune sollievo.

Quind' irrigati dalle acque veggonsi gli orti ordinatamente disposti, che offrono tenere, ed eccellenti verdure, divenute un capo d' industria per gli ortolani, che continuamente n' estraggono pe' vicini, e lontani paesi.

La pastorizia da riguardarsi, e come necessaria all' agricoltura, ed utile sommamente all' industria, trova il sostegno nell' erbe del campo, e in quelle de' monti, non di rado sparsi di querce tanto necessarie al nutrimento di altri animali.

Dippiù troverà tra di noi il cacciatore, onde

soddisfare il suo genio : la lepre , e 'l caprio talvolta gli si offriranno : e i tordi , le beccacce, le starne , le pernici , le quaglie imbandiranno a sufficienza le nostre mense.

Il feroce cinghiale neppur' è esotico da' nostri lidi. Folta , ed estesa selva con monte, e colli varj ravvisiamo al sud-est dell'abitato, tre miglia lontana , per servir di covile all' orrida belva , e di rifugio alle daine.

Il perimetro di quasi venti miglia la circoscrive, ed è come vallata per mettà dal nominato Volturno, e quindi da'fiumicelli Sava e Lete. Vi si entra pel sontuoso ponte eretto dalla grandezza di Carlo III. che vi acquistò le tenute. Torcino e Mastrati, due paesi oramai distrutti in quel recinto , han lasciato il nome ai Siti Reali. Caro quel bosco oltremodo al suo Re , poichè ne trae lusinghevol diletto nel cacciar quelle fiere, gelosamente guardato da tutti, viene ordinatamente disposto. I vari casini , i tortuosi viali , gli ameni ruscelli interni grandemente l' adornano. Il piano , lo scosceso , il montuoso , l'alpestre nella varietà invitano ad un piacevole godimento. Vi concorrono a tal fine spesse fiate personaggi Principeschi di Europa , che corteggiando l' affabil Sovrano, dividono con lui il contento ,

e le prede, dalle quali neppure voti ne vanno i Cittadini.

Facevasi nel Circo Massimo la caccia delle fiere, e Roma intiera con trasporto accorreva allo spettacolo; eppure le belve dall' Africa o dall' Asia facevansi a gran costo venire. Una spezie di Circo si ammira foggiato dal genio Sovrano, e ad animar quella caccia detta la sforzata, che fassi equitando, l' interno boschetto vi provvede copiosamente. Provocati da' cani sortono impetuosamente i cinghiali nel giro vallato, dove a colpi di lance arrestati, il coraggio del Re non meno, che de' Cavalieri trionfa.

. Il mare non vi è tra noi, che dalla punta del nostro monte Cesima il rimiriamo lontano quindici miglia per linea retta: eppure i pesci di là freschi ci arrivano, menocchè negli estivi calori. Ma le acque de' nostri fiumi nè anche si rimangono per questa parte infeconde: le trotte, i barbi, gli squami, le lamprede, i capitoni, le anguille ed i gamberi, vi si pescano in abbondanza, ed offrono il sapore analogo alla buona qualità delle acque medesime. Tutti gli annoverati oggetti non fanno che mostrare la bontà del nostro clima, che trovasi fra 41, e 42 di latitudine settentrionale.

Conforme all' enunciato, Antonio Sanfelice ci lasciò un rapido cenno topografico di Venafro in questa guisa. » Ad Cassinatium arva adiun-
» guntur Venafrana, quae in Campaniae an-
» gulo ad Samnites se proferunt, a quibus in-
» terfluente Vulturno separantur. E montis cli-
» vo Venafrani suas prius despiciebant spaciosas
» possessiones, ad quas commodioris culturae
» gratia descenderunt, largo insuper invitante
» fonte, jam collapso vetere ductu, qui a Vul-
» turni capite ibat. Haec aequora ad 60 amplius
» stadia explicantur, aratoribus bona, bona pa-
» storibus, quae montibus in theatris propemo-
» dum figuram inflexis cinguntur. Montium
» imae partes, appositique tumuli olivis vesti-
» untur, glareosa terra gaudentibus, et meri-
» diano sole, quarum oleo ob purum siccum,
» palmam, ut ait Plinius, unguenta dederunt.

Lo stesso prima di lui presso a poco avea scritto il nostro Giovanni de Amicis ne' suoi legali Consigli. (1) » *Venafrum omnia* uberri-
» me gignit, quae ad alimenta pecudum, et
» hominum desiderantur, triticum, legumina,
» oleum, omnis generis poma, pascua, sylvas,

(1) *Consiglio* 101.

» in quo omne pecudum genus nutrit; scatu-
» rientes fontes prope moenia, et omnia supra
» hominum votum commoda: Caelum saluber-
» rimum: apricitatem soli: pulcherrimam pla-
» nitiem, atque feracem: montes in gyrum po-
» sitos: oliveta, vineta: insignem praeterla-
» bentem fluvium Vulturnum: venationes, aucu-
» pia: incolarum ingenia acutissima ad omnes
» bonas artes: viros militares: loci genium tan-
» tae amoenitatis, ut illinc discedere pigeat,
» et cui nihil ad felicitatem desit, praeter bo-
» nam fortunam ec.

Quel quadro volgare, che di Venafro e sua Valle fecero gli antichi, non è neppure da preterirsi. In un grande uccello riposante supino il videro in certo modo figurato: nel picco del monte il capo, il corpo negli edifizj della Città, e negli oliveti le ali; l'estesa pianura sembrò loro la coda sparsa a tre differenti recinti, nel primo gli orti, nel secondo i campi, gli arbusti nel fine: coronato il rotondo quadro da' monti riconosce in essi i suoi finimenti.

Limitrofa poi al suo territorio verso il sud resta la Valle di Patenara (*Vairano*) che largamente si espande, e che rinserra anche Teano Sidicino; siccome al nord-est le scoscese valli

del Sannio, ossia di Monteroduni, seguite da quelle di Macchia, Isernia ec. per amendue i citati luoghi apresi il sentiero la già detta via consolare.

Verso l'ovest è segnato altro cammino da un ramo dell' antica *strada* tagliata nel monte della Nunziata-*a-lunga*, dopo di che vedesi S. Pietro-*in-fine*, poi S. Vittore, quindi Cervaro, ed a picciola distanza, seguendosi il corso d' altra nuova strada rotabile, S. Germano col Monistero celebre nel Monte di Casino, meritevole della più degna memoria, di cui un' esatta bibliografia è stata dall' erudito Signor Grossi recentemente intessuta (2).

Dietro i monti del suo nord trovansi posti varj Paesi, come Conca Casale, e poco lungi il distrutto Trasarcio, più sopra Veticuso, ed Acquafondata, confinante co' monti di Cerasolo, Cardito, falde degli Appennini.

Non deve obbliarsi la Badia Volturnese coll' intiero circondario di Castellone, da Venafro distante 14 miglia seguendosi la stessa linea settentrionale.

---

(1) *Gross. Sc. di Mont.* 1820.

Finalmente al suo est il monte di Capriata può dirsi falda del Matese, che lungamente protraesi.

Ecco individuate coi più veri confini le fisiche proprietà di Venafro. Le sue particolari istituzioni dal seguente Capitolo verranno opportunamente additate.

C A P. II.

Sue istituzioni Politiche.

Il destino delle Città è quello stesso degli uomini, a cui giovano grandemente le migliori istituzioni. Generalmente in Venafro poche rimarrebbero a desiderarsene; ma qualche modificazione ben si converrebbe sull'esistenti, pel compimento totale del suo benessere.

L'indole de'suoi abitanti laboriosi al numero di 3500 è docilissima; il di loro genio è principalmente rivolto all'agricoltura, dove li trae l'estensione del suolo, di cui neppure un palmo rimane incolto a' giorni nostri. Tuttavia egli è vantaggioso pel nostro agro l'aumento giornaliero della nostra statistica pe' forestieri, che concorrono a fissarv' il domicilio, non che per

gl' innesti tanto benefici del vajolo, che han posto il freno alle perpetue epidemie de' fanciulli.

Le arti o liberali, o meccaniche vi sono ancor frequentate. Anni sono da un estero fu stabilita nel locale del Carmine una vetriera, successivamente per incidenti abolita.

La di lei Amministrazione Municipale al pari delle altre Comuni del Regno colle leggi in vigore trova ne' suoi fondi, e più ne' cespiti tuttocchè variabili l' annuo introito di 3000 e più ducati. Il villaggio di Cippagna con Casamatteo e Noci sono a lei riunite con comune interesse.

Del Circondario risultante da' Pozzilli, Concacasale, Filignano col Selvone, Santa Maria dell' Oliveto, Montaquila, Roccaravindola, Presenzano, Sesto, Roccapipirozzi, e Vallecupa, Vènafro è il Capo luogo, in cui risiede la Regia Giustizia, dove a norma delle sue attribuzioni si giudica nelle differenti materie che le competono.

Prescindendo dal Seminario, di cui a proprio luogo, affine d' istituirsi la gioventù d' amb' i sessi, hannovi due scuole con separati locali per gli uni, e per le altre. Il Primicerio De Bellis commendev. per molti utili legati ne fu il

fondatore. L'amministrazione risiede, in forza di ultime disposizioni, presso gli aggenti della pubblica beneficenza, risultante da diversi stabilimenti, di cui il principale è quel dell'Ospizio. È indicibile, quanto debbano a quest'asilo dell'infortunio l'Umanità, e la Religione.

E perchè vengano onestamente collocate in matrimonio le donzelle indigenti, e le orfane, non avvi pio luogo, che non concorra ad estrarne in sorte annualmente un dato numero, e a contribuire a tal uopo corrispondenti sussidj, di cui partecipano parimente le vedove. A. G. P. il Ss. Viatico, la Pia Eredità di De Bellis, S. Nicola Tolentino, S. Antonio di Padova, S. Angelo Custode, e quanti ve ne hanno, onorano le feste titolari con simili tratti beneficenti. D. Gaetana Caracciolo Duchessa di Miranda, e Contessa di Venafro sarà sempre degna della più grata memoria per l'annuo di lei legato del sorteggio medesimo, che ha luogo dentro la Chiesa Madre; in ogni solennità dell'Assunta, nella di cui vigilia a' capi di famiglia non agricoli la Vescovil Mensa dispensa il pane, affine di sovvenir loro quel solito volontario digiuno.

La Chiesa maggiore detta la Cattedrale vi si

trova da immemorabil tempo stabilita, che per la bolla di circoscrizione del 1818 è rimasta unita colla Diocesi, come insigne Collegiata, a quella d'Isernia. Quel sacro Tempio co' 40 individui, distint' in tre ordini, dedicati al di lui servigio, meriteranno al rispettivo luogo la nostra attenzione.

Alla cura e direzione delle anime sono appositamente deputati sei Parrochi colle proprie Ottine. Ricordiamo il legato utilissimo della S. Missione fatto dal Canonico D. Carlo Atella, e da Francesco, e Marta Mancini, dapoicchè non ebbe vigore quello dell' Arcidiacono Lombardi. Il Capitolo ne amministra le rendite, perchè in ogni sessennio si procuri al pubblico siffatto spirituale ajuto. Ed acciò il Clero venga esercitato nelle materie concernenti lo stato, fassi ogni Domenica dal Canonico Teologo la pubblica iuterpretazione delle Scritture, e ne' giovedì l' Accademia di cose morali, o liturgiche, le di cui quistioni per la soluzione propongonsi dal Prefetto della Congregazione de' Preti di S. Angelo Custode. Tocca a quest' ultima di soccorrere (se pur ve n' abbiano) gl'infermi sacerdoti indigenti. Nella morte poi d' un confratello, ciascun Sacerdote in di lui suffragio ce-

lebra una Messa, quando quegli si troverà di non aver obbliato in vita simigliante scambievolezza pe' trapassati.

L'altro stabilimento Chiesastico del Purgatorio (confraternità aggregata, una volta, a quella di S. M. del Suffragio di Roma) provede al ben morire degli agonizzanti col mezzo di tre Cappellani coadjutori, e al pubblico coll' opportunità dell' ultima Messa dopo il mezzo mezzodì ne' giorni festivi.

Le confraternità dirette ad unire con vincolo più stretto di amore i fedeli, affine di destar l'emulazione nelle pratiche virtuose, e religiosi esercizj, sono quattro, quella di A. G. P. detta altrimenti de' Vattenti, fondata nel 1385 da sei confratelli; di S. Nicola Tolentino, e di S. Antonio di Padova nella mettà del decimo quinto secolo, eguali di precedenza; e di S. Sebastiano più appresso, tuttocchè si voglia più antica delle quattro. Sembra che qnelle del SS. Viatico, e del Rosario, oggi unite alla Beneficenza, siano andate in disuso; mentre la novella Congregazione di Spirito ha avuto tra noi tutto il suo buono effetto. In fine superstiti alla soppressione del 1808. contiamo un Monistero delle Clarisse sotto il rigore claustrale,

che prendono interesse alla educazione delle ben-nate donzelle ; ed un altro de' Cappuccini per la custodia della Basilica de' SS. Protettori. Parlerassi , ove conviene, della di loro fondazione, non che di quella per gli altri aboliti.

SEZIONE II.

Origine generica di Venafro.

La storia compiuta d' una Città richiede quella del di lei principio, perciò rimontar conviene, quanto è possibile, alla sua origine , perchè divisandosi il resto, conoscer si possano i varj suoi stati nell' epoche diverse. Confessiamo assai difficile un tale assunto , mentre trattasi d' investigar cose involte nell'oscurità , e nell' incertezza: ma le idee generali ne potranno porgere i lumi all' indagine. Si vada adunque alla storia d'Italia , che servirà di guida nell' arduo cimento.

CAP. I.

Breve ragguaglio dell' origine italica per rischiarar quella di Venafro.

Penose ricerche sono state sin ora adoperate da' Filologi, e da' Naturalisti, per fissare un'epoca, in cui la nostra Penisola, e l' Italia tutta venne da principio abitata. La mancanza de' facili mezzi, troppo tardi inventati per tramandar le memorie alla posterità, la mitologia, che ha travisato la vera tradizione confondendola colla favola, e la storia della natura divenuta incerta dalla varietà de' sistemi, han reso sempre più difficile la soluzione di questo problema. É lo stesso solcar nelle acque, che pretendere di stabilire una cronologia, di cui si contano 80 diversi sistemi, per assicurarci d' un periodo, in cui questa parte meridionale di Europa lasciata libera da' vulcani, e quindi a secco dalle acque, potette rendersi da prima abitabile.

È ben vero però, che moltissimo tempo prima del romano imperio esistevano in Italia dei popoli derivati dalle prime colonie orientali, secondo il Demstero, il Buonarruoti, il Gori, il Maffei, il Mazzocchi, Matteo Egizio ne' bac-

canali ed il Lami riportati dal Guarnacci, il quale nelle sue origini italiche (1) dimostra con sode ragioni, che in noi si verifica la prima colonia Iapetica, e perciò siamo Orientali, ed Ebrei, il che attestano i nostri caratteri etruschi scritti all' Orientale, e cento altri storici riscontri. È interessante (2), che Catone, e quindi Macrobio (3), adottino l' opinione confermata da un' antica cronica e da Gio. Annio ne' comment. sopra il VI. lib. di Beroso Caldeo, (quest' ultimo sospetto); ecco come quella cronica si pronuncia: *Post universale diluvium 225 annis, maxima multitudo hominum in hunc tractum venit, nunc Italiam dictam, sub ducibus Bono, Tubal, Cambise, Hespero, Vessione, Ligone, et Circoeo cum uxoribus, et filiis ad navigationem.*

Se vogliamo prestarci cortesi cogl'indicati scrittori, potremmo all'epoca dinotata riferire il tempo de' nostri prim' indigeni impropriamente detti, cioè 225 anni dopo la catastrofe diluviana, o sia nell' anno 1881 del mondo, prima di Roma

(1) *Guarn. Orig. Ital. lib.* 8. *C.* 2. *p.* 231.
(2) *Cat. de Orig.*
(3) *Macrob. lib.* 1. *Satur. Cap.* 6.

1369 circa. Dunque il nominato Catone (1) è coerente nella sostanza, tuttocchè noti duci diversi: *cœpit Italia aureo sæculo sub Principibus diis, Iano, Camese, Saturno, gente Phaenicia, et Saga, quæ post inundationem terrarum per orbem prima Colonias misit.* Se il Giano di Catone fosse Noè, che secondo taluni si fa venire in Italia, egli è oscurissimo; ma non sarebbe incongruente coll' erudito Bochart opinare, che fosse il Javan figlio di Iafet. *Macc. ant. col. vol- l. p.* 294.

Somigliantemente il chiar. Mazzocchi, nei bronzi di Eraclea, fa arrivare nelle nostre contrade, subito dopo la confusione Babelica, la gente ebrea, e propriamente i discendenti del riferito Iavan (2) *Ionis nepotis statim a communi* διασπόρα *huc profectos.*

Dopo di ciò coll' immortale Bochart distinguiamo doppia dispersione, la prima babelica (3) d' onde l' arrivo delle cennate colonie; la seconda

(1) *Cat. de Orig.*

(2) *Maz. op. cit. p.* 73.

(3) *Bochart. p.* 151. *v.* 44. *pr. Macc.*

de' Fenicj (7) riconosciuti sotto il nome de'Cananei l'anno del Mondo 2564 a tempi di Giosuè, e quindi la di loro venuta, non che quella di altre colonie meno celebri nelle varie successive stagioni, per dare così una probabile teoria dell'origine, e de' progressi italici, conseguentemente di buona porzione della nostra Penisola, della Campania, e di Venafro, senza voler garentire determinata età a somiglianti trasmigrazioni.

Quei primi abitatori delle nostre italiche contrade da altri orientali venuti man mano, riceverono varie denominazioni, come ne'secoli nostri han fatto gli Europei scovrendo gli Americani, a seconda delle circostanze de' luoghi, de' tempi, o de' straordinarj successi; che per essere generiche, potrebbero presso a poco ridursi ad un solo significato, come di Umbri, di Aurunci, Ausoni, Aborigini, Opici, Osci, Tirreni, Pelasgi (da Phaleg), Siculi, Ænotrj, Morgeti, Chonj, Liburnj, Saturnj, Itali, tutti citati dal Guarnacci, e sembra doverli rapportare originariamente ad epoche non diverse. Chi ama sentirne un più luogo catalogo, scorra

(1) *Id. p.* 325.

Teodoro Richio, che 12 estesi capitoli ne diede in proposito *de primis Italiae colonis.*

Siffatta differente nomenclatura tenne gran tempo agitata la filologia, che a rilevarne il vero senso ne analizzò profondamente l' etimologia. Ad onta di ciò, onorando la memoria di talenti ingegnosissimi, del Mazzocchi, del Duranti, del Carli, del Bardetti, conveniamo col nostro Grimaldi, che dopo scorsi tutti gli autori da Dionigi Alicarnasseo insino al Guarnacci, sapremo appena indovinarne cosa di certo. Sia comunque

I nostri primi indigeni derivati nella guisa anzidetta, ma presto tralignati, col propagarsi, dall' esser loro primiero, furono, come selvaggi e feroci, detti perciò Lestrigoni, e ancor Giganti. I monti colle loro grotte naturali, o artefatte davano loro il ricovero dal fervore del sole, e dalle fasi dell' atmosfera. Le ghiande, l' erbe, o altri frutti con delle acque limpide, o limacciose, formarono il loro cibo, e bevanda. Occuparonsi della caccia al modo più semplice, e si unirono a turme per respingere le fiere, che attentavano alla loro vita, o diminuivano ad essi quel mezzo di sussistenza. La pastorizia, e l' agricoltura, o ignote affatto, o ne-

glette, marcano il principio della loro civilizzazione; tanto vero, che se dalla Storia troviam nominati barbari i Sabini, i Sanniti, i Lucani, i Marsi, i Peligni, e prima di essi esistevano gli anzidetti, ogni ragion ci fa credere, che fossero essi tanto meno avanzati nello stato socievole, quanto che erano piuttosto orde di erranti, e di selvatici.

Lo stato primitivo del loro essere risponde esattamente alla descrizione lasciatane da Cicerone (1), Virgilio (2), Orazio (3), e Vitruvio (4).

Cominciarono col tratto del tempo ad unirsi regolarmente, perchè dal bisogno determinati a dover distruggere le fiere, o difendersi dalle aggressioni degli esotici e settentrionali, cui piacendo un clima più dolce, scorrevano a turme i loro nascenti paesi, per cacciarneli dagli abituri loro, formati come capanne tessute con frasche e terra; nella guisa, che furono trovate nella scoverta dell' Indie occidentali, e di cui Vitruvio nella sua architettura tradotta

(1) *Cic. Tusc. lib., V. de Invent., lib.* 1. *de off.*
(2) *Virg. Aeneid.* 8.
(3) *Horat. Saty. l.* 2. 1. 3.
(4) *Vitruv. lib.* 2. *Cap.* 1.

dal Galiani (1) ne riportò la forma, dicendo, (2) che in Atene l' Areopago serbavasi ancor coverto di loto per memoria della sua antichità, e che la casa di Romolo, ch' è nella rocca sacra, era coperta ancora di strame.

Supposto un conflitto perenne tra gli uni, e gli altri, che facendo uso a vicenda di maggior fierezza procuravano di cacciarsi, o distruggersi, furono detti per esempio *Aurunci*, cioè scesi da monti ad abitare nelle falde, invitativi dal maggior comodo di poter essere più ristretti, ed uniti, e promuovere l'agricoltura ne' piani. Frattanto nuova gente (il che abbiam supposto) d' oriente veniva, e di là recando gusto, ed arti, civilizzava que' rozzi, facendo loro risovvenire i rapporti convenienti. Una forma di governo si eresse, e i regolari connubj, che basano le civili società, furono solennemente introdotti.

Per cui quando o la storia, o la mitologia fa venire in Italia Saturno, d' onde Saturnia, detta così dopo la morte di lui (3), quando scrive Ma-

---

(1) *Vitr. tav.* 3 *fig.* 2.

(2) *Id. lib.* 2. *pag* 19.

(3) *Halicarn. lib.* 1 *hist*

crobio (1), che a Saturno un luogo fu dedicato detto Saturnio, innanzi al passaggio d'Ercole in Italia, e che tutta l'italica regione fosse a lui consegrata; coerentemente Trogo (2), che gli Aborigini furono i primi abitatori d'Italia, di cui Saturno fu il Re; che fu Italia nominata da Italo secondo Polibio (3), fratello di Espero, al dir di Catone (de origin.) d'onde Esperia; quando Frontino de Colon. cita Virgilio: *primus ab aetereo venit Saturnus Olympo*: volendo con occhio di filosofia, come 'l nostro Giambattista Vico, penetrare il vero senso di tai racconti, ne rileviamo, che i Saturni (*nome generico* cui Senofonte nel lib. Aequiv. asserisce proprio degli antichi Re dell'Italia) addivenuti celebri per le loro sagge istituzioni, d'oriente approdati, e trovando popoli senza costume, e senza civiltà, colla forza del genio s'interessarono di migliorar la sorte loro, coll'ammansirne la ferocia, e col rivolgerli all'agricoltura, alla pastorizia, alle arti, mediante la molla efficace de'materiali vantaggi. Perciò la Mitologia

(1) *Macr. Saturn. l 1 c 6*

(2) *Trog. lib. 43. ex Iust.*

(3) *Polyb. lib. 1.*

foggiando il secol d' oro, divinizzò quegl' istitutori, cui ebbe a dichiarar giustamente Principi la storia. Onde al dir di Dionigi siracusano l' Italia fu detta Saturnia, quanto durò l' età dell' oro, cioè sino ad Apino ultimo Re fra' suoi Dii. Ammettiamo adunque un secolo incivilito sicuramente preceduto dalla rozzezza, senza assegnare ad ambe l'epoche anni determinati.

Ci suffraghi al disegno l' enunciato racconto, qual estratto delle opinioni di degnissimi autori, che n' esaurirono la tanto vasta materia; e pel dippiù sappiansi tra essi consigliare coloro, che han meglio saputo conciliar con giudizio le contraddizioni, per altro inevitabili in proposito. E intanto facciam passaggio al seguente capitolo, che riputiam confacevole alle nostre vedute.

ART. UNICO.

Linguaggio conosciuto, che usavasi in Italia prima di Roma.

Comunque fosse la gente, che da principio popolasse l'Italia sotto varie denominazioni, ella fu senza dubbio di Oriente. La lingua natìa, che d'indi recarono quegli uomini, col tratto del

tempo si controfece, e in mezzo al bujo della lontananza de' secoli non ne sappiamo nata alcun' altra, che si usasse generalmente, fuorchè l' etrusca, e questa divisa in moltiformi dialetti: *Etruscam hanc linguam*, disse l'Abbate Olivieri, (1) commentando due medaglie Sannitiche *in varias divisam species . . . . . . ac primum oscam linguam hujus esse dialectum, primus quod sciam, observo.*

Non è solo Monsignor Guarnacci (2) che s'impegnasse a mostrare l' indentità del popolo italico prima del romano Imperio; per testimonianza di Livio i Toschi ossiano gli Etruschi (3) l' Italia signoreggiarono: *Tuscorum ante romanum Imperium late terra marique opes patuere. Mari supero inferoque quibus Italia insulae modo cingitur, quantum potuerint, nomina sunt argumento.* Il medesimo Regno Etrusco è riconosciuto da Servio e Polibio; il primo (4) *nam constat, Tuscos usque ad fretum Sicu-*

---

(1) *Oliv. etrur. eg. lib. I. c.* 21.

(2) *Guarn. Orig. Ital. I. p.* 3. *ec.*

(3) *Liv. lib. V.*

(4) *Serv. al lib. II. delle Georg. v.* 534.

lum omnia possedisse; il secondo (1) *Campos omnes, quos appenino, atque adriatico mari terminari diximus, olim habitavere Tyrrhæni, quo tempore phlegyros etiam campos, qui circa Nolam sunt, tenebant.* Aggiunge con Livio quest' ultimo, che avanti di Roma tutta l' Italia era etrusca, e che dalle 12 gran Città etrusche furono dedotte 12 altre colonie prima di quà, nominate da Strabone, e poi di là dell' Italia, e queste 36 città han formato tutta l' italica popolazione, senza escludere il Lazio, che secondo Esiodo (2) fu anche etrusco una volta. La fisolofia degli Etruschi con egregia dissertazione trovasi esposta dall' Abbate Lampredi (3): e 'l famoso Tiraboschi (4) conferma eruditamente lo stesso, riportando presso a poco gli argomenti medesimi.

Vero ciò, è parimenti verissimo, che la lingua etrusca con i varj enunciati dialetti parlavasi da per tutta l' Italia, e conseguentemente in Venafro, dove usavasi il dialetto osco. Non

(1) *Polyb. lib. II.*

(2) *Esiod. Teog. in fin.*

(3) *Lampr. filos. degli. ant.etr. p.* 21.

(4) *Tirab. Stor. del. lett. Ital. p. I. ec.*

facciam quì parola delle colonie greche, che cominciarono a stabilirsi lungo le nostre costiere al nascer di Roma, e perciò v'introdussero colle loro arti, e scienze il greco linguaggio. Si noti col Bardetti (1) che nel 1752 fu pubblicata la prima volta l'insigne iscrizione in lingua osca. Inoltre le medaglie di Capua puramente etrusche son riportate dal Mazzocchi, e dal Daniele, e all'orientale vi è scritto CAPV. da destra a sinistra, maniera per altro usitata anche tra' Greci. E benchè il Maffei dal Guarnacci riportato, asserisca, che i monumenti etruschi (in opposizione de' fatti ultimi) (2) non si sono giammai disotterrati in Italia, non dubita che del popolo Italico gli Etruschi siano i veri progenitori, e che la di loro antichità d'ebraismo risuona, poichè la di loro scrittura all'oriental maniera è foggiata.

Quando poi andasse in disuso somigliante linguaggio, egli è da dichiararsi colla storia dei fatti, senza perdersi di vista le alterazioni continue, a cui van soggette le lingue.

---

(1) *Bard. ling. de prim. ital p.* 34.

(2) *Guar. loc. cit.*

Nella fine del terzo secol di Roma le 12 tavole furon credute scritte in osco. Nel 444 quando il Cons. Fabio liberò Sutri, e battè i Toscani, che l'assediavano, ci fa rifletter Livio, (1) che la lingua etrusca era rimasta ignota a' Romani, e che la latina sempreppiù da quella si scostava, essendo vero, che dall'etrusco erasi il latino antico foggiato, e forse poco da quel differiva; quantunque non manchi altro autore, che faccia derivare il latino da diversi dialetti de' Marsi, Peligni, Vestini, Marrucini, Frentani, Osci, ed Etrusci (2) o dal dialetto dorico, com'eruditamente pretende il Vargas Macciucca (3).

E sebbene nell' anno citato in Roma, e nel Lazio propriamente detto il latino antico si usasse, pure assicuraci Livio, (4) che i Fanciulli Romani istituivansi nell'etrusco, *habeo auctores vulgo tum romanos pueros, sicut nunc graecis, ita etruscis literis erudiri solitos.* Anche Suetonio nella vita di Cesare afferma,

---

(1) *Liv. lib.* 9. *c.* 25.

(2) *Carl. lib.* 2. *par.* 4. *p.* 128.

(3) *Varg. Macci. vol.* 2. *p.* 2. 314.

(4) *Liv. lib.* 9. 25.

che i vaticinj, e le predizioni di Apollo spiegavansi col rito etrusco: *etrusca disciplina explicari voluerunt*: ed Ennio, quell' autore, che Virgilio legger soleva, al dir di Pietro Crinito *osce locutus est*. Frattanto nel resto dell' Italia, e in queste nostre contrade osco ancora parlavasi. Nel 456 quando il Cons. Volunnio battè i Sanniti di origine osca, mandò pria gli esploratori periti di quel linguaggio, per indagare i loro andamenti (1) *gnarosque oscae linguae exploratum quid agatur, mittit*. Questa lingua istessa durò a tutto il quinto secolo di Roma, poichè dopo la gran rotta, che ebbero i Toschi al lago di Vadimone circa l' anno 471, Floro, e Polibio presso il Sigonio (2) dicono, che fra' fieri patti fu loro da' Romani imposto quello di riceversi la lingua latina. Nel anno 573 fu da' Romani per grazia conceduto a' Cumani di far pubblicamente uso della lingua latina; *Cumanis eo anno petentibus permissum, ut publice latine loquerentur, e praeconibus latine vendendi jus esset*. (3) Que-

(1) *Liv. lib.* 40. *C.* 23.
(2) *Sig. ant. jur. It. lib.* 2. *C.* 9.
(3) *Liv. lib.* 10. *C.* 13.

sto importa, che fusse cominciato allora a generalizzars' il latino, raffinatosi più del dovere nel secolo posteriore, e singolarmente a' tempi di Cicerone, e degli altri autori, che diconsi del secol d' oro, non che di Augusto, singolar protettore della letteratura. Pare da ciò, se non c' illudiamo, che le nostre pietre iscritte latine non siano state foggiate che circa l'epoca dinotata.

In fine non devesi omettere, che al linguaggio pubblico latino, dopo la rinnovazione dell'Imperio di Occidente fu sostituito l' italiano, avvilito col nome, che serb' ancor di *volgare*, poichè lunga pezza nella bocca del volgo solamente restossi, qual semplice interpetre de' naturali bisogni.

D' altronde oscurissima è la sua origine, da far contraddire tanti letterati, per osservazione del Carli (1), di cui riportiamo le precise parole. « La venuta, diss' egli, e permanenza dei » barbari modificò variamente li dialetti in mo» do che tutti si corruppero, e quindi tanta » quantità di parlari. Nella varietà enunciata » de' dialetti, le persone colte de' secoli XI XII » XIII. cospirarono a modellar una lingua,

(1) *Carl. ant. Ital. p. 4. p.* 130.

» che potess' essere intelligibile a tutti, acco-
» standosi quanto fu possibile alla latina; è
» questa, che dal Dante (1) è chiamata *illu-*
» *stre*, *cardinale*: questa è la lingua de' dot-
» ti, ma non sono questi i dialetti particolari
» dell' Italia, che non dalla corruzione della
» latina, ma da' corrotti dialetti sia derivata
» una lingua nuova detta Italiana. » Si riscon-
tri in proposito il giornale del Regno, per sen-
tirsi l' erudito giudizio sul conto del saggio ele-
gante di Pignotti. (2)

Nella lingua nostra vernacula ascoltiam de' vo-
caboli, che sanno di puro latino; e quanti nel
latino ve ne hanno, che sanno di greco, di
etrusco, di ebreo? Si veggono alla giornata non
solo le voci, ma ben anche le frasi de' linguag-
gi esteri immedesimarsi col nostro. Tal' è il de-
stino degli idiomi variabili a seconda del biso-
gno, dell' uso, dell' aggradimento, siccome no-
tò (3) lo Scaligero; o a parer di altri può
contribuire al divisato cambiamento la diversità

---

(1) *Dant. de Vulg. Eloqu.*

(2) *Giorn. N. 278. Varietà polit. letter. p. 2. del-
la collezione completa della Stor. Toscana.*

(3) *Scalig. Poetic. lib. 1. c. 1.*

del clima, il commercio cogli stranieri, e l'incostanza e leggerezza degli uomini stessi, perche cotidianamente si sperimenti avverato quanto scrisse il Venusino Poeta. (1)

Multa renascentur, quae jam cecidere, cadentque
Quae sunt in honore vocabula, si volet usus,
Quem penes arbitrium est, et jus, et norma loquendi.

CAP. II.

Origine di Venafro.

Gli Orientali adunque in diverse stagioni ci popolarono? Egli è ben certo, e noi ne adducemmo bastevoli documenti. Ma densa nube di secoli remotissimi si frappone a rischiarar l'epoche varie del di loro arrivo. In un barlume abbiam dinotato quello delle due più celebri, senza far motto del tempo preciso delle altre, del tutto impervio. Illuderemmo di buon grado noi stessi, se ci proponessimo di

(1) *Horat. art. poet. v. 70.*

assegnare un principio certo alla nostra Città, (1); sebbene impegnar convenga la possibile accuratezza per rilevarne qualcuno. Il mezzo da verisimilmente riuscirvi è additato da Vargas Macciucca. (2). Entrar si deve nel diligente esame degli antichi nomi, per vedere, se riferirsi possano a quei dell' oriental parlare, o agli eroi di là trasmigrati. Ella è ognor malagevole siffatta intrapresa, ma non sarà improbabile, nel nostro caso, rinvenire su cotal norma un vocabolo del cennato linguaggio, per trarne il significato analogo alle nostre ricerche.

E primieramente si vuole determinar con certezza l' esistenza di Venafro ne'tempi conosciuti. Nella metà del VI. secol di Roma non era solo esistente un tal nome, bensì erasi la città nostra assai bene avanzata nell' esercizio dell' agricoltura, e delle arti. Ella dunque è

---

(1) Quando sentiam dire città de' primi tempi dobbiamo a quella voce attaccare diversa idea, che ora abbiamo, e sotto un tal nome intendere un distretto di un dominio indipendente, nel quale si comprendevano più abitazioni divise in tanti gruppi che avevano un concilio comune, un foro, governate erano da capi, distinte per vichi, e paghi etc. Grim. Ann. del Regn. Inst. l. 1.

(2) *Tom.* 1. *p.* 295.

antica in modo, che del di lei principio non parlasi neppur duemila e quarant' anni prima di noi; anzi era allora giunta a quell' apice, che fa supporre molti secoli trascorsi dalla sua nascita, poichè son le città come gli uomini; per varj gradi passar debbono questi, perchè giungano alla virilità, e molto tempo esigono quelle, per arrivare ad un essere stazionario di civiltà e di coltura. Catone il prisco (1) de'suoi tempi diceva, chi ama di provvedersi de' buoni badili, vada a Venafro: e per ogni sorta di vasi qual'altro paese darà i più acconci, e ben fatti? Ziri, anfore, tegole? Da Veuafro in preferenza acquistar si potranno (2). Qual norma convien tenere nel vendere le olive pendenti? Si prenda da Venafro (3). E per dirit-

---

(1) *Cat. de re rust. lib.* 1. *ap. Gryph. Lugd. an.* 1537. *c.* 135.

Romae tunicas, togas, saga, centones, sculponeas, Calibus et Minturnis cuculliones, ornamenta, murices, clitellas: Venafro palas: Suessae, et in Lucanis plostra, treblae albae: Romae dolia; labra, tegulae ex Venafro. . . . . . Funem torculum si quis faciet Cassini L. numis. Venafri LC. . . .

(2) Cat. c. 146. *Oleam. pendentem hac lege venire oportet-Olea pendens in fundo Venafro venibit ec.*

(3) Cat. c. 136. *Polintionem in agro casinate, et*

to di vaglio pel fior di farina? Anche ivi si vegga, come si pratica (1).

Tanto riferisce l'antichissimo Scrittore a Polibio contemporaneo; e quante illazioni trarne possiamo? Calcoli, chi ha senno, la durata del tempo, che scorse sino a che acquistato ebbe un tal lustro. *Per ipotesi*, concorra la gente a fondar un paese; vi si formino i ricoveri; s'introduca man mano una certa civilizzazione con private leggi; vi si riducano altri uomini, per adoprare la coltura ne' campi, ed esercitarvi le arti; si piantino gli ulivi, si raccolgano i frutti, se ne renda un mezzo di commercio; a farsi questo senza interruzione, possono bastar quattro secoli? Ma le vicende sono continue, e le fasi frequenti! Non vi è teoria, che possa rischiarar questo assunto, e solo adoprar conviene le probabili congghietture.

Venafri sic dare oportet. In loco bono parte octava corbis dividat; satis bono septima, tertio loco sexta. Si granum modio dividet, quanta in Venafro ager optimus IX. parte corbis dividat.

(1) Da per ogni dove nel nostro agro si disotteranno tutto giorno sepolcri a grosse tegole, e ziri ben anche. A D. Giuseppe Reglieri, non ha guari, riuscì di salvarne al caso uno di straordinaria grandezza.

Or che dirassi, al sentirsi da Orazio (1) parlar di Attilio Regolo cotanto intrepido nel tornare all' esilio, anzi lieto nella guisa, che una volta dimesse le cure forensi, recavasi a villeggiare in Venafro, o in Taranto? Fu egli circa 'l 498. prigioniero in Cartagine, ed è sicuro, che in quell' epoca era Venafro uu delizioso soggiorno; *tendens venafranos in agros, aut lacedemonium Tarentum*; che commentando Ludovico Desprez, dice, *pergens Venafrum, Urbem Campaniae, deliciis accomodatam.*

Frattanto, per riprender la volta, d'onde partimmo, interessiamoci della sua etimologia tanto varia, quanto gli autori, che la produssero, per fissarne la più ragionevole. Dal *Venafrugum* fecero taluni derivare Venafro pe'suoi campi ubertosi: da *Venere*, ed *Aphros* pel sito atto alla generazione: dal *Vinifer*, perchè ferace del vino: giungono altri a ripeterne col

---

(1) *Horat. lib.* 5. *od.* 5.

nome la fondazione da Q. *Venafro* (1) per una lapide sepolcrale ancora esistente; e per lo stesso riguardo vengonli attribuite le altre da pietre simili del *Venafranio Albano*, *Venafrania Festa*, *Venafronio. etc. etc.* (2) (3).

---

(1) In un angolo tra l'ottina di S. Simeone, e la casa del Regio Giudice D. Nicandro Gentile.

HEIC. SITA
SUNT. OSS..
Q. VENAFR..
VEVEIA. Ɔ. L
DANAIS
DE. SUO. FECI..

(2) Riportata dal Valla, e dispersa.

D. M. S
CALLIOPE
VIXIT. ANN. XXI
VENAFRANIA. FESTA
SOROR

(3) Leggesi dalla seguente trovata a S. Pasquale, il figlio di Venafrania.

D. M. S
PRISCO
FARNACES
ET VENAF
RANIAE
FESTAE. FIL
PARENTES
PIISSIMO. VI.
XIT. ANN. XVI

Siffatte etimologie però mal possono convenirgli, e dalla storia delle lingue annullate rimangono. Il latino antico appena introdotto si era, quando Venafro era quel, per cui lo abbiamo annunciato: più altamente perciò tracciarne conviene l'origine coeva al tempo, in cui potè essere fondato. Da due voci ebree, d'onde nacque l'etrusco, o l'osco, *Venafer* discende, da *Ven*, o *Ben* significante *figlio*, e *Afer*, ossia *Ofer* (*verisimilmente figlio di Madian quartogenito di Abramo per Cetura, oppure di altro ebreo col nome stesso di Afro.*) Dal figlio di questo Afro, che ne fu senza forse il fondatore e dal nome del Padre suo, come più celebre, derivò quel di Venafro. Giuseppe Ebreo, tuttocchè dal Bochart (1) contraddetto, per avviso di Alessandro Poliistore, e di Cleomede, riferisce il primo Ofer essers' impadronito della Libia, che chiamò Affrica dal nome suo; a differenza dell'altro Afro figlio di Ercole per parere de' Greci (dal Bochart parimente impugnato) (2); giacchè vi ha poco divario tra Afer

(1) *Boch. Chanaan lib.* 1. *c.* 25.
(2) *Boch. loc. cit.*

ed Ofer, mentre gli antichi Ebrei (1) sprovveduti di vocali proprie coll' Aleph, esprimevano spesso le altre vocali E. I. O. V. . . . . . . Aggiunge il Calmet, che nella Giudea eravi una città del nome stesso simile all' Ophera nella Tribù di Beniamino, e che niente di certo si sa del di lui domicilio (2) Quest'istesso appoggiando la sua trasmigrazione da'lidi Asiatici, fonda il sospetto di essersi diretto per l' occidente, per dove si diffussero i suoi discendenti. Non fa poi meraviglia, se illustrando il Macciucca parecchie voci orientali di luoghi, e di altre cose della Campania, si taccia su quella di Venafro, perchè protestasi di voler etimologare que' nomi, che trovansi nel lido del cratere, e di quei, che veggons' in Omero, di Pozzuoli ec. meno de' mediterranei, per evitare e 'l soverchio dire, e gli affanni. (3)

La riferita interpretazione pertanto lungi dall' esser nuova, fu anzi dagli antichi filologi escogitata, e da ingegni eruditi ben ricevuta. De Amicis (4) così si pronunziò: *fuit Civitas Ve-*

(1) *Calm. Dict. Bibl. lit. Aleph.*

(2) *Id. Dic. Bibl. verb. Afer.*

(3) *Varg. Fenic. part. I. p.* 291.

(4) *Amic. Cons.* 101.

nafri per longum tempus ante Romam, et Incarnationem Domini nostri Jesu Cristi, a quodam nomine Afro erecta, qui fuit unus ex posteris Abrahae. Et ab eo Afro et a vena olei dictum est Venafrum. Ma se *Afer* è un' ebrea voce, perchè non trovarne la stessa nel *Ven*, anzicchè ricorrere ad altra latina posteriormente a *Venafer* introdotta? Siegue ad addurre le altre interpretazioni, da noi accennate.

Pietro Gravina contemporaneamente (1) scrivendo al nostro Giordano, non rifiuta il *vena frugum*, e adotta, il *venere et Aphros*: egli però non è sempre uniforme, mentre conchiude: *in regione igitur Campaniae felicissima Venafrum censetur ex antiquissima Italica Oscorum gente.* Se a parer suo Venafro dagli Osci deriva, perchè farne derivare il nome dal latino e dal greco? È vero, e noi l'accennammo, che 'l latino antico somigliava all'etrusco, o all'osco, per essersi da que' dialetti formato, ma è vero del pari, che l'etrusco, o l'osco da ebreo, ed oriental linguaggio provengono; e quando da una lingua originaria, chiara si offre un'etimologia, senza forzarsi una lettera, perchè non ricono-

(1) *Vall. Arch. di Mont. Casin. cap.* 76.

scerla, ed accettarla? Converrebbe altrimenti adottare il pirronismo, per dubitare di tutto. *Amicus de Amicis*, *amicus Gravina*, *sed magis amica veritas*, rescrisse così al Valla il presidente del S. R. C. D. Felice Lanzina Y Ulloa (1) interpellato da quelli del suo giudizio sul conto di talune notizie patrie da lui compilate. Con critica eguale alle argutezze del suo ingegno trattandole, ebbe ad esprimersi nella seguente guisa in proposito: *Quod autem omnes norunt*, *est*, *non prius auditam fuisse Romam*, *quam Venafrum*, *nec Venafro dari certum principium*, *ut Romae datur* (di Roma conosciuta egl' intende; eppure al rischiaramento del di lei principio v' interviene la mitologia) *ex quo non esset os in Cœlum ponere*, *si dicatur*, *antiquiorem esse Roma Venafrum*, *præcipue*, *si nominis Venafrum etymon*, *et ratio disquiratur*. *Prorsus*, *ut tu rejicis Gravinæ conjecturam*, *et ego rejicio*, *reliquam Joannis de Amicis non undique probo*: *Illud de Venere*, *ut tu damnas*, *ego pariter damno*: *De Afro vero*, *quod subjungis*, *mihi non solum verisimile*, *se ve-*

---

(1) *Vall. cit.*

rissimum videtur, quia etymologia sumpta, unde sumi debet, ad oculum probat. Nomen enim Venafrum compositum est ex duabus dictionibus Hebræis, BEN, quod est filius, et AFER, filii Abraham, vel alterius Hebræi, et sic Venafer; hoc est filius Afri filii Abraham vel alterius Hebræi, fuit fundator Venafri, qui ad conservandam Patris sui memoriam, nomine Patris proprio, et suo patronimico voluit Venafrum appellare, quasi civitatem filii Afri. Nec te rubet, quod latine scribatur Venafrum per literam V. et non B. Nam haec literarum trasmutatio frequens est latinis, voces ab Hebræis mutuantibus. Su quest' ultimo, meglio si direbbe, che nell'ebreo *Ben* suona lo stesso che *Ven.*; oltredicchè ne'mezzi tempi Venafro trovasi nominato *Benafrum*, *Civitas Benefrana*, *Castrum Benafranum*, come dalle croniche volturnesi, e casinesi, il che vien ripetuto dagli autori dell'Enciclopedia di Parigi. (1)

Potrebbe sembrare il riferito parlare alieno dalla ragione, la quale per altro fa rilevarne l'addotta etimologia, come la più verisimile,

---

(1) *Encycl. Verb. Venaf.*

perchè la più naturale? Soggiunse il Gravina (1) che per la troppa antichità, nulla era chiaro della di lei fondazione : *Quœ vero gens Venafrum condiderit , ob nimiam ejus antiquitatem non costat.* Anche di Roma e delle più celebri città della Terra, chi saprà rinvenir certa l' origine? Le fondazioni di Sparta , di Tebe , di Atene , di Foronice , di Sicione , di Argos , e quella di Menfi in Egitto involte nella vetustà, divennero mitologiche ; eppur questo accresce, invece di diminuire il lustro a' Paesi: e con ragione ebbe Livio (2) a scusare alla vetustà le maravigliose fondazioni, che vengon ad essi attribuite : *Datur haec venia antiquitati , ut miscendo humana divinis , primordia Urbium augustiora faciat.* Dopo di ciò, se la più rimota antichità civile merita di essere ripetuta dalla miglior situazione, allora non perdendo di vista l' addotta italica origine (lungi dall' esser dal patrio amore sedotti) senza tema diremo , che 'l sito topografico di Venafro, per la placidezza del clima , pe' monti allora pieni di elcine , e querce, sovrastanti alla

---

(1) *Epist. ad Ant. Venaf.*
(2) *Liu praef.*

valle pianissima, e per le acque abbondanti, riscosse da principio gli abitatori, che *indigeni* nominiamo nel senso esposto. Dar loro il soggiorno, corrispondente agli usi lor primigenj, nel monte imminente, detto poi S. Croce, dove i Venafrani introdussero di alzarvi ogn'anno la Croce, non è strano del tutto, poichè con tal religiosa osservanza s'intese di cancellar la memoria di qualche monumento profano. Quindi nel 1172 vi si trovava una picciola Chiesa soggetta alla Cattedrale col titolo di S. Tommaso, *quae est in supercilio montis*, come spiega la bolla transuntata, che si addurrà, e accosto un ritiro monastico de' Templarj (sotto la regola di S. Benedetto a parer di taluni,) ossia l'abbadia di S. Croce: ma verun monumento dell'epoca, a cui rapportiamo gl' indigeni, non può vedervisi, per aver essi menato una vita nomada, senza idea di arti, o di fabbriche, molti secoli appresso introdotte.

ARTICOLO UNICO.

Prime fabbriche di Venafro.

All'uso delle rustiche capanne successe quello delle fabbriche. L'agricoltura, che chiamò que' primi abitanti ad una più stabile comunità, li fece discendere dall' alto del monte, per occuparne le falde, dove più facile riuscito lor fosse il conseguimento del fine (1) perciò cominciarono a costruir le abitazioni alla più semplice guisa, a secco, e senza calce, ed altro glutine. Parecchie ne veggiamo tra noi che mostrano un' antichità sorprendente, ed una solidità da resistere alle ingiurie de'tempi, ma non sappiamo assicurare, se siano di quelle allora formate. Nostro proposito non è di entrare in siffatte quistioni; ciò non ostante conviene quì riportare le osservazioni di Mons. Guarnacci, (2) che quando in Grecia forse la sol' Atene, e 'l

(1) In tal senso chiamar si possono *Aurunci*, cui volle il parer di taluni fissare anche in Venafro, qual di loro situazione la più orientale. Grimal. Ann. del Reg. t. I.

(2) *Guarn. Orig. Ital. lib. II. C.* 3. *t.* 2. 262.

» Pireo furono cinti di mura, per consiglio di
» Temistocle , e per opra degli stessi Pelasgi,
» erano in Italia, molti secoli prima, città po-
» tenti, e cinte di fortissime mura , che in
» qualche città , e di loro parti , vestigj ne
» restano ancora, e paragonate colle stesse mu-
» ra del Pireo , e di Atene , che le descrive
» Tucidide esattamente , si trovano queste no-
» stre etrusche a quelle molto superiori e nel-
» la qualità , e grossezza , e nelle smisurate
» pietre , che le compongouo. »

Disse il Clavelli nell' antica Arpino, rapportan-
» do il Boccaccio (1) che Giano , e Saturno
» edificassero molte città, e castella, fralle qua-
» li immaginò taluno, che annoverar si potes-
» se Venafro antica città per una torre anno-
» sa, non lungi da quella , che detta venne
» Castel Saturno. » Volendo serbarci puri in
mezzo a' racconti , e non render della verità una
favola , ci sia permesso soltanto interpretare sif-
fatta opinione. Chi potrà ravvisarsi sotto l'enun-
ciato Saturno , egli è sommamente impervio ;
tanto più , che generico rilevammo siffatto no-

(1) *Bocc. lib. VII. Geneal. degl. Dei.*

me. (1) e lo stesso per Giano, di cui varj se ne contano benanche. Ma giacchè dal figliuolo di Afro (chiunqu' egli fosse del Padre famoso il benemerito figlio) ripetemmo l' etimologia di Venafro, chi sa che egli stesso non ne avesse cominciato, o promosso la costruzione a modo di torre, della qual forma furono le prime città pel bisogno di difendersi dalle fiere, o dagli uomini! . . . . Ma che? . . . . Malamente potrebbe sorridersi in faccia a' fatti parlanti, e riputarli una favola!

Veramente una torre dell' età primiera possiam ravvisare nelle mura a secco di S. Leonardo; onde alla nostra par che alludesse Virgilio (2), come ad altre vetuste città italiche, quando scrisse.

Adde tot egregias Urbes, operumque laborem,
Tot congesta manu praeruptis oppida saxis.

Sono di una mole straordinaria i macigni, che le compongono, e d'irregolare figura, talmente concatenati e connessi, che gran forza è costata a chi ha voluto, non ha guari, staccarne alcuno, per involare alla patria il più raro

(1) *Sez. II. cap. I.*
(2) *Virg. Georgic.*

de' pregi superstiti alle vicende le men conosciute. Indagandosi accortamente tutt' i ripiani sottostanti sino al trivio di S. Bartolomeo, dove più, dove meno si scorge nelle pietre sparse il sistema medesimo ; lo stesso, scorrendosi la linea settentrionale sin dietro il Seminario, dove l' oliveto di D. Gian-Vincenzo Mancini ne serba il chiarissimo avanzo ; e quante simili ne saranno altamente sepolte sotto le rovine delle attuali fabbriche ! Giova da questo arguire 1. l' estensione della nostra città in tal modo foggiata, e 'l numero de' suoi abitanti. 2 che le adjacenze di S. Leonardo, coverte oggi di ulivi, sino a S. Bartolomeo, e di là sino alla punta del Castello, con quello delle fabbriche attuali, han sempre chiuso gli edifizj venafrani; e se le vicende li han diminuiti, o ristretti da una parte, più che da un' altra, il sito però è stato sempre presso a poco lo stesso. I pozzi costruiti con pietre a secco dell'*opus incertum* di Vitruvio, da più tempo disotterrati nelle case de' Signori del Vecchio, Mancini, Pignone, oggi Morra, Reglieri, ed Orlando, oggi Siravo, e le fabbriche sottostanti o a cola, o di mattoni, coeve ad altre simili sparse dovunque, sempreppiù garentiscono la succennata limitazione.

Solamente è da notarsi, che introdotte le fabbriche con calce, le mura a secco furono rispettate, e senza toccarle, vi si gittò dietro un masso durissimo, come apparisce nel ripiano di un oliveto della prebenda di S. Ercolano a S. Leonardo. Vicino si vede un crittoportico rovinato nell' oliveto di D. Nicola Cóppa, posteriormente fatto, quando appunto ebbero vigore le fabbriche a cola.

Finalmente dagli Orientali (o d' altri, che da essi derivati ne fossero sotto diverse nomenclature) convien ripetere le tante istituzioni, di cui trovavasi la città nostra fornita nel V. e VI. secol di Roma, poichè oltre alle mura a secco cennate, molte monete si son rinvenute colla parola YPINA, e col bue con testa da uomo, barbuta, e coronata da una parte, ch'è il Dio Eubone o Bassareo de' Fenicj, e dall' altra coll' immagine di Minerva, falsamente creduta Pasifae, secondo notò il Vargas. (1) Questo fa minor peso di quello, che scorgesi nelle teste lapidee di siffatti buoi, in quadri infranti scolpite, (2) esposte alla vista comune, e che so-

(1) *Varg. col. ant. p.* 229.

(2) Fabbricate nel giardino de' Cappuccini, sul-

no l'argomento più certo delle monete, le quali spesso vaganti possono rinvenirsi, dove meno si crede.

C A P. III.

Venafro nella Campania.

Questo nome di Campania naturalmente sorto dal di lei sito amenissimo, (cui Plinio chiamò *contrasto dell' umano piacere*,) detta perciò ne' tempi appresso felice, anche da' copiosi prodotti de' suoi ubertosissimi campi, è forse più antico del popolo, che n' ereditò col domicilio la nomenclatura. Gli Etruschi al riferire del citato Livio (1) dominatori dell' Italia, prim' assai dei Romani, vi si stabilirono con una colonia (2), e Strabone rammenta le dodici Città (3) da essi fondate, di cui Capua fu come la principale. La Campania istessa, soggetta ne' tem-

---

l' arco di Portaguglielmo nella casa del capitano Ricci, e in quella degli Eredi del Sig. Angiolo Macchia nel muro, lungo la strada al mercato.

(1) *Liv. lib. V.*

(2) *Sagg. Istor. di Iac. Durant.*

(3) *Strab. V. Geogr.*

pi successivi alle tanto varie divisioni, (1) oltre agli Etruschi Campani propriamente detti, contenne gli Aurunci, i Sidicini, i Cumani, e i Nocerini ec. Il citato Strabone raguagliando il parere d' altri Scrittori, tesse la storia della gente, che dapprima l' abitò, e mette gli Opici, e gli Ausoni, quindi gli Osci, in seguito i Cumani espulsi da' Toschi, e questi da' Sanniti, i quali alla fine furono anch' essi menati via da' Romani (2). Ma quanto incerta fosse la storia di siffatti popoli prima di assoggettarsi ai Romani, e quanto difficile determinare l' esten-

---

(1) *Pontan. de bell. Neap. lib. I. ap. Grav. fol.* 122.

(2) *Strab. V. Geogr. Supra in mediterraneis est Pometius Campus* (questo fu ne' Volsci di là dal Liri) *huic contiguam regionem prius Ausones habitarunt, qui iidem Campaniam quoque tenuerunt. Post hos Osci sunt, qui et ipsi partem Campaniae tenuerunt ec.*

Id. loc. cit. Alii vero asserunt Opicos prius et Ausones habitasse: gentem Oscam illos posteriore tempore subjugasse: hanc ipsam a Cumanis ejectam: illos ab Tuscis expulsos. Campestria enim illa propter loci virtutem bella concitasse: nempe quum Urbes duodecim populosae forent, Capuam perinde ut illarum caput nominarunt . . . . . . sic et ex hoc agro cessere Samnitibus, quos ipsos ejecere Romani. etc.

sione de' loro dominj, egli è ben conosciuto.
Quel ch' è certo, che governavansi quelle Città con leggi proprie, ed indipendenti si erano: però la libertà loro era come precaria, e nell' audacia riposta del più forte vicino, onde nella necessità di fare continue leghe, venivano da frequenti guerre agitate. I principj della storia romana non sono ripieni per essi, che di cento e mille mosse guerresche; talvolta li sentiam soggiogati, e non molto dopo in mischia novella coi vincitori loro: in buon conto (tacendosi del passato) dal 267 di Roma sino al 413 non furono giammai tranquilli, sinchè pel bisogno di trovar calma, volontariamente a qualche dritto cedendo, assoggettaronsi a' Romani, i quali per altro la cittadinanza generosamenre accordavano, a condizioni ora più, ora meno gravose. Così fecero i Campani, al dir di Livio, (1) quando contro i Sanniti domandarono da' Romani la di loro amicizia coll' ajuto opportuno. Secondo le parole di Vellejo, il privilegio di cittadinanza (2) acquisito, par che si estese non solo a' Capuani,

(1) *Liv. XII. e* 21.
(2) *Vell.* 1. 14.

ma ad altre Città della Campania, mentre al *Campanis* aggiunge *partique Samnitium data est Civitas sine suffragio*; tanto più, che Livio stesso, nel luogo citato, fa dir da' Campani al Senato Romano; *Capuam ergo et Campaniam omnem vestris, an Samnitium viribus accedere malitis, deliberate.* (1) Sia comunque, di Venafro da Livio precisamente non parlasi, e se alla mancanza di notizie dirette può sostituirsi la congettura, senza tema diremo, che se ella Prefettura divenne, per buon intervallo di tempo mantenersi dovette nello stato di Municipio in epoc' anteriore. Altrimenti nè Attilio Regolo, nè altri conosciuti Romani sarebbero nell' agro venafrano, come dicemmo, venuti a diporto in quella stagione, e in una Città che di loro amica stata non fosse; nè Silio Italico (2) parlato avrebbe della nostra gioventù bellicosa chiamata in Arpino, per riunirsi a Varrone nella seconda guerra Punica, poco prima del sinistro avvenimento di Canne, se a' Romani appartenuto non fosse Venafro:

---

(1) *Liv. loc. cit.*
(2) *Sil de bell. Pun.*

Accolit Arpinas accita pube Venafro.

Le aggressioni Sannitiche contro la Campania in varie stagioni avvenute, e 'l dominio, che per qualche tempo vi esercitarono, oppure, perchè furono mescolati ne' primi tempi agli Osci ed Opici, come afferma il Glossatore del Cluverio, (1) *gens illa Osca, et Opica insederat et huic admixta Samnitium natio*, han dato a sospettare a taluno, che Venafro limitrofo al Sannio, ad esso piuttosto, che alla Campania appartenuto non fosse; ed è notabile, che il Presidente Lanzina, interpetrando a suo bell' agio taluni autori in proposito, voglia farci a viva forza oriundi dalla gente Sannitica, per altro nobile, guerriera, e forte. Quindi convienci enumerare la serie degli antichi e modern'istoriografi, che costantemente nella *Campania conosciuta* trovarono Venafro. Strabone, (2) dopo di aver indicato i popoli varj abitatori della Campania, enumera le proprietà del di lei fecondo terreno, e si esprime così, *Olei ferax est totus Venafranus tractus, prae-*

(1) *Gloss. ant. it. l. III.*

(2) *Strab. V. Geogr.*

dictis campis contiguus. (1) *Plinio* (riportato dal Pellegrino) *Campanorum mediterraneae civitates* , *Venafrum* , *Theanum* , *Suessa*, *Cales*, *Casilinum* , *Trebula* , *Forum populi*, *Capua*, *Abella*, *Atella*.etc. (2) *Tolomeo*: *Venafrum est Campanorum mediterranea Civitas*: *ibi oleum optimum* , *teste Strabone* , *et amoena loca.* (3) Il Sigonio : *Tres Campaniae partes institutae. Prima ad mare clarissimis oppidis est frequentata* , *Sinvessa* , *et Vulturno*: *intus autem Gauro* , *Massico* , *et Phalerno montibus*, *Stellate Campo* , *Suessa Aurunca* , *Calibus*, *Casino* , *Theano Sidicino* , *Venafro* , *Calatia etc. capite ipso regionis Capua etc. In hac regione res primum geri caeptae sunt ann. urbis* 410. (4) Il Cluverio : *Ad Septentrionem versus* , *Campaniae oppidum fuit Venafrum in dextera Vulturni ripa* ; e lo conferma nella carta geografica del Lazio p. 787. (5) Giovanni Buno-

---

(1) *Plin. lib. III. c.* 5.

(2) *Ptolaem. lib. III.*

(3) *Sigon. Ant. Ital. jur. I. C. X.*

(4) *Cluver. Ital. ant. lib. III.*

(5) *Bunon. p.* 263.

ne nelle note al Clwerio ripete lo stesso. (1) Il Cellario: *Venafrum extremum Campaniae in Septentriones oppidum, in Vulturni ripa, quod nomen retinet Venafro: Colonia aliquando fuit.* (2) Carlo di S. Paolo citando Strabone nel suo libro V., pone Venafro in Campania, e parla del Vescovo Costantino, *qui Romano Concilio subscripsit sub Symmaco Papa.* (3) Filippo Ferrario: *Venafrum Campaniae in confinio Samnii urbs est, teste Ptolemaeo cum aliis: vulgo Venafro. Inter Atinam ad occidentem* 19 *milliaria, et Æserniam ad ortum* 10, *a Capua* 22 *etc.* (4) Offmanno: *Venafrum civitas Campaniae, oleis abundans in Samnii confinio*, e riporta gli elogj di taluni autori. Confermano lo stesso Marziale (5), Antonio Sanfelice (6), e'l Ciarlante (7) ad eccezione di Camillo Pellegrino, che

---

(1) *Cellar. geogr ant. t.* 1. *p.* 2. *lib. II. C. I.*

(2) *Carl. a S. Paul. in geogr. Sacr. Ital.*

(3) *Ferrar. in lexic, et verb. Venaf.*

(4) *Offman., in lexic. univ. geogr.*

(5) *Mart. lib. XIII. ep.* 101.

(6) *Sanfelic. geogr. ant.*

(7) *Ciarl. lib. I. C.* 22.

sebbene a nostro favore produca Tolomeo, vorrebbe dalla Campania escluder Venafro, quando la finge ristrettissima. Ma il Vargas è per tutti bastevole, per portare delle osservazioni sulla di lui *Campania*. (1) Gio. Giorgio Grevio nella sua opera classica nella carta geografica del Lazio, Campania, e Sannio, pone Venafro nella Campania. (2) Ludovico Desprez, commentando Orazio nel *bacca Venafro*, dice *Vrbs haec Campaniae, in Samnii confinio sita, olearum optimarum laude praecelluit, uti* Plin. lib. 15. C. 2., et Martial. *uncto Corduba lœtior Venafro*, ed altrove. Inoltre in un commentario antico all' epistole di S. Gregorio Magno, (3) dove parlasi di Venafro, si legge, *Venafrum, vulgo Venafri, Urbs Campaniae non procul a Vulturno fluvio, nunc adhuc Episcopalis sub Archiepiscopo Capuano. In Mis. varie scribitur: In Vatic. B. Venafranae: In C. Benefanae.* ec. In fine son dello stesso avviso gli Autori dell' Enciclopedia di Parigi (Venafrum geogr. anc.) *ville d'Italie, dans*

(1) *Grev. t. IV. p.* 882.

(2) *Desp. comm. in Horat.*

(3) *Comm. ad Cap.* 1. *I.* 68.

la Campanie sur le Vulturnus, et la derniere ville de cette province vers le nord : son territoire s' avancait pour les frontieres du Latium, et du Samnium etc.

Ciò stabilito, esaminiamo qual cittadinanza (per quanto è noto) dapprima fosse a Venafro da' Romani concessa.

CAP. IV.

Venafro Municipio Romano.

Quanto estesero i Romani il loro potere! Al conseguimento però di siffatto scopo fecero prevalere la forza de' benefizj a quella delle armi, abbenchè più volte avessero dovuto combattere l' incostanza, o l' ingratitudine. Sapevano in tal modo conciliarsi l' amore de' popoli confinanti, concedendo loro de' privilegj. Le Città Italiche, o loro Federate, o Municipj, o Colonie, o Prefetture divenir potevano. Si dissero Federate quelle, con cui essi, dopo qualche avvenimento, fermato aveano il patto di scambievole amicizia ed alleanza perpetua. Era ad esse vietato il fare unione con altre nazioni, o la guerra, senza 'l consenso del Popolo romano; pregiavansi d' al-

tronde di dare e tributi, ed ospitalità a' romani eserciti, e di adempire ai patti solennemente stipolati. Municipj furono quelle, a cui fu data la cittadinanza romana, e Vulpiano municipi dice coloro, che *in civitatem romanam accepti, munerum participes fierent*: lo stesso Aulo Gellio nelle sue notti attiche (1). A simiglianti città che governavansi con leggi proprie e particolari, o concedevas' il votare in Roma nella creazione de' magistrati, o nò: dell'uno, e dell'altro modo aveasi il dritto alla magistratura e nella propria patria, e in Roma. Sul di lei modello serbavas' in esse l'aspetto di republica, e pel senato eravi il decurionato detto nelle iscrizioni *amplissimus*, *et splenditissimus ordo*. Vi si creavano i Duumviri a guisa de' Consoli, i Dittatori, gli Edili, i Censori quinquennali, ec.: più sotto delle Prefetture, e delle Colonie. Dopo di ciò, (2) da quanto asserisce il Sigonio in parlando della regione campana, e da quanto poco fa accennammo (3), a Municipio romano (senza il dritto del

(1) *Aul. Gell. Noc. Ast. XV.* 13.

(2) *Sigon. de ant. ital. jur. CX.*

(3) *Cap.* 3.

suffragio) fu assunto Venafro; nè diversamente da quel, che dirassi, potè avvenire. Per mala sorte non esistono tutt'i libri di Livio, molto meno tutti quei di Polibio, e di altri antichi scrittori, perchè non avressimo allora mestieri di molti argomenti!

Adunque in simile stato, che per lo spazio di 123. anni potè perdurare, ebbe dal suo corpo civico il senato composto da' decurioni, che da persone per merito, e per fortuna distinte sceglievansi. Decidevano essi i pubblici affari col popolo, e dal di loro numero erano scelti i magistrati di sopra espressi. Molti ne veggiamo notati nelle nostre pietre, foggiate sebbene in età posteriore, in cui nuovamente Municipio divenne, cessando dall' esser di Prefettura, o quando fu Colonia, mentre nelle nostre contrade osco ancora parlavasi, conforme a quanto si disse sul linguaggio del popolo Italico (1).

---

(1) *Vedi Art. un. sul ling. etc.*

CAP. V.

Venafro Prefettura.

Lungi dall'aver leggi proprie a guisa de'Municipj, o dal creare liberamente i magistrati, come le Colonie, le Prefetture governate erano da magistrati spediti da Roma, e con legg' ivi fatte, che quel prefetto imponeva. La condizione di esse relativamente era assai dura, meritata d' altronde da ingratitudine, da leggerezza, o per infortunio. Così Paolo Merola. (1) Capua fu tale, egli dice, e perciò ridotta in Prefettura, secondo Livio, (2), quando ribellatasi da' Romani, e datasi ad Annibale, dopo altre vicende nuovamente presa, restò così degradata. Questo avvenne circa il 542., dopo la seconda guerra Punica, per la quale non solo Capua, ma tante altre cittadi menate furono alla sorte medesima, e fra esse Venafro. Polibio (3) contemporaneo dell'avvenimento, assicura, che i Cartaginesi aveano allora tutt'occupato nelle no-

---

(1) *Mer. part.* 2. *l.* 4.

(2) *Liv. lib.* 26. *c.* 12.

(3) *Polib. lib.* 3. *n.* 24.

stre contrade. *Siquidem Chartaginenses statim omni provincia sunt potiti*; *Tarentinis*, *Campanis*, *Neapolitanis in deditionem acceptis*, *ceteris vero omnibus populis jam ad Hannibalem respicientibus* : il che liberar potrebbe qualchè città dalla taccia d' ingrata, quand' o per forza altrui, o per desio di migliorarsi, fosse avvenuto. Comunque, non ebbero tutte egual pena, dice il Sigonio, (1) perchè se nelle altre serbavasi qualche aspetto di repubblica, *quae illas civitatis nomine non omnino indignas praestabat* (2); a Capua non fu permesso, perchè inoltre avev'a Roma rimarchevoli danni apportato.

Il Sigonio istesso (3) coll' autorità di Festo due sorti di Prefetture distingue, una di quelle, nelle quali vi andava il Prefetto creato da Roma, e tali furono prima della guerra sociale *Capua*, *Cuma*, *Casilino*, *Volturno*, *Linterno*, *Pozzuoli*, *Acerra*, *Suessula*, *Atella*, *e Cajazzo*; l' altra, dove vi si recava il Pre-

---

(1) *Sig. de Praefect. ant. bell. Ital. const. Cap. XIII.*

(2) *Berger. Lib.* 1. *e Pitis. verb. Praefect.*

(3) *Sigon. loc. cit.*

fetto mandatovi ogn'anno dal Pretore Urbano, e tali furono *Fondi*, *Formia*, *Cere*, *Venafro*, *Priverno*, *Anagni*, *Frosinone*, *Rieti*, *Saturnia*, *Alife*, *Norcia*, e *Arpino* : *cujus pulcherrimum viri* (di Festo) *praeceptum video egregia aliorum auctoritate*, *ac testimonio confirmari*, conchiude il cennato Sigonio. (1) Chi sa, come avesse avuto a soffrire in tal circostanza Venafro alla enunciata condizione ridotto ! (Detto non pertanto da Antonio Sanfelice con altri *Praefectura celebris*.)

Soggiunge Festo, che nelle Prefetture *et jus dicebatur*, *et nundinae agebantur*, per usanza dagli orientali introdotta propriamente nelle porte delle città. Da Ezechiele (2) se ne fa menzione, parlando de' negozianti di Saba, e di Regma : *venditores tui Saba et Regma*, *ipsi negotiatores tui cum universis primis aromatibus*, *et lapide pretioso et auro*, *quod proposuerunt in mercatu tuo* : Ed Eliseo in

---

(1) Sopra di un antico masso di fabbrica, dove fu poi costruita la Chiesetta di S. Gio. Battista della Comm. di Malta, vi si è detto il Pretorio, ed ivi risedeva forse il Magistrato direttovi dal Pretore Urbano. ec.

(2) *Ezech. XXVII. 22.*

una gran carestia (1) predice l'abbondanza che si vedrebbe nelle porte di Samaria, cioè per le vettovaglie, che venute sarebbero a quel mercato. Da' mercati distinte furono le fiere *a feriis indictis, sive ab otio, et cessatione operum, aut judiciorum.* (2)

Ma quanto tempo perdurar potè Venafro nello stato di Prefettura? Se ascoltiamo il Panvinio, ci fa sentire, che (3) *Calatia, Venafrum, Alife, Frusino, Reate, et Nursia, dum libertas populi Romani stetit, semper fuere*; e (4) l'autor della Storia civile ripete lo stesso. Però il primo proferisce poscia elevato Alife a municipio, coll' appoggio di taluni antichi epigrammi. Se recato avesse da Tullio, (5) come poi fece il Trutta (6), argomenti più chiari, che qui sotto addurremo, ci avrebbe mostrato non solo Alife, bensì Venafro, ed altre città, con dritti più vantaggiosi nuovamente ri-

(1) 4. *Reg.* 7. *t.* 1.

(2) *Pitis. verb. fer.*

(3) *Panvin. de Imp. Rom.*

(4) *Giann. Stor. Civ. tom.* 1. *Cap.* 3.

(5) *Tul. pro. Planc.*

(6) *Trutt. Ant. Al.*

sorte a municipio, desistendo dall' essere prefetture, perchè fosse vero, quanto poi scrisse Condillac de'Campani, e di altri simili di quella stagione, » che lo stato di que' popoli si » cambiava sovente; chi perdeva, e chi acqui- » stava i suoi privilegj: il dritto di municipio » diventava un premio per quelli ch'erano go- » vernati da' prefetti, e le prefetture diventa- » vano pene pe' municipj ». Tuttavia però deve dirsi, che la pena inflitta alle città ridotte a prefetture, andava tratto tratto a mitigarsi, in modo, che chiedendosi da Roma i privilegj, facilmente ottenevansi, onde dal riferito stato passavasi dolcemente a quello di municipio. Di fatti sentiam da Liv. (1) che, *Formia*, *Fondi*, e *Arpino* dimandarono il dritto del connubio coi Romani, e 'l censo, e furon loro accordati, per cui venti anni dopo dell' infortunio cominciarono di nuovo a divenir municipj. Pensando benignamente, non potè succeder lo stesso alla nostra città? Si dirà, che mancano le aperte notizie? E allora non avremmo mestieri di congetture......

(1) *Liv. ann.* 565. *l.* 38.

CAP. VI.

Venafro nuovamente Municipio.

La guerra sociale Italica e Marsica costò a Roma con perdite considerevoli la morte di due consoli, e di moltissimi senatori. Fu allora, che una guarnigione di due coorti romane trovavasi in Venafro, e'l Capitano Mario Egnazio Sannita, prendendo la città a tradimento, le trucidò per intiero. Nell' anno 663 quest' avvenimento riportasi dal Sigonio ne'suoi fasti, e da Appiano Alessandrino (1). Calmate in certo modo le cose, dopo altri militari successi, convenne a' Romani premiare una città, la quale non si rimase semplice spettatrice dell' avvenimento, ma ebbe opposta una gagliarda resistenza di tre giorni, che protratta avrebbe senza il tradimento indicato. Come perciò non supporla da qualche tempo divenuta municipale? Altrimenti tanto impegno mostrato avrebbe in favor de' Romani una prefettura? E potrebbe poi credersi così diuturno un gastigo di 120. anni, e così tenace Roma contro di una città, che

---

(1) *Sigon. fast. et Appian. de bello Ital. ann.* 663.

per più titoli doveva esserle cara? Sia comunque; il premio per tal circostanza n'è ignoto, e sol vediamo in un' antica lapida di L. Acluzio (1) parlarsi di tribù Tarentina, alla quale Venafro appartenne, per votare in Roma in un tempo, che vi si enunciano le sue cariche civili prima delle militari. E quando poi si giunse alla facoltà del suffragio, forse il nome di prefettura non restò cancellato? Troppo tardi ne addita Tullio siffatto privilegio, di cui si fece uso nel 699., allorchè in Roma concorsero i Venafrani col mezzo della legazione a votare per Gn. Plancio Atinate, che ivi ottenne l'edilità, perchè tolghiamo dalla mente ogni dubbio, udendolo già ripristinato a municipio; (2) *Jam municipia coniunctione etiam vicinitatis moventur: nemo Arpinas non Plancio studuit, nemo Soranus, nemo Casinas, nemo Aquinas, totus ille tractus celeberrimus Venafranus, Alliphanus, Trebulanus ec.*

Non vi è qui luogo a decidere, se prima o dopo l' affare di M. Egnazio rimanesse derelitto tutto quel tratto abitato verso S. Leonardo; ma

(1) *Sez. ult. c.* 6.

(2) *Tull. pro. Planc.*

le notizie sul muro nella sezione ultima scioglieranno senza forse il problema.

Precedentemente erasi veduto in Venafro nel 658 un fenomeno, riportato da Giulio Ossequente, (1) come un prodigio, di un istantaneo sprofondamento di terreno, nel che la superstizione riconobbe l'indizio della guerra succennata: *Venafri hiatu terra alte subsedit.* In qual sito preciso la voragine aperta si fosse, egli è incerto; vi ha, chi la crede nel lago delle *pentime*, ma siccome dall' autore non parlasi di acqua, così vorrebbe trovarsi nella così detta *fossa* di *Jacara*, dove vi è somiglianza nell'*hiatu*, espressovi dallo Scrittore, anche perchè diversamente quel nome di *Jacara* mal saprebb' etimologarsi. Non so quanto possa valere il sospetto.

(1) *Osseq. de prod. ann. cit.*

CAP. VII.

Venafro in tempo di Silla.

La guerra Sociale non ancora era spenta, che altra civile tra C. Mario, e L. Silla si accese. Sarebbe superfluo narrarne gli avvenimenti, che da niun' istorico son pretermessi. Si consulti tra gli altri Appiano, (1) o Plutarco nella vita di Silla. Quando questi rimase superiore, denigrò la vittoria con crudeltadi inudite. (2). Armato del pieno potere della dittatura da per ogni dove seguironlo proscrizioni, morti, e sevizie di ogni genere, cosicchè Roma, e l'Italia non potè che con raccapriccio guardare la di lui militare mania: e se si dice alcuna volta, ch' egli ricuperò la salvezza alla republica, non deve tacersi, che operò da snaturato non solo contro la gente, ma contro le cittad' istesse, di che Strabone racconta l' eccidio: (3) *Itaque per vices fractae fuere Civitates, aliae vero radicitus extinctae, Bovianum, Aesernia, Pau-*

---

(1) *Appian. Epis.*. 80. *Plut. lib.* 2.

(2) *Tull. de fin. Valer. max. l. IX. c.* 2.

(3) *Str. Geogr. V.*

na, *Telesia Venafro conjuncta*, *et aliae tales*, *quarum ne unam quidem pro dignitate censueris Civitatem*. Sicchè tutte le città del Sannio furono o rovinate, o distrutte, ad eccezione di Benevento, e Venosa, di cui si dice dallo stesso, che *probe*, *et feliciter consistebant*.

Dalle addotte parole *Telesia Venafro conjuncta* nacque l' equivoco preso da de Amicis, (1) dal Ciarlante, (2) e da Pietro Gravina, (3) per aver creduto da Silla in tal circostanza parimente rovesciato Venafro, e da altri, per situarlo erroneamente nel Sannio. A sortirne d' impaccio distinguansi due città col nome stesso di Telese, nel Sannio amendue: la prima non molto lungi da Benevento, vicina al nuovo Cerreto, che da quella trasse l' origine (dove annovi salutifere acque minerali dal dottor Perugini novellamente commendate); la seconda vien situata dal Biondo nel punto, dove il fiume Vandra d' Isernia si scarica nel Volturno, (propriamente nel luogo detto le *grotte*,

(1) *Amic. Cons.* 101.
(2) *Ciarl. mem. del san. l. II. p.* 139.
(3) *Grav. ad Ant. Ven.*

vicino al molino di Montaquila, nel fine della selva) e dove coi ruderi di antiche rovine se ne osservano altri de'mezzi tempi, che ricordano il villaggio di Valleporcina, da cui non giva discosto l'altro di S. Paolo, indicati amendue da una pergamena del 1468. (1) Di siffatta Telese parla Strabone, perchè da Venafro sette miglia distante, e per distinguerla dalla prima; onde leggono altri *Telesia Venafro adjacens*. Per cui il Lucenti fa chiudere a tutti la bocca; (2) *Error est, quod excidium Venafri a Sylla illatum sit ex Strabonis auctoritate, incuria tam Petri Gravinae, quam Joannis de Amicis, quibus noster Ughellius fidem praestitit, non Venafrum, sed Thelesiam Venafro conjunctam ponit Blondus eo loco, ubi flumen, quod Vandra dicitur, Vulturno conjungitur.*

Oltredicchè, sebbene in tempo di guerra i destini delle città per lo più sieguano le imperiose circostanze, nondimeno egli è duro pensare, come mai, dietro una fresca rovina per opra de' Sanniti causata a Venafro ad essi tosto

(1) *Arch. Cass. caps. 80. f. 2.*
(2) *Luc. in Ugh. t. VI. Venaf.*

si rivolgesse in men di quattro anni la Città nostra, per esser soggetta alla proscrizione di Silla, o ad altra inevitabile degradazione.

È piuttosto ragionevole il credere, che qualunque stata fosse la ferocia Sillana, non ne risentì punto Venafro, per non aver preso parte alle cose de' Sanniti, o di Mario. Una lapida infranta, e ognora dispersa, annunciata da' Sig. Reglieri (1) facilmente ebbe ad esser base della di lui statua, inalzatagli forse in cotal circostanza. Ma cosa direbbesi in faccia ad altra lapida che ci sovviene di un monumento a Cajo Mario eretto dal figlio? (2) Dobbiam rifonderlo agli alti e bassi de' due emoli, che sperimentavano or prospera, ed or nemica la sorte.

---

(1) Nell' arbusto de suddetti.

L. SVLLA. DICTAT

(2) Nel Casino de' Sigg. De Utris.

C. MA *rio*

DE. PAR *ta victoria*

C. MAR *ius fil. pos.*

C A P. VIII.

Pompeo , e Cesare.

Tra amendue i nominati valorosi altra civil guerra circa il 703, a parer di Vellejo (1) in Roma eccitossi, e per essi divisi furono gli animi dei cittadini non meno, che dei popoli a lei uniti o soggetti. Cesare domator delle Gallie dopo la morte di Crasso ruppe l' argine ai concepiti disegni per superare Pompeo, cui poco prima renduto erasi appena eguale. Si sa, che dopo tanti eventi al sanguinoso combattimento di Farsaglia fu deciso della sorte d' entrambi. Vinto Pompeo (2) da Cesare, e abbandonato dalla fortuna, a tradimento rimase ucciso.

Or durante quella celebre mischia, a qual delle due parti pendesse la città nostra, vorrebbe sapersi. Nella circostanza, in cui Cesare dalle Gallie tornando, dopo di aver sommesso parecchie città d' Italia, entrando negli Abruz-

(1) *Vell. l.* 2.

(2) *Caes. Comm. De bell. Civ. l.* 3. *C.* 32.

zi, (1) ed essendo stato pure invitato a Solmona, s'impadronì di Corfinio, Pompeo già partito erasi da Roma, affine di recarsi a Brindisi, pel corso della via latina. Cicerone, che l' enuncia partito a 25. Gennaro da Teano, e direttosi verso Larino, fa soggiornarlo pure in Venafro: *Pompejus ab Theano Laurinum versus profectus est ad VIII. Kalendas Feb.*, *eo die mansit Venafri*: (2) Frattanto Cesare (3) dopo la dimora di giorni 7. in Corfinio, sortendone pel tenimento dei Marrucini, e de'Frentani, giunse nell' Apulia. Pompeo d' altronde, risaputi gli affari di Corfinio, da Lucera ne andiede a Canosa, e quindi a Brindisi. Da Tullio stesso (4) nel Febbraro si fa passar Cesare per Isernia; e sebbene da' Commentarj non apparisca, potè egli, dividendo l' esercito, come riflette con altri il Ciarlante, (5) fargli battere due strade diverse; bene intendendosi, che da Isernia per Bojano s'inoltrasse al destino. Il tran-

---

(1) *Caes. Comm. l.* 1. *de bell. civ. C.* 12.

(2) *Cic. ad Att. l.* 7. *ep.* 13.

(3) *Caes. Comm. l. cit.*

(4) *Cic. ad Attic. lib.* 8. *Ep.* 15.

(5) *Ciarl. mem. lib. III. C.* 27.

sito dunque di Cesare per Isernia, e'l soggiorno di Pompeo in Venafro, fecero dire a de Amicis, che cesariana la prima, e pompejano il secondo si fosse.

Probabil sarebbe la di lui congettura, se 40. anni prima non avesse Isernia assaporato la ferocia di Silla. Chi sa, se rialzata ancora si fosse dalle fisiche, e morali rovine, onde poter essere nel caso di prender partito; tanto più che a' tempi di Strabone trovavasi ancor desolata dalla guerra sannitica, per la notata proscrizione sillana? (1) Da vicini, e freschi esempj Venafro istruito, come parimenti decidersi? Tutto è possibile: ma se del partito di Pompeo la città nostra si fosse trovata, malamente il nipote di Cesare, che come figlio adottivo assunse il suo nome, e che inoltre sentiremo distinto con quello di Augusto, tanti favori compartito avrebbe ai nemici del padre suo, quanti il seguente capitolo ne farà rilevare: quantunque anche dir si potrebbe, che le passate di lui asprezze (col cambiarsi sistema) furono tutte convertite in dolcezza.

---

(1) *Strab. Geog. V. p. 237.*

CAP. IX.

Venafro Colonia.

Quando Roma alleviarsi volea dal peso della plebe, e de' poveri, o dissipare gli urbani tumulti, o reprimer le genti vinte premiandone i veterani, o prevenir ne' paesi a lei subordinati il pericolo di aggressioni ostili, opure agevolarvi l'agricoltura, aumentando il numero delle popolazioni, ordinava le spedizioni de' cittadini Romani, (1) perchè fissassero il domicilio, ed avessero colle abitazioni una possidenza in quelle città, che portarono perciò il nome di Colonie. (2) A seconda del differente dritto, che lor competeva, o Romane, o Latine, o Italiche, e per la di loro condizione, o togate, o plebee, o militari furon chiamate. Siffatto costume però di trasferirsi i forestieri come coloni nelle altrui terre, non è dell' invenzion de' Romani; si è veduta da tempo immemorabile popolata l'Italia colla venuta di varie colonie orientali, e quando Alicarnasseo da Romolo ne dice introdotta

(1) *Lips. lib.* 1. *c.* 6.
(2) *Sig. de ant. It. jur. l.* 1. *c* 2.

l' usanza non riguarda , che la forza delle armi , onde fu un tal disegno eseguito pe'motivi accennati. Comunque sia, in ogni tempo da Roma ne furon dedotte : Silla se ne occupò abbastanza , e Giulio Cesare ancora , che a Capua trasferir fece venti mila persoue , per divider loro il fertilissimo agro capuano , e stellate. (1)

E giunta l' epoca del famoso Triumvirato nel 710. in persona di Lepido , di Antonio, ed Ottavio , tostocchè si disfecero da Bruto e Cassio, un decreto emanarono , che 18. città municipali (senza dubbio le migliori) divise fossero ai *veterani* , fralle quali Venafro , che nel 713. fu resa colonia militare (riportata da Paolo Merola nel numero 117.) e a Cajo Ottavio fu commesso il farla dedurre , come apparisce da Suetonio (2) *Partitis post victoriam officiis, cum Antonius Orientem ordinandum, Octavius veteranos in Italiam deducendos, et municipalibus agris collocandos recepisset, neque veteranorum , neque possesorum tenuit gratiam , alteris pelli se , alteris non pro spe meritorum tractari quaerentibus*. Appiano, che narra il de-

---

(1) *Vellej. lib. II.*

(2) *Suet. in vit. Aug. n.* 13.

stino de'18. municipj in tal circostanza, non ne nomina che *sette* : ma il Sigonio (1) ha raccolto il resto de' nomi dalla serie, che ne tesse Frontino: *Cum autem Appianus XVIII. Colonias decretas esse prodiderit, ac septem tantum nominarit, Capuam, Regium, Venusiam, Beneventum, Ariminum, Nuceriam, et Hipponem; reliquas ex Frontini libro non incomode videmur posse colligere; Aretium, Aquinum, Faliscum, Florentiam, Foedaturas, Formias, Thelesiam, Tuder, Venafrum, Volaterras, et Ulubras, de quibus sic ascriptum esse . . . . Venafrum Oppidum triumviri deduxerunt sine colonis: iter populo debetur pedes XX. Ager ejus in lacineis limitibus intercisivis est adsignatus; sed summa montium jure Templi Deae ab Augusto sunt concessa.* Fu dunque dedotto in colonia senza coloni Venafro, che vien detto *Oppidum*, come cinto di muraglie, e fortificato.

Il passaggio *del popolo* del *territorio*, ossia la sua via, larga venti piedi, è espresso *coll'iter populo debetur*, etc., a differenza di al-

---

(1) *Sigon. ant. it. jur. col. mil. c. I.*

tri, di cui è scritto *iter populo non debetur*, perchè *ager in absoluto recedebat.*

In lacineis. A'coloni poi (venut'in prosieguo) fu assegnato l'agro(senza individuarsene li *jugeri*) nell'estremità della nostra pianura espressa col *lacineis* per metafora,che allude al lembo della veste.

Limitibus intercisivis. Vi furono posti i rispettivi termini, ossiano talune colonnette di pietra esotica iscritta, di cui una se ne scavò nel 1780. dall'arbusto de'Signori Bocchini colle parole *VECTIGAL. COL. COL. JUL. VENAFR.*

Si dissero *intercisivi*, che *jugerationis modum servabant, ac centurias per jugera discernebant inter militares, quibus erant ad. signata*-Agenus. *Tum de comportionalium terminorum positione, quos vice tabellarum intercidendis portiunculis inter filios suos defigebant. Hinc illa, quae tam crebro occurrunt in libro de coloniis, Ager ejus in jugeribus, et limitibus intercisivis est assignatus. Salmas. exer. Plin. p.* 447. In buon conto quel tratto di territorio, che parte da'casini de'Signori Armieri, Samarone, Bocchini, De Utris, e dagli arbusti di S. Agostino, (1), del Carmine in

(1) Avanti ad essi vi passa una via, che di-

sopra verso Triverno, di cui buona porzione fu contenuta nella così detta in appresso S. Maria Vecchia, come anche quello sotto al Sesto, e di *Centesimo* a Cippagna, che sono come *lacineae* dell'agro venafrano, restarono smembrati da quel proprio degli *oppidani*, e divisi a soldati romani.

Summa montium jure Templi Deae etc. C. Ottavio Cesare disbrigatosi di M. Antonio, e Lepido, rimase solo nel governo, e composte le cose, prese il cognome di Augusto. Egli fu, che per un sacro *dritto* concesse al nostro Tempio della Dea Bona (1) e per mantenimento degli addetti al di lui servizio le sommità delle montagne. Altri, come il Merola e 'l Sigonio, vi leggono *jure templorum sunt censita*, e non

---

cesi dello *straffio*, voce barbara significante *limite*, *o termine.*

(1) Masseria d'Integlia, oggi Signori Lucenteforte.

COLLEGIUM
CULTORUM
BONAE. DEAE
CAELESTIS

Cultores Deorum Sodalicia quaedam apud Ethnicos fuere in honorem alicujus dei instituta. Murat. in allata iscr. nov. thes. cl. 9. 181.

improbabilmente, perchè molti ve ne furono, come sotto vedrassi.

Augusto poi non solamente frequentò di persona le 28. colonie da lui fatte dedurre, e tra esse Venafro; *Italiam duodetriginta coloniarum numero deductarum ab se frequentavit* (1), ma ne promosse benanche l' organizzazione a modo di Roma, coll'opera del suo genero Agrippa, e del suo consanguineo M. Fulvio Marcello. Del primo moltissime monete si trovano per ogni dove tra noi, e da una lapida vedesi il secondo concedere al collegio de' Fabbri un opportuno locale, detto anche a' giorni nostri *ferrarella* (2). Chi può inoltre ridire il bene che ap-

---

(1) *Suet. n.* 46.

(2) A Ferrarella.

CULTORIBUS
FABRORUM
L. D.
A. M. FULVIO
MARCELLO

Murat nov. thes. iscr. cl. 3. 182. *Collegia fabrorum saepe memorata videas in antiquis saxis. Cultores heic appellari sodales ipsos arbitror Collegium illud constituentes.*

portò Augusto alla colonia Venafrana? La via sul monte, la manutenzione dell'acquidotto, l'anfiteatro, dobbiam ripeterli tutti da lui, come ancora gli altri pubblic' istituti, e'l collegio della *famiglia publlica* (1) ad onta de' liberti e de'servi proprj della Colonia (2) E se dalle pietre iscritte superstiti argomentasi l' esistenza de' tempj di Giove Celeste, e di Silvano (3) della Dea Bona,

---

(1) Al così detto Pontenuovo.

COLLEGIO
FAMILIAE
PVBLICAE

Liberti della colonia. Casino de' Signori Bianchi.

(2) SEX VENAFRANI
COL. L. PRIMOGENI
Q. VENAFRANIO. COL. L
FELICI. SIBI. ET. SUIS
IN FR. P. XII
IN AGR. P. XII

(3) Da De Utris dicesi dispersa.

DIVO. SYLVANO
PORTAE. ROMANAE

Siffatta porta avrebbe dovuta esser nel così detto S. *Janno*, dove avvi qualche rudero antico, sopra del quale fu edificata poi la Chiesetta. Ivi a parer de' nostri antichi era una porta, da cui un ramo dell' antica

e di Nemesi (1) può agevolmente presumersi, che Augusto fece o costruirli, o rifarli.

Vitruvio Pollione gli avea dedicato il suo trattato di architettura, perchè a norma di quella si modellassero in Roma i pubblici edifizj, e precisamente il Foro, che spiccar dovea in preferenza nelle Colonie, le quali al dir di Gellio, portavano il sembiante della maestà del popolo Romano. Ecco le parti, di cui era com-

---

strada volgeva pel Sesto, ed un altro entrava nella città, ed ivi potett' esser il tempio di Silvano, che è tenuto anche pel Dio Pane, di cui i Sacerdoti dicevansi Luperci, e di essi ne abbiam notizia in una lapide sepolcral' esistente in casa di D. Ignazio del Vecchio, come siegue.

ERONIS
LUPERCI SEP
HILARAE
LUPERC
IN. FR. P. XII
IN AGR. P. XII

(1) Prima nel Vorlascio, quindi dispersa.

NEMESI. SANCT
SACR
Q. PONTEVSCHE
MVS. V. S. L. M

posto, e che possono vedersi dal citato autore nelle figure del Galiani. Ingressi al Foro, Botteghe, Scala per ascendere al secondo piano, Basilica, Tempio di Augusto, Antitempio, Tribunale, Tempio di Giove, Curie, Erario, Carceri. Ma dove potrà trovarsi colle parti individuate, nella colonia venafrana il Foro riformato d' Augusto, tuttocchè dugento anni avanti neppur dovette mancare in un municipio? I barbari che impunemente il rovesciarono, lo sanno essi, e acciò noi ne fossimo ignari, a bella posta ne cancellarono l' importante memoria. Ma tuttavia i piccioli avanzi superstiti all' impossibilità della distruzione, ne danno qualche lume all' indagine.

Da forte muraglia, di cui a suo luogo, era allor cinto Venafro, ed essa circoscriveva gli edifizj di quel tempo, che occupavano, a meglio intendere, lo spazio degli attuali, ed altro più esteso verso la Cattedrale, coverto oggi di ulivi; onde par che ne sorgessero due colline rivestite di fabbriche, l' una a fronte dell' altra: nel punto di mezzo, ch' è il sito più piano, cioè a dire nella *Cialaffella* in sopra, alzavasi il cennato emporio della pubblica amministrazione. Le case del Primicerio Cuozzo, di D. Vincenzo Coppa insino a S. Francesco, del Notar D. Giu-

seppe Macchia (1) con tutti i suoi adjacenti giardini; e di quelli de' Signori Reglieri, Lucenteforte, Massaregli colle sue *case*, insino alla Chiesetta di S. Giovanni, par che state fossero il suolo all'ampio locale destinato. Di fatti qual altro luogo presenta anche a dì nostri egual quantità d'infrante, e moltiformi colonne? Quale, di grosse pietre, e di statue, o porzioni, e piedestalli di esse? Quale, d'iscrizioni de' magistrati benefici, come (2) di Q. Vibio Duoviro, (3)

---

(1) Scavaronsi nella costruzione di quella cinque o sei pozzi contigui, che poterono esservi stati per comodo delle botteghe nel 1. piano del Foro.

(2) Casa di Raffaele Mancini al borgo.

Q. VIBIVS. C. F

Nella porteria del Seminario vi si leggono un suo liberto Augustale e tre altre liberte.

Q. VIBIO. Q. L. ANTEROTI
AVGVSTALI
VIBIAE Q. L. EVCVMENE
VIBIAE. Q. L. PRIMIGENIAE
VIBIAE Q. L. EROTINI

(3) Al borgo nella casa degli Eredi Apollonia.

Q. PESCENNIO
Q. F. AED

di Q. Pescenio Edile, di Mecio Felice, senza contare o le trasportate altrove, o pur le sepolte? Il pavimento delicatissimo di piccioli mattoni nella cantina del Macchia, lo stesso nel giardino contiguo de' Cassinesi, gli avanzi nelle fabbriche sul trappeto di S. Francesco, simili a quelle dell'anfiteatro, delle vicine terme a S. Aniello, e ad altre sottostanti alla casa del Canonico Morra, autorizzano il fondato avviso. Che più? Si scavi nel dinotato dintorno, e quanti altri oggetti di simil fatta non si vedranno! Allorchè dovettero scavarsi le fondamenta per la casa di D. Vincenzo Coppa, quanti frammenti di tal sorte non si rinvennero? Fabbricar si dovette quella di Cuozzo, e non si vide basata sopra smisurate colonne, e statue colossali? Non appena si pose mano a levar la terra nella *Cialaffella*, che oltre ad iscrizioni, colonne, e tubi di pietra, si scoverse con una specie di lungo grado, magnifica via, che pel largo del nostro foro passando, progrediva più avanti verso l'oggi detto *Canale*. Ma chi ci assicurerà pel tempio cennato di Giove? Risponda l'albo de' suoi

Sacerdoti (1) recentemente trovato. E di quel di Augusto? Tante pietre sepolcrali, che espri-

(1) Esemplata dal Signor De Utris nel casino del Signor Macchia e dispersa.

CVLT. IOVIS. CAE

O . . . . ALUS. IVSTVS
C. BALBVS. SPERATVS
. .VENAFRANVS. DIOCENS
. . . . . . DIVS. CEST . : .
C. DISTVBANVS. IANUARIS
. . CLODIVS. PRIMIVENVS
. . . . ; . . ADIECTVS
. . . . SECVNDVS
. . . : . ANVS. ERIMICENS
. . . . : . . . . . SVCCESSVS
, ...IVS ANTIBIONVS
. . . . . . VI. VNAT . . . .
. . . . FONTANTVS
. . . . SATVRNIVS
. . . . RESPECTVS
. . . . . .ENNIVS. VERVS

mono i suoi ministri (1) Infine la tradizione dei nostri maggiori conservandoci la memoria del Pretorio nella succennata Chiesetta di S. Giovanni (2) dov' essi videro per sin le carceri, ci fa rilevare, che ivi erigevasi il tribunale delle pene sin dal tempo in cui fu Prefettura.

Per tanto nell' onorato recinto, ciascuno al

---

(1) Casino de' Signori Cimorelli. Murator. th. inscript. t. I. cl. V. pag. 511.

N. L. MENOTHEMIS
ER. SIBI. ET
E. N. L. IRENAE. CONCVBINAE
PAPIO. N. L. PHILOTIMO. LIBERTO
PAPIO. N. L. FORTI. SEXVIR
AVGVSTALI

Altra simile a S. Nicandro.

Q. VIBIO
PINO
SEX VIRO
AVGVST

In S. Agostino. Riportata dal Muratori cl. 7. p. 511. n. 5.

C. MANILIVS. FORTIS. AVGVSTALIS
PATRONVS. COLLEGI. ET. LVCVLLANA
SPECIES

(2) Ivi accosto alla profondità di 24. palmi sotto muri di epoche differenti è stata non ha guari scoverta una strada a pietre ben grandi.

proprio posto, concorrevano i magistrati della Colonia, i suoi Duumviri, l' Edile, il Questore con altri inferiori, sopra tutto quel Senato, di cui parlammo, che pel buon governo presedeva all' osservanza delle savie leggi di Roma, e ne formava competentemente delle altre dal particolar bisogno richieste. Ivi i Sacerdoti, il Pontefice, il Flamine etc., e'l popolo per la parte che loro toccava, si riducevano. Ivi celebravansi i mercati, e le ferie, come dicemmo, ed è ragionevole il credere, che ivi ancor si vedesse il principale ingresso della città.

In tante guise divenuto Augusto benemerito di Venafro, non solo col conservare, ma coll' accrescer inoltre il di lui splendore civile, riscosse le testimonianze della pubblica riconoscenza ed amore. Infermatosi gravemente la X. volta del suo consolato, si fecero i pubblici vo-

ti (1) per la sua salvezza, e poichè se ne vide il buon esito, fu celebrato co' spettacoli gladiatorj (*chi sa la ragione come li ricevesse*) il desiderato conseguimento. (2) Superfluo sarebbe voler riferir lo stato di floridezza in seno ad una desiderabile calma, che per lunghi tratti godette la Città nostra, precisamente sotto il pacifico governo di lui, che chiudendo il Tempio di Giano, e proteggendo le arti, e le scienze, esigerà giustamente dalla più tarda posterità gli applausi, che li faranno invidiare la pace, di cui allora trionfò l' universo.

Ma rimane a vedere sino a quel tempo Venafro si conservasse nello stato di colonia Romana. Dopo la morte di Trajano ella si era tale, ed altrimenti Sesto Pulfennio, (3) che fu

---

(1) Al rovescio, sotto la casa di Nicola Roccia contigua a S. Martino.

VOTO. SVSCEPTO. PR
SALVTE. PERPETVA DOMVS
AVGVST. CVM. EDIDISSET
MVNVS. GLADIATORVM
POPVLVS. IN. STATVAM CON
Q. VIBIO. Q. CAESI. F. TER
IIVIR. Q

(2) *Sez. V. Cap. XI.*

(3) La seguente fu esemplata dal Valla, e fatta spezzare dai Cappuccini fu destinata ad altro uso,

il nostro *Patronus Coloniae*, e che importava un suo agente, o a meglio dir difensore de'di lei dritti in Roma, non avrebbe potuto portar il titolo di Flamine del già trapassato Imperadore. Sotto Antonino Pio, Roma era la Patria comune delle genti del di lei dominio, e la regione della Campania (nella quale Venafro)

SEX. PVLFENNIO. C. E. TER
SALVTARI
PRAFAE. COHOR. IIII. GALL. EQVIT
TRIB. MIL. COHOR. MIL. VINDELICORVM
PRAEF. ALAE. I. PANNONIORVM
CVRAT. KAL. COLONIAE. SVESSANAE
CVRAT. TEMPLI. ET. ARCAE
VITRASIANAE. CALENORVM
FLAMINI. DIVI. TRAIANI
IIVIR. Q. TER
PATRONO. COLONIAE

I due Luci Ottavj seguenti furono anche Patroni della nostra Colonia.

Vien riportata dal Valla, e trovasene un pezzo al ponte di Triverno.

L. OCTAVIO. L. F. TER. PATRI
L. OCTAVIO. L. F. AED. Q. ITERVM
OCTAVIA. CLARA. PATRONIS. FIERI
TESTAMENTO. IVSSIT

seguitava ad esser presso a poco nello stesso stato di cose, riposando nella tranquillità insino a Costantino. L. Gabinio Cosmiano (colla dignità di Pontefice) circa quell' epoca è il protettore della colonia Venafrana. (1) E Mecio Felice (2) chiamato è pur difensore della città da una lapida sepolcrale erettagli anche molti anni dopo la irruzione Wandalica. In buon conto la venuta de' Longobardi, come vedremo, potè all' intutto cambiar la forma del

---

(1) All' Olivetone di Cuozzo, e quind' involata.

LABERIAE
POMPEIANAE. C. F
CONIVGI MI MACRINI
VINDICI. HERMOGINI
ANI. C. V. ET. CONSVLARIS
OB. RARISSIMAM. PRAECI
PVAMQVE. AC. MVNIFICAM
EIVS. IN. SE LIBEROSQVE
ADFECTIONEM
PIETATEMQVE
L. GABINIVS. COSMIANVS
PONTIF. PAT. COL ET. A. MI
LITIIS. CONSOCER
L. D. D. D.

(2) *Sez. IV. c. I.*

reggimento municipale, che fra gli alti, e bassi erasi mantenuta costantemente tra noi.

Da Costantino poi sino ad Onorio le nostre Provincie niente provarono da'Goti, i quali avean già cominciato a tribolare l'Imperio. Circa il 393 Teodosio divise a' due suoi figli l'Impero, assegnando ad Onorio l'occidentale, e quel d'Oriente ad Arcadio. Ma cambiossi istantaneamente l'Imperio sotto di essi. Poichè a' Goti furono sottratti gli stipendj, con cui il Padre loro avea saputo contenerli, largamente inondarono tutte le nostre contrade, e niuno ignora, qual peso sentisser da'Visigoti la nostra Campania, la Lucania, e la Bruzia, e a quali straggi fossero esposte, sino a che la morte di Alarico, e'l matrimonio della sorella di Onorio con Ataulfo, non avesse da siffatto flagello liberato l'Italia, che perciò rimase da nemici sgombrata. È commendevole nel 413. l'editto di Onorio riguardante la ristorazione de' danni sofferti, anche col minorare sino al 5. del solito i tributi, ed altro simile, che se ne scorge nel 418. A quale sventura soggiacesse in simili frangenze Venafro esposto per la sua topografia non è difficile indovinarlo, come lo è, se si vogliano precisarne i dettagli. Chi sa, quanto sostenne nell'es-

ser inondato da barbari, ed egualmente vessato, nella riferita occasione!

Sospendiam fratanto il racconto, chiudendo la sezione attuale, per riprenderne il filo nella quarta, dopo di aver esaurito la seguente, per l'ordine storico, e per altri titoli alle cose Chiesastiche con ragion dedicata.

SEZIONE III.

Stato Chiesastico di Venafro.

Come arrivasse, e in qual epoca col Vangelo la cristiana Fede in Venafro confusa nel gentilesimo, egli è troppo vero, che mal si possa con certezza determinare. I motivi generalmente non ignorati, ne fanno emettere la sincera confessione. Vogliamo esser grati all' Ughelli, (1) che da' tempi apostolici coll' appoggio di

(1) Ughellius Ital. Sac. tom. 6. Venafr: *Venafrum Christiani Evangelii fidem jam inde ab Apostolorum temporibus hausisse, constans traditio est, cum illa felicissima salutis exordia Nicandri, et Marciani Martyrum invictissimorum sanguine maduissent. a* Bolland. pag. 269. tom. 3. rel.

tradizione costante narri avvenuta in noi la salutifera fase, anzi col sangue de' Martiri, e co'di loro religiosissimi esempli la contrada nostra a tal fine gloriosamente onorata.

Ecco la doppia materia, che ci offre a trattar questa sezione. Esamineremo primieramente la storia cotanto astrusa de'Martiri, antichi fabbri della nostra credenza; per quindi rivolgerci alla nostra Chiesa, e a tutto quello, che potrebbe avervi rapporto.

C A P. I.

De' SS. MM. Nicandro, Marciano, e Daria Protettori di Venafro.

A R T. I.

Dov' esistano i di loro SS. Corpi.

Egli è già fuori di dubbio, che in Venafro, e propriamente sotto l' ara maggiore della Chiesa di S. Nicandro a' Cappuccini esista una gran cassa di pietra, dove da tempo immemorabile si è venerato il S. Deposito de' citati Martiri, de' quali troviamo istituita solenne festa nel gior-

no 17. Giugno. Mabillone nel suo Museo Italico (1) da un codice autentico della biblioteca Vaticana desunse le seguenti parole, che Ruinart dice di trovarsi aggiunte in tre manoscritti del Vaticano. (2) *Requieverunt autem Christi Martyres Nicander, Marcianus, et Daria in Civitate Venafro. Tunc Christiani abstulerunt corpora eorum, et sepelierunt ea prope locum, in quo decollati fuerant, et in quo loco fabricata est basilica ad honorem ipsorum. Sub altare ejusdem, ec.*

D' indi ne' tempi andati sono state regolarmente rilevate molte reliquie, fralle quali l'osso lungo del braccio destro, che trovasi nel tesoro della Chiesa Arcivescovile di Capua, e quelle del Monistero di Monte Vergine a Benevento, siccome riferiscono i Bollandisti colla testimonianza di Michele Monaco. (3) *Michael Monacus in Sanctuario Capuano in* 4. *Kalendario eos nominatos asserit die* 17. *Junii, et addit in suis notis p.* 513. *in thesauro Capuano asservari brachium S. Nicandri; de quo ejus-*

(1) *Mab. Mus. Ital. t. p.* 250.

(2) *Ruin. Act. Mart.* 17. *Jun.*

(3) *Bolland. App.* 17. *Junj. p.* 270.

dem Michaelis nepos Ajossa scripsit nobis, esse longum os brachii dexteri inclusum brachio argenteo, dono exceptum ab Ecclesia Venafrana. Addit insignes reliquias horum Martyrum esse in Monte Virginis alias Beneventi, easque transportatas ab Arechio Principe Beneventano.

Ignorasi, in qual' epoca nuovamente aperta fosse la cassa, ed estratton' il cranio di S. Nicandro, che Monsignor De Goreo nel 1344. fece incastrare di argento con iscrizione a lettere longobardiche, non che la reliquia esistente nel petto della statua d' argento di S. Nicandro, da D. Antonio S. Barbara donata alla Città, che vi contribuì ducati 500, mentre egli del suo ne avea speso ottocento, com' è chiaro dall' istromento di Notar Colicchia de' 7. Giugno 1696, Sindaco il Dottor Giambattista Reglieri. Monsignor Stabile dal cranio medesimo nel 1780. tolse delle reliquie pel Principe di S. Nicandro, e n' ebbero anche parte taluni cittadini.

Ad Isernia altro cranio de' Martiri medesimi si venera, che popolare tradizione dice involato da Venafro per opra di un Sagrestano di Carpinone, il quale passando per colà, fu colto col sacro pegno, che ivi rimase. Come questo sia da riceversi, egli è dubbioso, quanto è certo, che

il Ciarlante su di tal successo punto non interloquisce. La iscrizione esistente nella nostra, è conforme a ciò, che si enuncia del citato de Goreo, il quale *caput S. Nicaudri argenteum fecit.* D'altronde il succennato Ajossa fu d'avviso *aliquam partem ejusdem capitis S. Nicandri esse Aeserniae cum quatuor ossibus S. Marciani; et in Dioecesi esse Ecclesiam his Martyribus dicatam, ac celebrari nundinas ab anno* 1250. Ma come mai le circostanze espresse, e dall' erudito Ciarlante tralasciate, poterono nell'epoca stessa esser note ad Ajossa, meno che a lui, fa meraviglia, nell'atto che tutte infelicemente mal si verificano. Solo da un istromento del Regio Notaro Paolo di Venafro sotto il di 4. Febraro 1447. (che si accenna) apparisce l' alienazione fatta dal Capitolo d' Isernia di un terreno in contrada di Pescoborrello, per convertirne il ritratto alla formazione di una picciola urna d' argento dorata, alla gotica, che contenesse le accennate reliquie, quando il nostro Giacomo Montaquili era Vescovo di quella Diocesi. Anche questo omise il Ciarlante.

La cassa intanto de' SS. Depositi trovasi presso di noi; che anzi in tutt' i tempi si è creduto, che dalle di loro ossa scorra un sacro

liquore, detto *Manna*, del quale sonosi sperimentati mirabili effetti. Il Mabillone nel succennato luogo proseguendo, conferma lo stesso: *Sub altare ejusdem Basilicae quaedam stilla manat, de qua infirmi multoties sanitate recepta usque in hodiernum diem potant, qui in singulis locis suis, Christo operante, multa beneficia praestant*. Marino Freccia nel suo trattato *de subfeudis* ne fa parola ben anche: *Dicunt liquorem mannae prodire ex corpore Martyris Nicandri, quam devote suscepi*. Inoltre il Sabatini nell' illustrazione del Vetusto calendario Napoletano dedicato a Benedetto XIV. nel 17. Giugno (p. 45.) riferisce un attestato del Vescovo Venafrano Giacinto Cordella del 21. Ottobre 1651. desunto da Silvestro Ajossa del tenor che siegue, *Facimus plenam fidem, et indubitatam, quod in Ecclesia Adm. RR. PP. Cappuccinorum inveniatur miraculosum manna glor. SS. Protect. Nicandri et Marciani, quod scaturit a tempore immemorabili . . . . quandoquidem spatio annor. 40. et amplius inventum est incorruptum intra ampullas*. Per contenerci nei limiti della brevità, ci asteniam di recare mille fatti in proposito, che generalmente non pos-

sono senza emozione narrarsi; i quali per altro non fan meraviglia a chi sa per fede quanto ne' Santi suoi ammirabile sia il Signore.

ART. 2.

Breve saggio del di loro Martirio.

Prescindendosi dall' uffizio proprio per l' intero ottavario, che anticamente a di loro onore recitavasi nella Diocesi Venafrana, il Vescovo Ludovico Ciogni nel 1680 ne impetrò un altro, che oggi si tiene. Furono allora da tre manoscritti della biblioteca Vallicelliana, e da due altri codici latino e greco del Vaticano ricavate *ad verbum* le lezioni, che abbiamo nel secondo notturno, e che letteralmente tradotte, offrono chiare circostanze della di loro eroica sofferenza, e felicissimo transito al cielo.

Nicandro e Marciano costituiti nella dignità Prefettoria, rinunziando alla mondana milizia, mercè la divina grazia, si ascrissero alla Cristiana Religione. Incontanente, come se nefande azioni commettessero, vengono denunciati a Massimo Preside della Campania, il quale prima con varie ragioni e lusinghevoli modi procura di ri-

chiamarli all'insana idolatria, e quindi passa all'uso di severe minacce. La Moglie di Nicandro avendo ciò conosciuto, al cospetto del Preside stesso incoraggiva il di lei marito con sentenziosissime parole, acciò persistesse fortemente nella fede di Cristo. Sdegnato per simil tratto Massimo, comandò che fosse incarcerata. E vedendo, che per niun modo potevano i SS. MM. esser indotti a negare la fede, che professavano, fece parimente destinarli alla prigione, perchè frattanto ivi con più maturità risolvessero sul conto del di loro vivere, o morire.

Passati così venti giorni, il Preside nuovamente gli esorta di rinegar Cristo; cui Marciano rispose: Deh senza indugio fate menarci al destino, acciò ci si dia la sorte di veder Cristo Crocifisso, che voi pagani non avete il ritegno di maledire con sagrilega bocca: ma noi e 'l veneriamo, e l' adoriamo.

Il Preside, vedendo la di loro fermezza, pronunziò contro di essi la sentenza di morte. Lieti i SS. MM. a questo annunzio risposero ad una voce, la pace sia con te, o Preside; e pieni di gioja, e benedicendo il Signore affrettavansi di giungere al luogo del supplizio. Daria menata già fuori dalla prigione, seguiva il

suo Sposo Nicandro, sempreppiù esortandolo a subire coraggiosamente il martirio. A Marciano poi venivano appresso i suoi parenti piangenti, insieme alla moglie con lacerata veste indosso, in portamento compassionevole, e col figliuolo nelle braccia, affinchè egli si ritrattasse, e la propria vita mettesse in salvo per lei, e pel figlio. Separati da noi, Marciano disse alla moglie, e lascia compirci in nome del Signore il Martirio.

Ed essendo giunti al destino, lacerati con uncini di ferro, e nelle alti travi sospesi, fan forare le membra loro con de' spiedi acuminati; quindi sopra vivi carboni di fuoco trascinati, e battuti con verghe, si pone ad essi l'aceto col sale sulle ferite, che nondimeno con acuti pezzi di rotte tegole fanno ulteriormente stropicciare. Poscia con pietre fracassano le di loro bocche, e i volti. La recisione in ultimo delle lingue e gloriose teste degli Eroi fu l'atto, col quale consumarono nel Signore il Martirio in Venafro. Allora i cristiani tolti via i Corpi, li seppellirono vicino al luogo del supplizio; dove poi fu costruita a di lor onore una basilica, nella quale parimente riposa il corpo di Daria moglie di Nicandro. Tuttocciò accadde sotto l'imperio di

Diocleziano , e Massimiano a 17. Giugno : e la di loro memoria agli 8. del mese medesimo solennemente si celebra nella Chiesa Orientale.

Dalle addotte lezioni s' intende quel martirio avvenuto in Venafro nell'anno 302 , cioè nel fine della prima persecuzione de' citat' Imperadori contro i militari dal 298 incominciata , mentre la seconda contro tutt' indistintamente il seguente anno si accese.

Or chi non vede la cautela somma dalla S. Congregazione adoperata nel rilevarle da' codici autentici ; specialmente trattandosi di un affare, pel quale circolavano differenti opinioni , che veniamo già a concisamente riferire ?

ART. 3.

Varie opinioni all' oggetto.

Fassi davanti una schiera d' autori , che diverse vie han tenuto nell' illustrare la patria de' MM. l' epoca del Martirio , e luogo di esso. Le notizie sono state per lo più attinte dalla Cronica Atinese , e si sa , senza derogarsi al merito dell' atichità , come l' amor delle patrie cose fa travedere ; anche da' manoscritti

informi, e talvolta erronei, a cui si è voluto dal proprio genio fare qualche altra parafrasi. In tal dubbiezza convien ricorrere, quanto è possibile, a fonti veridici, cioè agli atti più accreditati. Così fecero i celebri Ruinart, e Tillemont col chiar. Mazzocchi interprete delle di loro ragioni: ma non è strano d'altronde che si facciano delle osservazioni sopra di ciò, ch'eruditamente essi han prodotto. Frattanto ascoltiamo quel, che ne dicono i primi, senza ometter l'analisi, ove conduca, sopra i di loro pareri.

Paolo Regio li crede dell' Affricana Regione nati da' genitori nobilissimi; mentre Silvestro Ajossa si sforza ne' suoi scritti mostrare che piuttosto nella milizia appartenuti fossero alla legione detta Affricana, e che fosse corso l'equivoco per la lettera R. invece della L: e seguitando il precitato a tessere lunghi periodi della di loro vita, li fa contemporanei a Domiziano, e dimessi dalla sua milizia, propagatori della fede tanto in Atina, che in Venafro, per cui martizzati nel luogo detto Paonio (interpetrato Pretorio) fralle due nominate Città circa l'anno 94. della nostra salute.

Il Florio siegue Pietro Piacono per l'epoca

stessa rilevata da' frammenti della Cronica di Atina, da cui si ha, che quel Vescovo Fulgenzio ordinato da S. Clemente Papa ivi seppellisse i di loro Corpi vicino a quello del suo predecessore S. Marco; e che Salomone altro Vescovo nel 186 ne componesse le gesta, e costruirne facesse un Tempio con altare.

Anche il Ferrario dice di aver da' manoscritti ricavato un' epoca simile; e 'l Ciarlante riferisce, che negli atti presso Benevento, Capua, e nel Menologio greco si nomina Massimo preside loro Giudice, e non Massimiano Imperadore. Per cui si diè a credere il Ferrario, che confuso il nome di un' Preside incognito con quello di un Imperadore conosciuto, non a tempi di quest' ultimo, ma più di ducent' anni prima quel fatto fosse avvenuto. (Si noti, che nell'epoca stessa, mentre Prosdocimo discepolo di S. Pietro era Vescovo in Padova, parlasi di un tal Massimo Preside della Provincia di Venezia, che ivi condannò S. Giustina alla morte.)

Dippiù Pietro Diacono con appoggio dell' anzidetta Cronica li dice sepolti da quel Vescovo, senza individuare il luogo del martirio.

Pietro de' Natalib. fa seppellire da' Venafrani il Corpo di S. Nicandro, e dagli Atinesi quello

di S. Marciano, senza darsi carico di Daria (omessa dalla più parte:) li vuole uccisi in un luogo posto fralle due Città (come se fossero limitrofe nella distanza di 30. miglia tra monti e dirupi.)

L'assertiva di Pietro di Atina, che di là fa trasportare in altri paesi i Corpi loro, è appena plausibile, dacchè egli si tace intieramente delle cagioni, delle persone, del tempo, del luogo del successo e di tutt' altro.

Il Palombo nelle note al catalogo de' Vescovi di Atina sua patria riferisce, che 'l Manzo Napoletano credette il Corpo di S. Marciano in Atina sepolto, da Gisulfo trasferito in Benevento, e collocato nel Tempio di S. Sofia, dove fu parimente recato per opera del suceessore Arechi quello di S. Nicandro sepolto in Venafro. Prosiegue a citare altro Atinese Luigi Galeoto, che fa dalla sua patria traslatare que'Corpi a Venafro, quando i Longobardi distrussero Atina. Rimettiamo i due ultimi al 1. Capitolo, e non lasciamo di sovvenirgli di Paolo Regio (comunque voglia riceversi) che sin da'tempi di Costantino fa eriggere da'Venafrani in di loro onore una Chiesa, e li dice sin d'allora adottati per Protettori. (1)

(1) *P. I. p.* 175.

Finalmente l' accuratissimo Baronio li enuncia nel Martirologio decollati in Venafro sotto Massimiano così: *Apud Venafrum SS. MM. Nicandri et Marciani, qui in persecutione Maximiani capite caesi sunt*: E nelle annotazioni accenna la memoria, che ne fa la Chiesa Orientale, non che le parole precise del menologio greco, che descrive semplicemente la di loro passione sotto il Preside Massimo, e non ne nota il luogo. Il Baronio istesso negli annali Ecclesiastici (1) si esprime così. Ann. Christi 303. *Coss. Costantino, et Galerio Maximiniano quinquies, sub iisdem persecutoribus passi sunt Capuae Rufus atque Carpophorus, Venafri Nicander, et Marcianus.*

Ma è tempo ormai di prestar attenzione al prelodato Mazzocchi, che nel suo Calendario tesse prima la storia degli atti del di loro Martirio, che riportiamo letteralmente, per farvi, ove fa d' uopo, le opportune riflessioni.

» Da un manoscritto Capuano nel 1645. Antonio Caracciolo li rilevò; e Ruinart con Tillemont li credono i più provati tra gli Atti latini.

---

(1) *Bar. Ann. p.* 729.

» Nel 1659. L' Ughelli al t. VI. nella se-
» rie de' Vescovi d' Atina intruse quelli iscritti
» da Atenolfo Arcivesco Capuano dopo i prin-
» cipj del secolo XI., sinceri, ma ripieni di
» aggiunzioni, e di allocuzioni prolisse » Al-
l'Autore chiar. soggiungiamo, quello stesso, che
Egli sentiva, cioè Venafro omesso, perchè tut-
to partiva d' Atina, d' onde furono ricavati que-
gli atti.

» Nel 1687. Il Mabillon dal Ms. Vallicellia-
» no li attinse sinceri, e l' inserì nel 1. tom.
» del suo museo Italico; e senza saper quelli
» del Caracciolo, vi si uniformò. Anzi dal chiar.
» Zaccagno furono collazionati con alcuni del
» Vaticano.

» Nel 1690. Ruinart l' inserì nella prima
» Edizione de' suoi atti sinceri confessando di
» averli collazionati con cinque MSS. Vatica-
» ni, e col Carccciolo.

» Nel 1698. Tillemont nel tom. V. delle
» sue memorie abbraccia quelli di Ruinart, e
» ributta gli altri.

» Nel 1701. Fu promulgato il III. tomo de'
» Bollandisti, ed Eschenio dal Vaticano attin-
» se gli atti Greci, che riferisce sotto il dì 17.
» Giugno. È meraviglia, come il tomo V.

» di Tillemont, e Ruinart, siano sfuggiti a
» dottissimi Bollandisti, perchè in tal caso,
» *dic' egli*, Eschenio con più esattezza giudi-
» cato avrebbe dell'epoca, e luogo del marti-
» rio, nè creduto gli Atti Bodecesi più antichi
» de' Mabilloniani (1).

» Sieguono gli atti ricavati dal Breviario Ca-

---

(1) Jannig. Bollandista nell'append. a 17. Giugno p. 198. cita Ruinart, a cui conviene assai, anzi sembra di aver molto da lui attinto, sebbene sia omesso da Eschenio, il quale per altro non fece, che illustrar il Martirio di S. Giulio de' 27. Maggio. Non è d' accordo questi sull' affare di Egitto, esprimendosi col Sollerio: *Existimo Venafranos Martyres non pertinere ad Aegyptios. Id suadent* 1. *utrorumque Acta, quae de Venafranis extant perantiqua, et maximae auctoritatis, suntque ab Aegyptiorum actis diversissima.* Fa anche a noi peso, come Ruinart e Tillemont siano preteriti dalla biblioteca Leopoldina Laurenziana, e dal suo Compilatore Angelo M. Bandinio p. 205. nell' anno 1792., che solamente si uniforma agli Atti Bodecesi Latini e Greci del Vaticano, i quali possono leggersi nel tom. III. de'Bollandisti, Autore Eschenio.

» puano-Mazzocchi non vi trova altro, che l'orazione, e da essa la traslazione col *quorum corpora amplectimur*, per conchiudere, ch'essendo Capua Metropoli di Venafro, da quel Breviario non avrebbe dovuto tacers' il luogo del Martirio, per ipotesi successo nella città anzidetta.

Gli soggiungiamo, che l' orazione è propria per Capua, perchè allusiva alla reliquia del braccio avuta in dono dalla Chiesa Venafrana: all' incontro Venafro avea col suo antico uffizio gl' inni proprj (riportati da' Bollandisti tom. III. p. 177.) esprimenti il martirio ivi avvenuto sotto il Preside Massimo, per destinazione degl' Imperadori, ed altre circostanze.

Ne' Vespri.

Augustorum destinatur Maximus a solio,
Cum Venafri Christiana cresceret Religio,
Marcianum, et Nicandrum destinat martyrio.
His ornatur, decoratur Venafrana Civitas etc.

Nel matutino.

Atque Nicandri, quorum Venafrana.
Urbs fide fulta, nunc corona patet
Quam meruerunt.
Gens Venafrana laeta sit, et sana etc.

ART. 4.

Luogo del Martirio secondo il Mazzocchi: Analisi sulle di lui origini, e conchiusione.

» Ruinart, e Tillemont congetturando, opi-
» narono il di loro martirio avvenuto nella Mi-
» sia inferiore, nel Paese di Dorostoro, o al-
» trove. Dacchè il primo avendo rinvenuto gli
» Atti di S. Giulio Martire, vide parimenti
» quelli de' SS. Nicandro, e Marciano: ma si
» rimase indeciso, affine di non disturbare dal-
» l'antico possesso i Venafrani, e gli Atinesi.
» Tillemont progredì qualche poco di più, e
» chiamar volle la sua opinione una congettu-
» ra assai probabile. »

Mazzocchi finalmente, ponderate di amendue le ragioni, l'enuncia confermandole con altre sue.

» I. Fra gli atti di S. Giulio, e de' SS. Ni-
» candro e Marciano vi e somiglianza di stile,
» di allocuzoni, e di sentenze, in guisa, che
» sembrano amendue non solamente scritti da
» un solo Autore, ma due parti di una sola sto-
» ria. 2. In amendue leggesi lo stesso Preside
» Massimo proclive alla clemenza, e modera-
» zione. 3, In amendue si fa menzione di S.

» Passicrate Martire, che morì poco prima di
» Giulio, ond' essendo scritto. *Martyrizatus est*
» *venerabilis Dei famulus Julius apud Pro-*
» *vinciam Moesiam in Civitate Dorostorensi*
» *die VI. Kal. Jun. agente Maximo Prae-*
» *side*, ne siegue, che anche Nincandro e Mar-
» ciano abbiano ivi sparso il sangue loro. Ma
» se così va, perchè Ruinat e Tillemonti dis-
» sero *non liquere?* Perchè sentiva i contrasti
» de' Venafrani e degli Atinesi, che li preten-
» devano martirizzati ne' rispettivi loro Paesi. »

Apprezzando, come conviene, l' espresse cose, ci facciam lecito sulle prime una dimanda; giacchè gli Atti di S. Giulio sono così legati con quei di S. Nicandro e Marciano, perchè nell' Oriente Cristiano (opera tanto classica) del P. Lequien, T. I. nel parlarsi del martirio di S. Giulio, non si fa verunissima menzione dei nostri Martiri, non ostante, che con accuratezza somma siasi dato recentemente alla luce? Potrebbe supporsi, che i tre chiari Autori fossero ignoti a quest' ultimo, perchè non ne curasse i lumi e le ragioni? Sia questo un argomento negativo, che pur gioverà: e poi niente sarebbe costato in simili voluti atti de' Martiri inserire il giorno, il luogo, ed altre circostanze, che ivi

si trascurano , per lasciarci perplessi. Quí la questione ritornerebbe da capo.

Ma si taccia un istante, tuttocchè facil sarebbe da dirsi in contrario riguardo a'tre divisati argomenti , come alla *somiglianza dello stile* etc. , che potett' essere del tempo ; alla *moderazione* e dolcezza del Preside , che per altri non fu insolita in simili rincontri, affine di guadagnare gli animi, e far cosa grata agl'Imperadori ; *ai nomi stessi di Massimo* e di Pasicrate che servir poterono a diverse persone.

» Tillemont ai pretensori fa sentire , che quei
» Corpi nella fine del 4. secolo furon traspor-
» tati nella Campania , dove cancellata la me-
» moria del fatto , n'ebbe sorta l' idea di esse-
» re stati quivi martirizzati. »

Di grazia, perchè di siffatta traslazione non si fa verun cenno in tutt' i Martirologj antichi , nell' Usuardo , nell' Adone , ne' Gerominiani , nè tampoco dalla Cronica di Fossanova , nè da Leone Ostiense. Ruinart solamente la escogita , perchè il fatto delle reliquie esistenti è assai parlante , e Tillemont adotta la di lui opinione , senza recarci altro appoggio di qualche scrittore , che per lo meno l' acccennasse , o di qualunque apocrifa tradizione all' oggetto. Se dun-

que questo non vi è, e le reliquie non ci sono niegate, chi oserebbe farci rimovere da un possesso così inveterato di opinione, nella quale lungamente si è vivuto sino ai nostri tempi? Oltredicchè, se (per ipotesi) le reliquie furono da' Venafrani, e dagli Atinesi acquistate nella fine del IV. Secolo, o nel principio del V., quando i Goti facevano delle irruzioni nella Misia, come cadrà l' assertiva di Paolo Regio, nella edizione degli Atti del di loro martirio, cioè che dal 313. i Venafrani già aveano eretto un Tempio a di loro onore, e li veneravano come Protettori? Come concilierassi la cronica Atinese presso il Muratori (1) d'onde rilevasi, che S. Massimo Vescovo d' Atina circa il 313. edificò una Chiesa in onore di S. Nicandro, *in pede Montis*, *ubi est castrum Vicalvi?* O pur è credibile, che prima di giungere da' lidi tanto rimoti i S. depositi, i Venafrani e gli Atinesi senza conoscerli, avessero ad essi innalzato tali monumenti?

» Del resto, conchiude il Mazzocchi quel mar-
» tirio non potè avvenire nella Campania per
» tre ragioni. 1. Perchè in greco uscirono dap-

(1) *Mur. Scrip. Rer. Ital. I. 7.*

» prima gli atti di essi alla luce, altrimenti
» avrebbero dovuto esser latini. 2. Massimo Giu-
» dice loro non vien chiamati i Rettori della
» Campania dopo Adriano, ma sempre Preside.
» 3. I monumenti a favore de' Venafrani, ed
» Atinesi sono di leggerissima autorità; al con-
» trario nell' antico breviario Capuano niente si
» legge, che facesse menzione della Campania
» dove lo dicono essi accaduto.

Diciamo alla prima ragione. Che 'l bollandista Eschenio ricavò il primo gli atti greci dal Vaticano, e giudicò il testo greco posteriore al latino, da cui il crede desunto, riputando quegli piuttosto una parafrasi de' latini.

Ma ripiglia Mazzocchi nel di lui Cap. IV. in proposito, » che con poca giustizia fu tan-
» to asserito da Eschenio, mentre i greci son
» differenti in molti luoghi per l' ordine delle
» sentenze, e delle cose da' Bodecesi latini; do-
» veano bensì paraganarsi i greci d' Eschenio
» coi latini di Mabillone, Ruinart, e del Ca-
» racciolo, per trovarvi la somiglianza » Quì confessiamo di non esser i Paridi competenti per dirimere la controversia d' ambe le dottissime parti di cui una è certamente a nostro favore.

Cosa potrà dirsi dippiù, quando il chiar.

Mazzocchi pretende che le parole incipienti negli atti greci μηον επινα malamente sono state disgiunte, e che debbono farne una sola, cioè επτα (deinde) perchè così venga a basarsi, che gli atti di S. Nicandro siano una seconda parte di quei di S. Giulio? Non so, come permetter si possa una tal correzione senza pregiudizio degli Atti, ad onta della perizia somma del greco, che decora eminentemente l' autore.

Meno male però, che lo stesso degnissimo Oppositore soggiunga di non potersi fissare la di loro antichità, in modo che l'uno, e l'altro testo sia genuino. Se egli enuncia questa verità, non potrà dunque supporre la maggior vetustà degli atti greci. Prosiegue ad enunciare, che nella Misia parlavasi greco in quell' epoca: eppure il Padre Lequien nell'*Oriente Crist. tom.* I. *pag.* 1217., *latina lingua potius quam graeca in iis locis vulgaris erat.* Dippiù l' Imperadore Trajano nel principio del secondo secolo inviò nelle Dacie, e nella Misia molte legioni militari, ed una popolazione colà ebbe a formarsi di uomini mescolata di tutt' i paesi; e come a' Romani in quel secolo conveniva più il latino, che 'l greco, così quella ragione non può suffragarci. La raccolta delle greche mone-

te da altrui, sparse in luoghi tanto lontani, non sembra il più fermo argomento, quando non fossero *urbicarie e locali*; son esse un genere vagante pel commercio, e quelle coniate pel polo artico facilmente si trovano nell' antartico.

Dopo di ciò non è strano il pensare, che simili atti scritti prima in latino, stati fossero poi trasportati in greco. Ne abbiam gli esempj nel prelod. Oriente p. 1217. Una lettera, dove parlasi del Martirio di S. Proterio Alesandrino, prima fu scritta in latino, e poscia in greco, e quindi dal greco di nuovo in latino, *et haec epistola latina quidem data, est in graeco translata, et iterum translata de graeco in latinum*: anche la vita dell' Abbate S. Benedetto scritta prima in latino da Gregorio Magno, non fu poi nel greco trasportata dal Pontefice Zaccaria? E gli atti di S. Manuele, Sabele, Ismaele egualmente latini e poscia greci: dippiù molte vite de' Santi d' Occidente prima in latino, e quind'in greco furono scritte. Finalmente (ed è ciò, che fa molto peso) gli atti latini DE'NOSTRI Martiri si trovano da per tutto, e han sempre circolato; i greci solamente nel Vaticano, dove non mancano nè anche i latini.

Ma perchè mai la Chiesa Orientale ne celebra, sebbene in altro giorno, la festa? Ciò non ha potuto, che pei seguenti motivi accadere. Appena S. Basilio nella fine del 4. secolo formò il suo istituto in Oriente, recossi in Roma dal Pontefice S. Damaso il di lui Fratello S. Pietro Vescovo di Sebaste per dilatarlo. Allora molti monisteri sotto la regola di S. Basilio si videro in Roma, nel Sannio, nella Campania, e in Napoli. Ma quando i Basiliani furono quivi introdotti, già la Chiesa de' SS. Martiri, dov'essi furono addetti, era stata edificata, e pare, che possa rilevarsi da questa testimonianza. *Caesar Ingenii Caraccioli in Napoli Sacra* (1) *asserit Neapolitanos motos devotione erga SS. Martyres Nicandrum et Marcianum (quorum corpora cum multa veneratione asservantur in Urbe Venafro) construxisse illis Ecclesiam haud procul ab Ecclesia S. Mariae de populo, et tradidisse illam Monachis Basilianis*. Anche nella Chiesa di S. Nicandro in

---

(1) *Carac. in Neap. Sac. p.* 178. *ap. Bolland.* 17. *Jun.*

Venafro furon posti i Basiliani, che vi rimasero sino alla fine del decimo quinto secolo.

Or que' Monaci destinati al servigio della chiesa de' SS. MM. in Napoli, convertita poi in quella di S. Patrizia, ufficiavano col rito greco come assicura il Summonte; (il che usavasi pure in altre chiese di quella città a tutto il VI. secolo,) ed ecco come potè il di loro uffizio trasportarsi in greco al pari degli altri, che furono poi comunicati al menologio greco, siccome è usuale, che i Santi e di Occidente, e d' Oriente vengono da Martirologj latini, e dai greci menzionati scambievolmente. Quindi la festa, che celebra la Chiesa Orientale agli 8. Giugno, deve aversi come una traslazione, mentre nel calendario Napoletano marmoreo, il di loro natalizio giorno è segnato nel 17. del mese citato, quando appunto si sollenizza in Venafro.

Confermasi maggiormente il nostro avviso dal che il menologio greco, al riferir del Baronio, descrivendone la leggenda, non fa parola nè del luogo, nè del tempo, e solo individua il Preside Massimo, sotto del quale avvenne il martirio.

Alla 2. ragione del Mazzocchi opponiamo la Storia del Martirio di S. Gennaro quasi dell'e-

poca stessa , cioè circa due anni dopo , sotto Diocleziano , dove parlasi di Timoteo Preside della Campania , che così trovasi nominato negli atti del Martire , scritti a caratteri Longobardi , MSS. vetustissimi in pergamena , che si conservano nel Vaticano , in Monte Casino , e ne'SS. Apostoli in Napoli. Potrebbe in faccia a tai monumenti pretendersi una correzione, quando è registrato : *Imperator Diocletianus jussit Timotheum in Provincia Campaniae Praesidatum agere ?* Il Falcone nell'istoria citat'asserisce , che quegli Atti sono senz'alcun'dubbio i medesimi scritti dal Diacono di Nola , e di Pozzuoli. Nell'officio antico di Benevento si parla di Preside , e nell' anno stesso , *passus sub duro Praeside* , nelle antiche e moderne lezioni del Breviario Napoletano , *sub Timotheo Campanae regionis Praeside.* Il Falcone enunciato attesta di parlarsi di Preside in una pergamena presso il Chioccarelli. (1) Nel Menologio greco di Basilio Imperadore si legge : *Sanctus quidem Januarius fuit sub Diocletiano Imperatore* , *et Timotheo Campanae regionis*

---

(1) *Chiocc. perg. p.* 136.

Praeside. (1) Che più? Lo stesso chiar. autore riporta un paragrafo degli atti della vita di S. Gennaro nell'opera *Vindiciae repetitae Actor. Bonan. S. Januar.* (2) *Deinde sequitur Timothei Praesidis infelicissimus exitus.* Potrebbe meglio, che da lui sciorgliers' il nodo proposto?

Alla 3. ed ultima ragione diciamo, che i monumenti a favore de' Venafrani sono l' antichissima immemorabile credenza, in cui si è vissuto, che quivi sieno stati martirizzati, *e quoque modo inducta, atiquitate defenditur*, non che dagli autori moderni, la qual cosa non niega il degnissimo Aristarco. Ruinart solamente cominciò a dubitarne, ed opinarne diversamente; e pure del suo sentimento confessò *non liquere.* Tillemonti vi si appoggiò, per chiamar come si disse, assai probabil congettura il suo avviso. E Mazzocchi in fine pienamente uniformandovisi ha voluto basare e confermare gli addotti contrarj argomenti. Abbiam citato un Paolo Regio riportato da Bollandisti. Nel 1614.

---

(1) *Menol. graec. p.* 164.
(2) *Maz. p.* 35. *in adn. op. cit.*

Marcello Marciano enuncia que' SS. Corpi già tolti via (forse dal luogo Paonio) e trasferiti in Venafro, dov' eranvi i di loro consanguinei, nelle di cui vicinanze li suppone decollati. (1) Si vegga al Cap. 1. Mabillone, che da codice autentico ricavò le parole *requieverunt autem in Urbe Venafro* etc. Davide Romeo presso il cennato luogo de' Bollandisti : *Venafri Nicander et Marcianus regnante Maximiamo, nonis Juniis, secutus Petrum de Natalibus.* Dippiù gli Atti greci de' Codici Vaticani del 1655, e del 1667, (dal Mazzocchi riputati una parafrasi de' latini) così si esprimono. *Beati Martyres etc. . . . . Praeses Maximus quaestionarius, accipiens duo oraria, ligavit oculos beatiss. Martyrum, et sumens gladium, amputavit capita eorum. Tollentes igitur sub silentio noctis etc.*

Dal discorso pronunziato da S. Bonifazio Vescovo d' Atina l' anno 464. apparisce nella Campania avvenuto il martirio. *Celebramus*, ei dice, *hoc die festivitatem, quo BB. Martyres Marcus, Nicander, et Marcianus spiritu nati sunt Caelo et carne recesserunt a ter-*

---

(1) *Boll. in not. p.* 273.

ra . . . . Sed libet nunc intueri quis est qui nunc mittitur ad evangelizandum . . . . Marcus revera cum Sanctis Nicandro, et Marciano excelsa mandavit Campaniae, ut Jesum Christum Dei filium colerent, ejusque praecepta servarent etc. Simile orazione riconosciuta in tutto autentica dal Mazzocchi fu recitata 160. anni dopo la narrata morte de' Martiri: ed è credibile, che fra tale spazio di tempo si fosse dimenticato all'intutto il luogo del martirio, per enunciarsi successo nella Campania, quando in essa non fosse avvenuto? E se volesse intendersi la traslazione delle reliquie, si pronunziarebbe così chiaro intorno alla propagazion della fede, ch' essi fecero nelle nostre contrade coll'esempio più, che colle parole? Economicamente il S. Vescovo disse *Campaniae* (il quale solo termine non piace a Mazzocchi, perchè credelo suppositizio (1) per comprendere Atina e Venafro, mentre ivi accusati, e qua tradotti, subiron la morte per Gesù Cristo. (2).

---

(1) *Maz. Kal.* 18. *Tun.*

(2) Riusciva difficile a Mazzocchi combinare il martirio per lui successo in Dorostoro, coi martirologj Geronimitani, che dicevanlo accaduto in Egitto: per cui ritrattandosi dal primiero avviso, ed escogitando col-

Dopo di ciò poco importa, che'l Breviario Capuano foggiato molti secoli appresso, non parli di Campania, come non parla neppur d'Oriente.

Resterebbe al nostro erudito contradittore da dimandarci, come conciliar si potrebbe colla nostra opinione Papiano fratello del martire Passicrate morto due giorni prima di Giulio, e che vien nominato sì negli atti di quest'ultimo, come in quegli de' nostri? . . . . . . E noi ci faremmo lecito dirgli, se intender devesi quel Papiano, che prima insinuato avea al fratello di dar l'incenso agl' idoli, *et a Christi fide apostata defecerat*, e poi pochi giorni dopo (negli atti di Atenulfo) è chiamato da Daria *Vir Christianissimus?* o di altro? . . . . . Cosa

---

l' ordinaria sua erudizione in voce di *Ægyptus* un tal *Aegypsus* (cento miglia da Dorostoro lontano) in un luogo fa ucciderli, e seppellirli in un altro. Ma è osservabile, che Usuardo nel Martirologio manoscritto, e dedicato a Carlo il Calvo nel secolo IX., sotto il dì 5. Giugno dice in *Aegypto*, e non *Aegypso*; in quello di Galesinio nelle annotazioni si parla di Egitto, e citansi Usuardo, e Beda p. 116. in quello di Adone stampato dal Rosveido nel 1745. si legge uniformemente a quel di Usuardo . . . 5. Giugno p. 256.

diassi? Che gli atti di Atenulfo da lui riputati sinceri, tralle volute aggiunzioni debbono contenere delle importabili contradizioni? Tiriamo un velo, e conchiudiamo così. Gli atti diversi, che circolano per ogni dove: la difficoltà di stabilire la maggior antichità de' latini, e de' greci: gli additamenti corsi ne' manoscritti: le tanto varie opinioni di gravissimi autori: la di loro confessione (1) e talvolta ritrattazione (2): la circostanza non esprimente gl'Imperadori sotto i quali patirono, o de' varj tra essi: quel che si tace dagli antichissimi martirologj o sul luogo, o sul giorno del martirio, o sulla voluta traslazione: i varj nomi che odonsi di Nicandro e Marciano giusta la dottissima critica del Bolland. Janning: (3) la reticenza di alcuni atti sul conto di Daria, ed altre somiglianti ragioni, fanno fare un dilemma, che o gli Atti appartenenti ad altri non vengano ad essi ascritti, o che ne' loro proprj sianvi avvenute

---

(1) Ruinart nell' edizione de' suoi Atti sinceri sopra i citati Martiri così pronunciasi: *Satius est confiteri, nihil nobis esse de ea re satis compertum.*

(2) Vedasi la nota nella precedente facciata.

(3) *Jann. Boll. app. 17. Jun.*

delle aggiunzioni o delle mancanze. Ma comunque sia, se nuove ragioni non saranno efficaci, per annullare un inveterato possesso, la nostra condizione, per regola del dritto, sarà sempre la migliore, e avremo ragione a ripetere: Felice il Venafrano suolo illustrato da tanti secoli con atti sì gloriosi, e col sangue di Eroi sempre meritevoli della nosta divozione; tanto più che trovandoci possessori delle di loro venerande reliquie, abbiam la fortuna di serbare il pegno il più tenero, che ne garentisce la di loro perenne protezione: e già sulle nostre mura da Dio destinati si veggono custodi così vigilanti, nella guisa, che furon concessi altra volta alle mura di Gerosolima.

C A P. II.

Chiesa Cattedrale.

Pullulava da' secoli antichi dell' era cristiana nella nostra contrada la fede tralle proscrizioni e le morti, e sin d' allora le basi gettavansi della Cattedra Venafrana. Ma chi ridirne saprebbe il contemporaneo reggitore col carattere Vescovile? Quereliamci de' generali e particolari

infortunj , che ne cancellarono le interessanti memorie : *non semel haec civitas* , disse l'Ughelli , e noi l' andiam dimostrando , *cum ceteris vicinis urbibus* , *bellorum injuria barbarorumque incursionibus desolata est* ; per cui neppur del nostro sacro tempio la prima volta costruito un'epoca precisar possiamo , se dopo i pacifici editti di Costantino , o prima dei crudeli di Diocleziano , in virtù de' quali molte Chiese , che esistevano (1) messe furono a sacco , o totalmente demolite. L' evidenza sola del material rovinato di un qualche tempio gentile, col quale s' innalzò la chiesa di Venafro , vantaggiosamente ci assiste. Fratanto del primo Vescovo le vere notizie non possiam d' altronde desumerle , che dalla soscrizione ne' sinodi antichi. Andiamne al II. Romano sotto Simmaco Papa nel 499. , e vi troverem registrato il nostro Costantino , che v' intervenne , e che questa sede occupava da' tempi di Gelasio Papa I. nel 492. di cui esiste lettera a quegli diretta , e inserita in 2. par. decret. caus. 17. q. 4. cap. 34. (2).

(1) *Euseb. hist. eccl.*

(2) Gratian. distinct. 71. f. 80. 1. *In Ecclesia Venafrana erat quidam Diaconus nomine Gratianus* ,

Successivamente da una lettera di S. Gregorio Magno ad Antemio Suddiacono conosciamo la vedovanza della nostra Chiesa *ob hostium incursiones, et saevitem prohibentium executionem Apostolici ministerii.* (1) Il Baronio ne' suoi annali chiestastici al 591. p. 22. citando altra lettera dello stesso Pontefice ad Antemio (2) ne rileva, che quegli fè rilegare per penitenza in un ritiro taluni Chierici, ad espiar colle lagrime la colpa d'aver tolti alla Chiesa, e venduti ad un Giudeo i seguenti sacri arredi, cioè due calici d'argento, due corone con delfini, e di altre corone i gigli (erano siffatti vasi per u-

---

quem Fortunatus Episcopus Neapolitanus volebat in sua Ecclesia ordinare, et eum propter hoc postulavit a Papa et quod in Ecclesia Venafrana non erat Episcopus, hostilitate faciente, a quo peti posset Diaconus ille: Papa eum sibi sine mora concessit, quia nec Episcopum, cui obsaecundare debeat, propria Ecclesia habeat; hoste scilicet prohibente; idcirco illum Diaconum nostra interveniente authoritate Ecclesiae tuae Deo propitio constituere cardinalem.

(1) *Epist. lib.* 1. *ind.* 10. *riferita da Graziano dist.* 71. *cap.* 5., *e da Lucenzio.*

(2) *Epis. lib. I.* 66.

so de'lumi) e sei pallj maggiori. *At sicut delinquentes coercuit , ita digne ministrantibus bene prospexit , ne quid illis deesset.* È notabile lo stato , in cui allora questa Chiesa trovavasi , e l' interesse che l' ottimo Pontefice mostrava nel dare il congruo sostentamento agli addetti al di lei servigio.

Se si volesse in generale accennare la di loro storia , dovrebbe dirsi , ch' essi furono dapprima i Presbiteri , e i Diaconi , che facendo un sol corpo col Vescovo , e da' quali risultava il così detto Senato, portavano la cura delle anime. In processo di tempo da siffatti chierici cresciuti in numero si sceglievano dal Vescovo i migliori tra essi , affine di regolare co'loro lumi e consigli la Diocesi , e furon detti canonici Cattedrali *a canone* , *sive a matricula illius Ecclesiae* , *cui inhaerebant.* (1) Conformemente il Ferraris » che ne' primi cinque se» coli i chierici addetti a determinata Chiesa , » da cui ricevevano il sostentamento , chiama» vansi Canonici *a canone sive stipendio*; che » i Canonici Cattedrali menarono vita comune » sino ai tempi di Pipino Re di Francia circa

(1) *Wan Espen. part. I. tit. 8. p.* 32.

» i principj del secolo ottavo, come rapporta
» Paolo Diacono. (1) Quei collegj poi che pel
» numero eccessivo de'Chierici furono fuori del-
» le cattedrali, dette furono collegiate; sebben
» una fosse la natura e condizione di esse. Nel
» secolo X. abbandonarono siffatta disciplina (2);
» ma ebbe una riforma attribuita a S. Pier
» Damiani. Natale ab Alexandro fa autore di
» questo nuovo istituto un certo Pietro de Ho-
» nestis. Quelli, che vivevano in comune, di-
» cevansi canonici Regolari; in altra guisa, Se-
» colari » Fin qui il Ferrari succennato. Le bre-
vi esposte nozioni risvegliar fanno un' idea del-
le istituzioni Canonicali. Dove fu il Vescovo,
fuvvi una spezie di Senato nel Clero, che com-
ponevalo. Riguardo alla loro possidenza consi-
stente al principio delle oblazioni del popolo, fu
in appresso la comune mensa Vescovile da quel-
le ognor risultante: e quando l'Ughelli dice (3)
che 'l Vescovado Venafrano *ingentibus benefi-
ciis a Regibus*, *Ducibus*, *Principibusque de-*

---

(1) *Paul. Diac. in fragm. de Ep. Melens. ap. Duschen. t. 2. hist. gallic.*

(2) *Trinthem. in Chr. Hirsaug. de ann.* 977.

(3) *Ughell. Ital. sacr. tom. VI. Venafr.*

coratus est, *quamvis eadem bellorum injuria vetera monumenta extincta consumtaque fuerint*, non può non intendervi, che 'l tempo posteriore al dinotato. Il Tomasini pretende, che ne'primi cinque secoli i Chierici null'avevan di comune tra loro, nè col di loro Vescovo, tuttocchè con lui facessero un corpo, e prendessero molta cura nel governo della Chiesa; e perciò ne' tre primi secoli non trovansi istituite le Parocchie, ed eranvi solamente le Cattedrali (1).

È degno di esser letto un regolare transunto in pergamena di una bolla del Pontefice Alesandro III. del 1172. (2), in cui reassunto si vede quanto dal nostro Vescovo Rainaldo si possedeva insieme co' Canonici allor vigenti, i quali evidentemente partecipavano in quell'epoca di una massa comune. Vi si notano Chiese al numero di 54. divenute poi tanti titoli per le Prebende Canonicali, Parrocchie, e Benefizj semplici, e precisamente taluni terreni, e decime; dippiù tutt'i paesi, che componevano allor la Diocesi, non che la conferma degli an-

---

(1) *Thomass. Disc. Eccl. p. I. L. 3. Cap. 7. n. I.*

(2) *In Arc. Mont. Cass. cap.* 76.

tichi privilegj e consuetudini. Il riporteremo nel fine del catalogo de' Vescovi, come notizia interessante, che rimaneva ignota, tuttocchè conservata nel famoso Archivio di Monte Casino, dove noi la trovammo.

Nel 1216. o circa Onorio III. diede una commissione ai Vescovi di Teano, di Alife, e all' Abbate della Ferrara, esistente nel Registro VII. di Onor 3. f. 200., e di cui copia si conserva nell'Archivio poco fa nominato. Si legge in essa, che 'l Vescovo di Venafro co' suoi Canonici volevano *in ipsa Ecclesia Canonicam facere, in qua in comuni refectorio insimul refici debeant, et in dormitorio uno dormire, et sic procedant in horis Canonicis ad eamdem Ecclesiam communiter etc. Praesertim quum idem Episcopus in mensa communi de Canonicorum ipsorum assensu disposuerit, residere, ac de demanio suo, ac beneficiis Canonicorum praebendatibus dictae Canonicae tantum concedere, quod ipsi exinde vitam communem degere honorifice, et utile valeant, et honeste etc.* Quindici anni prima Venafro era stato bruciato, e già i Canonici, che godevano le Prebende, volevano rinnovando (chi sa come) la Chiesa, la Canonica suc-

cennata, e menarvi, conforme da qualche secolo, vita comune. Dietro l' enunciata commissione s'ignora quel che avvenisse, sebbene chiaro si scorga, che nell'intervallo corso dal 1172. al 1216. le Chiese nominate nella boll'anzidetta, già informate aveano le Prebende. Più tardi furono restituite quelle de'Canonici Eddomodarj, coi titoli delle Chiesette, che si trovavano sotto la di loro cura, ed amministrazione.

Nel 1588. fu formata d'ordine del nostro Vescovo Ladislao d' Aquino, la platea ultima, che esiste nel nostro Archivio, e vi si veggono con esattezza noverate le prebende, e benefizj tutti di qualunque natura coi fondi addettivi, e conforme in quel tempo si possedevano.

Chiunque il materiale osservasse della così detta nostra Cattedrale costruita a tre navi, ravviserebbe in lei avanzi vetusti. Il pavimento sottostante a quel degli attuali mattoni a grossi macigni, e della più semplice guisa, n'è il principale: il resto dell' interna forma viene a costare di decorazioni miste d' un' architettura gotica, e di riparazioni de' bassi tempi. Esternamente poi apparisce un rivestimento di pietre, che senza dubbio altre volte fecero parte de'Romani monumenti, e nelle tribune si ravvisano

degli avanzi de' fregi, capitelli di basso rilievo, ed iscrizioni dell'epoca dinotata: anzi le basi delle tribune istesse mostrano di aver fatto parte di un edifizio tutto cilindrico, ed esso dovett' esser d' un tempio. La grossa pietra a forma di cilindro rotta, del diametro di palmi nove, e tre alta, che vedesi al largo della Chiesa, appoggia benanche il nostro avviso. Essa fu sicuramente un' ara profana, giacchè nella superficie del piano superiore vi si vede incavato un canaletto in parte roso, destinato a raccogliere il sangue delle vittime.

Qual potett' essere il cennato Tempio gentile? La congettura potrebbe qui solamente aver luogo, e pensarsi, che fosse quello della Dea Bona, di cui parlammo (1) tanto fra noi celebrata; onde poscia sottratto all' efimera Deità il titolo, venisse giustamente dedicato a nostra diva Assunta nel Cielo. A tante rovine egli è andato soggetto, a quante la città istessa; l'ultima fu quella del 1349. pel tremuoto, ed incendio, che sulle prime accennammo. Ricostruito, come sopra si è detto, col tratto del tempo vi si son fatte le rinnovazioni, siccome l' ulti-

---

(1) *Sez. II. cap. Colon.*

ma nella Sagrestia, dove l'incendio della 1. Domenica di Ottobre 1804 consumato aveva infelicemente quanto vi era. Venne solenemente consegrato da Monsignor Stabile a 21. Ottobre. 1764., ed assegnato l'anniversario ogni III. Domenica del detto mese. Da chi stato fosse prima dedicato ignoravasi, e solamente in ogni dì 2. Settembre soleva rimembrarsene la sacra memoria. Spiccano in esso co' marmi nell'altare maggiore, balaustrato, preziosi arredi.

Fra le varie Cappelle sfondate vi è quella del Suffragio con privilegj annessi pe' defunti. Ivi è sepolto Monsignor Ioccia di buona memoria. Quella del Crocifisso della Pia Eredità del Primicerio de' Bellis, colla Terra Santa sottostante. A quell' altare furono aggregati parecchi benefizj semplici di juspatronato, come apparisce dalle iscrizioni. Oltre poi ad altri altari di varie nobili, e civili famiglie preterir non si deve quello de' SS. Nicandro e Marciano, o propriamente *del Santissimo Corpo di Cristo*, in cui una volta riponevansi l' Eucaristia, e accosto gli Olj Sacri, eretto dal nostro Vescovo Mancini ne' principj del secolo decimoquinto col benefizio sotto quel titolo. Il Viatico di là partiva associato dalla Confraternita istituitavi do-

po il tempo additato, a causa delle rovine, in mezzo alle quali era rimasto il Duomo isolato. Nel 1503. a cagion della peste, che noteremo, per le urgenze de' spirituali bisogni in tempo di notte, videsi pericoloso l' aprirsi una Chiesa in campagna, per cui colle oblazioni de'fedeli, e coll'opra del Vescovo e del Capitolo il 1535. fuvvi aggiunto un Cappellone, e permessa la porta al di fuori coll' altra al di dentro, per comunicare col Duomo. Di là estraevansi Sacramenti, e Sacramentali, e i Canonici sin d'allora usarono di celebrarvi le funzioni sacre nell' inverno. Si legga l'istromento dell'epoca cennata rogato da Notar Ottavio Marotta. Quindi un Cittadino di famiglia Bove lasciò in testamento la sua casa nel centro dell' abitato da convertirsi in chiesa sotto il titolo medesimo ampliata nel 1650., e nel 1790. rinnovata da'fondamenti, che per esser più comoda fu sostituita all'uso dinotato, riserbato però il dritto alla Cattedrale del 1. battesimo nel Sabato Santo, e in quello di Pentecoste. Vedesi dunque chiara la dipendenza, che alla maggior Chiesa essa deve prestare, quantunque non siale unita di amministrazione. La processione, che ogni Domenica terza del mese fassi dal Capitolo per quel

luogo pio, che soltanto presta le cere, mostra egualmente, quanto abbiano di comune tra loro.

Tre ordini o siano tre diversi *ceti* di Canonici trovansi da tempo immemorabile addetti a quel Duomo, e tutti ammontano a 40, conforme si è detto. Il primo è quello de' 18. Prebendati inclusi i tre Dignitarj, cioè l'Arcidiacono, a cui è addossata la penitenzieria, e i due Primicerj (propriamente regolatori del canto nel Coro) e che presiedono alle tre settimane alternative; il Canonico Teologo, che siede al suo stallo fisso, e'l Decano che tra canonici siede il primo dopo i Dignitarj. Godono l' insegna di seta color coccineo con cappuccio, pelli di armellino bianche, e cappamagna o breve secondo i giorni, per concessione di Benedetto XIV. nel 1747, mentre sino a quell' epoca si era tenuta di altra foggia.

Il secondo è quello de' 10. Canonici Eddomodarj, prima nove, che alternativamente assistono all' offizio, e l' intonano ne'giorni feriali, e Domeniche meno solenni, cantano la messa conventuale pe' benefattori, e seggono ne'stalli medesimi dopo de' Prebendati, senza far parte del capitolo, dove non hanno nè voce, nè sepol-

tura comune. Hanno l'insegna istessa, differente nelle pelli di armellino cinericio, e della seta a color violaceo. Per indulto d' Innocenzio XI. possono delegarsi scambievolmente nelle parziali incombenze. I due ultimi assistono nelle solenità a' dignitarj, siccome essi nelle messe cantate festive sono assistiti da' Canonici sopranumerarj, che appartengono al terzo ordine.

Essi al numero di dodici (talvolta di nove) tra chierici, figli de' Cittadini, vengono eletti da' Prebendati, e quindi confermati dal Vescovo e bollati Insigniti con almuzia a color violaceo fregiata di armellino, fanno un sol corpo col Reverendissimo Capitolo, partecipando egualmente della massa comune, delle distribuzioni cotidiane, e di altri incerti; eccettuati i funerali, dove con date leggi dividesi il provvento per graduazione. Non hanno voce, nè attiva, nè passiva, bensì la sepoltura co' Prebendati comune. Compete loro per immemorabil costume il dritto confermato dalla bolla di Clemente VII. nel 1522., di essere assunti alle 14. prebende, che vanno a vacare; detti perciò *Espettanti*, perchè *expectant Praebandam*. Prima per anzianità ascendevano, senza il

bisogno di nuova bolla, e 'l capo del Capitolo dopo l' esequie di un defunto Prebendato investiva col solenne possesso un Espettante, e col privilegio di ozzione; ma siffatta usanza rimase in parte abolita sotto il Cardinale Girolamo Grimaldi fu nostro Vescovo, ed Amministratore perpetuo della nostra Chiesa, come a suo luogo vedremo. E sebbene il S. Concilio di Trento nella sessione XXIV. de reform. C. 13. avesse soppresse simiglianti aspettative, pure con ispezial decreto della S. Congregazione de' 7. Marzo 1693. fu dichiarato non essere stat' abolita quella di Venafro che rimase tuttavia fino al 1801. in cui vi fu qualche altra modificazione per Regio placito.

La succennata topografia della Chiesa fa sì, che le ore Canoniche per indulto speciale, ed antica costumanza si vadano a soddisfare cotidianamente tutte di mattino, ad eccezione de' giorni solenni e quaresimali.

Troviam, che dodici fossero prima le Parrocchie, ridotte oggi a sei, ma con doppio titolo, per essersi diminuito il numero degli abitanti, precisamente per i varj contagj, che accenneremo.

Il monistero delle Clarisse, insieme alla chiesa ben tenuto, e in cui la religiosa esemplarità vi riluce, fu fondato nel 1657. per opra d'Ippolita Valletta, e da altri pii testatori dotato. In quello de'Cappuccini, introdotti nel 1537. e dove la Città esercita i soliti dritti, vi si sono allevati ottimi Religiosi, il di cui numero è sempre variabile. Il locale è in buona tenuta. Anticamente accoglieva i già nominati Basiliani, d'onde la Prepositura di S. Nicandro, conferita poscia a' Rettori per lo più Cardinali, come a Magdalotti, Cantelmi, Buon-Compagni, ed altri, insieme all' abbadia di S. Croce, in appresso aggregate al Seminario, come vedrassi.

Sino all' anno 1808 vi sono stati altri Conventi, quello di S. Francesco fondato dal Santo medesimo, come par che si rileva dalla iscrizione nella campana grande, circa il 1230. Tutta la volta di quella Chiesa nel tremuoto del 1805. per l' irregolare costruzione, fu la sola che cadde, non tutta insieme. La bella Statua dell' Immacolata Protettrice, che vi spiccava, trasferita nella contigua Chiesetta, non merita di esse trasandata. Il Convento degli Agostiniani eretto prima, dov' è l' orto detto S. Agostino vecchio, e quindi d' entro della Città circa

il 1508. La pergamena della sua fondazione esiste nella cassetta delle reliquie all' Altare maggiore. Quello de' Carmelitani accosto alla Cattedrale. Ivi era stata posta la Biblioteca famosa da *De Bellis*, non senza dolore già dissipata. Gli Alcanterini nel 1758 si stabilirono nella villa dell' anzidetto *De Bellis* da lui destinata a tal uso. Man mano col mezzo della Real munificenza, e delle limosine civiche, ebbe la cura di farsi un ampio locale, dove dimorarono pochi anni, sino a che fu convertito in Ospizio civile e militare, tanto analogo al ristabilimento degl' infermi, e sostituito all'altro del Borgo, che era stato già rinnovato.

È osservabile il Tempio dell' Annunziata ad una gran nave colla cupola e campanile, e coll'organo di molto pregio. Anche quello del SS. Viatico col suo campanile; ed altri, che per brevità ci facciam lecito omettere. Nulla crediam di aggiungere riguardo ai distrutti, che troppo importabil sarebbe volerli annoverare; ma possono vedersi indicati dalla più volte cennata bolla di Alessandro III. Neppure facciam parola de' posteriori a quell' epoca, sparsi nel giro della Diocesi, come de' piccioli ritiri, e tempietti non più esistenti, fuorchè nella me-

moria della tradizione ; altrimenti converrebbe farne a parte una storia.

C A P. III.

Vescovi della Diocesi Venafrana.

Il 1. Vescovo di Venafro a noi cognito fu Costantino. Egli come dicemmo nel precedente Capitolo esisteva nel 492.

Dopo di lui corre lungo intervallo , che fa ignorarne i successori. Questo fa poco peso a chi vuol ricordarsi delle scorrerie, devastazioni, ed incendj de' barbari , che notammo ben anche , e meglio dalla sezione seguente rileveremo. Perciò S. Gregorio Magno riunir dovette molte Chiese , per non poter a ciascheduna inviarv' il Pastore. Si ascoltino le di lui querele in parlando de'Vescovi destinati(1) *Alii detruncatis ad nos manibus redeunt*, *alii capti*, *alii interempti nuntiantur. Jam cogor linguam retinere ab expositione* , *quia taedet animam meam vitae meae.* In seguito vuot'i Monisteri , derelitte le Chiese , si sa quanto nel

(1) *Greg. M. homil.* 10. *n.* 24.

582. soffrì Monte Casino. Nel 663. quando l'Imperador Costante astretto a toglier l'assedio da Benevento si volse verso Roma, quale immensità di danni non recò ai paesi della Campagna, che traversava? (1) Al 702. son conosciute le devastazioni di Gisulfo nella terribile irruzione, (2) per cui *rari quidem ad nos isti Episcopi ob monumentorum inopiam, ac frequentes Campaniæ calamitates pervenere, quoad Longobardi in Italia dominati sunt.* Nella fine del secolo IX. deplorano i Pontefici lo stato meschino della Campania per simil motivo. Scrive Giovanni VIII. a Carlo il Calvo, e gli dice: *en civitates, castra, et villæ destitutæ habitatoribus; et Episcopi hac, illaque dispersi sunt.* Dopo siffatti ragguagli tessa chi vuole lunghi cataloghi de' proprj non interrotti Prelati, che saprà bene la critica riceverli, come conviene, senza far torto a quei, che potrà assicurarci la storica evidenza. (3)

---

(1) *Paul. Diac. de gest. Rom. l.* 18.

(2) *Murat. Ann. d' It. t.* 3.

(3) Si faccia osservazione sulle note di Lucenti all' Ughelli, e si consigl' il P. Meo.

2. Un altro Costantino si nomina nel 1004., che da Gio. XVIII. fu a questa Cattedra destinato.

3. Al 1023. Gherardo fu consegrato Vescovo d' Isernia, Bojano, e Venafro da Atenolfo Arcivescovo di Capua. Il Santuario Capuano ne fa memoria nella p. 4. Nell' Archivio del capitolo d'Isernia dicesi di conservarsi un privilegio in proposito.

4. Pietro di Ravenna Monaco Cassinese, in Acerra fu consegrato Vescovo di Venafro e di Isernia circa il 1059. Nel 1071. assistì alla consegrazione della Chiesa in Monte Casino, secondo attesta Leone Ottiense. (Chron. Cass. lib. 3. cap. 5.) Nella bolla di Alessandro II. dell' anno stesso si sottoscrive. *Ego Petr. Venafr. Episcopus.*

5. Leone Vescovo di Venafro da Urbano II. fu ordinato, e nel 1090. intervenne alla dedicazione della Chiesa di S. Martino in Monte Cassino, conforme si ha da Pietro Diacono (Chron. Cassin. l. 4. C. 8.

6. Mauro fu Vescovo Venafrano ed Iserniese circa il 1113. Dal Sant. Cap. p. 4. Nel Catal. de' Vescovi d' Isernia presso l' Ugh. si nomina sin dal 1105.

7. Nell' anno 1145. vogliono taluni, che si parli di Dario Vescovo di Venafro sotto Lucio II. Il P. Ughelli lo riporta nella serie de' Vesovi d' Isernia, dove fa fiorirlo al tempo d' Innoc. III., ed Onorio III.

8. Siegue Rainaldo Vescovo di Venafro, e d' Isernia, che intervenne al Concilio Lateranese sotto Alessandro III. nel 1179., ed ivi è sottoscritto Vescovo di Venafro. Egli, come dicemmo, ottenne da quel Pontefice nel 1172. la bolla per la nostra Chiesa.

9. Nel 1229 poichè dall'Imperador Federico nelle turbolenze con Greg. IX. si provarono triste persecuzioni contro le chiese principalmente, furono esiliati molti Vescovi, che preso aveano parte alle di loro città rispettive. Bruciata Sora furono imposte pene pecuniarie a Teano, Isernia, e Venafro, di cui il Vescovo prima esiliato, quind'incarcerato, fu fatto in fine morire, tuttocchè altri Prelati restituiti fossero alle proprie sedi. Se ne ignora il nome, e vien segnato coll'N., abbenchè taluni pretendono, che si chiamasse Teodoro. Il Cardinal d' Aragona fa menzione dell' espressato avvenimento associato agli altri molti di quel tempo. Meraviglia, che Riccardo da S. Germano ne ometta la morte

e 'l dica restituito alla sede come i Vescovi di Teano e di Alife al mese di Luglio 1229. Quegli veramente si annunzia trapassato nel 1230: ma come va, che due anni dopo riferisca il Riccardo i Vescovi di Caserta , Calvi , Carindola , Venafro , Alife , e Nola chiamati dal Giustiziere di Terra di Lavoro in Teano , e di niuna molestia si querelarono interpellati ? Potrebbe forse egli esser un altro?

10. Il successore fu dall' Imperadore istesso esiliato del pari a quei di Teano , Carindola , ed Aquino. Vien segnato coll' R. Riccardo da S. Germano ne sovviene, e'l Baronio , (1) che parla del predecessore , e che coll' attuale nota quello di Alife , lo annunzia morto in Roma , sotto Gregorio IX. medesimo , l'anno 1239.

Nel 1241. Il Collenuccio riportato dal Ciarlante (2) narra , che tutt' i tesori , e le cose di pregio , ch'erano nelle Chiese delle Città di *Venafro* , *Isernia* , *Bojano* , *Guardia Alferia* , *e Trivento* , e in quelle delle rispettive Diocesi , per ordine dell'Imperadore recate furono in Bojano , ed ivi inventariate con tre pubbliche

---

(1) *Bar. Ann. tom.* 13.

(2) *Ciar. lib.* 4. *p.* 341.

scritture, e trasportate quindi presso di lui in S. Germano: e poichè ne permise con dato prezzo la ricompra, così ne fu qualche porzione redenta, e'l restante venne portato nel Monistero di Grotteferrata, dove Federico trattenevasi col suo esercito contro di Roma. Aggiunge il Ciarlante di conservarsi una di quelle carte da' Canonici di Bojano.

11. M. Rainaldo Cardinale sotto il titolo di S. Maria in Trastevere fu eletto nostro Vescovo dal Capitolo Venafrano, per mandato d' Innocenzo IV. e fu confermato dal medesimo nel 1250. Epist. 140. fol. 132. An. Pont. 9. in Reg. Vat.

12. Giovanni fu Vescovo di Venafro essendo Pontefice Nicolò IV. nel 1289. e morì secondo l'Ughelli nel 1294. sotto Celestino V.

13. Andrea d' Aversa stretto amico di Bonifazio VIII. e a lui molto caro, fu eletto Vescovo Venafrano a 30. Maggio 1295. (Reg. Vatic. ep. 581. fol. 132. An. 1.) Morì al 1299.

14. Giordano Canonico di S. Maria di Carmineta in Diocesi di Terracina fu 'l successore di Andrea al 1. Giugno 1299. sotto lo stesso Pontefice; e non vi terminò l'anno per la mor-

te, sovraggiuntagli (Reg. Vat. ep. 29. fol. 143. An. 5.)

15. Docibile di Sermoneta da Arciprete di Carmineta passò ad occupar la Cattedra di Venafro nel Marzo del 1300. e morì nel 1301. l' anno 8. di Bonifacio istesso (Reg. Vat. Ep. 89. f. 295. An. 8.

16. Pellegrino dell' ordine Agostiniano, che era Preposito della Chiesa di Vene in Diocesi Padovana fu dal lod. Bonif. 8. destinato Vescovo di Venafro a 23. Settembre del 1301. Nel 1306. egli non era più tra viventi. Reg. Cit. ep. 235. f. 63. Ann. 7.

17. Sparano di S. Severo venneli appresso nell' anno stesso. Fu regio Consigliere di Carlo II. Questo benemerito Vescovo ottenne favorevol rescritto dall' anzidetto Sovrano contro i Baroni della sua Diocesi, che volevano turbarlo nell' esazione delle Decime, e de' Benefizj del suo Vescovado, e ne ottenne conferma dal di lui figlio e successore Roberto. Possono siffatte notizie vedersi nel registro regio, che ne fa menzione nel 1324.

18. Pietro dopo di lui fu Vescovo di Venafro, anche a' tempi di Giovanni XXII. Fu trasferito nel 1326. a Nola. Reg. Vatic.

19. Giovanni de' Goreo, o Gocco prima Vescovo Amerlino fu traslatato in Venafro dall'anzidetto Pontefice a 13. Settembre 1328. Reg. Vatic. Egli fè rivestire il corpo di S. Nicandro con covertura d'argento nell'anno 1340., come apparisce dall'iscrizione ivi esistente a lettere Longobardiche.

Dominus Ioannes de *Goreo* Episcopus Benefranus fieri fecit hoc opus per manus Magistri Barbati de Sulmona. Anno. D. 1340.

Governò la nostra Chiesa venti anni, e finì di vivere.

20. Fr. Pietro Bossiano Domenicano successe a Giovanni sotto Clemente VI. a 24. Giugno dell' anno stesso. Reg. Vat. Epist. 198. fol. 91. Morì sotto Urbano V. nel 1366. dopo 18. anni di governo, e trovossi fralle dure vicende del tremuoto del 1349.

21. Guidone dalla Cattedrale di Troja fu trasferito a questa di Venafro sotto lo stesso Pontefice Urbano, e nell'anno medesimo della morte del Predecessore.

22. Nicolò governava la Chiesa Venafrana nel 1387., siccome nota l'Ughelli. Qual erede di un tal Nicola di Prata Arcidiacono di Venafro ottenne taluni suoi beni nel 1394. Morì

nel 1396. sotto Bonifazio IX. come si legge dal libro delle proviste de' Prelati. Aggiunge l' Ughelli di aver letto nel libro delle soluzioni di Clemente VII. un certo Carlo intruso da quell'Antipapa in questa Chiesa; e tuttocchè avesse contribuito il solito al Collegio de' Cardinali a 26. Febbrajo 1388. pure come adulterino non intende di annoverarlo in questa serie.

23. F. Ruggiero della Pietra di Vairano, e dell' Ordine Eremitano di S. Agostino dopo la morte di Nicolò fu fatto Vescovo da Bonifazio IX. nel 1396. Morì a 19. Settembre nel 1399. Dal lib. delle provv. de' Prelat.

24. Andrea Fiascone di Prata Decano della Chiesa di Teano fu scelto Vescovo dopo la morte di F. Ruggiero. Ebbe governata questa Chiesa per alcuni anni; ma non si fa menzione dell' anno preciso della di lui morte.

25. Carlo era Vescovo di Venafro l'anno 1420. sotto Martino V. e fu trasferito dal Pontefice medesimo nella Chiesa di Bitetto a 12. Aprile del 1422.

26. Antonio Mancini di Venafro Primicerio della Chiesa istessa fu eletto Vescovo da Martino V. a 18. Dicembre 1427. Conservasi nell' Archivio Capitolare una bolla col *Datum Ro-*

mae apud SS. Apostolos XV. Kal. Januar. Pont. nostri. An. X., e vi si legge la vacanza di questa Chiesa per la morte di Andrea colle parole: *dudum siquidem bon. mem. Andraeae Episcopo Venafrano regimini Ecclesiae Venafranae praesid. etc.* Dippiù. *Postmodum cum dicta Ecclesia per obitum ejusdem Andreae Episcopi, qui extra Romanam Curiam etc.* Non si fa menzione di Carlo, ma sol di Andrea. Comunque, il nostro Mancini si rese utilissimo alla sua Chiesa, di cui ricuperò molti beni e dritti. A suoi consigli D. Francesco de Buschettis, e D. Narda madre donarono al Capitolo e Mensa Vescovile la decima parte del grano proveniente da' molini della Corte, come per Notar Lucio de' Cisternis il 1435. transatta poi col giardino del Palazzo Vescovile. Governò la sua Chiesa 38. anni. Trovasi sottoscritto da Canonico il 1403. nella pergamena transuntata della bolla di Alessandro III. Dicono, che gli fosse stata eretta una picciola statua che vedesi sul campanile, detta d' *Antuono*, oggi rimasta alquanto sfigurata.

27. Giovanni Gattola di Gaeta fu creato Vescovo di Venafro da Paolo II. a 25. Settembre 1465., anno medesimo della morte di

Mancini, e sei anni governò questa Chiesa. Costui nel 1467. rappresentò al Re Ferdinando I. d'Aragona l'antico possesso, nel quale trovavasi la Mensa Vescovile, e'l Reverendis. Capitolo della decima detta la *grande*, che riscuotevasi da' Casalesi, que' di Trasarcio, e Valle di Campo Cippagna etc. non che da' forestieri, che coltivavano l' agro Venafrano, e ne ottenne un diploma di conferma colla pena di cent'onze a' trasgressori. Dippiù gli fu confermato possesso della quarta parte della decima di S. Maria Vecchia, benefizio posseduto una volta da'Templarj, passato in fine al Seminario. Finalmente del monte di S. Nazario, in cambio di altra decima transatta (forse dagli abitanti di Piperozzo), con R. diploma gli fu convalidato il possesso, di cui conservasi nell' archivio capitolare copia fatta dal R. N. Silvestro Basile, e riportato nel libro della lite del 1758. decisa nel S. R. C. per le Decime.

28. Angelo de Albero Spagnuolo fu eletto e consecrato nostro Vescovo a 16. Agosto da Sisto IV. nell' anno stesso della morte del Gattola. L' ebbe governata 33 anni, dopo di che sen morì nel 1504.

29. Riccomando de'Buffalini di Tiferno figlio

di Gianpietro , e Maddalena de'Vitellis, e dotto , e pio , fu eletto Vescovo di Venafro nel 1504. a 2. Ottobre da Giulio II. sotto di chi intervenne al Concilio Lateranese nel 1512. Dicesi di essersi reso utilissimo a questa Chiesa , in cui esistevano monumenti a noi ignoti. La governò 22. anni. Intrapese il lungo pellegrinaggio di Gerusalemme , e visitò il S. Sepolcro del Redentore. Di anni 39. egli morì in Roma , e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria Nova nel 1528. Nel 1508. aprì la Porta Santa , come apparisce dalla iscrizione nella colonna accosto in questa guisa.

1508. JUBILAEUS.

30. Girolamo Grimaldi Cardinale sotto il titolo di S. Giorgio *ad Vellus aureum*, fu perpetuo Amministratore della Chiesa Venafrana nel 1528. Confirmò a' Canonici l' antico dritto e'l possesso, in cui erano di eliggere i così detti Espettanti, riserbandone al Vescovo la conferma. Inibì il costume onde solevano i Canonici conferir le Prebende per anzianità agli Espettanti senz' altra bolla , poichè nella prima leggevasi *mittimus te nunc pro tunc in possessionem I. Praebendae per ordinem vacaturae* : dal che si vede che le Prebende erano numerate , ed

eravi *l'ozione*. La sua bolla del 1531. fu confermata dall'altra di Clemente VII. l'anno seguente. Risegnò in benefizio del successore, questo Vescovado, dopo d'averlo ritenuto sino al 1536. secondo il Ciaccone nella vite de' Pontefici.

31. Berardino Soria Spagnuolo di Burgos (de' minori osservanti riformati Francescani) dalla Chiesa di Ravello fu traslatato in Venafro a 2. Giugno 1536. Dopo 12. anni di governo se ne morì.

32. Gio. Battista Caracciolo de Pisquitiis Napoletano Sacrista di Giulio III. fu eletto Vescovo di questa Cattedrale da Paolo III. a 24. Marzo 1548. Dopo nove anni morì in Roma l'anno 1557.

33. Gio. Antonio Carafa Napoletano, parente di Paolo IV. dal medesimo fu eletto e consegrato Vescovo di Venafro a 9. Aprile 1557 L'anno seguente morì in Roma.

34. Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona a 18. Luglio dell'anno stesso 1558. divenne nostro Vescovo. Dopo 15. anni da Gregorio XIII. fu traslatato a Cosenza nel 1573: fece costruire l'organo attuale. Ebbe il benefizio di S. Nicandro; e si osserva nell'*Exequatur* Regio per

relazione del Cappellano Maggiore al Vicerè, ch' è chiamato quel benefizio *de Iure patronatus* secolare della Città di Venafro.

35 Orazio Caracciolo de Pisquitiis Napoletano a 17. Settembre 1573 fu assunto a questa Cattedra, e morì nel 1581. Aprì il Giubileo nella già detta Porta, e la chiuse apponendovi il suo stemma colle seguenti parole.

« Haec Sancta Porta, quae primo claudebatur ligno, nunc vero muro construitur, et
» crucis signo adornatur. Horatius Caracciolus
» D. G. Episcopus Venafranus eam aperuit,
» et clausit A. D. MDLXXVI. sub. Greg.
» Pont. XIII. »

36. Ladislao d'Aquino Napoletano chiaro e per virtù, e per sangue fu fatto Vescovo di Venafro a di 30. Ottobre 1581. Paolo V. nel 1616. da Governator di Perugia lo creò Cardinale col titolo di S. Maria sopra Minerva. Nè con ciò volle egli lasciare la nostra Chiesa che tenne per 40 anni. A 12. Febbrajo 1621 morì nel Conclave, in cui fu creato Pontefice Gregorio XV. Fu tanto prossimo al Papato, per avviso del Ciarlante, che solamente la morte potè levarglielo. Fu sepolto in Roma alla Minerva. Varie furono le sue onorevoli legazioni. Da

Paolo V. Fu spedito per Nunzio ai quattro Cantoni, quindi a Savoja, poscia Collettore al Portogallo. Fece formar la Platea ultima ed esatta, dove son descritti i beni della Chiesa, ec. come dicemmo; come ancora l'eccellente quadro dell' Assunta nella Chiesa Cattedrale.

37. Ottavio Orsino Romano successe a Ladislao in questa Cattedra sotto Gregorio XV. nel dì 13. Settembre 1621. Soffrì de' disgusti col Principe di Venafro D. Michele Perretti, che ottenne di far venire nella di lui Diocesi un Vicario Apostolico. E come due altri Vescovi trovaronsi nelle medesime circostanze, cioè quei di Conversano, e di Segni; così Urbano VIII. prese un espediente di traslatare in Segni il Vescovo di Venafro, quel di Segni in Conversano, e quel di Conversano in Venafro nel 1632, e fu

38. F. Vincenzo Martinelli di Bari Domenicano, a 20. Settembre 1635. Passò a miglior vita nel tempo di S. Visita sopra Conca-Casale a 5 Agosto. A 26. Dicembre 1634. convocò il Sinodo Diocesano, i di cui prescritti, che sono ancora in osservanza fece stampare in Roma. Il suo fratello gli fece costruire un sepolcro di marmo a rilievo nel luogo, per dove si ascendeva al coro con lungo epitaffio. Ivi furono se-

polti i suoi successori, sino a che Monsignor Stabile lo tolse con farne fare un altro più decente ai gradoni della Sagrestia.

39. Giacinto Cordella, di Fermo, fu eletto Vescovo da Urbano VIII. al primo di Ottobre 1635. Fece il suo solenne ingresso nel 1. Giugno 1636. Oltre alla potestà Spirituale gli fu data ancora la temporale dall' Abbate Francesco Perretti, allora Principe di Venafro. Ampliò il Palazzo Vescovile, e fece ridurre al migliore stato di coltura tutti gli oliveti della Mensa, quasi derelitti, col rinnovarne appieno la piantagione. È osservabile, che i beni del Vescovato rendevano in quel tempo 3000 scudi annui certi, ad onta del tenue valore de'generi cereali. Recò da Roma dodici statuette di legno colle reliquie de' Martiri, che pose nella Annunziata in una Cappella che fu tolta nel 1757., quando si ristaurò quel Tempio. Sotto il suo governo, nel 1656. accadde la pestilenza, di cui faremo parola, ed egli si ritirò in S. Vincenzo in Volturno. Quindi pei tristi effetti di quel contagio, non che per l' età avanzata, procurò di riavvicinarsi alla sua patria, e così fu traslatato alle Chiese di Recanati, e Loreto ai 15. Dicembre 1666. dove morì pieno di giorni.

40. Sebastiano Leopardi da Sezze in Terracina da Arcidiacono della di lui Patria Collegiata fu da Clemente IX. eletto e consegrato nostro Vescovo in Roma nel Marzo del 1667. Mentre diede molta speranza di poter fare un ottimo governo fu, prima di due anni, dalla morte rapito a 29. Luglio 1669. e sepolto accanto a Martinelli.

41. Ludovico Ciogni nobile Romano, di cui il padre Leonardo fu rivestito di supremi onori militari, peritissimo nella filosofia, e in altre scienze, ottenne la laurea nel dritto; e mentre esercitavasi nelle cose forensi, per negozj di molte Città affidatigli, fu chiamato a questa Cattedra al 21. Settembre nel 1670. nell' età di anni 45., e la tenne sino al 1690. Ebbe delle vessazioni nel garentire le immunità ecclesiastiche, sebbene la sua morte fosse stata da tutti compianta. Si dilettò moderatamente della caccia, ma fu nondimeno travagliato da podagra. Morì a 6. Agosto 1690. e fu sepolto vicino a Martinelli, e a Leopardi. Divoto de' nostri Martiri fece, come notammo, riordinare dalla S. Congregazione il di loro uffizio. Da Roma recò in una ben adorna cassetta le reliquie battezzate di S. Daria: e fece costruire nel coro i se-

dili di legno a basso rilievo, e fondere la campana grande col materiale di altra più piccola, e rotta da più tempo.

42. Carlo de Masso Sorrentino fu eletto nel 1691, e consegrato Vescovo di Venafro da Alessandro VIII. Sul principio soffrì disgusti da' Cittadini, che tosto calmaronsi. Nel far ridurre a nuova forma l' interno della Chiesa, fece covrire qualche antichità, e non si sa perchè si fosse indotto a far cancellare le lettere dalle antiche pietre, come apparisce nell' esterno delle tribune. Molte Cappelle furon da lui soppresse: il pulpito, mattonata, invitriate, e le lamie delle due navi piccole furon per opra sua rinnovate, e fece in morte un legato di ducati trecento per la costruzione della nave di mezzo. Passò a miglior vita d' anni 65. a 23 Marzo 1710, e fu tumulato vicino a Martinelli, Leopardi e a Ciogni. Dicesi, che la sua morte fosse generalmente rincresciuta.

43. Mattia Ioccia Decano della Metropoli di Capua fu destinato a questa Cattedra da Clemente XI il 20 Novembre 1717., e dopo d' esser vacata otto anni e mesi, venne a prenderne il possesso in suo nome (a 24. Giugno 1718.) D. Salomone Gizzarelli di S. Pietro *infine* da

*

suo Vicario Generale. Arrivò il Vescovo da privato, in capo a 3 giorni, e, trattennesi nel Convento di S. Agostino. Nel giorno poi 29, sacro a' SS. Ap. Pietro e Paolo, fece il solennissimo ingresso con pieno concorso di gente, e comune allegria. Egli per ben due volte nel corso quaresimale, prima di esser assunto a questa sede, avea in Venafro con molto profitto predicato, facendo conoscere sin d' allora, con quanta ragione potuto avesse meritarla. La prima sua cura fu di istituire un Seminario a norma del S. Concilio di Trento. A tale oggetto sopra di un fondo civico, e propriamente sul muro della Città, gliene fu volentieri permessa la edificazione cominciata a'9 Aprile 1720. In tal giorno gittaronsi le fondamenta, ed egli colle proprie mani vi fè cader nove pietre a gloria della Triade Sacrosanta, della SS. V. Assunta al Cielo, e de' SS. Martiri Protettori. Apparisce da' primi libri di quell' istituto quanto contribuito avessero i Cittadini di ogni ceto, per secondare il lodevole disegno del Vescovo: per cui oltre alle piazze franche che vi ha vantato la Città, fu confermato con R. dispaccio de' 6. Giugno 1769. il dritto al Sindaco, di poter destinare un deputato laico

nella lettura de' Conti. Durante la costruzione, fu scelta una casa privata di S. Barbara, passata a' nobili eredi Marotta, e da essi venduta al Canonico D. Francesco Mercante, oggi del Dottor Tomaso Lucenteforte, e in essa fu stabilito il ritiro pe' Chierici, i quali a'21. Aprile 1720. nel numero di 13. vi furono dalla Chiesa di A. G. P. processionalmente accompagnati, e introdotti da molto Popolo col Vescovo, che dopo un fervoroso sermone li bendisse; acciò come piante novelle fruttificassero nella vigna del Signore. Compita la fabbrica del Seminario novello, a' 2. Maggio 1728 vi fecero solenne passaggio 30. Convittori, e in quel giorno fu tenuta, oltre ad una festa, erudita accademia di belle lettere con molte varie composizioni.

Al mantenimento (oltre alla contribuzione de' Convittori) concorsero il Capitolo, i Canonici Eddomadarj, i Parrochi, e luoghi Pii, tutti, sino a che non venne dotato di rendita sufficiente. Si rivolse quindi a ristorar la Chiesa Cattedrale, in cui fece fare la nave grande, e menare da per tutto lo stucco: e per quel, che non potè condurre a fine vivente, dispose in morte con quanto trovossi nel suo magazzi-

no; onde riscosse il giusto elogio nella lapide della dedicazione ultima.

A 16. Gennaro 1730. aggregò molti benefizj alla Penitenzieria, al 1. Primiceriato, e alla Teologale, sostituendo alla prebenda di S. Maria Maddalena quella di S. Catarina de' Palombi. Ma l' esemplarissimo Pastore, ch' era solito d' impiegare quasi tutto l' introito della Mensa per la Chiesa, pe' poveri, e pel Seminario, e da cui frequente sentivasi il tuono autorevole della divina parola, non potè di vantaggio prolungare i suoi giorni, onde dopo 15. anni di utilissimo governo, il Signore se lo chiamò nell' età di 62. anni a'18. Gen. 1733. Le dolenti pubblich' esequie celebrate coll' intervento di tutto il popolo, e funebri discorsi, cambiaronsi in gioja, per tante circostanze, che vi concorsero. Fu esposto per tre giorn' il suo cadavere, e dopo varie soddisfazioni date alla gente, che gli strappava in segno di venerazione gli abiti, con atto pubblico notariale fu sepolto in una cassa ben suggellata nella sua Chiesa accanto all' altare del Suffragio, dove fu posta la seguente iscrizione.

Hic jacet D. Matthias
Joccia Episcopus Venafranus.
Obiit die 19. *Januar.* 1733.

44. Agnello Fragianni di Barletta da preposito di Canosa, fu destinato alla Chiesa di Venafro l' anno medesimo della morte di Joccia sotto il Ponteficato di *Clemente* XII. Governolla nove anni, dopo di che fu traslatato a quella di Calvi l'anno 1742. Fece delle ristaurazioni nel palazzo Vescovile.

45. Giuseppe Rossi di Mormanno in Calabria citeriore, peritissimo del dritto Civile e Canonico, fu eletto e consecrato Vescovo da Benedetto XIV. e ne prese il possesso per mezzo di procura a 22. Novembre dell'anno 1742. Dopo 12. anni morì a' 27. Gennajo 2754., e fu sepolto nella Cattedrale nel sepolcro di Martinelli. L' anno antecedente questo Prelato avea unito al seminario i fondi della Badia di S. Nicandro, e S. Croce, e de' Beneficizj di S. M. Vecchia, di S. Sebastiano, e S. Andrea de Tarquiniis; quantunque non ne avesse potuto disporre, come de'beni laicali (secondo l' espressione del posteriore dispaccio del dì 4. Gennaro 1783.) con cui fu confermato il possesso al

suo successore, sulla *considerazione dell' utilità, che recano i Seminarj per la buona educazione della gioventù.* Sotto di lui ottennero i Canonici le nuove insegne, che attualmente si tengono.

46. Francesco Saverio Stabile di Martina, in Diocesi di Taranto, destinato Vescovo di Venafro da Benedetto XIV. ne prese il possesso a 16. Giugno 1754. per procura. Nella fine del detto mese si recò in Venafro col suo degno Vicario D. Giovanni Coccoli d'Arpino, (che nel 1760. fu fatto Vescovo di Voltorano.)

È indicibile la premura, e 'l zelo che questo Prelato mostrò pel vantaggio dell'intiera Diocesi. Fiorì sotto di lui il Seminario per le ottime istituzioni, e per la scelta che fece di egual'istitutori. Arricchì la sua Cattedrale di decentissimi arredi, e di vesti preziose. Ne promosse la ristaurazione in tutte le guise. I marmi dell' altare maggiore, del Trono, e Balaustrato, ingrandimento del Coro, Coni sopra di esso, e 'l sepolcro nuovo de' Vescovi, da lui si ripetono. Volle dedicar nuovamente quel S. Tempio, come si disse. Richiamò nella più delicata osservanza la disciplina de' Canoni, l'esattezza de' riti, e del canto Chiesastico, e non vi fu istituzione, di cui

egli procurato non avesse il miglioramento. Nel duro cimento della fame del 1764. egli da Padre sollevò la popolazione, mettendo energicamente a profitto ogni mezzo non solo con quanto avea ne'suoi granaj, ma benanche su i luoghi Pii; il che fuori di tale occasione soleva praticare co' poveri, e coi vergognosi indigenti, a quali assegnava un congruo sussidio, non essendosene neppure in morte obbliato. Ma i trentaquattro anni del suo governo avrebbero dovuto più prolungarsi pel bene di tutti. Non fu così, ed in età sebbene avanzata, e nel 2. Dicembre 1788. il Padre della Diocesi ebbe a terminare i suoi giorni. Le lagrime di tutti generalmente annunziarono il duolo che fu espresso nella circostanza. Le sue esequie furono celebrate con egregia orazione funebre del P. Domenico Mauro Maestro dell'Ordine de'Predicatori, che insegnava nel Seminario. Fu sette anni Vicario Generale di Napoli, amico del Cardinale Sersale, e accetto ai Grandi. Fu sotto di lui nel 1757. che nel S. R. C. si agitò la causa della decima Grande decisa in favor della Mensa e Capitolo. Fece in fine confermare col Real dispaccio del 1783. enunciato, l'aggregazione dei sopracitati benefizj fatta da Monsignor Rossi.

Si vuole che nell' ultimo testamento (non ancora aperto) vi fossero de' legati in beneficio di questa Chiesa, quantunque de' maritaggi di suo legato siasi fatto il sorteggio.

47. D. Donato de Liquoro Canonico del Duomo di Napoli fu consecrato Vescovo di Venafro da Pio VI, e per procura ne prese il possesso alli 8. Maggio 1792. Si recò subito in residenza, mostrando di far un ottimo governo. Versatissimo nella S. Scrittura, ne' Padri, e S. Teologia, egli era un Predicatore esimio; ed una voce sonora e forte rendevalo felice in quel ministero, per cui era stato scelto Prefetto della Congregazione de' Bianchi allo Spirito Santo, avendovelo poi gratuitamente aggregato per fratello. Fralle buone cose di quel Prelato, che menò sempre una vita esemplarissima, contasi il molino della Mensa fatto da lui costruire a due mole; introducendo di pagarsi la molitura in grana cinque a tomolo. Sostenne col Capitolo la causa delle decime; e dopo l'incendio de' 4. Ottobre 1804. nella Sagrestia della Cattedrale, rifece molti paramenti. Fece anche costruire un nuovo cimitero, e indorar l'organo ed orchestro. Morì in Napoli nel giorno 27. Gennaro 1811. in età di 91. anno, e fu

sepolto sotto la predella dell'altare al Sepolcro della Congregazione accennata colla iscrizione. *Hic jacet.* etc. A comune richiesta quella Curia Arcivescovile intervenne a formare un atto pubblico di quanto accadde di maraviglioso nelle di lui funebri pompe.

C A P. IV.

Venafrane relazioni con altre città.

A R T. I.

Bonefro.

Intraprese buon numero di Venafrani il pellegrinaggio per Monte Gargano, affine di visitar la Basilica di S. Michele Arcangelo, quando colti per istrada da ignoto infortunio, fermaronsi in un bosco della Diocesi di Larino. Quivi, per motivi che non permettevano di ripatriarsi vollero stabilirsi, e in quel d'intorno edificare un Paese, che denominarono Bonefro. Ignorasi l'epoca dell'avvenimento sempre anteriore al 1038., in cui il Bonefro esisteva, come rilevasi dal diploma di oblazione del mo-

nistero, e prepositura di S. Eustachio in Pantasia fatta a Montecasino sotto l'Abbate Richerio nell' anno dinotato. Nella bolla d'Innocenzo IV. circa il 1254. chiamasi *Venafro*, in altri registri *Venifro*, e *Bonefro*, per cui il nome medesimo non fa dubitarci punto del fatto.

Per maggior pruova crediamo di riportare le parole precise di Gio. Andrea Tria nelle memorie di Larino: » La fama tra Paesani vuole, » che questo luogo prima Castello, al presen- » te Terra, abbia la sua origine dalla Città di » Venafro posta in Campagna felice, o sia Ter- » ra di Lavoro, colla occasione, che passando » per questo luogo, e non convenendo tornare » alla di loro Patria, per cagione, che qui » non ardisco esporre, stimandola favolosa, si » fermarono in esso, e li diedero il nome di » Venafro, preso dal luogo della di loro pro- » pria origine; poi corrotto fu chiamato Beni- » fro, ora Bonefro, e che'l proprio suo nome » sia Venafro, per altro così registrato nelle » Bolle » Aggiungesi, che vi si sentano de'cognomi di talune famiglie ancora esistenti in Venafro, (se pur sia vero,) e che le donne serbino pure il vestire simile a quel delle nostre

che risà di orientale maniera, tuttocchè sia andata (anche a giorni nostri) tratto tratto a cambiarsi. Se si parla di cognomi, prima del mille appena cominciarono ad ascoltarsi, mentre distrutto l'impero d'Occidente erano state al pari di tante usanze , poste in oblio quelle de' cognomi ; (1) sicchè da tal nozione potrebbe l'edificazione presumersi accaduta circa il secolo undecimo.

ART. 2.

Capitoli di Venafro e di Monte Sant' Angiolo.

L'occasione medesima di veder quella celebratissima grotta , ha quasi ognanno eccitato con altra gente i concittadini nostri a recarvisi. Nel 1746. buon numero ne fu accompagnato dal nostro Canonico D. Gianfrancesco Desanctis Protonotario Apostolico (di vita studiosa, ed esemplare), quando colto costui da grave infermità ebbe ivi a finir i suoi giorni. Non vi volle altro, perchè

---

(1) *Murat. dip.* 42.

al conoscerlo quel degno Capitolo avessegli praticato cristiane finezze, e reso la pompa funebre, come ad un di loro confratello. Di questi atti gentili il Capitolo Venafrano dovè non mostrarsene indifferente, per cui oltre alle vive grazie rendute, credè ben fatto dimandar dal Capitolo di quella Celeste Basilica perpetua reciprocanza di fraterni uffizj. Gradita ad entrambe le parti, fu stipolata nel 1747. ed è stata sinora gelosamente serbata. Così se qualche individuo di quel Corpo venga a mancar di vita, il Capitolo Venafrano al regolare annunzio, e col suono della campana grande ne intima l'esequie, al pari di un suo membro: e accadendo a noi, vien osservato da essi somigliantemente lo stesso. Una sola volta il nostro Primicerio D. Gian Vito Savio, che trovossi in una solenità in quella Chiesa, fu ricolmato di onori e chiamato a funzionare, come stato fosse il primo Dignitario. Oltredicchè pel vincolo più stretto di Cristiana pietà sono soliti anche viventi ajutarsi presso Dio colle orazioni scambievoli: ciocchè distingue la perfetta unione d' amendue gli ordini, impegnati costantemente a procurarsi il vicendevole bene.

ART. 3.

Sora, e Venafro.

Altra lodevole reciprocanza veggiamo in uso tra Venafro e Sora, molto probabilmente introdotta ne' tempi della minorità di Federico Imperadore, quando da Onorio III. i due suoi fratelli furono fatti Conti l' uno di Sora, l'altro di Molise, che tenev' anche Venafro, come diremo (1).

Nel giorno 2 Febbraro, nella distribuzione delle candele, prima d' ogni altro ad alta voce è solito dimandarsi tra noi, se siavi presente alcuno di Sora, ed in Sora egualmente, perchè se gli presti a vicenda ed onorificamente la prima candela.

Fuori la circostanza additata, a'Venafrani capitati nell' anzidetta Città, oltre ad atti ospitali urbanissimi si è conceduto il funzionarvi da Capo, come ad un primo Agente Municipale, il che fecero nel 1807. col nostro D. Giovanni

(1) *Sez. IV. e. V.*

Reglieri, che vi si recò in qualità di Consigliere Distrettuale; e che finezze non furon praticate col fu Canonico D. Domenico Cotugno, che in quella Diocesi predicò la quaresima più volte, e con altri?

Anche da noi è stato praticato lo stesso.

CAP. V.

Bolla di Alessandro III. del 1172. *esempl. nel* 1403. *regolarmente.*

Copia (1) *In Nomine Domini Nostri Jesu Christi, Anno Nativitatis ejusdem millesimo quatricentesimo tertio. Regnante Domino Nostro Ladislao Dei gratia Inclito Rege Hungariae, Ierusalem, et Siciliae, Dalmatiae, Croatiae, Romae, Serviae, Galitiae, Lodomeriae, Comaniae, Bulgariaeque, Provinciae, et Forchalquerii, ac Pedimontis Comite, Regnorum vero ejus anno sesto decimo feliciter. Amen.*

---

(1) *Arch. Cass. caps.* 76. *Pergam.*

Die octavo Mensis Januarii undecimae Indictionis Venafri ante, seu juxta portam dictae Civitatis, quae dicitur Porta Judicis Guillelmi *de dicta Civitate sita juxta viam publicam, juxta domum Johannis Petri Fabbalis de Castro Casalis, et alios confines, ubi Curia Bajulorum, et Judicum Civitatis regi consuevit. Nos Johannes Johannis* de Johanne, *et Nicolaus Johannis* de Canibus *de Civitate Venafri ipsius Civitatis annales licterati Judices, Antonius Nicolai Theodini pubblicus ubilibet per Provinciam Terrae Laboris, et Comitatus Molisi Reginali auctoritate Notarius, et subscripti Testes de eadem Civitate Venafri viri licterati ad hoc specialiter vocati, et rogati: videlicet Notarius Johannes Notarii Riczardi Cobellonus Judicis Nicolai de Castro Prete Magistri Actorum Civitatis Venafri districtus, Pandellus Vitulus de Amalfia, Dominus Nicolaus Cinserici, Dominus Petrus Forte Primicerius Venafrani, D. Thomasius Magistri Benedicti, D. Johannes Thomasii Jannitello, D. Antonius Mancini, D. Guillelmus Angeli Catalani, D. Nicolaus Magistri Cicci Diaconus, Nicolaus Honufrii Chichera Canonici Venafrani, et D. Mutius*

Sollacius de Serracinisco, Praesenti scripto publico declaramus, notum facimus et testamur, quod nobis praedictis Judicibus, Notario, et Testibus dicto die, accersitis ante praesentiam Reverendi in Christo Patris, et Domini Domini Andreae, Dei, et Apostolicae Sedis Gratia Episcopi Venafrani, praefatus D. Episcopus asseruit, dixit, et vivo vocis oraculo declaravit coram nobis, et Johanne Thomasii Valletta, Guillelmo Petri de Querque, et Johanne Paulino de Venafro Bajulis gabellae Bajulationis Civitatis praedictae praesentis anni undecimae Indictionis pro Tribunali sedentibus in supradicto loco singulis conquerentibus justitiam ministrantibus loco, et more solitis, prout et more, spectabat, pertinet officium; Assidentibus, et adhibitis secum pro Judicibus, et Assessoribus praedictis Judicibus Johanne, et Nicolao. Et in praesentia dicti Notarii Iohannis eorum actorum Notarii ad eum pro parte sua majoris Ecclesiae Venafranae spectare, et legitime pertinere, ac transumptari, et exemplari *facere quandam* Papalem Bullam *in carta coyracea, scriptam, bullatione pumblea, bulla cum serico rubeo, et albo, quam Papalem bullam co-*

ram dictis Bajulis, Iudicibus, et Notario actorum, ut supra pro Tribunali sedentibus, et nobis praedictis Iudicibus, Notario, et Testibus praesentavit, et publice legi fecit *non abolitam, nisi forte in aliqua lictera propter ejus vetustatem, non abrasam, non cancellatam, nec in aliqua parte vitiatam, sed omni prorsus vitio, et suspicione carentem prout in praevia sui facie apparebat, nisi quod in aliqua plica erat fracta carta ipsa. Cum propter vetustatem ipsius Bullae dubitet nè quod absit deperderetur, destrueretur, et a vermibus corroderetur. Et propterea ipsis Bajulis, et eorum Curiae cum instantia postulavit, et petiit, ut in autenticanda, et transumptanda Bulla ipsa interponere deberent eorum, et dictae eorum Curiae auctoritatem pariter et Decretum, pro ut jura volunt, et mandant, et nobis praedictis Iudicibus, Notario, et testibus mandare, ut facta prius copia de dicta Bulla, et deinde collatione diligenti, conficere deberent proinde publicum Instrumentum seu transumptum et autenticum publicum prout juris, et moris est. Cujus quidem Bullae tenor per omnia talis est.*

Alexander Episcopus servus servorum Dei

Venerabili Fratri Raynaldo Episcopo, et dilectis filiis Canonicis Venafr. Ecclesiae tam praesentibus, quam futuris, canonice instituendis in perpetuum. Cum ex injuncto nobis a Deo Apostolatus officio, quam cunctis Christi fidelibus, ex superni dispositione arbitrii prominemus, singulorum paci et tranquillitati debeamus intendere, praesertim, pro illorum quiete oportet nos esse sollicitos qui pastorali dignitate sunt praediti, et ad officium pastorale promoti, nisi enim nostrorum utilitatibus intendentes ipsorum dignitates, et jura, in quantum Deo permittente possumus integra conservemus, et Apostolica auctoritate eos ab iniquorum hominum incursibus defendamus, de illarum salute non vere poterunt esse solliciti, qui sibi ad regendum populum a Domino sunt disponente commissi. Hujus utique rei consideratione Venerabilis in Christo Frater Venafranus Episcous, et dilecti in Domino filii Canonici vestris justis postulationibus clementer statuimus, et praefatam Ecclesiam, in qua mancipati estis obsequio sub B. Petri, et nostra protectione suscipimus, *et praesentis scripti privilegio communimus. Statuentes, ut quascumque possessiones, quae-*

cumque bona in praesentiarum , *juste , et canonice possidet , aut in futurum concessione Pontificum , largitione Regum , vel Principum, oblatione Fidelium, seu aliis justis modis, praestante Domino poterit adipisci , firma vobis vestrisque successoribus , et illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. In Venafrana Ecclesia. Ecclesiam Sancti Petri Majoris , S. Blasii , S. Barbarae , S. Andreae, S. Laurentij , S. Petri de Mercatellis , S. Salvatoris , S. Angeli de Platea, S. Stephani , S. Petri , Sanctae Mariae de Archipraesbyteris , S. Iacobi, S. Nicolai de Gualtonis, S. Mauri, S. Mariae de Mangrellis, S. Michaelis , S. Pauli, S. Johannis de Graecis , SS. Omnium , S. Nicolai de Graecis , S. Catharinae , S. Simeonis , S. Martii , in Valle Venafro Ecclesiam S. Mariae de Ponte , S. Barbati , S. Damiani , S. Egidii , S. Viti , S. Cataldi , S. Nicandri , omnium Sanctorum, S. Andreae , S. Lucae , S. Angeli de Manacabus ,* S. Thomae in Monte Sanctae Crucis , quae est in supercilio Montis hujus Civitatis , *S. Mathaei, S. Nicolai , S. Leonardi , S. Mariae, S. Bricii , S. Mariae Magdalenae, S. Sylvestri , S.*

Laurentii in Aureliano, *et in eodem loco Ecclesiam S. Mariae*, *S. Rufini*, S. Nazarii, *quae est in monte S. Mariae de* Piperoczu, *S. Andreae in Pedemontis*, *S. Georgii*, *S. Mariae in Sala*, *S. Ylarii*, *S. Johannis de Grausis*, *S. Luciae*, *S. Reparatae*, *S. Bartolomei*, *S. Basilii*, *S. Crucis*, *S. Thomae*, *S. Justae*, *S. Mariae Novae*, *S. Donati*, *S. Lazari*, *SS. Erasmi*, *S. Pamphili*, *S. Dominici*, *SS. Trinitatis*, *startiam ad Collem Episcopi*, Startiam ad S. Cataldum, Startiam ad S. Nicandrum, *Startiam ad Vineas*, *ad Campum Theodoricii*, *Startiam ad* yschenium *quae est juxta flumen*, *et Startiam Comitissae*, *Startiam ad Cesabosulam*, *Startiam ad Nucci*, *Startiam ad Brifitam*, *et omnes terras quas homines de* Castro Piperozzo *a praedicta Ecclesia* tenent, *unde eidem Ecclesiae* Terraticum vel decimas solvunt, *Startiam quae est ad S. Nicolaum juxta viam qua itur* Transarcem, *et viam quae est juxta Murum Civitatis*, *usque in verticem Montis cum existenti Sylva. Jus Episcopale*, *et omnes Ecclesias quas habet in Castro* Piperoczu, *in Castro* Sextu, *in Castro* Mastrati, *in Castro* Torcini, *in Castro* Zurlani, *in Castro* Fossececae, *in*

Castro Capriatae, *in Castro* S. Johannis de Cupellis, *in Castro* Ravinulae, *in Castro* Montis Aquili, *in Castro* Fondemani, *in Castro* S. Lotheri, *in Castro* Cerasolis, *in Castro* Casalis, *in Castro* Vitecosi, *in Castro* Aquaefundatae, *in Castro* Cardeti, *et in omnibus terminis, et finibus eorum. Praetera honores, dignitates, libertates quoque et antiquas, ac rationabiles consuetudines, quas praedicta Ecclesia nunc habet, et a quadraginta annis retro usque ad haec tempora noscitur pacifice habuisse vobis, et Ecclesiae vestrae nihilominus confirmamus. Decernimus ergo, et nulli omnino hominum liceat praefatam Ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, et ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed illibata omnia, et integre conserventur eorum pro quorum gubernatione, et sustentatione concessa sunt usibus omnimodis pro futura salva sedis Apostolicae Auctoritate. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica secularisve persona hanc paginam nostrae Constitutionis sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita, nisi praesumptionem suam digna satisfactione correxerit, potestatis, honorisque*

sui dignitate careat, tamquam se divino Judicio existere de perpatrata iniquitate cognoscat, et a Sacratissimo Corpore, et Sanguine Dei, et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi, aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit Pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus, et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen. Vias tuas Domine demonstra mihi. S. Petrus. S. Paulus. Alexander Papa Tertius. Ego Alexander Catholicae Ecclesiae Episcopus subscripsi. Ego Bernardus Portuensis, et S. Rufinae Episcopus subscripsi. Ego Gualterius Archinensis Episcopus subscripsi. Ego Johannes presbyter Cardinalis Sanctorum Johannis, et Pauli titulo Lamachii. Ego Guillelmus Presbyter Cardinalis titulo S. Petri ad vincula subscripsi. Ego Baso Presbiter Cardinalis S. Pudentiae titulo Pastoris subscripsi. Ego Johannes Presbyter Cardinalis Sanctorum Sergii, et Bacchi subscripsi. Ego Ardeo S. Teodori Diaconus Cardinalis subscripsi. Ego Cinthius Diaconus Cardinalis titulo S. Adriani subscrip-

si. Ego Hugo Diaconus Cardinalis S. Eustachii juxta Templum Agrippae subscripsi. Ego Vitellus Diaconus Cardinalis titulo S. Marci subscripsi. Datum Tusculani per manum Gratiani S. Romanae Ecclesiae Subdiaconi, et Notarii tertio decimo Kalendas Januarii Indictione septima Incarnationis Dominicae anno millesimo centesimo septuagesimo secundo, *Pontificatus vero Domini Alexandri Papae tertii anno quartodecimo.*

Et, facta diligenti collatione cum Originali Bulla dicti Bajuli, petitionibus dicti Domini Episcopi; quia sua pro parte, dictae suae Majoris Ecclesiae Venafranae interesse dicebat, Bullam ipsam habere transumptatam, inclinati cum justum petat, et justa petentibus non est denegandus assensus, jus eorum, et dictae eorum Curiae auctoritatem interposuerunt pariter, et decretum, ex praesidentia Officii eorum parte, et nobis praedictis Judicibus Notario, et Testibus, mandaverunt, et nos idem D. Episcopus rogavit attente nostrum super hoc officium, quod est pubblicum, implorando ut Bullam ipsam transumptare, et autenticare deberemus; et in publicam formam redigere pro cautela per-

petua dicti Domini Episcopi , et dictae Majoris Ecclesiae Venafranae , et canonice successorum in ea , ac certitudine omnium , et singulorum , quorum seu cujus inde interest, et interesse poterit quomodolibet in futurum.

Nos enim praedicti Iudices Notarius , et Testes mandato dictorum Bajulorum, et rogatu ipsorum , et dicti Domini Episcopi devote parentes , cum justum petant , et justa petentibus non est denegandus assensus , et eo maxime quia Officium nostrum quod est pubblicum non possumus, nec debemus alicui aliquantus denegare, praedictam Bullam apud praefatos Judices , et Testes exemplavi fideliter , et legaliter , ac diligenter de verbo ad verbum, nihil in ea dempto , addito, subtracto, vel mutato , nisi forte in aliqua lictera, syllaba, vel puncto quae veritatis substantiam non immutant , et in Bulla ipsa plumbea , erant imagines Sanctorum Petri , et Pauli: ab uno latere erant licterae in hiis verbis: Alexander Papa tertius Majoris Ecclesiae. . . . et canonice successorum in ea , et futura memoria omnium , et singulorum , quorum seu cujus inde interest, et interesse poterit in futurum ad mandatum dictorum Bajulorum , et roga-

tum dicti Domini Episcopi, quo supra nominis confecimus hoc praes. publicum Instrumentum per me praedictum Notarium scriptum, et meo solito signo signatum, et subscriptione nostrorum praedictorum Judicum, et nostrorum ped. Testium licteratorum subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego praedictus Antonius ut supra Notarius, qui praedictis omnibus rogatus interfui, et meo solito signo signavi. Actum Venafri. Adest signum Notarii in forma. Ego qui supra Johannes Judex praedictus lecturae auscultationi, et decreti interpositioni interfui: et quia ipsam originalem Bullam cum praesenti transumpto in omnibus concordare inveni, hic ideo in Judicem me subscripsi, et meum signum apposui consuetum. Adest signum.

Ego qui supra Nicolaus Judex presentis lecturae ascultationi, et decreti interpositioni interfui, et quia ipsam Originalem Bullam, cum praesenti transumpto in omnibus concordare inveni, ideo hic in Judicem me subscripsi, et meum signum apposui consuetum. Adest signum.

Ego Notarius Johannes Notarii Riczardi de S. Petro infine, per Provinciam Terrae

Laboris, et Comitatus Molisii Regia Auctoritate publicus Notarius praesentis lecturae ascultationi, et decreti interpositioni interfui: et quia ipsam Originalem Bullam cum praesenti transumpto in omnibus concordare inveni, ideo hic in testem me subscripsi, et meum signum apposui consuetum. Adest signum.

Ego qui supra Cabellonus Magister actorum praesentis lecturae ascultationi, et decreti interpositioni interfui: et quia ipsam Originalem Bullam cum praesenti transumpto in omnibus concordare inveni, ideo hic in testem me subscripsi.

Ego qui supra Pandellus Vitulus praesentis lecturae ascultationi, et decreti interpositioni interfui: et quia ipsam Originalem Bullam cum praesenti transumpto in omnibus concordare inveni, ideo hic in testem me subscripsi.

Ego qui supra Dominus Nicolaus Cinserici Primicerius Venafranus praesentis lecturae ascultationi, et decreti interpositioni interfui, et ipsam Originalem Bullam cum praesenti transumpto in omnibus concordare inveni, ideo hic in testem me subscripsi.

Ego qui supra Dominus Petrus Forte Primicerius Venafranus praesentis lecturae as-

cultationi, et decreti interpositioni interfui; et quia ipsam Originalem bullam, cum praesenti transumpto in omnibus concordare inveni, ideo hic in testem me subscripsi.

Ego Dominus Thomasius Magistri Benedicti Canonicus Venafranus, qui supra, praesentis lecturae ascultationi et decreti interpositioni interfui: et quia ipsam Originalem bullam cum praesenti transumpto concordare inveni, ideo hic in testem me subscripsi.

Ego Dominus Joannes Tomasii Canonicus Venafranus, qui supra, praesentis lecturae ascultationi, et decreti interpositioni interfui: et quia ipsam Originalem bullam cum praesenti transumpto concordare inveni, ideo hic in testem me subscripsi.

Ego qui supra Dominus Nicolaus Magistri Cicci Canonicus Venafranus praesentis lecturae ascultationi, et decreti interpositioni interfui: et quia ipsam Originalem bullam cum praesenti transumpto concordare inveni, ideo hic in testem me subscripsi.

Ego qui supra Dominus Guillelmus Angeli Catalani Canonicus Venafranus, praesentis lecturae ascultationi et decreti interpositioni interfui: et quia ipsam Originalem bullam cum

praesenti transumpto in omnibus concordare inveni, ideo in testem me subscripsi.

Ego qui supra Diaconus Nicolaus Honufrii Chichera Canonicus Venafranus praesentis lecturae ascultationi, et decreti interpositioni interfui: et quia ipsam Originalem bullam, cum praesenti transumpto in omnibus concordare inveni, ideo hic in testem me subscripsi.

Ego qui supra Dominus Mutius Sollacius, praesentis lecturæ ascultationi, et decreti interpositioni interfui: et quia ipsam Originalem Bullam cum praesenti transumpto in omnibus concordare inveni, ideo hic in testem me subscripsi.

CAP. VI.

Paesi della Diocesi.

È chiaro dall' addotta Bolla, che tutt' i Paesi della Diocesi Venafrana di quel tempo erano i seguenti, cioè *Piperozza*, *Sesto*, *Mastrato*, *Torcino*, *Torlano*, *Fossaceca*, *Capriata*, *S. Giovanni de Coppelis*, *Ravindola*, *Montaquila*, *Fondemano* (o sia oggi *Filignano*), *S. Loterio*, *Cerasolo*, *Casale*, *Viti-*

cuso , *Acqua-fondata* , e *Cardito* , oltre agli altri piccioli Villaggi , ch' esistevano ancora nel 1358 , e che perciò son nominati nel diploma di Giovanna II. (1) cioè le *Pentime* , *S. Agata in Torcino*, il *Casale di S. Barbato* , quel di *Triverno* , e quei *di Valleporcina* e *S. Paolo* citati da una (2) pergamena nell' Archivio di Monte Casino.

I paesi notati ancora esistevano al momento della soppressione della Diocesi , ad eccezione di *Mostrato* , *e Torcino* distrutti , di *Fossaceca* , che trovavasi smembrato , di *S. Giovanni delle Coppitelle* , e *di S. Loterio* parimente distrutti , e di *Cerasolo* e *Cardito* permutati con *S. Nazario* , come si narra. I di loro abitanti o si ricoverarono nei paesi contigui , o ne formarono degli altri , come i *Pozzilli* , e *Concasale* , che sonosi originati da *Valle Caspole* , *Trasarcio*, *Valle del Campo*, o *Conca* , e *Casale* , sistenti in sito adjacente. Sono anche sortiti circa quell' epoca altri villag-

---

(1) *Sez. I. cap. I.*
(2) *perg. caps.* 76.

gi, come *Vallecupa*, *Cippagna*, *Noci*, *Casamatteo ec.*

Sesto sembra il più antico di tutti. È oscura la sua fondazione, ma esisteva a tempo dei Longobardi sotto il Ducato Beneventano, e figurava come un suo Gastaldato. Vi sono state compiute delle cose guerresche, che noterem nelle occorrenze de' mezzi tempi. Nel 1040 i Conti di Sesto ajutarono Pandulfo Principe di Capua contro Corrado Imperadore. Nel 1093 n'era Conte Pandolfo. (1) La sua posizione è sopra di un monte, ed è a sufficienza popolato e provveduto di territorio bastevole al piano, e di boschi proficui nei monti vicini. È appartenuto con titolo di Ducato alla famiglia Spinola Marchese de los Balbases al pari del paese seguente ch' è Roccapipirozzi, edificata sopra di un' amena collina. Si può credere, che fosse così chiamata da una torre, secondo alcuni, sebbene ella non sia che costruzione di mezzo tempo: altri la vogliono Rocca di Filippo Roccia, o Pippo Roccia. Nella pergame-

---

(1) *Leon. ostien. l. II. c.* 67.

na è detta *Piperocḍu*. Non mancano a' suoi abitanti i terreni da coltivare nel piano , come pure i montuosi con boschi.

Parlasi di Capriata nella Cronica Volturnese, frall' altro nella occasione di un infortunio di quel Monistero , ed un religioso produce un lamento sulla reminiscenza , *che il suo abbate lo dirigeva a quel Paese , donde raccoglieva della provigione pe' suoi Monaci*. Parlasi dal Valla , e dal Monachetti di una pietra iscritta, e qui sotto notata (1) che da me non si è potuta rinvenire. Feracissimo di pomi d' ogni genere , e della miglior qualità , il suo terreno produce anche ottimo vino. Vi sono contigui i boschi di querce , e'l suo agro è soddisfacente alla popolazione ben numerosa. È appartenuta alla famiglia Gaetani Duca di Laurenzana come Ciorlano , che nelle antiche carte dicesi Zurlano , o Zerulano posto sopra una collina nel cir-

---

D. M. S.
(1) CVLTORIBVS
SATVRNI
IN. FR. P. . . .
IN. AG. . . . . .

cuito della caccia Reale. Montaquila sopra di ameno colle, e provveduta di terreni al piano, di viti, e di boschi (1) *possedevasi da Landolfo* figliuolo di Andrea d' Isernia assegnatagli dal padre con altre terre nel 1321; e nel 1464 era rimasta disfatta e bruciata. Trojano Montaquilo n' era il padrone, e'l Re Ferdinando per giovargli, ordinò, che fosse nell' anno indicato ricostruita, e riabitata; siccome Alfonso suo Padre avea fatto nel 1450 a preghiere del Vescovo d' Isernia Giacomo Montaquilo. Tutto è riferito dal Ciarl. lib. V. cap. 9. Alla famiglia Caracciolo è appartenuta insieme a Roccaravindola, che trovasi nel picco di un monte, e che non era stata edificata nel 703. Pel dippiù si vegga il Ciarlante nel libro V. c. 24. Evvi in essa un castello de' mezzi tempi. I suoi naturali hanno più montuoso, e boscoso, anzichè seminatorio piano.

Acquafondata è sopra d' un colle montuoso vers' oriente, e vi si gode buon' aria, con mezzi analoghi alla pastorizia; nell' inverno il suo pic-

(1) *Ciarl. lib. 4. c. 27*

ciolo piano è coperto da un lago. Riconosce i conti di Venafro per fondatori, e si vuol incominciata a sorgere nel 1017. Si vegga quanto accenneremo intorno ad essa e Veticuso nella sezione seguente al capitolo V., che sono appartenuti a' PP. Cassinesi.

Veticuso esisteva quando cominciò l'edificazione d' Acquafondata. È fondato sopra di un alto colle, in buon'aria, e vi si promuove colla coltura la pastorizia.

Filignano, che dicesi nelle Scritture antiche *Fondemano*, era un castello de' mezzi tempi; e'l Marchese di Trivico colla sua gente lo assaltò, e lo prese, mentre vi erano i soldati Papalini, e l'Imperiali li cacciarono sotto Paolo IV. (1). Rimase poscia distrutto, e non è stato abitato il suo dintorno, che da 80 anni circa. La Duchessa di Miranda lo ha tenuto come un di lei feudo rustico. Tutto quel tratto montuoso con picciole vallate, nella lunghezza di oltre a un miglio, racchiude tanti piccioli villaggi col

---

(1) *Ruscell. Camp. di Rom. presso il Gravier. t. VII.*

Selvone, e la di cui intiera popolazione ammonta a 1300 individui. Vi si respira ottimo aere.

De' Pozzilli, e Conca-Casale si è parlato di sopra. È osservabile, che 'l sito del primo è vantaggioso e salubre, e la gente trova nel piano un' estensione bastevole da coltivare insieme ed oliveti, ed arbusti: del secondo pe' monti che lo racchiudono, non sembra sgradevole, precisamente ne' tempi estivi: gli agricoli, e i pastori trovano da esercitarsi nel di loro mestiere.

SEZIONE IV.

Annali abbreviati di Venafro dal quinto secolo dell' era cristiana.

CAP. I.

Attila, Genserico.

Menate allo squallore le nostre Provincie dalla desolazione, che cagionata vi aveva Alarico, come osservammo, ebbero successivamente a passare meno alla calma in van sospirata, che a nuovi disordini e turbolenze maggiori. Ricordiamo Attila Re degli Unni, cognominato il flagello di Dio, quando invase l' Italia. Le rovine, e le stragi di lui non ci arrivarono, che per riverbero; ma giunse a tal' eccesso la penuria, e la fame, che costrinse i genitori a menare alla schiavitù i proprj figliuoli, vendendoli. Come andar immune da simili frangenze Venafro, quando egualmente soffrivasi? Veggas' il Grimaldi in proposito. Fu desso per altro il preludio alla scena più altroce, che comparve nella incursione, che veniamo a narrare.

Da Valentiniano III. oltraggiato Massimo Pa-

trizio Romano, trovò questi il modo da rovinarlo co' suoi perniciosi consigli, che poterono farne avvenire l' uccisione: e poichè per intrighi s' impadronì dell' Imperio, sposando per forza Eudossia moglie del primo, confidolle l' oprato, ch' ebbe nell' animo di lei a provocare la più decisa vendetta.

Si diresse ella riservatamente da Genserico presso Cartagine, il quale di là, con un miscuglio di Wandali, Mori, ed Africani al numero di 300000 nel 455 piombò sopra di Roma, e per quattordici giorni la pose a saccheggi, e a rovine. S. Leone, che teneva il Pontificato, potè impedirvi assai più funesti eccidj. Massimo nel popolare tumulto fu gittato al Tevere, mentre i nobili con molta gente fuggirono. L' esercito menossi sulla Campania, e tutte le di lei Città da Roma sino a Nola furono incendiate coi loro campi, o distrutte. Fu la più terribile siffatta incursione, in guisa che ad eccezione di Napoli e Cuma fortificate, tutti gli altri paesi provarono la desolazione, e la maggior parte degli abitanti andò schiava nell' Africa. Venafro fu soggetta egualmente al citato infortunio. Il più prezioso, e 'l più bello fu tolto via, o bruciato; gl' istituti, e i mo-

numenti distrutti; il nostro Foro colle adiacenze fu demolito insieme alle pubbliche terme, e all'anfiteatro, siccome a Capua successe. Interessa in proposito l'iscrizione posta accanto al porcile de' Cappuccini, in una base di statua eretta ad Avionio Giustiniano Preside della Provincia dei Sanniti in forza di conchiusione civica (1) poichè egli insieme al nostro Decurionato ivi espresso col *splendidissimo ordine statum jam conlapsum pro beatitudine sæculi reparavit*. Essa chiaramente dimostra la seguita ristorazione de' danni sofferti in quella circostanza. Vi si dice *Provinciæ Samnitium*, *non Samnii*, poichè devastata la Campania in tal modo, e distrutta Capua da' fondamenti (2) mancò il Con-

---

(1) STATVAM. AVIONIO
IVSTINIANO. PRAESIDI. PRO
VINCIAE. SAMNITIVM. RE
LVCTANTI. CONGREGATA
OMNI. MVLTITVDINE. CIVITA
TIS. FVSIS. PRECIBVS. VT. SVSCI
PERET. VENAFRANAE. VRBIS. POPV
LVS. CONLOCAVIT. OB. MERITA. QVI
BVS. CVM. SPLENDIDISSIMO. OR
DINE. STATVM. IAM. CONLA
PSVM. PRO. BEATITVDINE. SAECV
LI. REPARAVIT

(2) *Costant. Porfirog. e Paol. Diacon.*

solare, che reggeva la nostra Provincia, la quale perciò come *aggiunta*, rimase confusa con quella del Sannio sino ai tempi di Longino Esarco; tanto vero, che in altra lapide del 460 anteriore alla dinotata, del benemerito Mecio Felice sistente nella cialaffellá (1) vi si legge *Provinciœ Samnitium adjunctivœ.* Sidonio Apollinare (2) parla dell' invasione cennata, e della vittoria contro de' Wandali riportata da Majoriano Augusto nel 458.

---

(1) *Sidon. Apoll. Carm. V.*

(2) *MAECI. FELICIS. V.* 9.

A. CIVITATE. MAGNIFICO
BENEVOLENTIA. COLENDO
ABSTINENTIA. CONTINENDO
MIRANDO. VIRTVTE. CONS
TANTIAQVE. CONSPICVO
MAECIO. FELICIO
CIVITATIS. VENAFRANAE. DE
FENSORI. ORDINIS. PO. . . SO
RIS. POPVLIQVE. RECTORI
PROVINCIAE. SAMNII. AD
IVNCTIVAE. VICIS. MERITO
OB. INSIGNIA. EIVS. IN. REM
PVBLICAM. BENE. GESTA. ET
OB. RECORDATIONEM. OMNIVM
BENEFICIORVM. QVAE. A MAIO
RIBVS. EIVS. CIVITATI. SVNT
PRAESTITA. ORDO. SPLENDIDIS
SIMVS. ET. VNIVERSVS. POPVLVS
VRBIS. VENAFRANAE. CONSTITVIT
PATRONO

Ma non si tosto respirò dalla catastrofe colla Campania Venafro, dopochè ebbe perduto cogli abitanti i più belli pregi che l'adornavano, quando surse a tribolare per parecchi anni l'Italia il barbaro Odoacre co'suoi Eruli, Sciti Turcilingi, Goti ec. alla di cui testa egli si era col nome di Re. Però Teodorico Re degli Ostrogoti con due vittorie su di lui riportate se ne disfece nel 493; sebbene giungesse alla perfidia di farlo uccidere, non ostante la pace giuratagli. Assunse poi il titolo di Re d'Italia, ad onta delle ripugnanze di Anastasio Imperatore, il quale poscia calmossi mettendosi con lui d'accordo a condizioni non molte gravose.

Malgrado i successi notati non erasi totalmente cambiato il sistema de' governi municipali. E di fatti ogni Città manteneva il suo Decurionato, d'onde sceglievansi i Duoviri, o Quatuorviri ec. per l'amministrazione economica, e per dirimere le controversie dei cittadini. A suo luogo, come nel 492, contava Venafro il suo Vescovo Costantino: e mentre Teodorico seguitava a regger l'Italia, Celio Ormisda nostro concittadino (tuttoche contradettoci), nel 514 fu assunto al sommo Pontificato, di cui sepp'esser l'onore. Per lui la disciplina nel Clero fu ri-

storata ; la missione di S. Remigio a Clodoveo, che ne ricevette il Battesimo insieme a' suoi Francesi, eseguita ; l' eresia Eutichiana, che nell'occidente ripullulava, compressa ; e l' Imrador Giustino, colla spedizione di S. Germano, a suoi decreti sommesso. In fine sette Sinodi da lui celebrati, cioè quelli di Eraclea, di Roma, di Terracina, di Gironda, di Cesar-Augusta, di Costantinopoli, e quello de' Vescovi di Soria, rendono l'epoca sua al certo gloriosa, e felice. Si leggano all'oggetto (1) i diversi autori, che ne tesserono la vita.

Teodorico frattanto cessò di regnare circa il 526. e dopo altri successori, e successi, tra quali la prigionia del Re Vitige dal famoso Bellisario, il Regno degli Ostrogoti in Italia terminò in Tejas sconfitto da Narsete, e morto presso il fiume Sarno nel 554. Quest' ultimo » Generale guardava il passo d' Isernia e di » Venafro, quando quel Re soccorrer volendo » il suo tesoro in Cuma, e non potendo pene- » trarvi, fu obbligato a batter la via de' Marsi » e Peligni. (2) »

---

(1) *Hotin. Vit. Cael. Hormis.*
(2) *Collenuc. f.* 51.

Non è da preterirsi neppur Totila predecessore di Tejas, che visitò, come dicesi, il padre de' Monaci dell' occidente S. Benedetto sul Monte Cassino, non mai celebrato abbastanza, per essere stato sin da quel tempo il serbatojo delle arti, delle scienze, e della pietà.

Il misero avanzo degli Ostrogoti, che loro malgrado lasciar dovettero queste contrade felici, vi chiamarono 75000 altri barbari tra Franchi, ed Alemanni, che vennero a spargere da per tutto l' orrore e la morte. Non gli si dà altro nome dalla Storia che quello di locuste. Sarebbe lungo voler qui ripetere quanto è chiaro d' altronde, ma sempre oscuro, se precisar volessimo i patrj successi di quel tempo calamitoso. Meno male che Narsete novellamente segnalossi al ponte di Casilino colla sconfitta di un de' loro capi, essendovi stato l' altro debellato da' Greci a Fano, e così ebbe a passarsi sotto il potere dell' Imperadore Giustiniano, che tutto innovò, facendo metter in osservanza il famoso suo Codice.

CAP. II.

Longobardi.

I Greci liberata l'Italia coll' espulsione de' barbari non furono per essa i più benefici padroni. Il vantaggio delle nostre Provincie in simili fasi consisterono in tasse gravosissime, che imponevansi dall' Imperadore, e più quelle dei ministri suoi, specialmente di Narsete. Gl' Italiani perciò da quegli, e da altri mali meschinamente oppressi, ebbero con riserva ricorso a Sofia Augusta, Moglie di Giustino II, perchè di quà richiamasse quel Generale. Così avvenne, ed egli sen riconobbe offeso, per aversi inoltre da lei ascoltato delle dure parole; per cui giunse ad invitarvi col Re Alboino i suoi Longobardi nel 568. Staccaronsi essi dalla Pannonia con altri barbari, Sarmati, Bulgari, Svevi, Norici, e senza provar resistenza dalle deboli forze Imperiali, invasero l' Italia, che trovavasi nell'infelicissimo stato, anche per la carestia del 566, seguita da una peste desolatrice. A prima faccia mostrarono di voler tutto il resto distruggere; ma cambiaronsi di aspetto le cose, in guisa che potè dirsi il popolo sotto

di essi meno infelice , che sotto i Greci culti.

Per ciò, che riguardaci , Venafro , nel 589 era nel Ducato Beneventano istituito da Autari, che n' investì Zotone , da questi poscia diviso in tante gastaldie. Anzi dal Necrologico presso il Pratilli (1) si ha, che la nostra Città del Ducato Beneventano era sotto il gastaldo di Capua col titolo di Contado nel 594, quantunque il Grimaldi la opinasse caduta in potere de' Longobardi nel 596 dalla lettera di S. Gregorio Magno, che accennammo nelle cose Chiesastiche. (2)

Gio. Diacono presso il Grimaldi , riferisce un forte tremuoto del 618 in Italia, succedendoli altra crudel pestilenza, per la quale perì molto popolo , *ut nullus potuisset mortuum suum cognoscere*. Mancano dopo quest' epoca pe' registri le aperte notizie. Quanto appartiene alle leggi, i Longobardi , che non ne aveano delle scritte, permisero come agl' Italiani, così a quelli del Ducato Beneventano , di far uso delle proprie , eccetto la forma del governo.

---

(1) *De Duc. Benev. p.* 266. *in adnot.*

(2) *Ved. Sez.* 3. *cap.* 2.

Eppure, quantunque i Chierici, e la plebe seguito avessero il codice di Teodosio, e 'l breviario di Alarico, piacque agli altri adottare le usanze stesse de' Longobardi. Non si parli di lettere, di cui il nome era stato affatto bandito, fuorchè da rinomati Chiostri, a' quali dobbiamo essere tenuti non meno, che per la conservazione delle arti, e dell'agricoltura. Però gli anni della calma non furon pochi, stabilite così le cose; e già essi dall'Arianesmo, e dalla superstizione fecero il bel passaggio alla religione cattolica, ed ammiratori dell' austerità claustali, giunsero ad esser i fondatori di molte case religiose, ampiamente dotandole di possessioni, le quali per altro, a cagion della poca gente, abbandonate alla sterilità, potevano esser valutate pochissimo. Sovveniamoci del Monistero di S. Vincenzo in Volturno al 695 fondato per opra loro, e di quello di Monte Cassino nel 718 sotto Petronace Abbate ristabilito, mentre da cento trent' anni pe' saccheggi di Zotone si rimanea ancor derelitto. Quindi le innumerevoli oblazioni, di cui vanno piene le croniche, e inoltre le tante Chiesette in ogni angolo costruite, che abbiamo osservate ancora tra noi.

C A P. III.

Carlo Magno.

Astolfo e Desiderio amendue Re Longobardi diedero il crollo a quel Regno, che la debolezza degl' Imperadori greci avrebbe fatto durare. Mal seppero i primi contenersi nella moderazione, e misurare la di loro politica. Ed avendo il primo da' Greci involato l' Esarcato di Ravenna, ed invaso la Marca di Ancona col Ducato Romano, trovò, che due volte scendendo Pipino a richiesta di Stefano Papa, ebbe a ritorglierli quanto avea occupato, e donarlo alla Sede Apostolica. Desiderio che volle far eco al predecessore, provocò Adriano Papa, onde Carlo Magno si fosse mosso a conquistare l' Italia. Colla sua venuta nel 774 gli riuscì di far prigioniero il Re Longobardo, spogliarlo del regno, ed assumerne egli il titolo. Il Ducato Beneventano rimase presso Arechis, che per dischiararsi' indipendente, fece chiamarlo Principato. Però la seconda discesa di Carlo M. (tredici anni dopo) gli costò la soggezione di un annuo tributo colle spese di quella guerra. Ma il di lui figlio, e successore Grimoaldo scosse

ogni dipendenza , e seppe resistergli. Non così l' altro Grimoaldo , che degenerando dal primo , nuovamente comprar dovette la pace da Carlo Magno. Fu quegli , che nel 819 offrì al Monistero Volturnese molte terre , e monti nela valla *Benafrana* , e tra essi un terreno chiamato *Cicerana* : lo stesso fecero poco prima Alahis figlio d' Arechi , Radoaldo , Ragimperto , Imettandanco , com' è da vedersi da quella Cronica. (1)

Eppur il nostro Tuliverno Castello allor forte , e ben munito, nel passaggio di Carlo oppose valevoli resistenze. Però dopo sostenuto un assedio di qualche giorno , fu totalmente distrutto non senza immensa strage de' suoi. Tanto narra Giovanni Villano Fiorentino (2) presso il Ciarlante (3) e presso il Trutta (4) Si sono disotterrati da quel dintorno sepolchri eretti per lo più a' militari, negli arbusti de' Signori Del

---

(1) *Chron. Vultur. ann. cit.*
(2) *Villan. lib. II. C. II.*
(3) *Ciarl. lib. III. p.* 206.
(4) *Trutt. Ant. Allif. p.* 228

Prete , De Cola , Bocchini, e di altri. (1) Questo mostra , senza intrattenerci sulla di lui etimologia , che essendo stato sempre un punto di difesa , come frontiera della Campania in faccia al Sannio, riscosse delle periodiche guarnigioni militari. Quei , che s' interessano di etimologar Tuliverno , lo chiamano anche *Triverno* , poichè tre invernate avessero ivi passato gli accampamenti romani (non si dice in qual epoca). E detto indistintamente *Terivernus* ,

---

(1) Lapide ne' Bocchini esemplata da de Utris ; di recente cancellata (*S' intenda stampata in lettere maiuscole*)

LUSIA. M. F. Paullina
Sex. Vettuleni. cerialis
sibi. et
M. Vergilio. M. F. Ter. Gallo. Lusio
Potri. Prim. pil. leg. XI. praef. cohor
Ubiorum. peditum. et equitum. donato
Hastis. puris. duabus. et. coronis. aureis
Ab. divo. Aug. et. Ti. Caesare. Aug. praef. fabr
III. trib. mil. cohort. primae. idiologo
Ad. Aegyptum. IIvir. iterum. pontif
A. Lusio. A. F. ter. Gallo. fratri
Trib. mil. leg. XXII. cyrenaicae. praef. equit
Casino de' Sig. del Prete
C. SVELLI. C. F. TER

Terhibernus, e *Tulibernus*. Dopo rovinato in quella guisa il Castello, non vi mancarono gli abitanti, in modo, che vien nominato ne' bassi tempi il Casale di *Tuliberno* (1) Ne' giorni nostri evvi superstite una osteria del Signor Duca di Laurenzano, che alle terre adjacenti riunisce il possedimento di un bosco contiguo.

C A P. IV.

Saraceni.

Le voluttà, scrisse un Autore, fan lo sconvolgimento e la rovina dei reggimenti civili. Non vi ha dubbio; e però Sicardo preparar seppe colle sue immoralità la scissura al Principato Beneventano, che dopo la di lui uccisione nell' 839, e sotto Radelchisio suo successore ebbe ad esser diviso in tre dinastie indipendenti. Landolfo Gastaldo di Capua se ne fece Signore, nominandola Contea. Siconolfo, fratello di Sicardo, in mischie col citato Radelchisio;

---

(1) *Ved. Capit. Municipal.*

e amendue accender fecero una guerra civile che durò dodici anni, e che andò a risolversi coll' invito fatto ai Saraceni, perchè si fossero quà recati dalla Sicilia, e dalla Spagna dove trovavansi dal 652 venuti dall' Affrica.

Chi non si annojerebbe al racconto de' guasti, che cagionarono a' paesi, non meno che a' naturali, cui tolto ogni bene condur li facevano schiavi nell'Affrica? Capua fu distrutta allora da' fondamenti, ed egualmente la nostra con molte altre Città. Il Muratori (1) narra siffatta rovina prodottavi dal fiero Sedoam nell' 881 colle seguenti parole . . . . . *Quidam Sedoam Ismaelitarum Rex . . . . , quibus diebus Thelesiam, Aliphas, Saepinum, Bovianum, et Hiserniam, Castrum quoque Venafranum caepit funditusque delevit.* Il Pratilli (2) la dice avvenuta nell' 862; nell' 860 il Ciarlante. La Cronica Cassinese circa l' 865, ed Erchemperto nell' 879 pongono la distruzione dallo stesso Sedoan cagionata al monistero di S. Vincenzo

(1) *Murat. Script. Rer. Ital. f.* 1. *p.* 2. *pag.* 403
(2) *In not. ad Erchemp. p.* 116. *t.* 1.

in Volturno, mentre dalla Volturnese rilevarsi può avvenuta nell' 882, dove si uniforma il Baronio, colla morte di 500 Monaci, rimasti essendone schiavi 400 altri. Precedentemente nell' 847 un terribile tremuoto rovinato avea tutta la Regione di Benevento (3) precisamente Isernia colla morte del proprio Vescovo, e di molto popolo, non che l'Abbadia prenotata di S. Vincenzo. Di Venafro niente si dice: ma se l'orribil fenomeno desolato avea trent'anni prima siffatti paesi, cosa potettero farvi inoltre i Saraceni? Le sciagure per 180 anni succedevansi senza respiro, *et lassis non dabatur requies.* Qual dolore non sentesi alla memoria degli accennati disastri, e più, se i minuti dettagli non si omettessero? Si vada alle Croniche, che senza dubbio i racconti sembreranno romanzi!

---

(3) *Leon. Ost. ann. cit.*

CAP. V.

Principato di Capua e successione de Conti e Principi di Venafro.

Il Gastaldato di Salerno dietro orribili mischie, e per opra di Lodovico figliuol di Lotario divenuto era un Principato scisso da quel di Benevento. Siconolfo reggeva il primo, Radelchisio il secondo. E sebbene essi all' Imperador promesso avessero la dipendenza, come di sudditi; pure non la serbarono, che presenti le sue forze. Capua egualmente, che da Contado dovea mostrarsi dipendente al Principato di Salerno, trovò nel suo Conte Landone lo spirito d' indipendenza, onde un terzo stato assoluto divenne, restandovi uniti parecchi Gastaldati. Tal si mantenne dall' 851, sino a che Pandolfo Capodiferro, occupando amendue i Principati, nel 978 le diede anche egual titolo. Al Principato adunque di Capua apparteneva il gastaldo Venafrano, quando il nostro Paldefrito Conte per dignità, vi esercitava l' offizio di Gastaldo, ossia d' Amministratore temporaneo della giustizia e dei beni riservati del Principe: e la Cronica Volturnese nell' anno 954 fa men-

zione di un placito intorno ai beni addetti a due Celle, dov' eranvi le Chiese di S. Quirico nel luogo detto *Morcanu*, e di S. M. Oliveto amendue nel territorio di Benafro. Il suo figlio Landolfo diacono, e monaco cassinese, offre a quel monistero quanto rapporta Pietro Diacono. (1) È buono rilevar ne' confini indicati varj nomi, di cui parte son ancor vigenti tra noi, come *Capodacqua*, la *Selva* di Teumo, la *form' antica*, la *via antica*, e la *via silicea*, che *venit da Venafro*.

Tra Pandolfo, e Landolfo Conti (2) di Venafro, figli del Conte Atenolfo, e tra Aligerno Abbate di Monte Cassino nel 965 insorse una lite pe' confini di S. Benedetto in Villa, e di

---

(1) *Petr. Diac. Registr. n.* 231.

(2) Due cose convien qui riflettere, 1. Che per *contado* intendevasi non la Città sola, bensì un distretto di paesi a lei soggetti; e su di ciò il *contado* Venafrano varj paesi abbracciando, estendevasi insino a *Marzano*, e *Iora*, conforme additano le croniche *in finibus Benafro*, come centrale: 2. Che vi era ben divario tra' Conti del Contado, e quegli della Città. Murat. Ant. Ital. Diss. 8. p. 90.

S. Benedetto *piczolo* in Venafro. Dalla pergamena, che l' attesta, s' inferisce (1) il Conte rivestito della prerogativa di Gastaldo, siccome abbiamo osservato in Paldefrito.

Nel 1018, quando i Normanni, occupando il Castello di Veticuso, tentarono di edificar quello d' Acquafondata, e ne furono espulsi dall' Abbate Cassinese, che fece da' fondamenti distruggere gl' incominciati edifizj, si fa menzione dei Conti di Venafro, senza notarsi i rispettivi nomi (2).

Intanto parlandosi de' Conti, sebbene non evvi quì luogo a trattenerci sulla di loro storia, pure perciò che ci riguarda, basti a sapere, che fiorirono siffatti titoli anche sotto il Romano Imperio con attributi diversi da' que', che poi gli diedero i barbari, che v' intesero il Presidente della Città. Successivamente la voce *Comes* servì a dinotare gli Uffiziali primarj compagni del Re, o del Duce dell' Esercito. E come alle Città destinarsi dovettero gli uffiziali

---

(1) *Arch. Cass. Caps.* 76. *fasc.* 1. *n.* 1.
(2) *Chr. Cass. Ann. Cit.*

militari col comando delle armi, così quel nome divenne proprio de' governatori di esse, e gli si diede ancora il governo civile, colla facoltà giudiziaria. (1) I Longobardi, precisamente Arechis, ne introdussero tra noi, sebbene spogliati di giurisdizione, che fu affidata a' Gastaldi. ec.

Molto meno facciam parola delle gratificazioni pe' servigi militari date loro a vita, passate in seguito a feudi, e questi man mano divenuti ereditarj, dove prima tutti i figli indistintamente successero; e appresso i primogeniti; nè del vero sistema feudale, ch' ebbe tra noi il cominciamento sotto Roberto Guiscardo nel 1056.

Nel 1044. Sotto Guaimaro Principe di Capua, essendo stata data in enfiteusi la Chiesa di S. Benedetto piccolo a Majone figlio di Damtoferio, o *Adoferio*, nella pergamena, che lo attesta, parlasi di desolazione del contado di Venafro per cagione de' nobili, e di altri suoi abitanti, colle seguenti parole: *qui propter nobilium hominum, et aliorum virorum habitantium infra ipsum prædictum Comitatum*,

---

(1) *Murat. Ant. Ital. diss.* 8.

qui propter oppressiones et devastationes usque ad solum devenit. (1) Contribuirono senza dubbio a somigliante infortunio le civili discordie nella venuta de' Normanni, sotto il di cui principio tutto pareva anarchia insino a Guiscardo.

Nel 1064 anno VI. di Riccardo Giordano Principe di Capua parlasi di Paldone Conte, e di sua moglie Maria, che fanno offerte a Monte Cassino (2) consistenti nella sesta parte di Venafro, nella quarta di Cerreto-piano, nel Castello Torcino, nella metà di Rocca S. Giorgio, Veticuso, Cerasolo, e nell' intiero Castello di Cerolano, eccetto la Terra di S. Maria e la corte di Giovanni Conte. Due anni prima, dal di lui fratello Pandolfo, Conte di Venafro, era stata offerta la quarta parte del Castello del Sesto, Tiano, Carinola, Calvi, e Cajazzo. Oblazioni amplissime, che fan poca meraviglia a chi riflette alle circostanze di quella stagione.

Dalla Cronica Cassinese rilevasi un tal Mori

---

(1) *Arch. Cass. Cap.* 76.

(2) *Registr. Cas. Petr. Diac.*

no Conte di Venafro nel 1073 oblatore di talune Chiese e Terre, come de' SS. Nazario, e Celso in Piperozzo, e di S. Bartolomeo in Ravinola, di cui i beni veggonsi annessi a quei della Mensa Vescovile, per le successive permute col Castello di Cardito e di Cerasolo. É già noto di un tal Nantaro, o *Nazario*, sacerdote venafrano, che nel 1038 fondato avea, sul monte di S. Nazario, una Chiesa sotto quel titolo, con un ritiro, per menarvi con altri vita religiosa, e fatto vi avea degli acquisti per sostentamento dei radunati.

Nel 1077 da una pergamena (1) leggesi Giovanni Conte di Venafro figlio di Landolfo, ed Ata Contessa figlia dell' anzidetto Paldone, oblatori di porzione de' beni loro all' Abbate Cassinese. Mancavi nel principio la data cronologica de' Principi di Capua, perchè forse indipendentemente soggetta al suo Conte in quell' epoca serbavasi questo contado.

Nell' anno 1084 lo stesso Giovanni Conte di Venafro permuta (2) il feudo di Cardito con

---

(1) *Arc. Cass. Caps.* 76.

(2) *Chron. Cass. lib. III. C.* 59.

alcune Chiese, che n'ebbe in cambio. Veggasi l'anzidetto Conte Morino. Quest'ultimo nel 1088 dà al Monistero Cassinese il Castello di Acquafondata pel prezzo di cento quindici libbre di argento secondo quella Cronica. Se fu così, come poi una pergamena (1) riferisce la donazione fattagli da Ugone, un anno dopo, del Castello medesimo *cum muris et portis?*

Nel 1096 Pandolfo figlio di Giovanni restituisce le terre avute dal Padre pel cambio di Cardito; come si ha dalla Cronica precitata.

Maccabeo figlio di Gualtieri nel 1103 aveva il suo domicilio nel Castello di Torcino, e donò a Monte Cassino tre pezzi di terra nel tenimento del contado Venafrano, ricevuto da Ugone. (2)

Rodulfo Molise nel 1100 fondò il Paese di tal nome, e assumendone il titolo di Conte, lasciò il primiero di Venafro, d'Isernia, e Bojano. Lo stesso fece l'altro nostro Conte Roberto, che a Monte Cassino donò il Castello

---

(1) *N. I. Aquaef.*

(2) *Pergam Caps.* 75. *Art. Cass.*

della Serra nel 1130. È siffatto anno rimarchevole per la coronazione in Palermo del nostro Re Ruggiero I. il quale seguito dal Duca Rainulfo nel 1138 assalì Venafro, (Città forte e ricca) che non ostante una difesa tenacissima fu presa, ed esposta a fieri saccheggi. Il bottino fu enorme, e la gente Venafrana fuggì dispersa. (1)

Ugone di Molise fu l'altro Conte nel 1134. Dicesi nipote del Tancredi celebrato dal Tasso, e marito di Clemenzia natural figlia dell' addotto Ruggiero. Sino ai tempi di Gugliemo il malo ei tenne il Contado di cui fu privato, perchè ribellossi da lui nella unione de' Baroni di quell' epoca.

A Riccardo Mandra circa il 1166 passò la nostra Contea con quella di Bojano, ed altre terre in forza dell' investitura avutane dalla Regina Madre di Guglielmo il *buono*. Ne fu privato, e quindi per talune altre fasi, ritornando in grazia, la riebbe.

Un altro Conte Ruggiero di Molise gli venne

---

(1) *Falc. Benev.*

appresso, nel tempo, che Bertoldo Capitano d' Arrigo con esercito Tedesco ritornò contro Tancredi, che lo disfece. Accadde in quelle vicende, che dal Bertoldo fu preso a forza Venafro, ed abbandonato a fieri saccheggi, nel giorno di S. Martino nel 1193. (1) Venne colui assistito da un tal Moscancervello (che da Arrigo ottenne il nostro Contado) da Diopuldo, Corrado, e dall'Abbate Cassinese, i quali prima si fecero sotto al Castello del Sesto, dove trovavasi Lando di Montelongo coi soldati campani pel Re Tancredi : ed avendolo egualmente preso e spogliato, resero coloro prigioni. Lo stesso fecesi a Ravindola, ed altrove.

Morto Moscancervello (2) Arrigo diede l'investitura a Marcoaldo nel 1197, il quale per le sue scelleratezze dall' Imperadrice Costanza, nella minorità di Federico, fu espulso dal Regno. Dopo la di lei morte, con numerose truppe egli ritornò, e passando per Venafro, vi fissò la sua residenza. Quindi si diresse pe'luo-

---

(1) *Chr. Ricch. A. S. Germ. p.* 168.
(2) *Ricc. da S. Germ.*

ghi di Monte Cassino, e bruciando S. Pietro Infine derelitto dagli abitanti, e spogliando S. Vittore, portò l'incendio a Cervaro, e a Trocchio. Trovò egli però in S. Germano resistenza valevole. Portatosi poscia per Sicilia, lasciò Diopoldo Conte in sua vece, il quale ad onta del giuramento di non dar molestia alla terra *di S. Benedetto*, dove perciò pacificamente fu accolto, commetter vi fece a tradimento crudeli sevizie. Nel 1201 fu contro Diopoldo spedito Gualtieri Conte di Brenna da Innocenzo III a favore del nuovo Re Federigo: cogli ajuti dell'Arcivescovo di Capua, e dell'Abbate di Monte Cassino, che incontrò a Presenzano, venne sopra Venafro, é a di loro istigazione non meno, che di un tal Merger Sorello, nella vigilia di S. Giovan Battista fu fatta consumare dal fuoco, ad eccezione del castello superiore, che si sostenne per Diopoldo. Taluni credono allora distrutto il Monistero di S. Croce, il quale per altro nel secolo XIV. era ancor in essere, come apparisce da un inventario, col quale tutti gli arredi del soppresso Monistero di S. Nicandro, furono alla Cattedrale donati.

Malgrado l'incendio fu rialzato tra poco tempo dalla sua rovina Venafro, e niun dubbio vi

può restare, dacchè nel 1229 l'esercito Papalino di Gregorio IX lo prese con Presenzano, Isernia, Pietra, e Vairano, ricuperati poscia da Federico. (1) Altrimenti qual bisogno poteva avervi d'impiegar forze per l'acquisto d'una città derelittà ed imbelle? Nella minorità di Federico, Onorio III. aveva creato Conti due suoi fratelli, uno di Sora, l'altro di Molise, per nome Tommaso; e perchè seguito avevan Ottone, colla venuta del cennato Federico (2) coronato in Roma nel 1220 ne furono privati. Il nostro Regno, che nominavasi ancora *di Puglia* per le prime conquiste che vi fecero i Normanni, e poi di Sicilia di *quà del Faro* nell'epoca successiva di Carlo Angioino, videsi fecondo di avvenimenti sotto Federico, in guisa che potrebbono riempirsene volumi. Successe Corado suo figlio, assumendo Manfredi, di lui bastardo, per poco tempo la regenza del Regno. Il Summonte parla d'un tal Amelio fratello del Conte di Molise, che ci ri-

---

(1) *Caira.* 162.
(2) *Collen. lib.* 4

guarda, e di questi non se ne sa con certezza il nome, sebbene il Ciarlante gli dasse quello di Ugone, da una scrittura del 1255, che dice conservarsi in Isernia. Si vuole, che fosse dalla parte di Manfredi (coronato dopo la morte di Corrado)

Già Carlo I. d'Angiò avea avuto da Clemente IV. l'investitura de' due Regni di Puglia, e di Sicilia; e la morte di Manfredi sul campo di battaglia nelle vicinanze di Benevento, ebbe a confermarne il riconoscimento: ma le sue imposte gravose disgustando il popolo, diedero motivo a molti Baroni di unirsi, e con altrui sostegno chiamare Corradino dalla Germania. Questi essendo in Pavia a 15 febbrajo 1268, confermò ad Ubertino Landi il dominio di Venafro, d'Isernia, Rocca Mandolfi, e di altre Terre di Molise. Supponesi adunque di tal dignità rivestito dal Re antecessore. Narrasi, che da più di un secolo copia di siffatta conferma (che a nulla valse dopo la morte infelice del vinto Corradino nell'anno medesimo ad Ottobre avvenuta nel mercato di Napoli) dal Marchese Landi fosse diretta da Piacenza in Venafro, per avere altre notizie di famiglia, che invano furono diligentemente ricercate.

Parlasi nel 1269. di Ugone Erardo, che ebbe dal suddetto Carlo I. la metà del Castello di Molise, e di Giovanni Contigio, ch' ebbe Miranda col molino d' Isernia, appartenenti a Rabone di Molise.

Giovanni Fanvilla gran Contestabile del Regno ebbe l' investitura di Venafro e di Alife nel 1307 da Carlo II, e successegli Goffredo suo figlio, al di cui tempo, propriamente in Ottobre 1347, per gli affari di Giovanna I. essendo scesa la gente del Re d' Ungheria in queste contrade, è scritto, che fu presa l' antica Città di Venafro, e Tiano, e dal figliuolo del Conte novello fu dato alla detta gente il mercato colla rendita.

Accennammo sul principio la rovina del 1349 pel tremuoto desolatore preceduto da crudelissima epidemia; ed amendue i flagelli a qual misera condizione avean potuto ridurre Venafro? Eppure ebbesi a soffrir di vantaggio: il che ben anche si disse. Dal Re Ludovico ribellatosi un tal Corrado Codispillo Contestabile Tedesco con 80 cavalli, e 100 fanti, si era ricoverato vicino alla nostra sventurata Città, travagliando con ruberie tutto il contorno. Il Re in persona vi cavalcò colle genti del Lando, e via

fuggendo que' ladroni, sfogò tutta l' ira nella misera Venafro, facendola distruggere (1) a forza d' incendio nel Giugno del 1357. Èppur fu conceduta (senza dubbio un anno dopo) a Maria Duchessa di Durazzo che fece quel tanto, cui dinotammo. I Durazzeschi frattanto ne conservarono il dominio sino al 1413., quando il Re Ladislao fece passarla al suo cameriere Giacomo Gargano, ch'ebbe per successore il di lui figlio Giovanni, come narra il Ciarlante, (2) sino a che non ne furono investiti i Pandoni pei seguenti motivi.

La morte della Regina Giovanna II. avvenuta nel 1435, eccitato avea una guerra tra Renato d' Angiò col di lei testamento istituito erede del Regno e di tutt'i suoi stati, e tr' Alfonso d' Aragona, ch' era stato chiamato al regno stesso con precedente atto di adozione, poscia rivocata. Entrambi avevano le fazioni rispettive de' baroni. Francesco Pandone dalla parte dell' Angioino era nato da Carlo maritato con

---

(1) *Cast. lib.* 5. *f.* 261 *presso Gravier t.* 12.
(2) *Ciar. fol.* 412.

Martuccia figlia di Tommaso Capuano, che con molte terre teneva Prata e Bojano. Costei rimasta vedova sposò Nicolò Sanframondo. Deferente pe' figli di quest' ultimo tuttocchè dissoluti, malvedeva il Pandone, ad onta dell' eccellenti qualità, per cui guadagnato aveva il cuore di tutti. Per taluni tratti a lui favorevoli de' Pratesi corrucciata la Madre dispettosamente si partì per Bojano. Il figlio volle colà visitarla; ma giunt' a segno di maledirlo, ne riportò una ferita, per cui gitane a Cerreto solennemente il diseredò, donando tutto a' Sanframondi. Addetti costoro al partito Aragonese, ineriva Pandone a Giacomo Caldora, capo dell' altro succennato. Questi dovendo da Venafro recarsi in Abruzzo, lasciò nel 1437 la piazza alla custodia di Pandone. Il Re Alfonso andò contro di lui verso Carpinone, ed avendo sommesso Vairano, e Presenzano, presentossi colle sue truppe vicino a Venafro. Pandone credendo per se utile la circostanza (1) riservatamente fe-

---

(1) *Barth. Fazio. Rer. gest. Alphon. Reg. L. V. p. 71 apud Bornan.*

ce conoscer al Re , che quante volte gli fosse piaciuto di dargli Venafro col titolo di conte , esso avrebbeli volentieri ceduta una tal piazza. La promessa ebbe luogo , e si verificò dopo le compiute vittorie di Alfonso , che gliene diede l' investitura nel 1443 , e inoltre fece a lui guadagnare la lite coi Sanframondi.

Ebbe siffatto Conte quattro figli. Il primo-genito fu Carlo , che prese in moglie Margherita del Balzo, e che li partorì Scipione e Camillo. Morì Carlo prima di Francesco suo Padre , che lasciò erede Scipione suo nipote , permettendo all' altro fratello la porzione , che competevagli a norma delle leggi.

Nel 1457 a 10 marzo dal Re Alfonso ebbe l' investitura il prenotato Scipione , che tenne il dominio di Venafro sino al 1492. Egli nominato integerrimo , per ordine del Re medesimo , di cui esiste una lettera, nella guerra de' Baroni era stato destinato di rimanersi in S. Germano con una squadra di gente nel 1485. (1) Morendo lasciò due figli , cioè Carlo suo successore , e Silvio fu Vescovo d' Aversa.

---

(1) *Gravier. Tom.* 5. *p.* 102.

Carlo prese Ippolita d'Aragona, che gli diede Errigo. Costantemente fu dalla parte Aragonese. Allorchè trovavasi accampato contro i Francesi al Garigliano restò colpito da un fulmine (1) Fu molto caro al suo Re Ferdinando, come rilevasi da una lettera, che gli scrisse nel 1496, dove chiamalo suo Consigliere, ed Affine carissimo.

Successe alla sua morte Errigo nel 1503, in cui un fiero contagio della durata di un anno tolse a Venafro mille e cinquecento individui, come una lapide rozzamente iscritta, in un angolo dentro al mercato, (2) ne fa sovvenire. Giovanni de Amicis parla di essa, come avvenuta in Monteroduni l'anno 1504; (3) ma Carinola, ed altre città egualmente provaronla nel 1503.

Avvenne nella spedizione di Lautrech imperata da Francesco I. ch'egli ed altri Baroni trovaronsi al caso di non poter resistere alle forze, per cui col consenso del Vicerè Aggente

---

(1) *Agost. Afflit. de caus. nostr. calm.*

(2) *Nel* 1503 *fò lo morbo a Bènafro, e moriuce anime* 1500.

(3) *Agost. Afflit. lib.* 1.

di Carlo V. simularono d'inalberare la bandiera Francese. Ma gravato di debiti, non meno che di dissolutezze, credendo di cambiar fortuna colla fase politica, menossi in realtà al partito. E poichè l' esercito francese venne disfatto, si trovò male. Odioso a tutti pe'suoi enormi trascorsi, ed accusato di fellonia, provò l'amaro disgusto d' esser nella fuga arrestato da uno de' suoi vassalli Dottor Vincenzo di Paride. (1) In fine confiscati i suoi beni fu condannato a morte da Antonio Giordano, da lui perseguitato una volta. Nel 1528 terminò in lui la linea de'Conti Pandoni di Venafro, e ne fu investito nel 1530 da Carlo V. Filiberto Chalon Principe d'Oranges morto l'anno seguente.

A 6 Ottobre 1531 Pompeo Colonna Cardinale, come utile padrone di Venafro, firmò i capitoli Municipali etc; che sono accennati nel fine di quelli dati da D. Maria Felice Perretti; siccome noteremo più sotto.

La Storia generale del Regno dalla mettà sino al fine del secolo attuale più del solito è piena di sinistre vicende, che 'l tribularono. Fin

---

(1) *Ciarl. lib. V. c.* 18.

anche i saccheggi, che vi compivano i banditi, potevano interrompervi il traffico. Son conosciuti i famosi Benedetto Mancone, e Marco Sciarra Abbruzzese nel 1558 per giudicare, come quest' ultimo potuto avesse influire nelle nostre cose particolari.

Al prelodato D. Filippo trappassato nel 1553 successe D. Carlo suo figlio.

L' anno posteriore da Giulio III. ebbe l' investitura del Regno Filippo II. figlio di Carlo V. Ma gli fu poi contrario Paolo IV., che vi chiamò il Duca di Guise, secondogenito del Re di Francia. Nelle mischie tra ambidue, restò Filippo superiore. Narrasi, che nel 1559 (1) fu spedito il Duca d' Alva con 4000 fanti Italiani, e 6 pezzi d' artiglieria. Questi scrisse al Conte di Popoli, che riducesse tutta la cavalleria in S. Germano, e che la fanteria Spagnuola, e Tedesca, alloggiata in Veroli, Bauco, Alaro, e Fiorentino, si raccogliesse nel contorno di Venafro, ove pensava di far la massa delle genti, per potere di là volgerle, dove occorresse, e verso il cammino, che prendessero i Francesi.

---

(1) *Aless. d' Andrea presso il Grav. t. 7. p. 62.*

Orazio fratello del nominato D. Carlo, entrò nella successione, e quindi nel 1580 al Marchese D. Filippo Spinola (morto poi a marzo 1584) vendè i suoi dritti per ducati settanta mila. Di costui il figlio Ambrogio per poco tempo potè possederla, poichè la città ottenne la pretesa prelazione di ricomprarsi nel 1586. Il numerario si prese ad imprestito dal Principe di Solmona, e dal Conte di Trivento; gravata perciò di debito enorme, per l'interesse, e travagliata da' Commissarj, astretta videsi a farne rinunzia al Demanio, perchè nuovamente si vendesse. In fatti venduta per ducati ottantaseimila nel 1606 a D. Michele Perretti nipote di Sisto V., gli restò coll' annesso titolo di Principe. Venneli dopo nel 1631 il figlio D. Francesco Perretti Abbate (quindi Cardinal Montalto, che insieme al Cardinal de Monte si recò in Venafro.) Il *Principato* toccò alla di lei germana D. Maria Felice Perretti, maritata col Principe D. Berardino Savelli, la quale diede i nominati capitoli municipali al num. di 56.

Nel 1647, dopo i tumulti di Palermo, e quei di Tommaso Aniello in Napoli, surse il fuoruscita Papone, che menando sacco da per ogni dove nella Campania, giunse a far crescere la

sua masnada sino ad ottomila. Ebbe le prime rotte in Teano, e arrestato (per dirla breve) in Pontecorvo, finì al mercato di Napoli i giorni suoi nel 1648. Or mentre così errava inferocendo Papone, tra 28 decembre al 1. gennaro, accampato nel vicino bosco delle Pentime, e ben voluto da' que' Paesani, assaltò Venafro; ma per la gagliardia dei Cittadini, fu costretto a ritirarsi con perdita notabile. (1) (2)

Fra le altre rimarchevoli cose accadute alla nostra città nel secolo andante meritano di esser notate le due fiere tempeste, l' una degli 11. ottobre 1643, e l' altra nei 5 del mese istesso nel 1680. Colla prima videsi scendere a precipizio tanta copia di acqua dal monte di S. Croce, che oltre al gran fosso scavato al di sotto di monte Vergine sino al castello, trasportò

---

(1) *Tomm. de Sanctis Stor. de' tumul. di Nap. presso il Gravier l.* 8. *p.* 303.

(2) Rimane ancora in bocca delle nostre donne il nome di *Papone*, con cui sogliono far paura ai fanciulli, per acchetarli. Costume riprovabile in fatto di educazione, pel male, che cagionano alla tenera fantasia.

immenso materiale di pietre ed arena, riempiendo per metà le mura d'intorno verso il mercato, per sino avanti la Torre, dove prima entravasi per un ponte, che perciò rimase coverto. La second' avvenuta dopo una grande aridità cagionò doppio danno, tirando colla furia delle acque più copioso materiale pel fosso citato sino alla Torre; ed oltre a ciò, aprendosi il sentiero per la taverna vecchia fracassò due di quelle botteghe, gittandosi sul largo del mercato, e su gli orti, che coverse di arena. Dippiù da un oliveto del canonico Pilla dietro al Portello sortì impetuosamente gran copia d' acqua, che si menò sul giardino de' conventuali, portandone via il muro, e calando nel largo di S. Francesco, aprì una voragine all' altezza di quattordici palmi, dove scovrì con una strada ben lastricata le due colonne esistenti con altre minori, ed una quantità di grosse pietre diversamente lavorate. Si riporti questa notizia alle altre simili enunciate nel capitolo *Venafro Colonia*.

Nel 1656 un' atroce pestilenza tolse la vita a due mila e cinquecento abitanti, mentre mille furono il residuo della catastrofe. La lapida al pubblico sedile, appostavi per opra del Primi-

cerio Valla, ce ne fa sovvenire. (1) Nella Capitale si manifestò in prima, dove ne distrusse quattrocentomila, tal che poterono in taluni giorni contarsene estinti sin a quindicimila: dappoi si diffuse per le Provincie, meno in quelle d'Otranto, e di Calabria ulteriore con alcune altre città. Per la sepoltura fu destinato un residuo di crittoportico antico, dove dicesi *camposanto*, più di una volta convertito a tale uso. Accennammo il forte tremuoto de'5 Giugno 1688: i disastri altrove cagionati furono significanti, ma qui cadde la sola facciata anteriore della Chiesa del Carmine. Piacque però ai nostri maggiori preservati dall' infortunio, in rendimento di grazie istituirne una processione per ogni I. Domenica di giugno, e col suono de'sacri bronzi in ogni dì cinque del citato mese, farne sovvenire l' avvenimento.

Dall' anno 1656 in cui si ebbero i capitoli

---

(1) VENAFRANIS PP
PESTE SUBLATIS *MMM. D.*
MILLE SUPERSTITES CIVES
DEFUNCTORUM MEMORES, POSTEROR.
PROVIDI

detti della Bagliva, passato era il dominio della nostra città a D. Giulio figlio di D. Berardino Savelli, Principe di Albano, della Riccia etc:, il quale nel 1690 la vendè al figlio di D. Carlotta Savelli sua Zia, D. Giambattista Spinelli, Duca di Seminara, e fratello del Principe di Cariati, che sei anni dopo ne ottenne il regio assenso.

Dall' anzidetto Spinelli il feudo passò a D. Giambattista di Capua Duca di Mignano, che da quello il comprò per ducati centomila nel 1698, e ne prese il possesso a' dì 17 Giugno dell' anno medesimo.

A D. Giambattista Duca di Mignano (o per dir meglio a Giulio Cesare suo zio) successe D. Beatrice di Capua Baronessa di Lignoville figlia di Scipione, unica superstite di detta famiglia, la quale nel 1744 a D. Francesco Caracciolo suo nipote Duca di Miranda vendè questo feudo per novantacinquemila ducati.

L' anno 1764 non deve esser omesso per la fame e mortalità seguitane. Però è commendevole l' economic' amministrazione di quell' epoca, poichè seppesi a tempo prevenire la calamità pubblica con sufficiente annona pe' generi di comune bisogno; e si può dire, che la mortalità

attaccò in preferenza i forestieri, che quì si recavano a folla, perchè vi trovavano, più che in altri paesi, da sostentarsi.

A D. Francesco Caracciolo D. Marianna unica figlia rimase erede. Costei venne a morte a 4 Giugno 1786. Fu vedova del fu D. Francesco Caracciolo primogenito de' Principi d' Avellino, Duca d' Atripalda, e lasciò unica figlia D. Gaetana, che succedè ne'feudi materni. Ella prese per marito D. Ferdinando Caracciolo secondogenito de' Principi di Torella, che morì a 16 Marzo 1796 (*senza figli.*)

L'anno seguente si maritò con S. E. D. Onorato Gaetani dell' Aquila d' Aragona, secondogenito de' Duchi di Laurenzana, e Cacciator Maggiore delle Reali riserve di S. M. felicemente Regnante.

Passò a miglior vita la prelodata D. Gaetana a 26 Febbrajo 1810 compianta per le rare doti, che la fregiavano, e per l' animo beneficente, che sino al fine de' giorni suoi ebbe costantemente per tutti mostrato, non ostante l' abolizione del sistema feudale poco fa avvenuta.

Lasciò per buona sorte unica di lei figlia ed erede procreata con D. Onorato, per nome D.

Marianna, che nel 1822 sposò D. Giuseppe de' Medici Primogenito de' Principi d' Ottajano, a di cui vantaggio S. E. il cavaliere D. Luigi de' Medici, Segretario di Stato, e benemerito suo Zio, istituì un opulento Majorasco. Felicemente nel Maggio del passato anno la succennata Signora Contessa di Venafro D. Marianna, ha dato alla luce vago bambino, per nome D. Michele Onorato, speranza ben cara de' nobilissimi Genitori. Possa l'*Eccellentissima Coppia*, ricca di molta prole, e di anni, siccome lo è di fortune, e di onori, seguitare il luminoso esempio de' Maggiori, e rendersi colla nostra città sempreppiù benemerità!

Le parziali vicende del 1799, perchè agli esistenti ben note, colle generali si omettono, come pure il tremuoto del 1805 de' 26 Luglio; che sebbene pe' lontani e vicini luogi fosse stato fatale, a noi fuori del terrore, non recò altro disastro, che quello alla chiesa di S. Francesco, e minore alla chiesetta di S. Maria di Loreto, non lasciando di causar *lesioni* all' edifizio del Carmine, e alla volta della lamia della Cattedrale.

SEZIONE V.

Varj Oggetti da partitamente illustrarsi.

CAP. I.

Acque.

Sono esse il principale de'mezzi alla vita, chi oserebbe dubitarne? Potrebbe colla di loro deficienza, o cattiva qualità compatirsi il ben vivere, al che d' altronde contribuisce la buona qualità ed abbondanza di esse? Quante Città ragguardevoli si riputerebbero fortunate, se d'altro mezzo, fuorchè delle acque fossero sprovvedute! Grazie alla natura, o meglio all' Autor suo, per avercene arricchiti a meraviglia. Nel quadro fisico le abbiam commendate, e la lunga aridezza delle stagioni estive di due anni consecutivi, non disunita da intenso calore, fa meglio apprezzare il suolo benefico, che fuori le diede per comune sollievo. Abbiam veduto, che la mancanza, o dimunizione di molte sorgenti, e degli stessi fiumi, han richiamato ai nostri fonti perenni più d' un paese, che non ha

avuto il ritegno di permutáre il vino coll'acqua.

Eppure, chi 'l crederebbe? La di loro primitiva, e perenn' esistenza da taluni è stata contraddetta con appoggio di apocrifa tradizione dei bassi tempi. Che un tremuoto le avesse manifestate, essi dicono, altrimenti non vi sarebbe stato bisogno attignerle dall' origine del Volturno col mezzo di un acquidotto a troppo caro prezzo formato, che rimase negletto quando apparirono le acque enunciate. Pare, che Antonio Sanfelice, sedotto da questa opinione (al pari del Ciarlanti) (1) nel formare della topografia fisica di Venafro un esatto quadro mal si accordasse nel compilarne le storiche notizie. *Che dalla spiaggia, o costa di un monte* (2) *egli*

---

(1) *Ciarl. lib. II c.* 22.

(2) In Strabone (*Geogra. V.*) che concisamente descrisse Venafro, leggesi così. *Urbs ea in sublimi jacet colle, cujus radicem alluit Vulturnus.* Sebbene varie sieno le traduzioni del citato testo, pure ammessa (*dal greco*) questa, merita un comento non discorde da' fatti di quel tempo. Era in un elevato colle posto Venafro; ma molti edifizj erano pure nel piano. *Alle radici* della sua *Valle* correva il Volturno, ma non a quelle

dice, i Venafrani un tempo le larghe possessioni guardavano. (Al certo di quella di S. Leonardo, egli intende,) » Che *di là scese-*
,, *ro, per poterle più facilmente coltivare,*
» *anche perchè furono invitati da copioso fon-*
» *te, già rovinato essendo l'antico condot-*
» *to, che dalla sorgente del Volturno par-*
» *tiva.* » Per l'esatt'analisi di sì fatto opinare conviene aver percorso tuttociò, che si è enunciato relativamente alla situazione della città nell'epoche varie. Ma dimandiamo all'autore, quando a suo credere precipitò l'acquidotto? Egli malamente potrà negarci, esser questo avvenuto dopo le prime irruzioni de'barbari, poichè una lapida nel casino di Delloris, contenente un lungo decreto decurionale sulla distribuzione di quelle acque Volturnesi, indica (per gli usitati vocaboli) di essere stata iscritta dopo del quinto secolo dell'era cristiana, in cui

---

dell' *abitato*, come potrebb'erroneamente intendersi. Le *antiche vie lastricate*, *l'acquidotto ferrarella*, *l' anfiteatro*, ed altri monumenti sono i testimonj della verità. Ved. Sez. II. c. 2 5. 9, e Sez. V. c. 6. Scriveva quell'autore *ne' tre' primi anni dell' era Cristiana*.

certamente esse ancor servivano alla nostra Città, e sua valle. Ciò vero egli converrebbe con quelli, che fanno manifestarle nostrali dopo assai di quel tempo, e senza forse col tremuoto dell' 849, descritto da Leone Ostiense, da noi accennato (1). Allora egli supporrebbe derelitto lo spazio di S. Leonardo nel dinotato tempo, ed i fatti gli sarebbero contrarj. Come risponderebbe, quando sentisse, che quell'acquidotto animava e le terme a S. Aniello, e le fontane in mezzo all' abitato (come quella, scoverta da trent' anni, ne' tubi di piombo, al largo di S. Angelo Custode)? Mentre dunque eravi l'acquidotto, abitavano i Venafrani indistintamente ne' dintorni della Cattedrale, e della Cialaffella, tanto al colle, quanto al piano, dove si ergono gli attuali edifizj; e l' *anfiteatro*, *ferrarella*, ed altri monumenti ne sono la pruova piucch' evidente. Se *Sanfelice* avesse preso più accorte indagini, facilmente adottato avrebbe la da noi espressata *limitazione*; e col distinguere le varie epoche, avrebbe evitato col-

---

(1) *Sez. IV. capit.* 4.

l'anacronismo ogn' altro equivoco. Ma ritorniamo a noi. Se la scossa di un tremuoto manifestate le avesse nell'847 o tempo prima, ne troveremmo de' cenni in qualche autore; (1) ma su di ciò non osserviamo che silenzio, e nè Leone Ostiense, o le croniche Volturnese e Cassinese, nè altre simili, che non omettono le più minute notizie, interloquiscono punto su di un fenomeno per ogni verso *eclatante*, anzi piuttosto da essi può rilevarsene il contrario. Di fatti la Volturnese produce nell'anno 816 Imed-Tandanco figlio di Teussi, che al Monistero di S. Vincenzo offre la sua *corte* nel tenimento di *Benafro*, (2) e 'l suo molino sul fiume Sesto,

---

(1) Crediamo di niente soggiungere alla *congettura che fassi sul conto* del tremuoto del 1456, pel quale erroneamente si suppongono, caduta l' intiera città, e manifestate le acque. Tutt' i paesi, che caddero allora, son notati dal Ciarlante (lib. V. c. 7.) Venafro precisamente non è mai nominato, neppur le *sue acque*, da verun autore. E de Amicis, e Gravina, sessant' anni dopo non avrebbero taciuto un prodigio simile, quando parlano dell'abbondanza delle *acque Venafrane*.

(2) .... *Inclytam curtem suam in finibus Benafro....*

*

posto propriamente sotto la *fontana*, o sia origine del detto *fiume*, vicino alla Città medesima di Benafro, colle rive, colle acque, e coll' inclito suo corso. Esisteva dunque allora il fiume attuale coll' alveo medesimo di queste acque, che 'l riempivano. Un anno prima al Monistero istesso (1) Alahis figlio di Arechi avea offerto tuttocciò, che possedeva dentro, e fuori la città di Venafro, e precisamente talune case colle di loro *corti* (vocabolo del tempo de' Longobardi, per significare un terreno coltivato, o piantato, e contiguo all' abitazione) poste sopra *la fonte* del fiume *Sesto*, ossia sull' origine sua, che val lo stesso.

Inoltre i varj pozzi interni dell' attuale città, e di essi taluni costrutti a secco, de' Signori del Vecchio, Pignone, oggi Morra, Reglieri, di S. Agostino, ed Acciajoli, le di cui acque comunicano con quelle contraddette, e che si

---

et inclytum molinum in fluvio, qui dicitur Sexto, qui est positus sub ipsa fonte de jam dicto fluvio propinquo ad ipsam Urbem Benafro cum ripis, et aquis, cum clusuris, inclyto suo cursu, et viis suis etc. (*Chr. Vult.*)

(1) *Chr. Vultur. ann.* 815.

veggono abbassare, tostocchè apronsi i portelloni alla così detta *pescara*, non fan rimanere dubbio ulteriore sull' assunto. Infine la struttura di taluni condotti delle nostre acque, fra gli altri, quello ben lungo nel giardino del fu Canonico D. Carlo Coppa, non appartiene che a remota età; e se penetrarsi potesse sotterra più oltre del convento di S. Francesco, quale antichità non vedrebbesi altamente sepolta per esserne persuasi?

Dopo di ciò non resta ch' esporre i motivi, pei quali furono indott' i nostri maggiori, ad onta dell' abbondanza, di cercarne altrove, e come dicemmo, sin dal Volturno. 1. Per farle circolare per tutto l' abitato, e per provvederne le terme, e le Ville, e perciò recaronle al punto il più eminente della città. 2. Per rendere l' intiera Valle irrigabile. Veramente, quanto i Romani fossere inclinati all'uso de'bagni, attestar lo possono le quas' innumerevoli terme pubbliche, e private da essi costruite dovunque. Nel formarle però procuravano di tenerle sempre al coverto de' venti, e d' immettervi le acque almen temperate. Se costruite le avessero sotto le attuali *acque*, oltre che non avrebbero potuto evitare la soverchia freddezza, che si spe-

rimenta nella scaturigine, le avrebbero esposte al furore de' venti; onde tornò conto farle, dove appresso dirassi, ben riparate, ed animarle con acque men rigide delle *nostrali*; non perchè quelle con lungo corso disotterra non fossero arrivate fredde, ma perchè potevano co' tubi di piombo dal condotto principale rilevate al di loro bisogno, esser così temperate (risparmiandov' il fuoco da impiegarsi al riscaldamento delle medesime pe' bagni caldi.) Cosa, che non sarebbesi facilmente eseguita colle acque Venafrane.

È 'l sito de' loro diporti, come sarebbe stato delizioso senza delle acque? Le attuali, dal livello tanto basso non potevano comodamente colà portarsi, nè pel maggior tratto del territorio Venafrano; onde escogitarono di addurvi le volturnesi col famoso *acquidotto*, che dominando l' intiera pianura, servir le potessero ad ogni palmo di agevolissima irrigazione. A tale oggetto il grosso volume di quelle acque dispensavasi ne' tenimenti di *Roccaravindola*, *S. M. dell' Oliveto*, *S. Maria Vecchia*, *Colle de' Vescovi*, per entrarsene nella città, dov' era principalmente diretto, e quindi sortendone era portato alle ville verso Camposanto, e adjacen-

ze, sino sotto Ceppagna. I condotti subalterni dell' acquidotto grande, e come ramificati, che scovronsi nelle vicinanze degl' indicati luoghi viemaggiormente confermano il sicuro avviso. Si ricordino quelli, rinvenuti tra tufi calcarei, dietro all' arbustato vitato di Orsuto, vicino a quello del Canonico Ottaviano; o al casino del Canonico Lucenteforte; dippiù i tubi ai casini de' Signori del Prete, de Cola, Bocchini, Foglia, e de Utris, colla lapida succennata; in fine quelli al colle de' Vescovi, ed altrove, e ne rimarremo convinti. I motivi esposti adunque, e non la deficienza determinarono il genio degli antichi alla dura intrapresa. Altrimenti il fiume di Casino neppur esisteva, quando bisognò da' monti di *S. Biagio* recarvi altre acque *col mezzo*, e quasi per *lo scopo* medesimo; nè Silio Italico notato avrebbe l' abbondanza delle prime, alle quali Plinio diede il nome di *Scatebre*, dicendole più copiose, e più fredde nell' està, che nell' inverno, e che in esse allignavano i muschi aquatici, e 'l pesce lupo, che diede occasione ai discorsi di *Varrone* e di *Columella*. (1) Crediamo di non

(1) *Gross. Bibl. Cass. Stor. di Cass.*

dover preterire il picciol fonte del già detto *S. Janno*, dove la leggerezza dell' acqua accoppiata ad un principio religioso, diede luogo ad idee superstiziose, donde le tante favolette degl'idioti, come quella *del serpe*, *che vi appariva per dar segno di guarigione a' fanciulli, che vi erano tuffati*. Altri utili fonticelli sono sparsi nella nostra valle, i di cui nomi non son voti di significato, come di *fontana franca*, *garofalo*, *faidume*, *papiro*, *pitocco*; mancano però qualche volta di acque; e perciò ci risparmiamo di commendarli.

CAP. II.

Acqua di Triverno.

Sorge a piè del monte di S. Maria Oliveto (in distanza di circa quattro miglia da Venafro) un capo d' acqua sì perniciosa, che ha richiamato sempre l' attenzione comune. Ne ridonda un buon rivo, che scorrendo la linea retta dell' *est*, gittasi dopo un miglio e mezzo nel Volturno; e siccome passa per l' osteria di Triverno, così prende quel nome. Tiene quell' acqua in dissoluzione il carbonato di calce,

che via facendo vien depositato lungo il suo letto, e vi forma dei tufi calcarei. Gli antichi al vederla mancare talvolta, o crescere, dalla siccità o umidità più o meno grande che poteva influirvi, ne traevano presagi di abbondanza, o di penuria, d' infermità, o di salute, e sinanche di pace o di guerra. Così credè la popolare tradizione, riferita dal celebre Pontano nella sua meteora de *Aquis*, dov' evvi un titolo de *Rivo Venafrano*, ed incomincia così

Decurrit tenui labens aspergine rivus
Rupe Venafrana. . . . . . , e conchiude
Hinc etenim miseranda lues mortalibus, hinc et
Dira fames, saevitque malum per vulnus utrumque.

Onorando il di lui merito grandemente provato, non dissimuliamo i poetici fregi dati alla cosa, affine di autorizzare un material' esperimento per altro male avverato. Se non che, i maggiori nostri, volendo guardarsi da'sinistri effetti, che quel rivo cagionava, si convennero per un'annua volontaria prestazione all' Eccellentissima casa di Laurenzano, acciò nel proprio alveo, attentamente espurgato, avesse fatto contenere quelle acque. E giustamente, poi-

chè deviate si espandono ne' seminati, e vi riseggono per l' inclinazione che manca; quindi ristagnate e presto putrefatte, contaminano il vicino aere. I nostri agricoli, che guardando il granone nell' Agosto e Settembre, vi dormono la notte, rimangono affetti da siffatte mofete, e vanno tosto ad infermarsi; per cui ridotti in città, fan suscitare il contagio di pericolose malattie, e l' eccidio di morti le meno credute. Mille fatti, che avvengono alla giornata, non rendono più problematico il giudizio, che tutti ne fanno. A dir vero, chi sono per lo più i primi ad infermarsi in quella stagione? Coloro, che respirano, la notte precisamente, l'aere vicino al quale o corre, o è deviata quell'acqua. Si prenda la linea di Triverno colle sue adiacenze, e scendendo per gli arbustati al littorale del Volturno, ed in que' mesi troveransi gittate a terra famiglie intiere di coloro, che son destinati alla custodia di essi. Altre incognite cause potranno pure contribuirvi, ma è dessa evidentemente la principale.

Non dimentichiamo l' avvenuto nel 1822 a taluni Uffiziali esteri del Reggimento Tourdover qui distaccati. Nell' Agosto usar vollero delle nostre acidole, e per trovarsi più vicini all' uo-

po, ricoveravansi la notte nell'osteria di *Triverno*. Avvertiti del pericolo, se ne mostrarono indifferenti. Cosa ne avvenne? Tutt' infermarono, e la più parte perirono, fra gli altri il di loro Dottor fisico, con una spezie di febbre gialla, che tingeva i volti loro a colore di zafferano.

CAP. III.

Acque Acidole.

A poca distanza dall'osteria dinotata, accosto al Volturno, si erige picciolo promontorio di tufo calcareo, d' onde si levano varj fonti di acque acidole, dette comunemente *solfuree*. L' arte vi riconosce, giusta l'analisi del Dottor Pilla, del *solfato di calce*, del *carbonato di calce*, con molto sviluppo di *gas acido carbonico*, e di *gas idrogeno solforato*. Ne'tempi estivi fassene uso, e la gente anche di lontano vi accorre pe'suoi bisogni. Plinio le commenda nella sua storia naturale, al pari di quelle d'Ischia, per un medicinale utilissimo a'calcolosi, colle seguenti parole, (1) *In Renaria*

(1) *Plin. Stor. Nat.* 31. *cap.* 2.

insula calculosis mederi , *et in Venafro ex fonte acidulo.* Non può dubitarsi , che gli antichi le avessero adoperate a meraviglia , siccome dimostrano i ruderi degli edifizj, largamente ivi sparsi , e che perciò reso avessero quel luogo di tutto punto termale. I tubi di bronzo , e lapidei , che l' aratro spesso vi disotterra colle statuette , e fregi di pietra , insieme alla gran copia delle antiche monete , accusano quel sito frequentato abbastanza. Dippiù le fabbriche a mattoni , e a cola superstiti , fanno sovvenirci di un gran circo con de' portici , destinato a spettacoli confacenti , che vi si davano , a fine di spargervi l' allegria , e contribuire alla felicità di quel sito così salutare.

Nell' altra sponda del Volturno evvi un monte , nelle di cui falde si veggono avanzi di fabbriche , e con essi il ponte *ladrone* , o *latona* , o *landone* , (1) Possono essere apparte-

---

(1) Il Ciarlanti riferisce quel ponte essere stato costruito per opera di Federico II. nel 1234 circa. Aggiunge , che accosto siavi stato un Ospizio di *S. Spirito* , detto del *Volturno* , per coloro che venivano alle *acidule.* Il Trutta fu d'avviso, che incertissima è la di

nute all' antica *Compulteria* , secondo il Ciarlanti (1) con appoggio del Biondo, in quelle adjacenze situata ; e par che 'l Nardi Fiorentino traduttore di Livio (che ne parla (2)) nelle postille al margine, vi consenta, tuttocchè Pellegrino sia d' avviso contrario, e la ponga nelle vicinanze di Cajazzo, dove sono Alvignano, Draconi, Latina, ec. Ma il nome di *Coppetelle*, che dassi a' vicini ruderi di quel luogo, pel paese di S. Giovanni *de Coppitellis* esistente sino al 1357, per la somiglianza del nome dovrebbe dar qualche preferenza all' opinione del Ciarlanti. Anche sotto al Sesto, lungo il Volturno, appariscono altre acque minerali, che non son nuove, mentre nelle carte di due secoli si fa menzione di quella *solfatara*. Van soggette spesso a disperdesi sotto al fiume, che vi spande l' irregolare suo letto.

---

lui costruzione ; e che ne' rimoti tempi vi passavano le legioni Romane, per *entrare ne' Centri Montani* : che dovea esser in piedi nell' ann. 774., quando vi passò Carlo Magno nel girne a Benevento, per domar Grimoaldo, e distrusse allor Tuliverno.

(1) Ciarl. l. I. c. 20.

(2) Liv. lib. I.

CAP. IV.

Acquidotto.

Da Tullio detto *cuniculus*, e *rivus* dalla lapide, fu costruito affin di recare le acque per gli usi sopra indicati. I chiari ruderi, che segnano il suo corso di circa 14 miglia, e che fan conoscerne l' altezza di sette palmi, e larghezza di tre, si scorgono sotto al Castello, e sotto le abitazioni di Notar Separoli, di D. Carmine Criscuolo, de' Signori De Cola, e del Dottor D. Nicandro Gentile, sino alla Torre; e per la sotteranea comunicazione tra questa, e 'l Castello, dissero gl' idioti, che fosse stata fatta dal Conte Pandone *quella grotta*, affine di celatamente recarsi dall' una all' altra abitazione. Siegue il cammino dell' acquidotto pel monte di *cecanibloio*, al di sopra del *Colle de' Vescovi*, nella rave de' Pozzilli, sotto S. M. dell' Oliveto (dove si veggono degli avanzi incavati ne' macigni, per cui esaggerando i volgari, la dissero *opera diabolica*) e quindi pei monti di Ravindola, Montaquila, S. Paolo, valle della Badia, sino all' origine del Volturno, dove non si è potuto ritrovare l' imboccatura.

Opera bene apprezzevole, di cui la struttura è a cola, e l'interno del suolo a doppie tegole formato, essendo il resto coverto con intonico durissimo.

Un decreto dell'Imperadore Augusto, iscritto in varie pietre, di cui due se ne son rinvenute ne' Pozzilli, e ne' Colli, era diretto all'esatto mantenimento di esso; onde vi si prescrive, che nell'adjacente terreno per lo spazio di otto piedi, dall'una, e dall'altra parte, non vi si facesse coltura, nè piantagione, nè edifizio veruno. (1)

Da siffatte pietre han voluto taluni rilevar l'epoca della costruzione a' tempi di Augusto. Ma dovrebbero avvertire, che già 30 anni prima, e forse più, Cicerone, scrivendo a Quinto

---

(1) *Ne' luoghi cennati, e vien riportata dal Muratori*
IVSSV. IMP. CAESARIS.
AVGVSTI. CIRCA. EVM.
RIVOM. QVI. AQVAE
DVCENDAE. CAVSA
FACTVS. EST. OCTONOS
PEDES. AGER. DEXTRA.
SINISTRAQ. VACVVS.
RELICTVS. EST

suo fratello, occupato con Cesare della guerra d'Inghilterra circa il 699 di Roma, (secondo il Sigonio ne' suoi fasti,) esprime una circostanza sul nostro acquidotto, o esistente per la ristuarazione, che si faceva, o prossimo almeno a compirsi. (1) *Chilonem accersiveram Venafro; sed eo ipso die quatuor ejus conservos, et discipulos Venafri cuniculus oppresserat*; cioè che pel disegno di una sua Villa ebb' egli invitato l' Architetto Chilone, da Venafro, e nel giorno in cui gli giunse l' avviso, quattro de' suoi conservi, e discepoli perirono sotto la caduta di *qualche porzione* di esso. Dalle addotte parole il Trutta nelle sue antichità Allifane trae argomento, di esser caduto *l' acquidotto*, e rimasto da' tempi di Cicerone derelitto; come se 'l decreto di Augusto non fosse posteriore; senza dir della lapida succennata al Casino di De Utris; il che sopra si è dichiarato, in parlando delle acque Volturnesi.

La lapida iscritta di C. Coccejo Chilone, rinvenuta accosto ad un ponte sull' osteria di

---

(1) Cic. ad Q. Fr. 3. ep. 1.

Ravindola, in mezzo a parecchi altri ruderi di antiche fabbriche, e riportata dal Valla, fa sospettare che fuss' egli l' Architetto individuato (1) Ma non fu certamente quel *Cocceio*, di cui servissi Agrippa, al riferir di Strabone (2), per cavar le due grotte nel continente di Pozzuoli, poichè egli ebbe il prenome di *Lucio*, come pare, che mostri il rudero iscritto in effigie, nella *guida ragionata per le antichità di Pozzuoli di Gaetano Ancora*.

Altra iscrizione posta in un angolo del giardino del Carmine, (3) ch' era base di Statua eretta a C. Cocceio Edile, e Questore, ci fa dubitare, che l' architetto *Chilone*, non fosse

---

(1)
C. COCCEIO
C. L
CHILONI
COCCEIAE. C. L
SEXTVLAE
COCCEIAE
DIONISIAE

(2) *Strab. L. V.* 245.

(3) C. COCCEIO. C. F
AED. Q

stato manomesso da siffatto *Cocceio* , o dal di lui Padre , di cui venne a ritenere il nome. A siffatto avviso però non intendiamo dare sicurtà.

L' antiquario Morcelli , (1) interpetrando la lapide riportata , suppone , che l' *acquidotto* stato fosse compito prima dell' anno 743 , poichè allora il Senato ebbe deciso sul conto di tutti gli acquidotti : « *Ductum* , egli dice , *quo* » *aqua Venafrum perducebatur* , *ibi nempe* » *repertus titulus est* , *absolutum puto ante* » *ann. Varronicum* 743 , *quo anno factum* » *est Senatus Consultum in eam ipsam rem*, » *quam Augustus Venafranis injunxerat*; *in* » *eo enim de omnibus aquarum ductibus Se-* » *natus censuit*. (Frontin. de Aqu. Art. 126.) » *Placere circa fontes* , *et fornices* , *et mu-* » *ros utraque ex parte vacuos* , *qui nos* , » *denos pedes patere* , *et circa rivos*, *qui sub* » *terra essent*, *et specus intra Urbem*, *et extra* » *Urbem* , *si continentia ædificia utraque ex* » *parte quinos pedes vacuos relinqui*, *ita* , *ut* » *neque monumentum in his locis*, *neque ædifi-*

(1) *Morc. de st. inscr. lat. l. M. p.* 147.

» *cium post hoc tempus ponere, neque conserere*
» *arbores intra id spatium, exciderentur,*
» *prœterquam, si quae Villae continentes,*
» *et inclusœ œdificiis essent. Hœc autem bien-*
» *nio post, lege lata a T. Quinctio Crispi-*
» *no Cons. jussu populi confirmata sunt* (Front.
» ibid. art. 129) *Porro adnotavit Frontinus,*
» *arbores potissimum rivis nocere, quarum*
» *radicibus concamerationes, et latera sol-*
» *vantur.* »

In mezzo all'incertezza, co'semplici lumi divisati, mal sapremmo o contraddire, o accordarci a siffatto parere. Quel che non può metters'in dubbio si è che nel 699 Chilone vi lavorava, siccome abbiam detto. È potrebbe indovinarsi, se si trattasse allora della rinnovazione, oppure della costruzione primiera del nostro Acquidotto? Adottandosi poi l'avviso di Morcelli, dovremmo supporre per la costruzione impiegato uno spazio di tempo maggiore di 44 anni: il che sembra duro. Potè finalmente il nostro Acquidotto rimaner negletto probabilmente nella venuta, e permanenza de' Longobardi.

*

CAP. V.

Anfiteatro.

Scrisse Marino Frezza (1) che accosto agli orti di Venafro veduto avea i ruderi d' un Anfiteatro, dove i varj giuochi una volta si celebrarono. Verissimo: e tutta via si scorgono chiarissimi gli avanzi nel così detto *Vorlascio*, di cui la forma interiore perfettamente orbicolare, (tuttocchè guastata in parte da nuove fabbriche) esiste del diametro di circa 90 passi geometrici. E quantunque l' Antonini (2) dicesse, che in Alife eravi un bellissimo Anfiteatro, fabbricato con più eleganza di quel di Venafro, nondimeno Lucenzio encomia l' ampiezza del nostro, in cui oltre ad una copia immensa di macigni lavorati, e sparsi in quelle adiacenze, vi appariscono degli eleganti pilastri, costruiti a mattoni con simmetria, essendo stato il più bello involato, o distrutto: (3) *Amplum habuit*

---

(1) *Frez. de sub. l. I.*
(2) *Ant. fol.* 136.
(3) *Lucent. in Ughell. t. VI. Venaf.*

Amphiteatrum ad gladiatorum ludos, cujus vestigia adhuc supersunt: plurimaeque prostrant marmoreæ inscriptiones, quae indicant, quanta fuerit hæc Civitas Romanorum tempore. Il pavimento, (che allora faceva covrirsi di arena) tuttocchè assai ripieno da' trasporti di alluvioni, si è trovato, scavandosi, a grossi pezzi di pietra maravigliosamente formato. Vi si veggono le cellule all' intorno, che poterono servir di ergastoli alle fiere; piuttosto però, per l' altezza, in cui si trovano a causa dell' indicata replezione, furono le *orchestre* destinate pe' magistrati, o altre persone distinte.

Il voto sciolto da Q. Ponteuscheno alla Dea Nemesi, che abbiamo menzionato, (1) consister dovette negli spettacoli gladiatorj che vi si diedero, poichè quella lapida fu nell' anfiteatro disotterrata. Abbiamo egualmente veduto sodisfatto il pubblico voto per la salute della casa di Augusto con simiglianti giuochi (2) Trattavasi di vedersi combattere uomini ad uo-

---

(1) *Cap. col. p.* 87.
(2) *Cap. cit. p.* 93.

mini, o pur essi colle fiere, pel falso credere, che 'l sangue degl' immolati esser potesse agli efimeri Numi gradito, e valevole a purgar le macchie de' morti. Quanto i Romani vi si applicassero, egli è noto abbastanza, quantunque imparati li avessero da' Campani (1), detti perciò anche *Lidii*.

L' epoca della costruzione con calcina del nostro Anfiteatro è incerta: d'altronde si sa, che in Roma, non molto prima di cader la Repubblica, s' introdusse a quel modo, mentre per l' addietro furon fatti di legno. Statilio Tauro a' tempi d'Augusto fabbricar ne fece a sue spese uno sontuosissimo nel Campo Marzio, che sotto Nerone fu bruciato. Vespasiano il rifece, e 'l suo figliuol Tito venne a perfezionarlo. Fu esso di tant'ampiezza, che contener potea 87000 persone, oltre a ventimil' altre, che nel giro superiore, o ne' portici accosto colle cattedre portatili vi concorrevano. Forse al tempo stesso di Augusto, e per opra sua fu così fatto il nostro, dove potevano allogarvisi più di ottomila spettatori;

---

(1) *Mazoch. in Amph. Camp.*

ciò che fa calcolare quasi pel doppio la popolazione di quel tempo, siccome mostrano del pari le pubbliche terme.

Vi era diretto un mediocre volume di acqua raccolta dal nostro monte col mezzo di un condotto, spezzato, dove si anima la così detta fontana di Pitto, di proprietà del Dottor D. Domenico Melucci col suo orto irrigabile, e penetrando tra gli attuali orti del Dottor D. Giambattista Armieri, e del Canonico D. Filippo Pilla, s' introduceva nell'anfiteatro, affine di formarvisi il fonte in mezzo, per maggior comodo dei lottatori. Communica quest' acquidotto col pozzo della casa del Canonico D. Giambattista Monachetti, e può andarvisi comodamente. Sono in esso osservabili varj scherzi fattivi dagli artefici nell' atto della costruzione.

Andò in disuso l' Anfiteatro, molto probabilmente a' tempi dell' Imperador Costantino, dopo del suo editto famoso, che proibiva gli spettacoli gladiatorj. I Vandali poscia ne rovesciarono l' edifizio; e da' Saraceni nel saccheggio della Campania sembra derivato il nome di *Vorlascio*, in Arabo, *Bir-la-os* secondo l' Assemanno, ossia *Arcem fortem*, *amphiteatrum mu-*

nitum: sebbene il Mazzocchi (1) ripetesse *Berosalim* dagli Ungheri, e Germani, che val lo stesso di *Città Vecchia*, e ch' esprime la circostanza posteriore a' giochi aboliti. Conviene il Pratilli nel significato del nome che fa nascere da voci Longobarde. Siffatto anfiteatro così rovesciato, in tutto o in parte fu dato dal Re Roberto a D. Antonio, o sia *Ugone* Martuccio suo Gentiluomo, e Cavaliere dello sperone d'oro. Quindi D. Nicandro Martuccio il donò alla Cappella di S. Giovanni, eretta dentro la Chiesa Cattedrale, nel muro della nave sinistra (che fu dal Vescovo soppressa nel 1700). La lapida, che attestalo, è rimasta coverta per metà da nuova fabbrica.

CAP. VI.

Muro antico.

Le mura di circuito nelle antiche città, e progressivamente furono riputate di assoluta ne-

---

(1) *Mazz: Amph. Camp.*

cessità per la difesa. Osserviamo quelle degli Orientali per esserne tosto convinti. Sul pincipio servirono esse per semplice propugnacolo degli abitanti in faccia a' nemici, o pure alle fiere; e quindi man mano vi si portò un' eleganza tale, che riseppe di lusso. Sorprende sentire da tempo rimotissimo la larghezza, ed altezza, non che la struttura di quelle di Babilona: E quanto dovè essere il circuito delle mura di Tebe, mentre costrutte vi erano cento porte?

Discendiamo intanto da siffatte grandezze a vedere le nostre competenti muraglie, e come cinta ne fosse la primitiva città, invano il ricerchiamo nel bujo di antichità remotissima. I calcoli, che quì facciamo, debbono partire dai fatti. Notammo le mura senza calcina nell'articolo delle prime fabbriche di Venafro; ma comunque servissero esse di difesa, perchè trovansi irregolarmente sparse in varj punti tra se lontani, non fanno altro raccoglierci, che una spaziosa estensione, nella quale eran compresi que' moltiplici vetusti abituri. Perciò volgiamoci al così detto *Muro rotto*, che dalla *torricella cala sin dietro al Carmine*, per ravvisarne gli avanzi, che si veggono pure dietro il giardino di S. Angelo nell'oliveto di Domenica Sal-

zillo, mentre altri simili furono scoverti, quando costruir si dovè il casino coll'aja del fu dottor D. Niccola Macchia. La continuazione cercasi inutilmente sotto gli edifizj dell'attuale abitato. Ne parte però un altro (1) dalla così detta *torricella scarrupata* sopra *Monte Vergine*, che perdesi a poca distanza da quella Chiesetta, di cui alto muro, ed antico a *cola* forma il ripiano.

La doppiezza intanto del succennato muro di circuito, che rinserrava la città di quel tempo, è di sei palmi e mezzo; l'altezza non può riferirsi, per esser nella più parte precipitata. È costruito a *cola*, e le parti esteriori son fatte di pietre regolari, che dan la sembianza di un *opera reticolata*. É certo, che'l citato muro esisteva, quando Venafro fu Colonia, altrimenti

---

(1) Sembra che esso non fosse coevo al dinotato, perchè di diversa foggia, tuttochè antico. V'ha chi crede, che comunicasse questo all' altro dalla prossima montagna di *Cecanibbio*, che passa per mezzo dell'oliveto di Fogliettta, ed entrambi rinserrassero una qualche *difesa* per uso di caccia; mentre vicino ad un picco del monte vi si dice la *colombara*.

Frontino non l' avrebbe chiamata *Oppidum* come città così fortificata. Esisteva antecedentemente, cioè nella guerra sociale al 663; altrimenti non si sarebbe potuto resistere a M. Egnazio, cui favorì poscia il tradimento. Esisteva forse anche anteriormente, quando fu Prefettura, poichè nella sottonotata iscrizione (1) L. Acluzio vien detto in primo luogo *Duovir Urbis moeniundae*, quindi *Praefectus jure deicundo*, e poi *Duovir jure deicundo*; onde quel Gallo potè esser Magistrato, e nel tempo, che Venafro fu Prefettura, e quando ripassò a Municipio. Convien pensare, che quando fu Municipio Romano la prima volta, Venafro costruir lo facesse, o almeno quando fu Prefettura; ed

---

(1) Cassata in un angolo della casa di D. Domenico Melucci: ma esemplata prima dal Signor De Utris.

L. ACLVTIVS. L. F. TER. GALLVS
DVOVIR. VRBIS. MOENIVNDAE. BIS
PRAEFECTVS. IVRE. DEICVNDO. BIS
DVOVIR. IVRE. DEICVNDO. TR. MIL
LEGIONIS. IX. IMAE. TR. MILITVM
LEGIONIS. SECVNDAE. SABINAE

allora rimase disabitato lo spazio verso S. Leonardo, affinchè la città ristretta in tal guisa fosse meno esposta alle invasioni. Pietro Diacono nel suo registro n. 231 riportando l' oblazione di Landolfo figlio di Paldefrito (altrove ripetuto) fa parola di una *pezza* di terreno *super ipsa mura, quae nominatur Banio* (oggi volgarmente *Vagno*) *et lato ipso fluvio Sexto. Alia parte muro antiquo* (quello di cui parliamo) ec. Evidentemente siffatta terra è 'l così detto giardino *del Monaco*, ossia di Montecasino, passato in proprietà di D. Gennaro de Lellis, che lo ha comprato da' beni devoluti a casa Reale, vicino a cui passava la dinotata muraglia.

CAP. VII.

Olio, ed Ulivi.

Dell' eccellenza dell' olio Venafrano gli antichi, e moderni autori con distinzione han parlato, e 'l fatto permanente sembra, che ne sia ben anche il vantaggioso argomento. L' accennammo nel quadro fisico, ed altrove; ma giova tesserne colle testimonianze all' uopo una storia.

Quando precisamente stati fossero introdotti in Venafro gli ulivi, nessuno potrebbe indovinarlo. Dal *Platone in Italia* si fa venire tra noi un tal Licinio apportatore delle piante liciniane, e per gratitudine gli si fa da Venafrani erigere una lapida vicino alle Pentime. Ma apprezzando la spiritosa invenzione dell'ingegno erudito, dove troverem l'accennato monumento? Dove altro Autore, che ne parlasse? Una tradizione soltanto, (se pur voglia riceversi) ne fa sovvenire del sepolcro di *Licinio* in una balza del monte accosto a quel luogo; eppure a eccezione di una casetta del basso tempo niun altro rudero appare.

Dalla biografia degli uomini illustri (1) del Regno non ha guari leggemmo, » che Venafro » fu il primo ad introdurre la coltura degli ulivi, che ne' tempi di Tarquinio Prisco non » erano ancor conosciuti in Italia: Ch'ella migliorò la formazione degli olii, e ne riportò somma laude » L' erudito Autore, penetrato di un' antica verità, si è pronunziato co-

---

(1) *Tom. VI. Art. Mag. Ant. Giord.*

sì chiaramente sul merito della cosa, senza però fissarne un dato principio (il che saprebbe di strano.)

Catone il Prisco (1) (già altrove citato) volendo indicare una legge, ossia *regola*, a norma di cui vendersi doveano le olive pendenti, si rimette a quella di Venafro: *Oleam pendentem*, dic' egli, *hac lege venire oportet* : *olea pendens in fundo Venafro venibit*; ed essa fu adottata in tutto l'orbe Romano. Di grazia, se legislatrice in siffatto genere fu la nostra città da' tempi così lontani, chi pareggiar la potrebbe negli elogj, che ella riscosse per la confezione de' suoi olii? Sentiam da Varrone (2) *quod far comparem Campano*, *quod vinum Phalerno*, *quod oleum Venafrano*. Da Orazio in più luoghi, e fra gli altri nel lodare l'amenità di Tivoli e di Taranto (3)

. . . . . Ubi non Hymetto
Mella decedunt, viridique certat
Bacca Venafro.

---

(1) *Caton. de re. rust. Cap.* 47.
(2) *Varr. de re. rust. l.* 1. *C.* 2.
(3) *Horat. lib. II. Od.* 4.

cioè che fossero ivi delle buone olive da gareggiar con quelle di Venafro, che suppone tali per eccellenza, come ancora (1)

Pressa Venafranae quod Bacca remisit olivae.

(2) e alludendo all' olio primo, o sia al fiore di esso analogo alla squisita vivanda ch' enuncia:

His mixtum est oleo, quod prima Venafri
Pressit cella

Anche Marziale da noi accennato, in due luoghi (3)

Uncto Corduba laetior Venafro;

ed altrove predica il nostro olio come odoroso unguento

Hoc tibi Campani sudavit bacca Venafri,
Unguentum quoties sumis, et istud olet.
(lib. 13. ep. 101.)

E con ragione i profumieri Capuani se ne servivano, per fare i loro preziosi unguenti di rose. Giovenale nel nome stesso *Venafrano* v' intende l' olio. (Iuven. Sat. V.)

---

(1) *Horat. Satyr. lib.* 2. *sat.* 4.
(2) *Id. lib.* 2. *Sat.* 8.
(3) *Mart. lib.* 2. *Epigr.* 63.

Ipse Venafrano piscem perfundit.
Strabone, che loda i parziali prodotti de' varj Paesi della Campania, commenda il nostro olio, dicendolo ottimo: *Venafrum, unde oleum optimum*; ed altrove; *olei ferax est totus Venafranus tractus*, intendendo cioè dell' intiera valle. (Strab. V. Geogr.)

Che più? Plinio il naturalista (1) pretendeva, che l' *Italia* avesse la preminenza su gli olii di tutto l'orbe allor conosciuto, e Venafro fra quelli dell'*Italia*: *Principatum hoc quoque bono obtinuit Italia toto orbe, maximo agro Venafrano, ejusque parte, quae licinianum fundit oleum, unde et licinae gloria praecipua olivae unguenta hanc palmam dedere accomodato ipsis odore; dedit et palatum delicatiorem sententiam: ceterum baccas liciniae nulla avis appetit.* Quell' *ejusque parte* ha fatto dubitare a taluni, che non fossevi allora tra nostri oliveti qualche sito destinato alle piante di licinia, volgarmente *Laurina* ferace dell' ottimo olio. Ammessa una tale interpretazione, dove rinverremo il sito di esse, quan-

---

(1) *Plin. l.* 3. *c.* 5.

do oggi si veggono indistintamente confuse colle altre spezie? Intanto se ne apprezza in preferenza il merito, onde ben disse Columella; *Oleum optimum licinia dat, plurimumque Sergia*, ed avvi in lei una proprietà, che gli uccelli non ne mangiano, come delle altre; *ceterum liciniae baccas nulla avis appetit*. Veramente quel, che ha contribuito alla particolarità degli olii Venafrani, non è stata solamente la natura del suolo ghiajoso, al dir di Plinio, *glareosum oleis solum, aptissimum in Venafrano, pinguissimum in Beotia*, ma le diverse sorti ancora delle olive, di cui se ne distinguono sino a 16 coi rispettivi nomi in lingua vernacula, quante ne riporta Macrobio, tuttocchè Columella ne annoveri solamente dieci, cioè *Plausia, Algiano, Liciniana, Sergia, Nevia, Colminia, Orehixi, Regia, Circites*, e *Murtea*.

I nostri olii adunque, sia pel suolo, sia pel meriggio, o per le differenti qualità delle olive, serbano l'antica dolcezza. Ma prevaleranno ancor essi a tutti quelli, che conosciamo in Europa? Senz'annoverar la bontà degli olii d'Italia, precisamente nelle riviere di Genova, ed in molti punti del nostro Regno, come i pochi di

Livari, e *Livardi*, *di Capri*, e *Vico*, l' opinione c' indurrebbe ad accordar la preeminenza o a quei di Lucca, o a quei di Provenza, perchè pel commercio più conosciuti, nè noi vorremo per questo esser punto discordi. Ma che direbbesi al sentirsi, che i Provenzali da Venafro (1) vennero un tempo a provvedersi delle piante liciniane? Eppur confrontando quegli olii co' nostri, poichè l' arte, che ne felicita ivi l' estrazione, li rende a questi superiori pel colorito, non così lo saranno o pel grato sapore, o almeno per la durata. Diventino vecchi,

---

(1) Veggansi le istruzioni sull' olio del March. Domenico Grimaldi Patrizio Genovese, edite in Nap. presso Raff. Lanciano 1773 P. I. C. 4. f. 34: e nella P. III. C. 8. p. 143 che scrive così: *Se queste mie istruzioni serviranno, come spero, per tutto il Regno, Venafro potrà profittarne per preferenza: il territorio di quel Paese produce le olive liciniane, che anche oggi si conoscono col nome di licinie. Or l' olio d' Aix è divenuto così celebre, per aver un tempo tirate da Venafro le piante* che prodocono le olive di sì eccellente qualità, é perchè i popoli di Aix *eseguiscono scrupolosamente i precetti, che ci hanno lasciato gli antichi Romani per ricavar l' olio più squisito.*

quanto si vogliano, gli olii Venafrani, conservarsi dovunque potranno per lunga pezza nel di loro naturale tenore, senza punto alterarsi; è l' esperienza, che ce ne convince. Or che sarebbe se in cambio di affidarci alla discrezione degl' inesperti, nella raccolta delle olive, nella di loro preparazione, e nella confezione degli olii, vi si portasse da' proprietarj l' attenzione ch' esige un genere così prelibato, che converrebbe riporre in vasi più acconci? Ma l'abbondanza non ci farà risolvere giammai? È perchè? Se così benefica la natura si è mostrata con noi, chi giungerà (col proprio danno) ad esserle ingrato, senza saper valutare la squisitezza del dono?

CAP. VIII.

Pietre iscritte, e monete.

Dal numero de' veri dotti il chiar. Sirmondo, per relazione dello Spanemio (1), escluder soleva coloro, che ignorassero la scienza delle iscri-

(1) *Spanhem. de praest. numism. diss. I. p.* 40.

*

zioni, e delle medaglie. Per verità, se all'acquisto della dottrina, e della saggezza contribuisce la storia; chi meglio degli oggetti in proposito può esserne testimone fedele? Anzi posta la di loro sincerità da sana critica risultante, ne sono esse i fonti i più puri, perchè contemporanei agli avvenimenti ci han serbato le notizie vere delle cose; onde tralla confusione dei secoli, e delle moltiplici vicende, tolgono affatto ogni dubbio, e rassicurano l'animo della verità.

Però le medaglie e monete tra noi rinvenute non hanno, che un general rapporto colle nostre particolari vedute, mentre non abbiam la fortuna di annunciare le *urbiche*, o siano quelle coniate *localmente*: d'altronde la gran copia, che tutto dì se ne scovre, mostra il frequentato commercio della nostra Città. Ve ne hanno delle Fenicie del *Bassareo*, e Napoletane del Dio *Ebone* e *Minerva*, come accennammo; delle greche, e romane d'ogni epoca; abbiam trovato quelle della *lupa* nutricante Romolo, e Remo; quelle segnate colla *nave* e coll'immagine di *Roma* stessa; e inoltre le *Consolari*, e quelle delle private famiglie, le *Triumvirali*, le *Imperiali*, e alcune de' mezzi tem-

pi, dateci buona porzione da D. Gio: Angelo del Vecchio, che tratto ne avea parechie dal suo *pozzo*. (1) Altri per lo innanzi le hann'offerte a'forestieri. Così fece il Valla col suo Lanzina; e di recente il Dottor Reglieri. Chi sa, se vi fossero state tra quelle ancor le *locali*! È certo, che se ne annunzia rinvenuta qualcuna col VENAF avente il gallo nel dritto, e nel rovescio l' immagine di Pallade, o *Minerva*.

Passiam frattanto ad annoverare le lapidi iscritte, che sono alla nostra conoscenza, di cui molte si trovano sparse nel nuovo tesoro delle iscrizioni del Muratori. Oltre alle riportate nel decorso delle attuali memorie vi rimangono ancor le seguenti. Il numero maggiore è di quel-

---

(1) Di esse un mediocre assortimento avemmo non ha guari l' onore di presentare in Venafro a S. A. R. il Duca di Calabria, che colla fausta occasione della R. caccia, insieme a S. A. R. il Duca di Noto, di lui figlio degnissimo, e assistito da S. E. il Principe D. Diego Naselli, compiacquesi di attentamente osservare varj ruderi antichi, e colla nostra *Chiesa Maggiore* visitar principalmente l' *Ospizio*, sollevando, ad esempio del Genitore Augusto, con benefici e religiosi mezzi l' afflitta classe di quegl' infelici.

le formate nel tempo che fu colonia. Qualcuna ne abbiam lasciata, mentre possono vedersi tutte presso il Sig. de Utris, accurato nell'averl'esemplate. Non crediamo d'intrattenerci nella dichiarazione di ciascun vocabolo di esse ; mentre le annoveriamo pei colti nella materia ; e perchè almeno dalla quantità delle rinvenute giudicar possono *quanta fuerit haec civitas Romanorum tempore.* (1) Solamente notiamo che il *Ter*, che si legge in molte, indica la Tribù *Terentina*, alla quale Venafro appartenne: dippiù molti nomi greci *latinizzati*, che vi si leggono, riguardar possono i provvenuti da quella regione o *per volontà*, o per occasione di milizia, o di schiavitù. *Veveja* fece il sepolcro ai *Greci*: lo abbiam veduto nell' iscrizione di Q. Venafro, per supporne molti, che fissato vi avessero allora il domicilio.

---

(1) *Lucent. in Ugh. t. VI. Venaf.*

Al Muro del Giardino di Montecasino, oggi di D. Gennaro de Lellis.

1. D. M. S.
CULTORES
COLLEGI
P. ROMES.

Fralle altre trovasi la suddetta riportata dal Muratori cl. 3. t. l. p. 181. e nella guisa seguente dal medesimo interpretata. *Romes græco more pro Romae. Ibi proinde fuisse videtur Collegium Cultorum Panthei, aut quid simile. Dubito tamen, an satis emendata ad me venit inscriptio haec. Quei enim Venafri, cultores Panthei Romae?*

Ma l' iscrizione è tal quale si riporta.

Entro al Mercato a lato di un Fondaco di Rosa Pilla.

2. AM. IVL. AVGV. I
IMIDIA. P. S. F. C. ID
ICA. FACTVM. E

I laterali della suddetta Iscrizione mancanti, sono stati così suppliti dal Signor de Utris, che vi legge. *Ad statuam Julii Augusti Imperato-*

ris sitam in Fori parte dimidia pro sacro faciundo confugio, id pecunia publica factum est.

Sotto il palazzo del Vescovo.

3. SEX. AVLIENO. SEX. F.
ANI
PRIMOPIL. II. TRIB. MIL
PRAEF. LEVIS. ARMAT
PRAEF. CASTR. IMPER. CAESAR
AVGVST. ET. TI. CAESAR. AVGVSTI
PRAEF. CLASS. PRAEF. FABR. II. VIR
VFNAFRI. ET. FOROIVLI. FLAMINI
AVGVSTALI
NEDYMVS. ET. GAMVS
LIB.

Si vegga Mazzocchi, che commenta il *Forojuli in iscriptione Venafrana.*

Giardino del Dottor D. Tomaso Lucenteforte.

4. L. FABRICIO
L. F. TER. FLACCO
L. FABRICIO
LL. ARIONI
FABRICIAE. L. L
FELICVLAE
L. FABRICIO
L. F. TER. CASSIOTICO
IN. AG. P. XXV. IN. FR. P. XX.

Chiesetta di S. Onofrio, ossia della *Madonna del Riposo.*

5. C. MENIO. C. F. TER. BASSO
IIVIR. II. PONTIFICI. ET
MVNATIAE. L. F. CAEDIAE
VXORI. COGNITAE. CASTITATIS
DIGNAE

Altri dodici versi sono logori, e non si leggono.

L. MVNATIVS. SVCCESSVS

Mancano altri due versi.

Cortile dell' Ospizio a S. Pasquale.

6. C. TEI. C. F. TER. CAPITONIS.
L. MAI. L. F. TER. PAETI
TILLIAE. MATRI
EX. TESTAMENTO

In una delle Tribune dietro la già Cattedrale.

7. L. HOSTILIO. L. F. TER
P. HOSTILIO. L. F. TER
AED. DVOVIRO
M. HOSTILIO. TER
HOSTILIA. L. F. PRI
SOROR. FECIT

Le seguenti furono rinvenute nel luogo detto, *Centesimo*, volg. *Centismo*

8. Q.CASSIO.L.F.TER.
Q. , . . .

M. CASSIO. M. F. TER
TESTAMEN. IVS

Casino di D. Gian Vincenzo Mancini.

9. D. M. S.
A. TERENTIO
FELICI. AVG.
VENAFRI
A. TERENTIVS
FELIX. PATRI
PIENTISSIMO
B. M. F. C

Nello stesso.

10. L. OVINIVS. L. F. TER. RVFVS
PRIM. ORDO. COHORTIVM. PRAET
DIVI. AVGVSTI. PRIM. PIL. LEG. XIII. GEM
TRIB. MIL. COHORT. XI. VRB. TRIB. MIL
COH... III. PRAET. PRAEF. FABR. II. VIR
L. OVINIO. M. F. TER. PATRI.
M. OVINIO. L. F. TER. VOPISCO. FRATRI
ALLIDIAE. L. F. RVFAE. MATRI
PVLLIAE. PRIMAE. VXORI

Ingresso al Giardino de' PP. Cappuccini alla Sinistra.

11. D. M.
BABIANAE
FORTVNATAE
VIXIT. ANN. XXIII
FORTVNATVS
FRATER. SORORI
OPTIMAE

Più dentro.

12. ACCIAE
M. F. GALLAE
IN. FR. P. XII
IN. AG. P. XII

Accanto alla Porta battitora de' Cappuccini istessi.

13. C. LVFINIO. C. L
MAHETI
C. LVFINIVS. C. L
DASIVS. SIBI. ET. SVIS.

Casa di Massimilla, oggi Carmine Capaldo sottoposto ad un frammento di Statua.

14. C. PETILIO
C. F. DEXTRO
C. PETILIO
C. L. STATIO
PETILIA
C. L. QVINTA.
V. F

Casino di D. Cosmo Martone, falde di Pipirozzi.

15. NEDIMI. SER
M. A. G.
CAMILLARVNTIO. COS.
D. D

Idem.

16. . . NONIO P. F. LEG
. . EX TESTAMEN.

Al giardino del Valla, oggi Lucenteforte.

17. D. M. S.
T. DIDIO : : : :
ALEXANDRO
T. D. TRYPHON. LIB
BENE
MERENTI

Ai gradi di S. Giovanni, o S. Janno.

18. D. M. S.
Q. TILLIO
FAVSTO
TILLIA
FAVSTINA
P. B

A lato al portone della casa dell' Autore.

19. GAVIA. L. L. EVPROSI
ET. LIBERTIS. LIBERT
ANTIOCINIS
L. GAVI. Ↄ. L. FAVSTI

Sotto S. Martino nella casa del fu canonico D. Pietro Sarracino.

20. PVRITAS
FACILIS. SIBI. ET
SEX. FR. ET. SÈX. F
SABINI
IN. FR. P. XII
IN. AGR. P. XVII.

Della seguente ve ne sono due, una nel Casino del Canonico Morra, e l' altra nel giardino di Lucenteforte.

21. M. CLODIO. M. L
QVARTIONI
LIGVSTIAE. L. F. SECV
NDAE. SIBI. ET. SVIS

Casino del Canonico D. Giovanni Morra.

22. ETHEREIO
C. L. NARCISSO
RVBRIA. Ͻ. L. KALIBE
SIBI. ET. SVIS. IN. FR. P. XV
IN. AGR. P. XV.

Casino del Notar D. Giuseppe Macchia.

23. SEX. AVLENVS
PILADES
ALFIA. Ɔ. L. ARBVSCV
AVLENA. SEX. L. PVL

Allo stesso.

24. CANTILIVS
C. L.
SECVNDVS
SIBI. ET. SVIS. ET
SEX. OCTAVIO
Ɔ. L. FELICIONI
IN. FR. P. XII

Ad Centesimum , *vulgo* Centismo.

25. SEX. CAESIO. SEX. F. TER. PATRI
PACIE. C. F. POLLIAE. MATRI
SEX. CAESIO. SEX. F. . .
M. CAESIVS. SEX. F. M. . :
V. F. SIBI. ET. . .

Sotto la scala della casa di Nicola di Cicco.

26. SERVILIAE. M. F
L. SATTIO. L. F. TER. NIG
C. SATTIO. L. F. TER. FRONTONI
AHIA. C. F. MATER. V
FECIT. SIBI. ET SVIS
H. N. S.

Sotto la Torre vicino al caffè nel largo del Mercato.

27. CORNIFICIO. TEVDASIO
CORNIFICIAE. A.. NIAE
CORNIFICIA. CLARA
SIBI. ET. SVIS
CORNIFIC. HIPPOLIT

Al così detto Pontenuovo.

28. C. BLASSI. Ɔ. L
PHILOMVSI
SEX. ESSENNI. HILARI

Allo stesso.

29. L. MVTICVLAE
L. F. TER. NASONI
ET. MVTICVLEIAE

Casino de' Signori Cimorelli.

30. M. ANNIO
NIVS. CRESCE
SOCVM : : : :
AMICITIAE
HERCVLANI
: : ORVM
: : ERVIANI

: : ORVM

Arbustato vitato del Dottor D. Stefano Collicchi.

31. C. LAVTINIO. TI. F
TER.

A S. Benedetto piccolo, volgarmente S. Vinditto.

32. M. SEPPI. M. F. TER
CANI
C. SEPPI. M. F. F

Dietro la casa del signor Giambattista Papa.

33. C. OCTAVI
C. L. TERTI

Arbusto vitato del Canonico sop. Rocco.

34. PEDANIO. P. F. TE. .
TOPIAE
IN. FR. P. XX
IN. AG. P. XX

Al muro del Coretto della Cattedrale.

35. M. POPILLI. C. . .
CICERONIS. VIVVS
SIBI. ET. SVIS. FECIT. ET
CARNIAI. T. F
QUARTAI

A' Cappuccini marmo secato in tre parti.

36. M. MVNATIO
M. F. TER
PRISCO
AQVINATES. PATRONO
D. D.

In casa del fu D. Carmine, e D. Felice Jorio.

37. M. D. DD. SABIDIA. T. F. CORNELIA. CAEPIONIS.

*

In casa del Dottor D. Domenico Melucci.

38. D. M. S.
M. VALERIO. VICTORI
. . RIBAE. VENAFAN
. . FENNIVS. SEVERVS
. . O. BENEME
. . O. P. XVIII.

In un muro della stalla pe'cavalli di D. Anna Macchia-Neri, sulla fontana della grotta, *si leggono le seguenti parole, sottoposte ad un ornamento scolpito a rilievo, rappresentante* il phalera *degli antichi Scrittori.*

39. EGNATIAE. Ɔ. L. AMOENAE

Al poggio della Portanova una volta.

40. D. M. S.
VARRONIAE
P. F. IVXTAE
C. MARCIVS. PIVS
CONIVGI
. . . MAE

Casino del fu Primicerio Melucci , alle case distanti , *o pur* di Costanzo.

41. L. PAPII. L. L. HILARO
LYSIAS. SIBI. ET
HAEREDI. SVO. ET
SI VOLET. PAPIA
IRENA. CONLIBERTA
ALIO. NEMINI
IN. FR. XII
IN. AG. XII.

Due simili trovate nel Casino de' Signori Civitanova vicino al Ponte Reale.

42. FABRICIO
L. L. PEREGRI. .
IN. F. P. XVII
P. XVII

FABRICIO
L. L. PEREGRINO
IN. F. . .

Al Portone del soppresso Convento di Majella di proprietà de' Signori del Vecchio.

43. C. MAENATI. C. L. EROTI
. .MAENATI. C. L. BALB. .
ET. SORORIBVS. EORVM

Dietro l' Ottina di S. Paolo.

44. ..ARCIO. L. F. TER.
SIBI. ET
..AE. L. L. VXORI. ET
..NARCIO. L. F. SVLLAE
..I. LEG. II. AVG.

Da S. Vinditto al Volturno trasportat'al Casino de' Sig. Lucenteforte.

45. C. LICINI..
MILIT..
EX. TESTAMEN

Nella Madonna Dolorosa a S. Bartolomeo.

46. INTEREMNIA
IN. FR. P. XX.
IN. AGR. P. XXI.

Ai Cappuccini.

47. L. BERIENO. L. F
EX. TESTAMENTO
HS L. DC

In un Casinetto del Canonico sop. D. Giovanni Fantauzzi vicino al Volturno.

48. L. POMPONIO. L. L
POLITICO
ET. LOLLIAE. QVARTILL.
CONTVBERNALI
ET. POMPONIO. INVEN. .
LIB. SIBI. ET. SVIS
IN. FR. P. XII. IN. AG. P. XII.

Riportata dal Valla, e trovata lungo la Regia Strada di Napoli nel 1705.

49. VIV
M. PVBLICI
COLONIAE. L
PHILODAME. ET.
PRIMAE. L. ET. S

Murat. nov. thes. inscr. cl. VI. p. 1120 sic habet. *Nisi ex Plinio* (1) *notum fuisset, Venafrum, Campaniae Civitatem, Coloniam fuisse Romanorum, ex hoc lapide agnosceremus,*

---

(1) (*Plin. l.3. c.5.*) *Intus Coloniae, Capua, Aquinum, Suessa, Venafrum, Sora, Theanum Sidicinum cognomine, et Nola.*

in quo Marcus Publicius Coloniae Libertus memoratur. Nam et Collegia suos servos, suosque libertos habuerunt.

Altri liberti simili possono vedersi dal capitolo *Venafro Colonia*, in cui più chiari argomenti sono stati addotti, riguardo a quanto enuncia qui Muratori.

Casa di Raffaele Mancini vicino alla Chiesetta antica della Trinità.

50. . .AI. Q. VIBIVS. C. F. A. .
. .MOV. . . . . G. .

Alla suddetta pietra iscritta con lettere palmari, da noi riportata al Capitolo *Colonia*, doveano aggiungersi queste altre parole monche, coverte prima da intonico. Il Sig. D. Cosimo De'Utris ha creduto di commentarla nella seguente guisa » La lunghezza della pietra, mutilata » in tutt' i lati, la fa credere posta in un ar- » chitrave di edifizio. Il luogo ove è sita, fa » credere appartenersi alla sottoposta chiusura, ,, e lamie fatte per l' allacciamento dell' acqua, ,, di cui ci serviamo: E forse potrebbe legger- ,, si così: *Concamerationes Aquai* (in ve- ,, ce *di Aquarii loci*) *Q. Vibius C. F. Aede-* ,, *lis fecit*, *ut cursus ejus non amoveatur a*

„ *lege praescripta* , o cosa simile. „ Ma noi lo dicemmo *Duoviro* , il che eraci noto dalla lapida *Voto suscepto : cap. Colon.* sebbene figlio questi di *Q. il Ceso.* Amendue però furono benefici magistrati.

ARTICOLO UNICO

Frammenti di antica scultura.

A solo fine di serbar la memoria de' pochi avanzi di scultura , che vediamo tra noi , per l' antichità sempre pregevoli , crediamo di darne quì un indizio ; mentre il *prezioso* , e 'l *bello* , presumibile dai residui medesimi , dopo tanti secoli , ed innumerevoli vicende , certamente non appariscono.

Tra le moltiformi colonne rotte nella *Cialafella* , e adiacenze , distinguevasi poco fa dissotterrato *un ceppo di alabastro* ad ordine *Corintio* , lungo cinque palmi , di cui il diametro era più di tre palmi ; dal che calcolar si poteva la sua primiera lunghezza. Se ne sono lavorate due pile dell' acqua benedetta per la Chiesa di S. Sebastiano.

Un rudero di *capitello Corintio* intagliato a

foglie di acanto di ottimo lavoro, appartenente ad una colonna, il di cui diametro misurato nell' *apofisi*, non è minore di palmi due. Esiste nel cortile della Casa de' Signori Augusto. Un altro *tal quale* vedesi nella casa dei Dottor fisico D. Antonio Venditti.

Un *Cupido* in rozzo quadro di pietra vedesi in casa del Dottor D. Agostino del Vecchio. Una *statua intera togata* marmorea priva di testa, in casa del Primicerio Cuozzo, nel di cui giardino evvenne un altro frammento con intagli delicati. *Metà di una statua* esiste nel giardino di D. Vincenzo Coppa, ed *altra* simile avanti la Chiesa del Carmine -- Una *statua marmorea* mancante di testa, e di piedi avanti al portone del Canonico sopranum. Rocco -- Altra *statuetta* nel giardino de' signori Renzi.

Due statue, una ignuda, senza testa, che trovasi al muro della cantina del signor Domenico Siravo, e che prima stava alla *Portanova*, e dicevasi volgarmente *l' omo morto*; l' altra di Priapo all' angolo della casa de' signori Coppa, rimpetto alla Chiesa di *G. Cristo*, ed è rosa assai dal tempo.

Due teste di marmo, ed una pietra ben

grande, dove si veggono scolpiti a rilievo *varj gladiatori* coi di loro nomi, scavate lungo la via lastricata verso le *liscie*, trovansi nel casino de' signori Cimorelli vicino al fiume.

In casa di Notar Macchia si conservano degl' *idoletti marmorei*, una *testa* grande, e un *leoncino* di pietra forato, che par che mandasse acqua. Un altro *idoletto* si vede sul portone del Dottor Gentile.

Una Sfinge in quadro, ne' Cappuccini al frontespizio della Chiesa, che ha la testa di donzella, gli artigli di leone, il corpo di un cane, la coda di dragone, e le ali di uccello, giusta la favola della sfinge di *Tebe in Grecia*, di cui Edipo eluse la magìa; differente dall'altra di *Egitto*. Un *caduceo in grossa* pietra, nella casa del signor Gioambattista Papa.

Due *mezzi busti*, uno di pietra, l' altro di creta rinvenuto accanto alle *acidole*, ed altri fregi *dorici*, veggonsi nella casa de' signori del Prete a Pozzilli.

Tralasciam l'*Ebone*, di cui abbiam parlato, e di cui per l' antichità non vi sono, che ruderi informi. Altri fregi possono osservarsi nelle varie muraglie, con parecchi altri residui di antichità.

CAP. IX.

Sepolcri antichi.

Non vi è angolo della nostra valle , in cui non si scovrano tuttoggiorno sepolcri. Dovunque occorre scavar fossi per piantagione , o altro , facilmente si disotterrano ossami. Rinveniamo in una tarda stagione le casse di piombo , di pietra , di marmo , ma più di tegole grandi alla semplice foggia. Due sepolcri rimangono elevati al di sopra del terreno , accosto all' *antica via* sotto Camposanto , uno nell' oliveto del Carmine (oggi Montecassino) l' altro in quello di Giambarbara , e pel duro masso , che li compone , esistono ancora. Facendosi poi attenzione sul corso della via medesima , altri mucchi di fabbriche a masso scopronsi destinate forse a tal uopo , al trivio di S. Bartolomeo , e più avanti nella stessa *starza della Corte* ; inoltre uno di figura esagona nel terreno di S. Francesco , vicino all' ultimo ravicone di Cippagna, dove vi si dice il torrione.

Le pietre iscritte , che abbiam riportate ricordano quelli , cui il tempo distrusse ; (ma se esse son nudi ceppi , allora non indicano ,

che il terreno addetto a tal uso religioso.) Tal è quello, che la qui riferita pietra dimostra, di cento piedi al fronte (1). Il costume, che seppellir faceva i morti in campagna, e nel proprio terreno, dà luogo alle giornaliere scoverte. Gli oggetti, che si ritrovano accanto a quegli scheletri, oltre a qualche moneta, e al vaso delle lagrime, sono le consunte insegne del di loro mestiere, e spade, e lance, e cimieri, e decorazioni, e medaglie. Nell' ultimo scavo de' fossi per piantarvi le viti il Canonico Silvestri quanti oggetti di simil fatta rinvenne!

Riportiamo una pietra esistente nel giardino del Dottor D. Tommaso Lucenteforte (2) reca-

---

(1) *Sotto la casa del fu D. Michele Saraceno.*

AMICITIAE
HERCULIS
NERIANI
IN FR. P. G.

(2) *Giardino di Lucenteforte.*

SERVILIA. C. L. HILARA
VIVA. SIBI. ET SVIS. FECIT

Hunc puerum lenem amisit lectissima mater;
Ut viva insontem, sic pietate bonum.
Amissum luxit, lugebit, et usque sepulcrum,
Nec nisi defuerit, desinet esse dolor.

tavi dal Valla, dove leggesi breve epigramma, col quale si annunziano le lagrime di Servilia Ilara piangente il tenero figlio rapito dalla morte; in altra pietra incavata alle *Camerelle*, lunga sette palmi, racchiudevansi le ceneri di Magia Have, della nobil famiglia Marcellina coll'ultimo *vale.* (1) E quante ne abbiam trascritte, erette si osservano, o alla madre, o al figlio, o alla consorte, o al padre, o alla sorella, o all'amico; che formano la storia delle lagrime perenni della vita attuale.

CAP. X.

Terme.

Da' bagni delle acque minerali (per lo più calde) o delle naturali riscaldate a forza di fuoco, presero il nome di *terme* i luoghi addetti a tal uso, quantunque vi si trovassero pure le fredde. Si sa quanto i Romani vi fossero dediti, sebbene sin da'tempi di Omero se ne conoscesse del pari l'usanza. Osservammo le *terme* delle nostre *aci-*

---

(1) *Camerelle del signor Duca di Castelnuovo.*

MAGIA. HAVER. L. F
MARCELLINA
VALE

dole; ma un altro pubblico luogo termale, animato dalle acque volturnesi, merita la nostra attenzione. Due grossi voti nello stesso livello, incavati sulle falde del monte, dietro al convento di S. Francesco, presentansi a' nostri sguardi. Son essi, come vallati da alte mura della forma semicircolare, a differente struttura. Nel primo i due muri, di cui apparisce soltanto la cima pel gran terreno, che vi è caduto, costruiti di pietra alla foggia *reticolata*, e insiem' elegante, nel circoscriver quel semicerchio, lasciano tra l'uno e l' altro un egual intervallo di otto palmi; e fan pensare, che potess' essere stato un luogo da difender da' venti la gente, che vi si recav' al bagno. Da' punti delle due curve parte in linea retta altro muro, che sembra ne chiudesse lo spazio, di cui la maggior lunghezza è di palmi 380. L' entrata non può vedervisi, per l' addotta cagione. Al giardino della Pia eredità nel muro, che appoggia i due cennati curvi, si veggono de' grossi buchi, dietro di cui vi è come un serbatojo, e a piedi porzione di un condotto con intonico durissimo. Altri tubi di pietra, ivi trovati, veggonsi quà, e là dispersi. Più avanti vi si osserva altro muro rettilineo, distante dal

primo, quanto è largo il divisato giardino, di palmi 28.

L' altro edifizio contiguo di un sol muro curvilineo con pilastri varj è fatto a mattoni acconciamente disposti, dove apparisce qualche nicchia, e non ostante la replezione del terreno da tanto tempo cadutovi (causa evidente del totale cambiamento di quel sito) è ancor alto più di ventiquattro palmi. Evvi a lato un serbatojo per acqua, a guisa di grotticella. Poco sotto i descritti ruderi si veggono due altre grotte; e tutto fa credere quel luogo puramente termale, e che il primo fosse destinato pei bagni freddi, il secondo (convertito poi in Chiesa di S. Aniello) pe' caldi. Se si promovesse uno scavo dal signor Acciajoli, che vi tien l' oliveto, più chiari avanzi senza dubbio dovrebbero ritrovarvisi.

CAP. XI.

Torricella.

Al forestiero che vien dalla capitale, presentasi a prima vista una picciola torre, alla destra dell' attuale abitato, e sul picco di una

roccia calcarea del monte vicino. Vien detta torricella, dove con altra più picciola sottostante altri muri esistono ancora. Di là staccavasi il muro, di circuito di cui abbiam parlato: e convien pensare, che contemporaneamente vi foss' eretta, per allogarvisi i soldati di custodia. Le fabbriche sembrano dissimili da quelle del muro; e può darsi, che fosse stata così rinnovata, quando il suddetto muro er' ancor in vigore. È differente dall' altra, che dicesi *torricella scarrupata* nel lato sinistro del monte medesimo sopra Monte-Vergine, di cui abbiam ragionato.

Da taluni si crede quella torre una *fumiera* per dare avvisi, (a foggia degli odierni telegrafi, sebbene di gran lunga diversi) e per comunicare a quelle di Ravindola, Capriata, e Nunziata a lunga. Egli però sarebbe affare posteriore, giacchè gli edifizj cennati sono indubitamente strutture de' tempi baronali. Voglion taluni, che fosse stata in parte abbattuta, per ordine del Re Ludovico, la torricella, affine di togliere l' asilo a Corrado Codispillo, che ritirato si era, come dicemmo, nella nostra montagna colla sua gente, e che diede causa all' incendio accennato del 1356.

CAP. XII.

Via antica.

Quant' erano le porte di Roma, tante vie di là ne givano pe' varj destini de' vicini e lontani paesi del di lei dominio. *L' Appia*, la *Valeria*, e la *Latina* furono di esse le più celebrate. Quest' ultima, che c' interessa, come attraversava gli Ernici col Lazio, così da esso venne a prenderne il nome. Commendata da Tullio (1) da Livio (2) da Seneca (3) da Suetonio (4) e da Strabone (5), ci fa esser dubbiosi dell' epoca della sua costruzione; abbenchè vi abbia chi faccia fondarla (non so con quanta ragione) da' Censori C. Giunio Bubulco, e M. Valerio Massimo nel 447. per un luogo di Livio. (6) Sappiam dal Panvinio, che riporta un itinerario veridico di Antonino Pio, ch' ella fu prima diretta nell' antico Casino,

---

(1) *Cic. pro Cluent.*

(2) *Liv. LX. C.* 26.

(3) *Senec. ad Lucill. Ep.* 77.

(4) *Sueton. in Domit. C. XXII.*

(5) *Strab. L. V. p.* 263.

(6) *Liv. L. IX. C.* 32.

Città ultima del *Lazio nuovo*, e quindi a Benevento (1) nella guisa seguente.

1. *Ab Urbe.*	1. *Fabrateriam*
2. *Ad Decimum*	2. *Aquinum, et postremo*
3. *Roborariam*	3. *Casinum*, *deinde*
4. *Ad Pictas*	4. *Beneventum*, *sic*
5. *Compitum*	5. *Venafrum*
6. *Anagniam*	6. *Theanum*
7. *Ferentinum*	7. *Alliphas*
8. *Frusinonem*	8. *Thelesiam*, *deinde*
9. *Fregellas*	9. *Beneventum*

Il Pratilli opina (2) che da Casino si spiccasse per Tiano Sidicino, e di là un ramo si staccasse per Alife a Benevento, e un altro per Calvi a Casilino, dove univasi all'Appia, senza che la faccia passar per Venafro, perchè non situato da Strabone sul di lei corso. E poichè non può negare l' antica via sul monte della *Nunziata a lunga*, dice, di essere stata quella una strada particolare per Venafro; tanto più, *che verune vestigie di via lastricata non si riconoscono da Venafro a Tiano*, e *da*

(1) *Panv. press. il Grev. t. III. th. Ant. Rom. p.* 319.

(2) *Prat. cart. geogr. del Lat.*

Casino a Venafro. Qualche moderno ha seguito ben anche il suo avviso: ma i fatti patenti fanno rilevare l' opposto.

Da S. Pietro in fine a Venafro, a traverso de' monti, chiarissimi sono da per tutto gli avanzi di una via lastricata quasi generalmente precipitata, non che degli ostelli accosto, e delle iscrizioni, che ne tolgono affatto ogni dubbio. La prima tuttocchè rosa, leggesi sotto le torri (de' mezzi tempi), nella *Nunziata a lunga*, detta così per una chiesetta ivi contigua, sotto quel titolo, dove er' annesso un beneficio aggregato ad A. G. P. di Venafro (1)

Da essa rilevasi, che nel 731. di Roma fu quella in simil guisa condott' a fine per opra di Augusto. Trojano poi, 125 anni dopo, ne procurò la ristorazione, facendovi collocare due iscrizioni, riportate dal signor Grossi, (2) dalla di cui opera le abbiamo trascritte. L' una era dalla parte di S. Pietro in fine, ed annunzia la rifazione fatta *usque ad alpinum*, cioè sino

(1) . . MP. CAESAR. FA . .
. . COS. XI. TR. POTES . .
EX. S. C.

(2) *Gross. Volsc. Append. Vol. I.*

alla punta del monte (1). L'altra, nella parte di Venafro, propriamente nel luogo detto *Centesimo*, e volgarmente *Centismo*, era incisa ad una colonna migliaria col C nell' apice, indicante la distanza di cento miglia, ch' eravi da Roma; per cui evidentemente unita era la nostra via al corso di quella, che da Roma partiva. (2) Anzi altra iscrizione in colonna migliaria, esistente nel tenimento di Monteroduni, di fresco esibita, dinotante il centesimodecimo

---

(1) IMP. CAESAR
DIVI. NERVAE. FILIVS
TRAJANVS. AVGVSTVS
PARTHICVS. PONTICVS. DACICVS
PONTIF. MAX.
TRIB. POT. VIII
IMP. IIII. COS. V. P.P
VIAM. VSQVE. ALPINVM
RESTITVIT

(2) C
IMP. CAESAR
DIVI. NERVAE. FILIVS
TRAJANVS. AVG
PATHICVS. PONTICVS. DACICVS
PONTIF. MAX
TRIB. POTEST. VIII
IMP. IIII. COS. P.P

miglio di distanza da Roma , segna il nome di Cesare Augusto Console la XIII. volta , che allora da Venafro ad Isernia dovè promoverne la costruzione (1). Così il Pettingero non eruttò un paradosso , facendola sin là arrivare , al riferir del Pratilli. Di altra iscrizione , in un macigno incavata lungo la montagna medesima, e rosa dal tempo , leggonsi con tre lettere *CUR* , altre parziali , senza potersene intendere il senso.

La nostra via frattanto sotto S. Pietro in fine partiva dalla latina ; e quantunque poi protratta verso Isernia , non fermavasi prima soltanto in Venafro , ma nuovamente a quella , che corso avea le gole di Mignano , osteria di Conca etc. , e vi si riuniva; onde puote ben dirsi un picciol ramo della latina. Per cui non sol da Casino a Venafro sonovi i ruderi di via lastricata , ma da Venafro verso Teano. Un tratto è ancora superstite nel così detto luogo

---

(1) A Ponterotto l. d. Paradiso
IMP. CAESAR. DIVI. F. AVG.
PONTIF. MAXIM. COS. XIII
TRIBVNIC. POTEST
CX

delle *liscie*, dove grosse pietre inserte la formano; altri avanzi appariscono nelle pietre sparse verso la masseria de' Dattoli , e meglio , a ragguaglio de' vecchi vedevansi sotto gli arbustati della Rocca , e del Sesto. Le iscrizioni nella masseria di Martone che abbiam riportate , quelle recate nel casino di Cimorelli , con altre pietre ben iscolpite , e rinvenute lungo quel corso , e più una colonna migliaria fabbricata nella *taverna* di *Fra Giulio*, al Sesto , ne sono l' evidente argomento. Le lettere di quest' ultima appena possono distinguersi , e sol vi si conosce IVLIAN. IMP.

Dissero gli autori dell' Enciclopedia di Parigi, che nell' itinerario di Antonino era posto Venafro sulla via *Prenestina* (1), ed Emmanuele Schelstrate , prefetto della biblioteca Vaticana , nella sua opera classica , riportando un itinerario accurato della via medesima , coll' esatta distanza delle miglia tra Paese e Paese , enuncia lo stesso. (2) Ma è d' osservare col succen-

---

(1) *Encycl. verb. Venaf.*

(2) *Schel. Ant. Eccl. t. II. p.* 600.

PRAENESTINA AB URBE

1. *Benevento m. p. CLXXXVIII.*
2. *Gabios m. p. XII.*

nato Panvinio, che la via *Prenestina* sotto Preneste univasi alla Latina, e intanto ritenne quel nome, perchè dalla porta *Prenestina* di Roma ella partiva, dove un magnifico edifizio, cioè il castello dell'acqua Claudia vi sovrastava, detta perciò porta Maggiore.

La nostra strada cominciò ad andare non curata dalla caduta dell' Imperio d'Occidente, e nella venuta de' barbari, allorchè spopolati i paesi, e desolato il migliore, rimasero tutte le opere pubbliche abbandonate. Nelle oblazioni del nostro Paldefrito al Monistero Voltur-

---

3. *Praeneste m. p. XI.*
4. *Subanagnae m. p. XXIII.*
5. *Ferentino m. p. VIII.*
6. *Fabrateria m. p. III.*
7. *Frusinone m. p. VII.*
8. *Fregellano m. p. XIIII.*
9. *Aquino m. p. VIII.*
10. *Casino m. p. VII.*
11. *Venafro m. p. XVI.*
12. *Theano m. p. XVIII.*
13. *Alliphas m. p. XVII.*
14. *Telesia m. p. XXVI.*
15. *Benevento m. p. XVIII.*

nese sentesi da quella Cronica nominarla come una volta esistente con altre vie, pel confine de' beni delle Chiesa di S. Maria Oliveto, e S. Cristina-*Silva Cicerana in via*, *quae fuit silice*, e più appresso, *via francisca*, *de campo famelico venit per cervaritia usque in via*, *quae fuit silice*, *quae venit da Benafro* (1): e in quelle di Landolfo suo figlio a Montecassino parlarsi più volte *di via antiqua*, *di capo d' acqua* nelle adiacenti terre di *tuliberno* (2).

Ne sono stati scoverti degli avanzi in varie epoche, e quando furono piantate le viti negli arbustati de' quondam Notar D. Cosimo del Vecchio, Dottor D. Francesco Lucenteforte, primicerio D. Francesco Armieri, Canonico D. Domenico del Prete, e con quel piu recente di D. Domenico Crugnoli. I nominati luoghi ne tracciavano il corso, oggi disperso per la nuova strada accosto, ch' è diretta agli Abruzzi.

---

(1) *Chr. Vult. an.* 954.

(2) *Petr. Diac. Veg. n.* 231.

CAP. XIII.

Ville.

Di quelle, che costruirono tra noi i Romani, intendiamo far motto. Esse, cresciuto il lusso nella repubblica, furono ben differenti dalle ville, che attualmente veggiamo. Casini piuttosto chiamar si debbono questi; elegantissimi palagi, furono quelli, che convenir oggi potrebbero a' Principi facoltosi. Vero è, che le antiche ville, anche allora, a persone distinte ed opulenti si appartenevano; ma non erano rare cotanto, come ne' tempi nostri, in cui neppure una non solo tra noi, ma nelle nostre vicinanze a quella foggia sen vede. Alla maniera persiana le rendevano tante regie, al dir di Strabone; *in villis, velut Persarum more, regias quasdam struunt.* (1) e fabbricarle solevano a lato alle pubbliche strade, pel facile accesso, e per renderle spettacolose ai viandanti. (2) Il *tratto Venafrano* stato non sarebbe delizioso, nè celebrato da' vecchi autori cotanto, senza i nominati soggiorni (comunque

(1) *Vid. Pit. v. Vill.*
(2) *Berg. de viis mil. L.* 2. 5. 41.

essi fosssero , giacchè son rovesciati), molto meno diporto di Attilio , o di altre nobili famiglie Romane , e de' liberti loro. Si noti che 'l Clavelli nell' *indice* della sua *Arpino* non lascia di citar la villa di Cicerone in Venafro.

Le grotte , che come tali per l' addietro presentaronsi agli sguardi comuni sparse verso Cippagna, divennero problematiche : e tuttocchè si dicesse , esser stato quel sito destinato a' diporti , pure mal si seppe indovinare , perchè fossero in tal modo costruite. Eppur esse non furono , che crittoportici più o meno grandi , dove scendevasi nell' està a scanzo del caldo eccessivo : *subterraneae similis , aestate incluso frigore riget* , (1) formano in buon conto essi il basso terraneo , sopra di cui si ergevano i piani superiori di quelle ville , che furono poi rovesciate.

Si vegga quel di *Camposanto* , dove appajono oltre ad un acquidotto , altri tubi per acqua. Si vada alla grotta di *Nicola Sperduto* nell' oliveto del Dottor Armieri , e vi si vedrà , tuttocchè sepolto , un crittoportico , lungo cento e più palmi , con altri più piccio-

(1) *Plin. L. V. ep.* 6.

li entro di esso. E la grotta *Petrella* del Canonico Lucenteforte; quella de' *pezzenti* coll' altra accosto; la quindi Chiesetta di *S. Ercolano* col tratto di territorio verso la masseria dell'Arciprete D. Mattiafascia, e del *Palazzo* così detto, al terreno del Dottor Massaregli, dove accosto si ravvisa un avanzo di muro reticolato, nel terreno della *Comm. di Malta*, e daranno esse l' idea del sito delle cennate ville ameno e felice, anche perch' esposto alla salubre ventilazione occidentale della *forcella*, e come più frequentato dalla prossima descritta via, che vi passava.

L' epoca della distruzione di quegli edifizj è segnata da quella de' barbari, il di cui genio era singolarmente rivolto ad abbattere quanto trovavano di bello, e di utile nelle nostre contrade.

CAP. XIV.

Uomini illustri di Venafro.

Commendar le famiglie nobili di una Città, è lo stesso onorare i virtuosi, che le nobilitarono; in guisa che quando dalla stirpe mancò la virtù, l' onore del sangue fu pur anche bandito.

» *Nobilitat virtus hominem : virtute remota*
» *Migrat in exilium nobilitatis honos.*
Cantò un Poeta.

Dar di esse un ragguaglio distinto e genealogico, è tanto importabile, quantocchè appena può risalirsi a quelle del 1400; tuttocchè in ogni epoca prodotto avesse i nobili il nostro suolo. Odasi un momento De Amicis (1) che tre secoli prima di *noi* attinto avea dalla storia di Guidone di Ravenna le notizie in proposito: *Fuit Venafrum antiquitus Urbs magna, et antiquissima, ex qua multi nobiles, et strenui viri orti fuerunt, ut refert ille magnus Trogus Pompejus; quae omnia refert Guido Ravennates in ejus famosissima Italica historia.* Ne' mezzi tempi ve n' ebbero del pari, come può rilevarsi benanchè da una pergamena, che accennammo (2) assicurandoci Muratori ne' suoi annali d' Italia (3), che Venafro gareggiava con altre cittadi per opulenza, numerosità di gente, e fortificazioni (avendolo de-

(1) *Am. cons.* 101.
(2) *Sez. IV. cap.* 5,
(3) *Mur. Ann. d' It. sec.* 12.

sunto dalla Cronica di Falcone Beneventano anno 1138, dove descrivesi l' incendio da noi notato del Re Ruggiero)

Ultimamente nel 1639 fu fatta la separazione di 32 famiglie nobili con facoltà regia; eppure la maggior parte di esse (dall' illustre Abbate Coppa inserite nel suo *Eco Politico*) in men di due secoli son quasi estinte. Rimettiamo i curiosi a quel catalogo, ricordando col Solmontino Poeta, che

Non census, nec opes, nec clarum nomen avorum,
Sed probitas magnos, ingeniumque facit.

E perchè sien tutt' invogliati all' acquisto della virtù, radice feconda della nobiltà, soggiungiamo essere a tutti aperta la via dell' onore, e che la gloria a lei piuttosto, che al sangue è dovuta

Patere honoris sciant ut cuncti viam;
Nec generi tribui, sed virtuti gloriam.
Phaed.

Quali onori pertanto renderemo al *figlio di Afro*, di cui celasi il nome, tuttocchè gli ascrivemmo un carattere di fondatore? Quali a quel *Licinio* apportatore primiero degli ulivi liciniani in Venafro, se pur sia plausibile siffatta novella? Onoriam la memoria del celebre Augusto tanto con noi benefico, e di quanti seguirono il di lui esempio, come de' Cosmiani, de' Felici, degli Avioni Giustiniani, e di altri; non cessando di detestar la barbarie, che impunemente cancellò co' più bei monumenti la memoria di tanti altri meritevoli cittadini. Annoveriamo fratanto quei, che sappiamo.

In prima, sul Vaticano assiso apparisce il Sommo Pontefice Ormisda, di cui il merito accennammo altrove (1), e che, a parer di molti, dal nostro suolo trasse i natali (2); sebbene vi fosse chi gli diede Frosinone di Campagna per Patria, atteso vien enunciato figlio di Giusto *de Frusinone*. Sembra, che 'l Ciacconio avesse tolta ogni difficoltà col dire, *Anno domini* 514, *Hormisda natione campanus, Patria Venafranus fuit; unde error ortus est*,

---

(1) *Sez. IV. c.* 1.

(2) *Paul. Reg. vit. Sanct. p. II. Ciarl. lib. II. cap.* 22., *e l. III. c.* 8. *Ang. M. Cherub. Boll. Cass. etc.*

ut Frusinas crederetur , et ita non Campanus, sed Latinus potius existeret. Vi ha qualche autore che non si contenta della ragion del Ciacconio: il Bernini però nella sua *Storia Chiesastica* nell' anno citato si tiene a nostro favore, come ha fatto recentemente l' accurato Buonsanto (1). Non troviamo difficoltà di riconoscere nel padre di Ormisda un originario o nativo di Frosinone; ma per tal ragione dovremmo credere nativo di Frosinone ben anche il figlio, come se il primo non avesse potuto fissare il suo domicilio in Venafro , e darvi la culla al suo degnissimo infante? Altrimenti come molti accreditati scrittori potuto avrebbero esser menati uniformemente ad una supposta illusione? E 'l figlio di Ormisda Silverio , che al pari del Padre tenne il pontificato nel 535 , perchè non è annunziato per Frusinate , ma o di Avella , o di Troja , ad eccezion del Panvinio , che lo dice Frusinate , Ernico , Latino , o Campano senza decidersi ? Noi frattanto veneriamo Ormisda per antico nostro Concittadino : e già nell' interno della porta grande alla Chiesa maggiore, coverte dall' organo (che dal Coro fu ivi posto) si veggono le immagini antiche

(1) *Buonsant. Geogr. del Regn. p.* 144.

d' amendue. Nel rinnovarsi al 1730 la *porta-nuova*, come si disse, vi fu anche all' apice effigiato Ormisda; e'l Primicerio de Bellis insieme ad un benefizio di suo *juspatronato* sotto quel titolo, ne introdusse benanche solenne festa, che ogni dì 6 Agosto si è celebrata al proprio altare nella Chiesa di S. Sebastiano.

Un vuoto di nove secoli ci fa ignorare i nostr'illustri soggetti, ad eccezione di un tal Giovanni di Venafro, che a tempi di Federico II. fu Giustiziere di Terra di Lavoro (1). Siegue Giacomo Montaquila Canonico, o Arcidiacono Venafrano, e Vescovo d' Isernia, qual' è riferito dall'Ughelli nella serie di que' Vescovi nel 1418. Fu questi della nobil famiglia de' Normandi (secondo il Ciarlante) (2), al pari di Guglielmo Antonio, e Niccolò fratelli, a cui il Re Roberto concedè nel 1328 la giurisdizione della *bandiera* per Venafro, e casali in tempo di *fiera*. Fu ancora discendente loro quel Guglielmo figlio di Rinaldo, a cui la Città di Venafro donò nel 1335 il baronaggio di Roccapipirozzo. Giacomo intanto, per le sue rare doti, fu mol-

(1) *Regist. Frider. II. p.* 237. *Const. Sic.* 1784.
(2) *Ciarl. l. V.* c. 15.

to caro a Martino V. (che lo fece Vescovo assai giovine , come narrasi) al Re Alfonso d' Aragona , e a suo figlio Ferdinando , che lo tennero per di loro Consigliere , commettendogl' il disbrigo di rilevanti affari. Nel tremuoto de 5. Dicembre 1456 che fece cader tutta Isernia , dove morirono quasi-800 persone , dicesi , che stato fosse quel Vescovo salvato dalle rovine , sotto le quali miseramente trovossi. Nel 1469 dopo d' aver governata molti anni quella Diocesi con somma saggezza.

Di Monsignor Mancini di Venafro anche fiorito in quell' epoca , parlossi nel catalogo de' nostri Vescovi.

Giovanni de Amicis Giureconsulto celebre de' tempi suoi , fu laureato in Napoli a' 25 Aprile 1484 , e nel 1524 diede alle stampe i suoi legali consigli , che furono da tutt' i dotti ben ricevuti. Il suo esteso sapere , e le sue virtù unite meritar gli fecero la cittadinanza Napoletana , conferita anche a di lui riguardo a' suoi Nipoti Ercole de Amicis , e Vincenzo di Paride , lureati amendue nel dritto , e a' di loro successori in perpetuo. Egli però nacque , e morì in Venafro , e fu sepolto nella Chiesa de'Conventuali ; dove gli fu eretta una statua ,

trasferita poi nell' ingresso del Convento a sinistra col sottoscritto epitaffio.

Juris consulti fanum est Joannis Amici,
Quod fueram Patriae cultor, Amicis honor.
Hic studii labor est nostri, et vindemia legum
Tecta Venafrani quem peperere soli.

La sua abitazione, vicina all' attuale del Dottor D. Stefano Collicchj, rimpetto alla Chiesa di S. Angiolo Custode, presenta ancora il suo stemma in pietra con A. in mezzo; propriamente dove abita Nicandro Abrunzino.

Contemporaneo gli fu Antonio Giordano, parimente famoso giureconsulto, che vien riportato nella biografia ultima degli uomin' illustri del Regno, dov' è tessuta la sua vita a norma delle notizie, che 'l Valla ebbe attinto da di lui quasi coevi. In Venafro egli nacque da un padre sarto (tuttocchè ciò ridondi a di lui gloria maggiore), e per taluni oltraggi sofferti da Errigo Pandone, che feceli uccidere molte capre bianche nel suo oliveto di fresco piantato, prudentemente si appartò dalla sua Patria. Fu questo il principio delle sue fortune nate dal merito, che fece divenirlo Preside della

Repubblica di Siena. Colà andò il Padre per rivederlo: e chi può narrare a qual tenerezza Antonio esponesse quell'autorevole Senato (dove piacquegli presentarlo cogli abiti suoi soliti, e a qual tratto di consolazione il fortunato genitore? Dal Giovio e dal Guicciardini vien commendato. Quest' ultimo gli dà il vanto di confidentissimo di Pandolfo Petrucci Signore di Siena, che da' di lui consigli intieramente dipese. Intervenne perciò nella consulta di diversi Principi contro il Duca Valentino, avendo poscia con lui trattato la pace ad Imola. Onde un Pubblicista conosciuto, commendando il regime di Petrucci, ne attribuisce la causa alla saggia filosofia di Antonio di Venafro, per cui fralle sue legazioni a diversi Pontefici, e a Massimiliano Imperadore, notasi la di lui curiosa, ma sagace risposta data ad Alessandro VI. Egli non solo in Napoli tenne la 1. cattedra di giurisprudenza nel 1521, ma in altre insigni Città d' Italia. Coi figli del Petrucci da Siena passò in Napoli, dov' elevato alla carica di Consigliere a latere, nel 1528 fu Commissario della causa per la fellonia di Errigo Pandone, che condannò a morte, come si disse. Ebbe

il titolo di Conte Palatino, e'l Giovio lo chiama Senatore del Consiglio di Napoli. Di una sua figlia ed erede si fa menzione, sposata da uno de' signori Pignoni, anche oggi estinti. Morì in Napoli, e fu sepolto nella Chiesa di S. Severino de' PP. Benedettini in una di quelle cappelle, dove leggesi il reassunto de' suoi onori in un marmo, posto in mezzo a due altri eretti per Fabio, ed un altro Antonio Giordano.

Magno Antonio Iordano dicto Venafrano
Iurisconsultorum sui temporis facile Principi,
Domi, forisque clarissimo,
Regio a latere Consiliario, et Comiti Palatino
Senensis Reipublicae Praesidi,
Maximisque ad Alexandr. VI. Leon. X. Clem. VII. Pont. Max.
Et Maximilianum Caesarem
De rebus legato
Publico in celebrioribus Italiae Gymnasiis
Juris Professori
Fabius Iord. Nepos memoriae ergo rest.
Vix. ann. LXXI. obiit ann. 1530.

Fiorì nell' epoca stessa Amico S. Barbara, persona di gran valore nelle armi, e che militò gloriosamente sotto varj Principi. Fu Colonello col Generale Malatesta Baglioni pe' Fiorentini. Il Giovio racconta, (1) che 'l *Venafro* avendo avuto la commissione di assaltar dal suo lato gli Spagnuoli, per trattenerli, non potè eseguirla, per essere stato ucciso in quel giorno da Stefano Colonna, cui ebbe con superbe parole oltraggiato. L' alfiere di S. Barbara non volle tentar l' ardua impresa, che agevole riuscita sarebbe al provato coraggio del di lui Colonello. Il Colonna, prosiegue il Giovio, (2) ebbe che far colla gente, per raddolcirne gli animi, che mal soffrivano la perdita di quell' uomo bellicosissimo avvenuta circa il 1529.

Il Ciarlante (3) oltre ad Amico riferisce anche il di lui figlio Lucio, che sulle orme del Padre divenne valoroso del pari, e fu fatto capitano di compagnia, militando assai onorevolmente. Sposò Giulia figliuola del Dottor Paride succennato nel 1532, e dopo la morte di lei

(1) *Giov. lib.* 28.
(2) *Id. l.* 29.
(3) *Ciarl. l. V. c.* 17.

nel 1548 la sorella del Barone Montaquila. Ferito da' nemici dentro una Chiesa, il giorno seguente morì di anni 36, come raccogliesi dalla seguente iscrizione.

D. O. M.

» *Lucio. Sanctae. Barbarae. Venafrano.*
,, *strenuo. ac. clarisimo. Cent. Amici. F. il-*
,, *lius. Q. tr. O. in. exercitu. summo. C. ho-*
,, *nore. duxit. qui. dum. a. ageret. VI. et.*
,, *XXX. in. aed. Vir. Max. S. ab. impiis,*
,, *et profanis Q. operam. ejus. inimico. ob-*
,, *tulerat. magna. C. sua. virtute. vulneratur.*
,, *alteroque. die. excessit. Pop. gravissime.*
,, *tulit. Paulus. Canonicus. Patruus. et. Ami-*
,, *cus. F. moes. p. III. non. Jul.* 1550.

Al valore nelle armi accoppiò la forza d' ingegno nelle lettere l' altro nostro insigne Capitano Battista della Valle, che militò presso il Duca d' Urbino, e 'l Duca di Bracciano degli Orsini. Diede alle stampe il suo Vallo in quattro libri, dove nel 1. trattasi di fortificazioni, de' fuochi artificiali, e del modo di far le bombe, e granate: nel 2. di varj stromenti bellici; nel 3. del modo di ordinare in battaglia gli eserciti,

e nel 4, di molti articoli sul duello. Il dedicò ad Errigo Pandone, sebbene apparisce edito nel 1535, ed in Venezia nel 1543 dopo la morte di quel Conte. Dicesi, che 'l della Valle morisse in Bracciano nel 1550. (Ciarl. l. V. c. 17.)

Parlasi prima di lui di Tommaso Rocca medico famoso, e lettore della *teorica di medicina* ne' pubblici studj di Napoli col soldo di ducati cinquanta, circa 'l 1507 (Topp. p. 299.)

Versato nell' amena letteratura fiorì ancora Silvano di Venafro, che diede alle stampe un pieno comentario sul Petrarca nel 1533 (*Nap. ann. cit. in* 4.) interpetrando più di 400 luoghi di quell' insigne Poeta, e differentemente dagli altri, che tanto se ne occuparono. (Topp. p. 202.)

Francesco Andrea Mascio gentiluomo di Venafro, e dottore in S. Teologia, diede alle stampe. *Dissertation. Apolog. pro suffragatorib. et elect. in cathedr. concurs. alm. Neapol. Gymnas. advers. Honuphr. Ricci argum. etc. Genuae typ. Joan. Calenzani, nec dicitur in quo anno* (Topp. p. 98. , e Origl. t. I. p. 260 e t. II. p. 202.)

Nicandro Josso, eccellente filosofo, diè fuora un' opera, *de voluptate*, *et dolore*, *de risu*,

et fletu , *somno* , *et vigilia* , *deque fame* , *et siti* , edita prima in Francfort , e quind' in Roma nel 1580. (Topp. pag. 215.)

Francesco d' Amici fu lettore de' feudi nello Studio di Napoli , e diede alle stampe , *lib.* I *in usib. Feud. typ. Jois Jac. Carlini* 1595. Topp. p. 88.

Benedetto Bruno Dottor di molto nome , fu Governatore di Solmona nel 1596. (Topp. p.42.)

Circa l' epoca stessa l' Arcidiacono D. Orazio Dattilo fu Vicario Generale del Vescovo di Gerace , e lasciò ne' fasti di quella chiesa assai vantaggiosa riputazione del suo nome.

Gian Domenico Martuccio (*oriundo da Ugone* , *gentiluomo del Re Roberto* , *di cui dicemmo nel cap. Anfiteatro*) fu lettore de'pubblici studj in Napoli nell' Istituto, e Glose nel 1605. (Topp. p. 143)

Nicandro Garriga nobile Venafrano, Cappuccino , e Predicatore , compose libri di meditazioni spirituali , e morì nel 1649. (Topp. p. 212.)

Francesco Agricoletti stampò il Rodrigo Istoria Iberica nel 1644.

L'Abbate D. Scipione Coppa (*della stirpe di D. Francescantonio Barone di Molise*)

Canonico ebdomadario fiorì poco dopo, e di quanta coltura fosse adorno, attestarlo può la sua opera succennata, che ha per titolo *Eco politica*, stampata in Roma nel 1648, e dedicata a S. M. D. Cristina Regina di Svezia.

Il Primicerio D. Ludovico Valla viveva dopo del contagio del 1656. Ebbe l'attenzione (*il che dicemmo*) di raccogliere colle patrie notizie molte monete che donò al Presidente Lanzina Y Ulloa. Questi in latino diede il suo giudizio riportato nel fine del manoscritto del Valla medesimo, e conservasi nell'Archivio Cassinese cap. 76.

Dalle addotte notizie ricavò ben anche altro scritto il Primicerio D. Benedetto Monachetti, esemplato dal di lui germano D. Gio: Antonio nel 1693, e conservasi dal Parroco D. Nicandro Bocchini.

Il Primicerio de Bellis, che nella fine del secolo stesso fioriva, è pur degno d'essere quì noverato pel suo genio, che lo rese utile alla sua Patria per le molte salutar' istituzioni, che procurolle. Se non avesse ad altro pensato, che alla fondazione e mantenimento delle Scuole pubbliche d'amendue i sessi, il che altrove dicemmo, avendo a tal uopo assegnata la di lui pro-

pria abitazione ; se niun altro bene recato ci avesse, fuorchè l'istallazione di una ricca, e considerevole biblioteca nel 1702 al Convento del Carmine, egli meritevol sarebbe della perpetua comune riconoscenza. Ma il di lui celebre testamento fa del pari apprezzarlo per altri lodevoli stabilimenti, che per brevità tralasciamo. Si tiri un velo sull' omissione, che fece del suo parentado nell' eredità, quantunque tutt' i beni legati fossero stati di suo proprio acquisto.

Fu Vicario Generale un sessennio della Badia Volturnese, e del Vescovo Massa diciotto anni, quindi Vicario Capitolare per buona pezza. Desiderò sotto il regime di Monsignor Ioccia di fondare a sue spese il Seminario, a condizione di apporv' il suo stemma gentilizio, che non gli si volle a verun conto accordare.

Morì di anni 74 a 12 Gennajo 1730, e fu sepolto come si disse nella Cattedrale nel di lui proprio Cappellone del Crocifisso, dove a tempi nostri gli è stato eretto da' Signori Coppa Amministratori della Pia Eredità un mezzo busto marmoreo con iscrizione - Egli ebbe estesa corrispondenza con gli uomini culti e ragguardevoli del suo tempo.

Non vogliam preterire nè anche gli ottimi Re-

ligiosi Venafrani educati nei Chiostri, come nel convento di S. Francesco - Il P. Maestro Cesare Guglielmo, *Collegiale* di S. Bonaventura, sotto Sisto V, dottorato in Roma nel 1590, e *Provinciale* della Provincia di S. Angelo; al pari dell'altro P. M. Gio. Battista Giusto nell' epoca stessa. *Provinciali* egualmente divennero i P. M. Benedetto Errigo c. il 1626, che fu *Guardiano* di S. Lorenzo in Napoli, e fece la Chiesa con porzione del convento di Venafro, e 'l P.M. Andrea Rocco circa il 1648. E 'l P.M. Ranallo nel 1710 di molto sapere, di cui vedesi stampata qualche bella produzione in versi.

Tra i Cappuccini ne contiamo tre di esemplarissima vita, di cui uno sen vede effigiato nel Chiostro di qnel Convento.

Nel 1689 era nato il fu nostro Canonico Decano D. Biagio Morra, che al merito di una vita illibata unì quello di sana dottrina, e di fervido zelo per la salute delle anime. Egli da Missionario apostolico, aggregato alla casa di S. Vincenzo de' Paoli in Napoli, non risparmiava la propria vita, col girare indefesso da per ogni dove a tal' uopo. Fu solito dare ai poveri tutto quel che aveva, non escluse le proprie vesti; e affine di promuoverne l' imitazio-

ne, diede alla luce acconcia operetta sulla limosina, intitolata, *il Celeste segreto per ottenere da Dio ogni bene* in Napoli 1759 presso Andrea Migliaccio (tuttocchè anonima per effetto di sua modestia). Compose ancora altri divoti libriccini. Visse anni 72, e la sera de' 25 Dicembre del 1761 placidamente morì.

Onorando in fine gli altri studiosi, e professori di ogni classe, che ha potuto sempre allevare la città nostra, anche ne' tempi attuali, meritano di esser distinti i due viventi soggetti Dottor D. Cosimo De'Utris, e'l Dottor D. Nicola Pilla.

Quegli in età di 73 anni, di professione legale, ha preso ogn' interesse nella ricerca delle patrie notizie, colle quali ne ha foggiato gli annali; non lasciando d'interpretare le riferite pietre iscritte, di cui parecchie sono state da lui esemplate e corrette.

Meriterebbe quel suo lavoro di esser consegnato alla stampa.

L'altro, di professione Medico, si è applicato a coltivar lo studio delle cose naturali, avendo trattato differenti materie di quel vastissimo regno. Le sue memorie edite gli han procurato lusinghieri vanti presso i periti in quel ramo di

scienze, per accreditare sempreppiù la felicità de' suoi conosciuti talenti. (1)

---

(1) Ecco le Produzioni letterarie del Dottor Pilla.

1. Saggio *litologico su i Vulcani* estinti di Roccamonfina, Sessa, e Tiano - presso Vinc. Orsini 1794.
2. *Le mie vedute sulla sanità e longevità*, anonima, presso lo stesso Orsini 1804.
3. Memoria sull' *endemia* di Venafro. 1810.
4. *Quadro oleario* dell'agro Venafrano inserito nel Giornale Enciclopedico an. 1812.
5. *Primo viaggio geologico* per la Campania - tipogr. S. Giacomo 1814.
6. *Secondo viaggio geologico* per la Campania - idem.
7. *Teoria della generazione* - presso Orsini 1817.
8. *Teoria del moto universale* presso la tipogr. del Gior. Encicl. an. 1818.
9. *Stato delle conoscenze sulle forze della natura* nell'anno XXII. del secolo XIX. Inserit. nel giorn. *Eco alla verità*, *nel* Maggio 1822.
10. *Geologia Vulcanica* della Campania presso la Tipografia Reale del 1823.

CAP. ULTIMO

Migliorazioni economiche da farsi.

Quando parlasi di migliorar la sorte comune, ciascuno mettes' in attenzione. Chi non si desidera il bene ? Si fosse così sollecito nel procacciarselo ! Ma il più spesso per non curanza, meno per imperizia, giungesi a rinunziarvi col proprio danno , anzi corresi per mala sorte a procurarsi il male. È questo un difetto insoffribile ; bisogna far tutto per correggerlo , ed esser avveduto per migliorarsi. Vi è ancora un' altra prevenzione a fare , che chi si coopera soltanto pel privato vantaggio , precariamente provede a' suoi interessi : bisogna tener di mira il pubblico bene , e concorrervi non solo per dovere, ma anche per garentire la stabilità dell' utile particolare. Siffatte nozioni , neppur al volgo impervie , quando richiamate saranno in osservanza , perchè l' egoismo venga perpetuamente bandito?

Non perdiam sulle prime di mira la sanità degli abitanti di Venafro : e tuttocchè non siamo al caso di proporre i mezzi opportuni a questo oggetto , pure celar non dobbiamo le cagioni *topografiche fisiche* che concorrono a

render la vita penosa e breve. Affacciamci alle pubbliche interne vie, e se le veggiam maltenute, sieno esse con sollecitudine ed arte riparate insieme alle sottostanti *cloache*, e così rendersi potranno eseguibili gli ordini per la nettezza, e le acque piovane tergeranno agevolmente le immondezze dell'abitato. Altrimenti qual danno non ne risulta? Si allontanino gl'immondezzaj dalle abitazioni, perchè senza dubbio, arrecano danno incalcolabile alla salute.

Come saranno più compatibili colla ragione i trappeti moltiplicati cotanto dentro le case? Si è veduto l'inverno, precisamente ne' giorni umidi, ravvolta in denso e puteolente fumo la Città per *le ossa delle olive*, che vi si bruciano. Sembra necessario il male: ma il rimedio potrebbe, e dovrebbe apprestarvisi.

Non facciam parola del Camposanto, che speriam di vedere stabilito di breve; giacchè nella scorsa stagion' estiva, in cui le sepolture non eran vuote di cadaveri, tutti han conosciuto, che a torto ci condanniamo da noi stessi ad abitare coi morti, e che con ciò viene a mancarsi di rispetto sommamente dovuto alle case di Dio.

E per le acque di Triverno cosa diremo? Non più di quello, che in parlando di esse additammo. Veniamo all' industria.

Essa è propria degl'ingegnosi, diligenti, e laboriosi. Io non saprei encomiare abbastanza l'attività dei miei concittadini; ma si vorrebbe, ch'ella addivenisse maggiormente proficua. Quando la fatica materiale non è regolata dalla ragione, senza prefiggersi uno scopo, ella è frustranea il più delle volte. Mi spiego. Perchè (per esempio) un solo individuo indossar si deve un' estensione importabile di terreno? Come giungerà a poterlo esattamente coltivare? Si dirà, che poche sono le braccia relativamente al territorio. È certamente una sventura, ma d'altronde conviene cercar in essa un rimedio. Si faccia l' analisi de'terreni, si assegnino gl'infimi alle piantagioni, conforme per la più parte si è fatto; i migliori per semenzarvi le vettovaglie, ed una buona porzione al bestiame. Ecco la necessità di promuovere la pastorizia, che camminar deve d' accordo coll'agricoltura. E come potrà questa sussistere senza di quella? Come ben rivoltarsi la terra? Come farsi le altre fatiche senza dividerle con quegli animali? Come si acquisterà lo stabbio per la rinnovazione del terreno,

e degli oliveti? Se il quinto della nostra pianura fosse dato alla specie bruta, tutto a un dato sito, mal si vedrebbero i danni divenuti ormai *necessarj*, ne' seminati. Se de' terreni si facesse la scelta accennata, potrebbe la gente esser agevolata a ben coltivarli, e allora le ricolte de' generi più ubertose si farebbero nel punto della maturità, e senza precipitanza: non si batterebbero innanzi tempo, e così crudelmente gli ulivi (cosa, che sa puramente di barbaro, ed è giusto assolutamente proscrivere). In tal guisa potranno rendersi meglio industriosi, ed utili allo Stato, alla Patria, a se stessi.

FINE.

INDICE

DELLE MATERIE

*

Pag.	lib.	ERRORI	CORREZIONI
5	9	otto anni.	sette anni.
5	25	(2) Gio.	(2) Matt.
17	19	delle scritture.	della S. Scrittura.
28	15	capitolo.	articolo.
53	18	Eubone.	Ebone.
94	13	quel tempo.	qual tempo.
106	12	alti travi.	alte travi.
110	21	capitolo.	articolo.
119	3	non vien chiamati i Rettori ec.	non vien chiamato mai Consolare, col qual nome furono chiamati i rettori ec.
123	9	degli altri.	degli atti.
124	1	anni dopo.	anni prima.
124	15	nell' anno.	nell' inno.
126	5	al cap. I.	all' articolo I.
136	26	la canonica.	farvi la canonica.
137	7	restuite	istituite.
141	18	nel 1747.	nel 1743.
142	22	1522.	1532.
145	9	ebbe la.	ebbero la.
153	4	corpo.	capo.
160	19	Domenicano a 20 sett. 1635 passò ec	Domenicano. A 20 settem. 1635 passò ec.
189	16	Manca Antonio Canonico Mancini, che trovasi firmato nella bolla originale, e che è nominato anche in questa, a principio.	
226	3	del 1357.	del 1356.
213	20	gastaldo Venafrano	gastaldato Venafrano.
222	5	Portatosi.	Partitosi.
239	20	o dimunizione.	o diminuzione.
241	15	di Delloris.	di De Utris.
242	3	manifestarle.	manifestar le.
250	23	nel 1822.	nel 1812.
250	24	Tourdover.	Tour d'Auvergne.
251	22	In Renaria.	In Ænaria.
253	20	Ne' Centri.	Ne' Pentri.
294	5	Narcio.	larcio.
322	9	dopo.	morì dopo.

ELENCO

DE' SIGNORI ASSOCIATI

Alle memorie Istoriche di Venafro.

A

D. Antonio Can. Macchia
D. Agostino Dott. del Vecchio
D. Antonio Dott. Fis. Venditti
D. Alessandro Can. Sop. Melucci
D. Agostino Renzi
D. Angelo di Jorio
D. Antonio Fiore
D. Achille Belfiore
D. Antonio Tonti
D. Antonio Ottaviani
D. Antonio Nobile

B.

Beneficenza di Venafro. I di lei Membri
(D. Gabriele Dott. Cimorelli
(D. Filippo Can. Decano Pilla
D. Benedetto Parr. Antonelli
D. Benedetto Dott. Melucci
D. Benedetto Can. Sop. Pilla
D. Berardino Mancino
D. Bernardo Martucci
D. Bellisario Farrocco

C.

Confraternità di S. Nicola Tolentino- Il Priore D. Francesco del Vecchio.

Confrat. di S. Antonio di Padova - Il Prio-
D. Domenico Coppa

Confrat. di S. Sebastiano - Il Priore D. Gio: Battista Papa.

D. Catarina Bocchini Vedova di D. Raffaele Civitanova

D. Cipriano Can. Silvestri

D. Ciro Cuciniello

D. Carmine Criscuolo Can. Sop.

D. Carlo Can Montemiglio

D. Callisto Gigliotti

D. Camillo de Hieronymis (per 15. copie)

D. Carmine Manselli

D. Crescenzo di Lorenzo

D. Colombino d'Elia

Signor Canonico Macrì

D. Costanzo de Rita

D.

D. Donato Can. de Cola

D. Domenico Can. Edd. Ottaviani

D. Domenico Can. Pirzo

D. Domenico Cuciniello

D. Domenico Armieri

D. Domenico Coppa

D. Domenico Crugnola

D. Domenico Samarone

D. Donato Gasparri

D. Domenico Atella

D. Domenico di Benedetto

E

D. Emmanuele Parr. Gennarelli

D. Erasmo Turino

F

D. Francesco Can. Rossi, Rettore dell' Università degli studj in Napoli
D. Francesco Saverio Petroni
D. Felice Can. Perpetua
D. Filippo Can. Sop. Morra
D. Filippo Arcip. Farrocco
D. Francesco Coppa - Augusti
D. Francesco Coppa - Reglieri
D. Filippo del Vecchio
D. Francesco Martucci
D. Francesco Acciajoli
D. Francesco Arcip. Salzillo
D. Francesco Dott. Fis. Gagliardi
D. Francesco Meola
D. Francesco d' Onofrio
D. Francesco Orlando
D. Francesco Fortini
D. Felice Scioli
D. Florindo Pece
D. Francesco Borrelli
D. Filippo Greco
D. Feliciano Formichelli
D. Francesco Lancellotti.
D. Francesco Arcaro
D. Filippo Guidi

G.

D. Giuseppe Castaldi Giudice della G. C. civile di Napoli
D. Gaspare Selvaggio
D. Gabriele Primic. Ventriglia

D. Gabriele Can. Ricci
D. Gaetano Margheriti R. Giudice di Venaf.
D. Gabriele Cimorelli Sindaco
D. Giovanni Can. Morra
D. Gio : Battista Can. Monachetti
D. Gio : Battista Can. Melucci
D. Giacomo Antonio del Prete
D. Gio : Battista Contestabile
D. Gio : Battista Dott. Armieri
D. Giustiniano Dott. Fis. De Utris
D. Giovanni Dott. Fis. Petrolini
D. Gennaro Panico
D. Giambattista Notar Lucenteforte
D. Giuseppe Notar Manzi
D. Gennaro Laurelli
D. Gennaro de Lellis
D. Gabriele Golini
D. Giovanni Colizza
D. Giambattista Papa
D. Gennaro Martinelli
D. Giacomo De Utris
D. Giovannangelo del Vecchio
D. Giovanni Can. Sop. Fantauzzi
D. Giacinto Can. Sop. Massaregli
D. Giambattista Antonucci
D. Giacomo Can. Colizza
D. Giambattista Can. Sop. Siravo
D. Gabriele Arcipr. de Cesare
P. Giuseppe da Baranello
D. Giambattista Foglia
D. Giacomo Frabotta
D. Giuseppe Antonio Mannarelli
D. Giuseppe Ottaviani

D. Giuseppe Sgaraglia
D. Giovanni Scarabeo
D. Giovanni Bianchi
D. Giuseppe Simone
D. Giovanni Nucci
D. Giuseppe Viti
D. Giovanni di Lucente
D. Gregorio Taglienti
D. Giovanni Sannicola
D. Giovanni Criscuolo
D. Giuseppe Jannacone
D. Gabriele Valente
D. Giovanni Guarini
D. Gennaro Balestra

L.

D. Lorenzo Coppa
D. Lorenzo Bocchini
D. Lorenzo Natale
D. Luigi Ottaviani
D. Luigi Chiaverini

M.

D. Mattia Arcipr. Fascia
D. Marco Aurineta
D. Marcantonio Dott. Massaregli
D. Michele Can. Sop. Rocco
D. Michele Bianchi
D. Michele Dott. Fis. Reglieri
D. Michelangelo Giuliani
D. Michele Lagliccia
D. Michele Can. Bianchi
D. Matteo Tondi

N.

D. Nicandro Dott. Gentile
D. Nicandro Dott. Fis. Civitanova
D. Nicola Papa
D. Nicola Milano
D. Nicola Cifarelli
D. Nicola Covelli

O.

D. Ottavio Can. Scappaticcio
D. Orazio Arena
D. Orazio Ottaviano

P.

Signor Principe di Strongoli
D. Pasquale Arcid. Giusti
D. Partemio Napoli
D. Pasquale Can. Sanillo
D. Pietro Can. Coppa
D. Pietro Can. Lucenteforte
D. Pietro Can. Sop. Mancini
D. Pietro Castrilli
D. Pietro Martucci
D. Pietro Ferrazani
D. Pietro Altobelli
P. Paolo da Morcone
D. Paolo Bucci
D. Pasquale Borrelli
D. Pietro de Nicola
D. Pasquale Rossi
D. Pietro Magliari

R.

D. Rachele Sannicola
D. Raffaele Can. Sop. Fusco
D. Raffaele Fiscone
D. Raffaele Carnevale

S.

D. Salvatore Parr. Raja
D. Sabatino Arcipr. Perna
D. Serafino Martinelli
D. Stefano Gentile
D. Serafino Cappello
D. Severino di Mascio
D. Saverio Petrone

T.

D. Teodoro Cavalier Monticelli
D. Tommaso Dott. Lucenteforte
D. Tiburzio Coppa
D. Tommaso Verona

V.

D. Vincenzo Arcid. Meola
D. Vincenzo Can. Piccoli
D. Vincenzo Can. del Vecchio
D. Vincenzo Antonio Giuliani
D. Vincenzo Grifi
D. Vincenzo Dott. Fis. Melucci
D. Vincenzo Notar Armieri
D. Vincenzo Coppa
D. Vincenzo Fiscone
D. Vincenzo Cenci
D. Vincenzo Santilli
D. Vincenzo del Prete
D. Vincenzo Andrejucci

A S. E.

Reverendissima Monsignor Rosini Presidente della Giunta per la pubblica Istruzione.

Il Canonico Teologo D. Gabriele Cotugno volendo pubblicar per le stampe una sua opera intitolata: *Memorie istoriche* della Città di Venafro, prega V.E Rev. di concedergli un revisore. L' opera sarà stampata nella tipografia della società Filomatica - D. Gabriele Cotugno - Presidenza della Giunta per la pubblica Istruzione - A dì 3 gennaro 1824 - Il Regio Revisore signor D.Donato Gigli avrà la compiacenza di rivedere l' opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, e dritti della Sovranità-Il Deputato per la revisione de' libri - Canonico Francesco Rossi.

Signor Presidente - Tessere la storia di una Città ne' tempi andati cospicua, menzionata da' vecchi autori, resa celebre da vicende di varia fortuna, famigerata per doni della natura, e dell' arte è un oggetto da occupar degnamente la penna di qualunque erudito scrittore. Ma se un simile travaglio abbracciato venga, e lodevolmente eseguito da un proprio cittadino, che pagar voglia alla memoria della patria il tributo de' suoi dotti sudori, dovrà a parer mio esser accolto dal pubblico con indulgenza, con approvazione, e con elogio maggiore. Tale per l'appunto è il merito dell' opera intitolata: *Memorie Istoriche della Città di Venafro* che il Canonico Teologo di quella ex Cattredrale sig. D. Gabriele Cotugno brama di dar alla luce, e che contiene accurate ricerche, savie osservazioni, e sicure illustrazioni di monumenti atti a raffermare sopra solide basi

la verità storica di questa sua patria. Adunque non essendovi in tali memorie cos'alcuna, che offender possa la santità della Religione, o i diritti della Sovranità, è mio parere, che per utilità pubblica, e per accrescimento delle letterarie cognizioni possa permettersene la stampa. Napoli 12 gennajo 1824 - Il Regio Revisore Donato Gigli.

Napoli 23 marzo 1824. Presidenza della Giunta per la pubblica Istruzione - Vista la dimanda del signor canonico Teologo D. Gabriele Cotugno, con la quale chiede di dare alle stampe le *Memorie Istoriche della Città di Venafro* da lui compilate: Visto il favorevole rapporto del Regio Revisore signor D. Donato Gigli; Si permette, che le indicate memorie si stampino; però non si pubblichino senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato. - Il consultore di Stato Presidente Rosini - Il Consultore di Stato Segretario Generale, e Membro della Giunta Loreto Apruzzese.